

Palazzo Chigi-Fininvest Un summit scandalo

Tangenti, manager accusa Berlusconi jr.
Il pm: «Condannate Craxi a 11 anni»

Interessi privati

VALERIO ONIDA

LE VICENDE del governo e i problemi sollevati da taluni dei suoi provvedimenti sembrano avere ridotto l'intensità dell'attenzione pubblica sul nodo del conflitto di interessi originato dal fatto che il presidente del Consiglio è e resta il proprietario della Fininvest. Poi però leggiamo sui giornali che domenica pomeriggio nella residenza privata del presidente del Consiglio si sono riuniti, con lui, il sottosegretario alla presidenza e il ministro della Difesa, nonché un alto esponente della Fininvest e i legali di altri personaggi della stessa società, coinvolti in questi giorni nelle indagini della Procura milanese.

Naturalmente il presidente del Consiglio ha diritto di passare con chi vuole il pomeriggio domenicale. Ciò non toglie che la riunione di Arcore appaia un poco singolare.

SEGUE A PAGINA 2

Diventa un caso politico il vertice di domenica ad Arcore. L'incontro del presidente del Consiglio Berlusconi con gli esponenti del governo Letta e Previti il reggente della Fininvest Confalonieri, nonché gli avvocati degli inquisiti del gruppo ha provocato asperme polemiche dell'opposizione. E, dicono «un caso emblematico di commistione tra interessi privati e pubblici». Forza Italia va in trincea: i portavoce del presidente parlano di «riunione privata» tra vecchi amici e non incontro di governo, ma la Lega non è tenera. E Speroni attacca: «Berlusconi sconta la mancata separazione fra le funzioni di imprenditore e di capo del governo. Il nodo va risolto in fretta. Si deve dare una regolata». La maggioranza è più che mai divisa. Salvi parla di «governo già logoro. La soluzione migliore per l'Italia è di andare a votare di nuovo».

Il direttore dei servizi tributari Fininvest costituitosi ieri mattina ha ammesso davanti a Di Pietro di aver versato denari, a più riprese, a uomini della Guardia di finanza su indicazione di Paolo Berlusconi. A Milano intanto il pm ha formulato le sue richieste per il crack del Banco Ambrosiano: 11 anni per Bettino Craxi, 10 per Claudio Martelli, 7 per Silvano Larini, titolare del conto «Protezione» Umberto Di Donna e Licio Gelli.

ANDRIOLO BRANDO CHELO FRASCA POLARA MENNELLA MISERENDINO
OPPO RIPAMONTI RONDOLINO ALLE PAGINE 3 4 5 6 7

Il ministro Ferrara «Subito il blind-trust o si uccide il governo»

ROMA «Io di quella riunione di Arcore non voglio sentir parlare. Per me non esiste. Per la Fininvest si crei subito un blind trust. Berlusconi si deve liberare di quanto gli impedisce di camminare, altrimenti di questo governo rimarranno solo macerie. E a questa maggioranza oggi non c'è alternativa. Ma occorre creare quelle regole che consentano la democrazia del ricambio». Intervista al ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara, in un altro incandescente lunedì per il governo.

PAOLA SACCHI
A PAGINA 5



Tre biscotti e un poco d'acqua per i piccoli profughi rwandesì

V. Amaly/Ausa

Piovono aiuti ma lontano dai profughi Salviamo il Rwanda, appello dell'Unità alla sottoscrizione

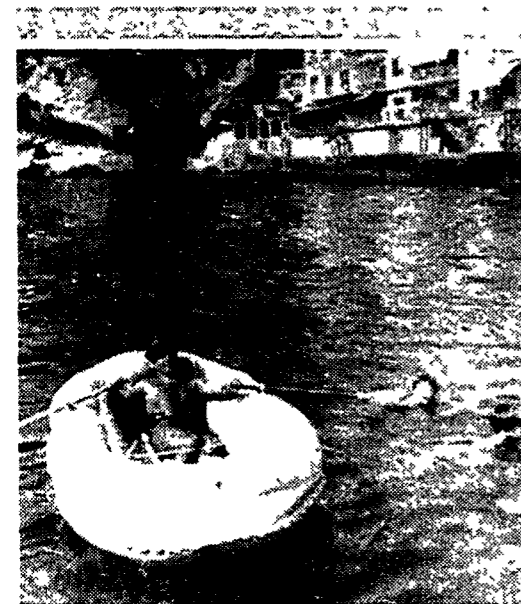
Gli americani, ieri, hanno lanciato i velivoli dal campo di Katala, nello Zaire, ed è successo il finimondo. Le casse di viveri paracadutate hanno mancato l'obiettivo. Una delle confezioni per poco non ha distrutto un elicottero francese. Una parte del carico è precipitata in aperta campagna, una cassa ha sfiorato una scuola. Il debutto dell'operazione umanitaria Usa ha mandato su tutte le furie i volontari presenti. «Si tratta di un'operazione pubblicitaria». E gli americani hanno immediatamente sospeso i lanci preferendo affidarsi al più sicuro invio via terra. L'epide-

mia sembra, comunque, inarrestabile. Ieri i morti sono saliti a quota 14mila. I medici dell'Oms hanno constatato che il controsoldo presente nei campi è resistente agli antibiotici standard. Il controsoldo verso il Rwanda va a rilento. Ieri il ministro della Sanità francese ha lanciato l'allarme. «Se si continuano a riversare gli aiuti umanitari sui campi nello Zaire senza esortare i rifugiati a rientrare in patria si va verso la catastrofe umanitaria».

A PAGINA 17

Rabin e Hussein siglano a Washington un patto di non belligeranza

Tra Israele e Giordania è finito lo stato di guerra



WASHINGTON Dopo 46 anni Israele e Giordania non sono più in guerra. Con una stretta di mano tra vecchi amici, re Hussein e Yitzhak Rabin ieri a Washington nel giardino della Casa Bianca hanno decretato la fine dello stato di belligeranza. Il breve documento, che apre la strada al trattato di pace vero e proprio, è stato firmato come garante, anche dal presidente americano Bill Clinton. Ai due leader mediorientali sono giunte, subito dopo la sigla, le felicitazioni del presidente Arafat. Entusiasmo nei due paesi ma l'opposizione giordana si dissocia.

A PAGINA 15

Ha vinto la solidarietà Alessandro in spiaggia

NAPOLI Grande festa di solidarietà e simpatia per il ritorno di Alessandro Guanno ragazzo handicappato, sulla spiaggia di «Villa Martelli» a Posillipo da cui era stato cacciato. Il giovane, accompagnato da un assessore e dai genitori, si è subito tuffato in acqua tra gli applausi dei presenti.

MARIO RICCIO
A PAGINA 10

Il giudice ordina alla «Manuero 2000» di riassumere le 4 lavoratrici della Cgil

Pretore condanna il padrone di Teramo «Organizzò la rivolta anti-sindacalista»

L'ultimo 007 latitante
Caso Sisse
Finochi
catturato
a Losanna

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 11



Termeranno in fabbrica le quattro operaie della Manuero 2000 di Teramo licenziate perché iscritte alla Cgil. Lo ha stabilito il pretore del lavoro della cittadina abruzzese ravvisando nell'operato del proprietario dell'azienda, Marino Casimiri, un evidente «comportamento anti-sindacale». Le quattro operaie, si scrisse all'epoca dei fatti, erano state cacciate per volere delle loro colleghe «perché disturbavano». Ma non era così: il loro allontanamento era stato architettato dal Casimiri che non voleva il sindacato nella sua fabbrica. «Una condanna esemplare», dicono Cgil, Cisl e Uil.

GIOVANNI LACCABÒ
A PAGINA 19

Non è il 1950

CARLO SMURAGLIA

IL CHIARO decreto del pretore di Teramo sulle quattro operaie licenziate perché iscritte alla Cgil serve a ricordare a chi ha «nostalgia» da anni 50, o a chi pensa che il nuovo clima politico favorisca l'intimidazione del sindacato o dei lavoratori, che in Italia esistono ancora le leggi e la grande forza della solidarietà.

A PAGINA 19



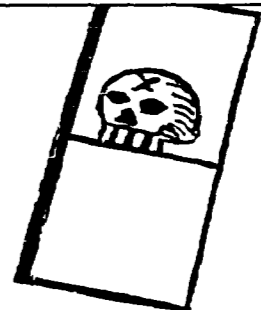
CHE TEMPO FA Prigionieri

È STATA RINTRACCIATA (da un giornalista) la vedova del filosofo Bertrand Russell, che era riuscita a far perdere ogni traccia di sé 25 anni fa. Sempre un giornalista è riuscito a dare un volto e un nome («deludenti entrambi») all'autore del celebre romanzo erotico *Histoire d'O* che da quarant'anni si nascondeva dietro uno pseudonimo.

Ci sono misteri (quelli giudiziari, per esempio) la cui soluzione dà sollievo. Ma ce ne sono altri la cui soluzione dà fastidio e provoca una piccola angoscia: quella della (finta) onniscienza da luce senza ombre, da riflettori sempre accesi, che rende impossibile ogni segreto: ogni silenzio. Lo zelo con il quale l'informazione braccia e snida i pochi che sono riusciti a sottrarsi alla sua durissima legge ha qualcosa di poliziesco. Non a caso, come quando si guardano i film sulle evasioni, il nostro tifo, spontaneamente, è sempre per gli evasi. E quando li riacquaffano, dispiace: ci sentiamo anche noi, un po' più prigionieri di prima.

[MICHELE SERRA]

Le mille e una morte di Jack London



Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità



L'impotenza internazionale di fronte alle crisi in Rwanda, Somalia e Bosnia I timori di Clinton. Ma l'incendio richiede interventi immediati ed efficaci

Le cifre nude e crude degli ultimi due anni colpiscono come un pugno allo stomaco: 200.000 morti in Bosnia per lo più a seguito delle operazioni di "pulizia etnica" condotte in diversi villaggi, 300.000 morti in Somalia per lo più di inedia, 50.000 morti in Angola dove continua ad imperversare la guerra civile, 20.000 morti nel Nagano-Karabakh, una enclave dell'Azerbaigian dove azeri musulmani e armeni cristiani si battono per il controllo del territorio. Ed ora il Rwanda, paese nel quale secondo stime prudenti sarebbero già 250.000 le vittime massacciate nei villaggi le cui foto hanno fatto il giro di tutto il mondo. E la comunità internazionale sta a guardare senza che nessuno sia disposto ad intervenire. La realtà è che oggi Boutros-Ghali, segretario generale dell'Onu, incontra difficoltà insormontabili persino quando si tratta di mettere insieme un corpo di spedizione di 5.500 uomini su mandato del Consiglio di sicurezza.

Ne è passata di acqua sotto i ponti rispetto al clima di cooperazione tra le grandi potenze in occasione della guerra del Golfo, appena quattro anni fa! Ma quali sono le ragioni dell'attuale impotenza delle Nazioni Unite? Quali possono essere le prospettive al cospetto di una realtà internazionale sottoposta a continue tensioni? E quali sono le ragioni dello stridente contrasto tra le iniziative congiunte contro l'Irak di Saddam Hussein e l'attuale assenza di una politica comune oltre al rifiuto degli Stati Uniti di assumere il ruolo guida che hanno sempre avuto in seno alle Nazioni Unite sin dal 1946? L'esplosione dei conflitti etnici e tribali in molte regioni del mondo è una realtà nuova e per molti versi sorprendente. È pur vero che siamo in presenza della terza ondata di tali conflitti in ottanta anni ma le due precedenti furono messe in ombra dall'avvento del fascismo negli anni '30, dalla seconda guerra mondiale e dai 30 anni di guerra fredda tra le due superpotenze.

Le tre ondate

La prima ondata fu la conseguenza dello sfaldamento dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico, rispettivamente alla vigilia e subito dopo la prima guerra mondiale. Al crollo dei due imperi fecero seguito profonde trasformazioni alla base delle quali c'era la dottrina di Woodrow Wilson della "autodeterminazione delle nazioni". Il problema era definire con esattezza cosa si intendeva per "nazione". Spesso, nei Balcani come nell'est europeo, la nascita di una nazione si accompagnava alla creazione di consistenti minoranze che a loro volta reclamavano il diritto all'autodeterminazione.

La seconda ondata coincide con la fine della seconda guerra mondiale e il tramonto degli imperi coloniali dalle cui ceneri videro la luce grandi stati indipendenti quali l'India e l'Indonesia. La terza ondata, più recente, è stata il prodotto del crollo dell'impero sovietico con la successiva indipendenza dei paesi baltici e con la spaccatura della Jugoslavia. L'atto di nascita delle Nazioni Unite va individuato nelle parole di Franklin D. Roosevelt al Congresso: «Le Nazioni Unite rappresentano e debbono rappresentare la fine degli interventi unilaterali, delle alleanze esclusive, delle sfere di influenza, dell'equilibrio del potere e di tutti gli altri espedienti tentati per secoli e falliti». Con queste parole Roosevelt indicava nella Carta delle Nazioni Unite l'autorità morale di una comunità internazionale cui era affidato il compito di mantenere la pace. Ma le Nazioni Unite pur avendo una autorità morale non



Donne musulmane a Sarajevo

R. Larma/Asp

Il mondo «brucia» e l'Onu sta a guardare

DANIEL BELL

hanno autorità politica e non dispongono di autonome forze militari. Oggi fanno parte dell'Assemblea generale dell'Onu 184 nazioni mentre il Consiglio di sicurezza è composto da 15 membri, dieci dei quali a rotazione e cinque (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina) permanenti con diritto di veto. La condanna dell'Irak da parte dell'Onu nel 1990 fu un banco di prova relativo dell'ordine mondiale del dopo guerra fredda in quanto l'Irak era agli occhi di tutti l'aggressore. Assai più arduo è prendere una posizione chiara in merito ai conflitti etnici scoppiati dopo il 1989 e nel 1991 in Jugoslavia.

Il conflitto durato più a lungo è quello arabo-israeliano contrassegnato da cinque guerre e delle cinque missioni di pace dell'Onu tuttora in corso, tre riguardano quella regione. Al momento sono 48 le zone calde, vale a dire le nazioni nelle quali è in corso o sta per scoppiare un conflitto, 22 delle quali in Africa sub-sahariana e in Nord Africa. Si tratta in tutti i casi di conflitti religiosi, tribali ed etnici. Ma quali sono le ragioni che giustificano un intervento delle Nazioni Unite e delle grandi potenze? Per lo più ragioni morali e umanitarie che, comunque, debbono essere sostenute sul piano militare e politico. Ma chi è disposto a pagare il conto in denaro e vite umane? È questo l'interrogativo al quale l'O-

nu e la comunità internazionale debbono dare risposta. Due sono allo stato attuale i test più rilevanti a questo proposito: la Somalia e la Bosnia. Dopo il colpo di Stato di Siad Barre nel 1969 e la guerra tra Somalia ed Etiopia del 1977, nel 1988 scoppia in Somalia una guerra civile durata fino al 1991, anno in cui fu rovesciato Siad Barre. Sparita ogni forma di governo centrale si moltiplicarono i conflitti tra i signori della guerra e, stando alle stime, alla fine del 1991 erano morte 250.000 persone, il 95% della popolazione era malnutrita e tre quarti dei somali rischiavano la morte per inedia. Cinquecento caschi blu sotto il comando di un generale di brigata pakistano dovevano controllare l'aeroporto di Mogadiscio e il porto ma le bande armate del generale Aidid avevano gioco facile nell'impadronirsi di aiuti alimentari e medicinali. A questo punto entrò in scena il neo segretario generale egiziano Boutros-Ghali. Sotto la pressione dell'opinione pubblica gli Stati Uniti accettarono di inviare un corpo di spedizione e nell'ottobre 1993 28.000 soldati americani sbarcarono in Somalia. Ma la situazione si fece drammatica quando nel corso di una operazione di polizia nei confronti delle truppe di Aidid, due elicotteri americani furono abbattuti con un bilancio di 18 morti e 75 feriti. Negli Stati Uniti divampò una furiosa po-

lemica e molti parlamentari chiesero il ritiro dei soldati americani dalla Somalia, cosa che alla fine avvenne non prima di un imbarazzante patto stipulato tra gli americani e il generale Aidid.

I timori Usa

Mi sono dilungato su questo episodio proprio per il fatto che ha determinato una svolta nella politica estera americana, una svolta che si può sintetizzare affermando che gli Stati Uniti hanno rinunciato al ruolo di "poliziotti del mondo", scelta che per altro ha finito per indebolire le Nazioni Unite. La situazione della Bosnia è nota ma l'incapacità di trovare una soluzione al conflitto ad ormai tre anni di distanza, solleva inquietanti interrogativi sull'eventualità che scoppino altre guerre civili nel sud dell'Europa e sull'efficacia dell'Onu. In questi anni i ripetuti tentativi di trovare una soluzione negoziata sono miseramente falliti. Sarajevo è stata oggetto di pesanti bombardamenti da parte delle forze serbe e, malgrado un ultimatum dell'Onu, le cose non sono cambiate. Nell'ottobre del 1992 il Consiglio di sicurezza ha adottato una risoluzione con la quale si vietavano tutti i voli sui cieli della Bosnia eccezion fatta per gli aiuti umanitari dell'Onu. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite dell'ottobre 1993 il divieto era stato

violato 400 volte dalle tre fazioni in lotta. Questa situazione di stallo è la conseguenza dell'incapacità delle maggiori potenze - Inghilterra, Francia, Germania, Russia e USA - di concordare una linea politica comune. Inghilterra, Francia e Germania sono per una soluzione politica mentre gli Stati Uniti hanno spesso espresso il timore che l'aggressione serba avrebbe potuto incoraggiare altri atti di aggressione. Molti parlamentari americani e personaggi di spicco della politica internazionale, quali la signora Thatcher e Jeanne Kirkpatrick, ambasciatrice degli Stati Uniti presso l'Onu durante l'amministrazione Reagan, spingono affinché vengano fornite armi alla Bosnia per consentire di difendersi. Ma Francia e Gran Bretagna si oppongono. E così lo stallo continua.

Un futuro a rischio

Negli ultimi due anni la svolta più significativa è stata la rinuncia degli Stati Uniti al tradizionale ruolo guida con il conseguente ridotto impegno americano nella maggior parte delle regioni del mondo nelle quali la pace è in pericolo. Nel corso della campagna presidenziale l'allora candidato Bill Clinton dichiarò che avrebbe promosso la democrazia in tutto il mondo. Forse era solamente retorica ma nel febbraio 1993 il Segretario di Stato Warren Christopher parlando dinanzi alla Commissione del Senato che doveva confermare la sua nomina fece riferimento a quello che definì «emergere nel mondo di tensioni etniche, religiose e regionali a lungo sopresse» e aggiunse che rientrava tra i principali obiettivi degli Stati Uniti quello di prova retorica ma nel febbraio 1993 il Segretario di Stato Warren Christopher parlando dinanzi alla Commissione del Senato che doveva confermare la sua nomina fece riferimento a quello che definì «emergere nel mondo di tensioni etniche, religiose e regionali a lungo sopresse» e aggiunse che rientrava tra i principali obiettivi degli Stati Uniti quello di trovare una soluzione a queste tensioni. Warren Christopher parlò di «diplomazia preventiva» per evitare che nelle zone a rischio dell'aggressione i conflitti e auspici «metodi nuovi di composizione delle controversie», tra cui forme di arbitrato internazionale e una maggiore presenza delle forze Onu per controllare il rispetto e l'attuazione degli accordi.

Come appaiono lontani quei tempi! La politica estera americana è l'esatto contrario della posizione enunciata da Christopher. In un discorso tenuto a maggio il presidente Clinton ha dichiarato che gli Stati Uniti non avrebbero inviato soldati all'estero se non per difendere chiari e vitali interessi nazionali. E verso la metà di maggio il governo americano ha risposto negativamente alla richiesta di Boutros-Ghali di inviare immediatamente in Rwanda un corpo di spedizione Onu di 5.500 uomini. Ovvio che in presenza di una minaccia nucleare le cose cambierebbero e la situazione della Corea del Nord comincia a rivelare analogie con quella dell'Irak di Saddam Hussein. Ma come è apparso in tutta evidenza in Rwanda, Somalia, Yemen e nelle regioni calde della Cambogia o della Liberia o dello Zaire, la ferocia furia fratricida si va diffondendo con la velocità di un incendio che richiederebbe un intervento immediato. Se le Nazioni Unite resteranno a guardare quale giudizio daranno le future generazioni qualora un nuovo olocausto dovesse seminare morte e distruzione in tutto il mondo?

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

Sì alla coalizione dei democratici Costruiamola così

LIVIA TURCO

HA FATTO BENE Walter Veltroni ad aprire in modo limpido la discussione attorno alla prospettiva strategica della Coalizione dei democratici. Anzitutto per realizzare una alternativa alla destra. Ma la mia adesione alla prospettiva strategica della Coalizione dei democratici nasce da una riflessione di fondo sul risultato elettorale di marzo e di giugno: esso conferma l'esistenza nel nostro paese di un'area progressista che non riesce a superare una soglia ristretta e di un'ampia area moderata che ha al suo interno una componente autenticamente democratica. Dislocare quest'ultima su un terreno riformatore è dunque essenziale per una sinistra che voglia candidarsi al governo del paese. Ritengo pertanto non solo legittimo ma utile per la prospettiva dell'unità dei democratici che il Partito popolare elabori una sua spiccata identità ed autonomia. Sul suo imminente congresso ricade una responsabilità particolare: chiarire la prospettiva strategica entro cui esso intende giocare la sua centralità e la sua battaglia di opposizione al governo Berlusconi. Se quest'ultima è una scelta contingente in attesa di tempi migliori con l'obiettivo di separare Berlusconi e la Lega da Alleanza nazionale; se la centralità è intesa come rendita di posizione per costruire alleanze a geometria variabile; oppure se l'opposizione è intesa come occasione per svolgere un ruolo attivo di aggregazione di forze entro la prospettiva dell'unità dei democratici.

Come costruire allora la Coalizione dei democratici? Dico subito che essa per me non coincide con l'ipotesi di un partito democratico. Considero quest'ultima astratta perché risucinda dalla storia politica e culturale di questo paese fortemente segnato da culture politiche a forte identità ed a robusto radicamento sociale come la sinistra e il cattolicesimo. La indistinzione delle identità culturali e politiche, l'indebolimento dei loro legami sociali e della loro forza organizzata non facilitano di per sé il dialogo. La Coalizione dei democratici può nascere da un ruolo dinamico e dall'incontro tra una sinistra forte delle sue ragioni e della sua identità, un polo progressista che sa dare peso politico alla pluralità di culture e di soggetti del cambiamento presenti nel nostro paese ed un centro moderato. Un incontro paritario tra differenti soggettività politiche: partiti, movimenti, associazioni. Al Pds spetta un duplice compito. Rilanciare nella società le ragioni e l'identità della sinistra attraverso la costruzione di un blocco sociale ampio che unisca i giovani, le donne, i lavoratori dipendenti, con il mondo delle professioni, della piccola e media impresa. Sono decisive le nostre proposte per il lavoro, per la formazione, la riforma dello Stato sociale, la famiglia, l'informazione, le istituzioni. Penso non solo ad un programma per l'oggi ma ad un vero e proprio «programma fondamentale». E decisiva la qualità dell'opposizione al governo Berlusconi. Fino ad ora non siamo riusciti né nel Parlamento né nel paese a realizzare una iniziativa all'altezza della pericolosità della destra e delle novità imposte dalla legge elettorale.

CONSTRUIRE la Coalizione dei democratici comporta un dialogo più serrato e autentico anche su quei temi - come la difesa della vita - che le ha viste talora in conflitto. La riflessione attorno alle grandi questioni etiche è un compito che la sinistra deve assumere in modo autonomo per essere attrezzata di fronte alle sfide del nostro tempo. Non è una sua concessione al dialogo con i cattolici. Penso alla questione dell'aborto. È essenziale la battaglia per la piena applicazione della 194. Sono necessarie nuove leggi a sostegno della maternità e della famiglia. Tuttavia io credo che questo impegno da parte della sinistra non sia più sufficiente. Ritengo che essa debba promuovere una ricerca che - a partire dall'esperienza della ricca cultura delle donne - assuma ed elabori il problema morale contenuto nella scelta abortiva stabilendo così una distinzione tra la liceità di una legge che regolamenti l'aborto ed il contenuto morale del medesimo.

La Coalizione dei democratici dovrebbe superare la contrapposizione politica e culturale che ha segnato la prima fase della Repubblica: quella tra laici e cattolici. Il problema è allora quello della regolazione di un inedito pluralismo culturale. Qual è la forma auspicabile di tale regolazione? Achille Occhetto in una intervista rilasciata alcuni mesi fa alla rivista cattolica «Il Regno» ed oggi Massimo D'Alema indicano il principio della libertà di coscienza. Su determinate questioni etiche non deve valere l'indicazione di partito; l'intervento statale deve essere limitato; la sovranità delle scelte compete alla coscienza individuale. Condivido tale punto di vista, tuttavia vedo i rischi di una lettura riduttiva e semplificata di tale prospettiva. Ad esempio, il principio della libera scelta delle donne sostenuta dalla sinistra e dalla cultura laica, o le ragioni cattoliche della contrarietà all'aborto dovrebbero ridursi a questioni private, non connotare più le culture politiche ed i programmi che nel tempo hanno raccolto ed elaborato tali posizioni? Se ciò avvenisse sarebbe un grave impoverimento del dibattito e dell'azione politica. Sarebbe scegliere una regolazione del pluralismo che semplicemente tollera le differenze, stabilisce una forma di coabitazione che se salva la libertà di coscienza esime di fatto i soggetti e le culture politiche a costruire sintesi più avanzate e nuove mediazioni. Potrebbe costituire un disincentivo alla elaborazione pubblica ed alla assunzione di responsabilità da parte dei soggetti politici attorno a problemi rilevanti della vita individuale collocandoli così nell'agenda politica in una posizione ancora più marginale di oggi. Ci sono inoltre questioni che - anche nel contesto della libertà di coscienza - costituiscono un tratto distintivo di un partito e di una cultura politica e pertanto li impegnano in una battaglia per estendere il consenso intorno a quei convincimenti. Penso al principio della responsabilità femminile nella sessualità e nella maternità, penso alla necessità di una regolazione giuridica del problema dell'aborto.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
 Redattore capo: Marco Demarco

Editori: Silvio Testa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/479961 telex 312416 fax 06/4781555
 20124 Milano, via F. Gobetti 12 tel. 02/47721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella

Periz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 Periz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Testa

Periz. al n. 2550 del registro stampa del trib. di Milano
 Periz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3799

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Interessi privati

coinvolgendo attorno all'intuibile argomento «privato» la partecipazione di alcuni dei massimi esponenti del governo della Repubblica.

Berlusconi non aveva detto che, assumendo la carica di premier, cessava di occuparsi della sua impresa, e che dunque non si doveva temere nessuna commissione che aveva annunciato di aver lasciato in altre mani?

Certo, Berlusconi avrebbe probabilmente fatto a meno volentieri di questo «interessamento», segnale della delicatezza dei problemi «privati» affrontati. Diciamo anche che sarebbe ipocrita e assurdo pensare che il proprietario di un'impresa, pur se «prestato» alla politica, possa fare a meno di preoccuparsi di vicende che toc-

cano da vicino l'impresa medesima, specie se riguardano l'attività di questa al tempo in cui egli ancora la guidava. Non possiamo liberarci, se non altro, del nostro passato. E del resto è vero che anche Bill Clinton, ad esempio, ha a che fare con vicende dell'epoca in cui era governatore dell'Arkansas.

È anche vero che la vicenda che tocca in questi giorni la Fininvest non riguarda attività o scelte del governo, ma attività della magistratura, e dunque Berlusconi non ha dovuto, nella riunione di Arcore, «doppiarsi» nelle sue due qualità di uomo di governo e di proprietario della Fininvest, potendo vestire per un giorno solo questi ultimi panni.

È tuttavia non si può negare il disagio che crea il sapere che l'imprenditore Berlusconi e alcuni suoi fidati collaboratori tornano per un giorno a svolgere il ruolo di

«uomini Fininvest», e a farsi carico (al pari, del resto, di un gran numero di imprenditori grandi e meno grandi, nell'anomala congiuntura economico-giudiziaria in cui ci troviamo) delle sorti, non economiche, ma appunto giudiziarie, dell'impresa di cui l'uno era, e rimane, proprietario, gli altri essendone i consiglieri e i collaboratori, ieri alla Fininvest, oggi al governo. Né si può negare il disagio di sapere che la magistratura sta indagando sull'impresa del presidente del Consiglio, della quale erano fino a ieri esponenti o consulenti autorevoli altri membri del governo.

Questo è l'effetto di una scelta (la «scusa in campo» politico del vertice Fininvest) di cui appare sempre più chiara l'anomalia sul terreno della vita democratica. In questi tempi la polemica politica tende spesso a enfatizzare i problemi degli avversari e a drammatizzare la situazione al di là del dovuto, e questo è certamente un male. Ma gli inconvenienti e i possibili guasti prodotti da quella scelta non saranno mai abbastanza sottolineati [Valerio Onida]

Silvio Berlusconi

«Eravamo quattro amici al bar / che volevano cambiare il mondo...»

Gino Paoli

PALAZZO CHIGI AD ARCORE.

La maggioranza traballa, la Lega chiede chiarimenti
An tace: Confalonieri: «Il summit? Crediamo nell'amicizia»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A destra Oreste Dominioni e sotto, Guido Viola

Pozzi - Bianchi / Lineapress

Governo e affari di famiglia

Buferata per l'incontro tra ministri e Fininvest

Un incontro ad Arcore con Previti, Letta, Confalonieri e gli avvocati degli inquisiti Fininvest è l'ultimo passo falso del Cavaliere. Scoppia la polemica, Forza Italia va in trincea: «Strumentalizzano, è stata solo una riunione di famiglia». Confalonieri: «Noi crediamo nell'amicizia». Ma trasuda imbarazzo anche Ferrara, e la Lega attacca: «Serve un chiarimento». Speroni: «Deve darsi una regolata». E doveva essere la settimana della controffensiva...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Altro che settimana della «controffensiva». Su Arcore piove, e quella che si abbatte sul presidente del consiglio, incappato nel più emblematico dei passi falsi, è una pioggia di polemiche. Arrivata nelle redazioni dei giornali solo nella tarda serata di domenica, la notizia del vertice segreto svoltosi nella villa di Arcore tra Berlusconi, Previti, Letta, Confalonieri, nonché, a quanto pare, i legali dei due inquisiti Fininvest, gli avvocati Dominioni e Viola, è diventata rapidamente un caso. La ragione è semplice: il presidente del consiglio che convoca in un summit dedicato all'inchiesta milanese gli esponenti più fidati del governo, il reggente della sua azienda privata nonché gli avvocati degli inquisiti Fininvest riassume perfettamente quel nodo della commistione tra affari privati e pubblici che caratterizza il governo Berlusconi. Risultato: le opposizioni gridano allo scandalo, chiedono chiarimenti urgenti in parlamento, ma nella stessa maggioranza le voci sono

molto imbarazzate. Forza Italia, già in trincea dalla vicenda della custodia cautelare in poi, parla di strumentalizzazione, nega che si sia trattato di un incontro di governo e derubrica il vertice «a una rimpatriata tra vecchi amici». Ma la Lega chiede un chiarimento, sostiene che Berlusconi «deve darsi una regolata» e riannuncia battaglia sull'antitrust. Da Alleanza nazionale gelido silenzio.

«Riunione di vecchi amici». Il punto più delicato, naturalmente, è la presenza nell'incontro di Arcore dei legali degli inquisiti Fininvest. Tra l'altro uno degli indagati è proprio Sciascia, dirigente del gruppo, che ieri mattina si è costituito, ma che domenica sera era ancora latitante. Troppo malizioso pensare che si stavano valutando gli effetti della sua imminente deposizione ai giudici di Milano? Alla notizia della presenza dei legali non arriva nessuna smentita ufficiale. Nella tarda mattinata il portavoce personale del presidente Tajani, di fronte alla crescente protesta

dell'opposizione, nega si sia trattato di una «riunione governativa».

«Questa», dice, «è un'iniezione giornalistica. Il governo procede per atti e incontri istituzionali, gli appuntamenti privati non fanno parte della sua agenda». Col passare delle ore, però, l'imbarazzo cresce. Di fronte alla lunga interpellanza dei progressisti, il portavoce del governo l'Enrica Scibice, in una dichiarazione che trasuda irritazione da tutte le parti dice di sperare che «la presidente della Camera giudichi l'interpellanza dell'on. Berlinguer sulla cosiddetta riunione di Arcore una irricevibile interferenza negli affari privati della famiglia Berlusconi», ma aggiunge che per forza la riunione deve essere stata un fatto esclusivamente privato, dato che «in caso contrario il ministro dei rapporti con il parlamento e portavoce del governo avrebbe già rassegnato le dimissioni». Una dichiarazione, osservano i progressisti, a doppio taglio. Se il presidente della Camera non giudicasse l'interpellanza un'intromissione nella famiglia di Arcore? Mattarella, direttore del Popolo, quotidiano del Ppi, si dice sconcertato: «La riunione e la composizione lasciano allibiti, in un momento tanto caldo sul problema del conflitto di interessi sembra quasi una sfilata». La Voce repubblicana attacca: «Solo un capo di governo sprovvisto del senso delle istituzioni può riunire nella sua abitazione privata ministri e avvocati (Previti ndr), sottosegretari (Letta ndr), il suo successore alla guida della Fininvest (Confalonieri ndr), gli av-

vocati difensori di un neercato, senza rendersi conto della assoluta gravità di questa iniziativa».

Già, in Forza Italia ci si rende conto del passo falso? Se è così, viene mascherato bene. La tesi della riunione di famiglia viene accreditata da Della Valle, capogruppo alla Camera. («Berlusconi è libero di incontrarsi con chi vuole»), da Dotti, vicepresidente della Camera, («non bisogna dimenticare che tra le persone che si sono incontrate esiste un'amicizia di lunghissima data che non può essere congelata») e infine da Confalonieri, in toni involontariamente satirici: «È scandaloso che si faccia scandalo di un incontro domenicale privato tra quattro vecchi amici (gli avvocati non vengono citati ndr) facendoli assurgere a vertice segreto per chissà quali finalità inconfessabili. Questo rivela in chi solleva lo scandalo una mentalità del sospetto, della delazione, retaggi di una cultura dura a morire, una cultura che non sa credere nei valori dell'amicizia».

«Si dia una regolata».

La cultura dell'amicizia evocata da Confalonieri, tuttavia, non abita nella maggioranza. È vero che i Ccd appoggiano in pieno la versione di Arcore, ma la Lega è assai meno tenera. Ecco cosa dice al telefono Francesco Speroni, ministro delle riforme e capodelegazione leghista nel governo: «Berlusconi sconta il fatto di non aver ancora separato le sue funzioni di imprenditore e di capo del governo. Era un nodo che andava risolto e dopo questi episodi va risolto ancora più

in fretta. Lui di fronte alle critiche ha sempre detto io con la Fininvest non c'entro più niente ma ora si vede che non è vero. Questa distinzione non c'è, lui continua a giocare sulle parole e un chiarimento sarebbe opportuno». Certo, aggiunge Speroni, «regole in Italia non ce ne sono e la colpa non è sua, ma a questo punto le regole si devono fare. Berlusconi deve sapere che ha una maggioranza di governo, cosa di cui spesso si dimentica, salvo poi prendere musate». Conclusione di Speroni: «Secondo me adesso dovrebbe darsi una regolata ed evitare queste cose. Quanto a noi abbiamo già in cantiere una legge sull'antimonopolio, ne parleremo dopo l'estate».

Petrini, capogruppo alla Camera, conferma ufficialmente, in serata le parole di Speroni: «Berlusconi deve fare piazza pulita di tutte le ambiguità, se ne deve rendere conto e rendere conto anche in Parlamento. Non c'è niente di sconvolgente che venga chiesto un chiarimento adeguato». Il grido che si alza è dunque questo: «Il Cavaliere deve vendere e deve chiarire al più presto». Il problema è che Berlusconi ha la forte tentazione di tenercela la Fininvest ed è destinato, su questo punto, a rovinare i già precari rapporti con i suoi alleati. Bossi, prima che la nuova grana di Arcore scoppiasse, l'aveva avvertito nella sua «lettera» settimanale: «Ci chiediamo ancora perché si volessero bonificare reati gravissimi come la corruzione, la conclusione ecc...». Il tormentone continua. E, a sorpresa, Berlusconi tace, anche sulle reti Fininvest.

Dominioni e Viola

«Ma quale summit forse un aperitivo»

«Ma quale summit! Possibile che un avvocato debba rendere conto della propria attività professionale privata?». «Cosa volete che vi dica? Avremo preso l'aperitivo insieme». Risposte tra il serio, il faceto e l'imbarazzo: così gli avvocati della Fininvest Oreste Dominioni e Guido Viola replicano a quanti vogliono accertare la loro presenza al summit di domenica ad Arcore con Berlusconi, Previti, Letta e il presidente Fininvest Confalonieri.

SUSANNA RIPAMONTI



MILANO. Pronto, avvocato Dominioni? Ha visto oggi i giornali... Parlano di una riunione che si è tenuta ieri ad Arcore. In tarda serata, nella villa di Berlusconi. Il legale della Fininvest sa dribblare senza tradire il minimo imbarazzo quando parla a tu per tu coi giornalisti. Figuriamoci per telefono, quando non deve neppure sforzarsi di contenere la mimica.

Davvero? E cosa dicono?

Beh, dovrebbe saperlo. Dicono che c'era anche lei, assieme all'avvocato Viola. Insomma, un summit al quale hanno partecipato i legali degli inquisiti Fininvest, col presidente del consiglio, il suo sottosegretario Gianni Letta, il ministro della difesa Cesare Previti e il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri.

Ma quale summit, non diciamo sciocchezze. Non sarà stato un summit, ma una riunione c'è stata. Come possiamo chiamarla, ce lo dica lei.

Io non dico un bel niente. Ma è possibile che un avvocato debba rendere conto della propria attività professionale privata?

Privata mica tanto, avvocato. Qui si parla di una riunione trarappresentanti del governo e legali di inquisiti, e guarda caso, tutti hanno un obiettivo comune: quello di difendere la Fininvest. Di privato c'è solo questo. Se ci potesse spiegare come è andata...

Non c'è stata nessuna riunione. Quindi dobbiamo dire che lei ufficialmente smentisce?

Ufficialmente posso solo smentire.

Altrettanto imbarazzata, ma decisamente più traballante la versione dell'avvocato Guido Viola, che ieri, a palazzo di giustizia, mentre assistiva il suo cliente, Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, sembrava decisamente provato dal caldo e dalla stanchezza.

Certo avvocato, che queste riunioni notturne ad Arcore sono stressanti...

Ma quale riunione notturna...

Non sarà stata notturna, ma una riunione c'è stata o no?

Macché, non c'è stata nessuna riunione.

Ma l'avvocato Viola è stanco, è in ballo dal mattino, alle prese con l'interrogatorio di Sciascia, e non ha più energie per evitare i saltafossi. Forse non gli interessa neppure. E cede quando i giornalisti, mentendo, gli dicono che quell'incontro è già stato confermato da altri.

E allora, se lo hanno detto ci sarà stato. Ma sì, ci siamo sentiti. Avremo preso insieme l'aperitivo, cosa volete che vi dica.



Cesare Previti

Plinio Lepri / Ap

Storia di politica e affari tra una villa e un attico in centro

E Silvio disse: «Vediamoci da me»

«Vediamoci da me» è la chiave del Berlusconi imprenditore e, ora, politico. Gli affari, compresi quelli di governo, si risolvono fra le opulente mura domestiche: così ama il Cavaliere. Cominciò esattamente un anno fa, «creando» Forza Italia nel villone di Arcore. Proseguì aprendo a via dell'Anima le trattative per il governo. E così ha continuato. Fino all'«incontro fra amici» di domenica, al corto circuito fra politica, affari e, ora, manette.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non siamo mica in una monarchia». Così, con l'abituale ostrosità, Bossi convinse Berlusconi a trasferire gli incontri politici da via dell'Anima a palazzo Montecitorio. Erano i giorni della formazione del governo, il primo della nuova era, e il padrone della Fininvest inaugurò la moda dei «vertici» presso la sua residenza romana, proprio dietro piazza Navona e a due passi dall'ormai *démodé* hotel Raphael. L'attico di via dell'Anima (il Cavaliere voleva il superattico, ma Carlo Sama glielo soffì sotto il na-

so) è già entrato nella mitologia della Seconda Repubblica: cuscini soffici, quadri d'autore, il pianoforte che Fidel Confalonieri di tegegia accompagnando le canzoni parigine di Silvio quando la notte va incontro all'alba. Qui, in questo lussuoso *piéd-à-terre* un po' balera, Berlusconi voleva dar vita alla nuova maggioranza. Fu Bossi a fermarlo, costringendo lo *staff* Fininvest agli incomodi di Montecitorio.

Il vizio, però, a Berlusconi è rimasto. Sono le sue case - le sue

fiabesche ville neohollywoodiane sparse fra la Brianza e la Costa Smeralda, con immane appendice a Saint Moritz - la sede prediletta per risolvere gli affari. Compresi, naturalmente, quelli di governo. Non è stato del resto proprio Berlusconi, fra l'altro perplesso della stampa internazionale, ad invitare il *premier* sloveno ad Arcore per risolvere l'annosa e intricata questione dei beni italiani rimasti intrappolati cinquant'anni fa nell'ormai ex Jugoslavia? E ad Arcore, dove fino a pochi mesi fa si valutava la nuova formazione del Milan, lo strepitoso *tre per due* alla Standa nonché le fattezze della futura valletta di *Premiatissima*, è nata Forza Italia, il partito che governa il paese. Si narra di un Pierferdinando Casini preso da stupore e panico, quando Berlusconi gli chiese amichevolmente di passare il *week end* proprio lì, nel villone, per far festa insieme. E lui, il Casini appena uscito dai riti tribali di mamma dieci, scusarsi e dire: «Devo portare i bambini al mare».

La predilezione per la casa la di-

ce lunga su Silvio Berlusconi. C'è qualcosa di inquietantemente promette, l'espansività un po' invadente del padre di famiglia che obbliga gli ospiti a guardare i disegni del figlio, ad ascoltare i vocalizzi della figlia. C'è qualcosa di duramente padronale, mitigato appena dalla vena paternalista, lievemente untuosa, dalle bicchierate, dall'illusione dell'amicizia pagata con il riconoscimento di una gerarchia immutabile che colloca lui, il padrone di casa, immancabilmente al vertice. C'è anche una certa timidezza, che soltanto fra le mura avvilite di Arcore, e c'è naturalmente un pizzico di esibizionismo, giacché il desiderio di mostrare ciò che si ha è la scorticata prediletta per esibire ciò che si vorrebbe essere. E c'è, naturalmente, un totale fraintendimento dei ruoli, dei compiti, delle forme.

Fedele Confalonieri giustifica il vertice «segreto» di Arcore definendolo «un incontro privato fra quattro vecchi amici». Naturalmente, ha ragione. Peccato che i quattro vec-



Fedele Confalonieri

chi amici» siano il capo del governo, il suo vice, il ministro della Difesa (che domenica avrebbe raggiunto Milano a bordo di un aereo militare), il presidente dell'azienda del capo del governo. E che con loro ci siano gli avvocati difensori di un latitante, dirigente di primo piano della suddetta azienda. E che il latitante, guarda caso, dopo l'incontro privato fra amici» decida di costituirsi e persino di dir qualcosa ai magistrati. Che rapporto c'è fra il diritto alla difesa - che il cosiddetto

decreto Biondi voleva, si disse, rafforzare - e il colloquio fra i difensori di un latitante e il presidente del Consiglio (che del latitante è il principale)? E che rapporto c'è fra l'onorevole Berlusconi, presidente del Consiglio dei ministri, e il dottor Berlusconi, padrone di un'azienda al centro - con altre, s'intende - di una clamorosa e non conclusa inchiesta della procura di Milano?

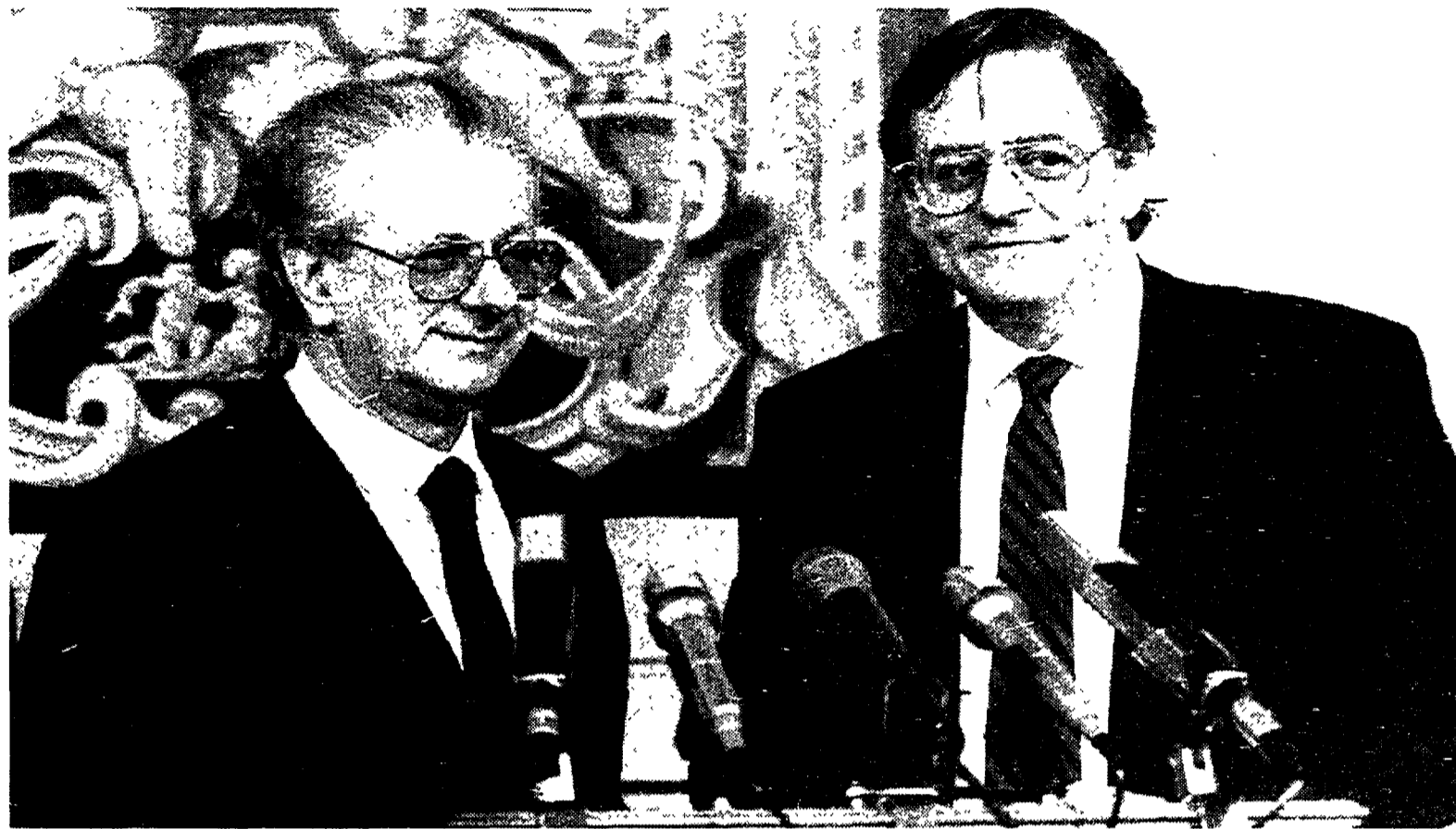
Quando Berlusconi ascende al soglio di palazzo Chigi, dal Quirinale Scalfaro si premurò di far sapere che avrebbe lui, in qualche modo, vigilato e garantito sul rispetto delle regole sancite dalla Costituzione.

Allora il neopresidente del Consiglio nominò tre «saggi» perché, a loro volta, vigilassero e all'uopo intervenissero. Non si sa se li abbia mai invitati a cena. Certo sarà interessante ascoltare oggi ciò che hanno da riferire alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Ieri Berlusconi avrebbe dovuto parlare al paese, non si sa in quale forma, per dire la sua sul decreto salva-tangenti. «Non finirà così», minacciò prima d'involarci per Saint Moritz. Doveva essere, quella di ieri, la giornata dei *boomering* per tutti coloro che incautamente avevano criticato il governo. L'esternazione è rimandata. Così come è rimandata ogni spiegazione sul «conflitto d'interessi» del resto, non si è mai neppure saputo di chi sia veramente la Fininvest, né dove si svolgano le attività di aspirapolvere Berlusconi abbia trovato tutti quei quattrini. Quattrini ben spesi, s'intende: a comperare e arredare ville fiabesche, così che «un incontro privato fra quattro amici» nesca più piacevole e rilassante.

PALAZZO CHIGI AD ARCORE.

Le opposizioni di sinistra: pericolosi intrecci di interessi
Salvi: «Per l'Italia sarebbe meglio tornare a votare»



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi

Rodrigo Pais

«Vertice davvero inquietante»

Progressisti: Berlusconi risponda in Parlamento

La polemica sul vertice di Arcore esplose quando Berlinguer e Salvi chiedono formalmente al presidente del Consiglio di spiegare lo stupefacente mix di partecipanti. E il capogruppo dei deputati progressisti segnala un'altra inquietante anomalia: la presenza a Arcore del legale di Sciascia, «inquisito per reati contro lo Stato». Ferrara attacca Berlinguer: «S'intromette negli affari della famiglia Berlusconi». E Salvi: «Meglio per l'Italia tornare a votare».

interrotto ogni rapporto con la Fininvest al punto di "non telefonare neppure per sapere come vanno le cose".

La seconda riguarda la presenza alla riunione di Arcore dell'avv. Viola, difensore di Sciascia: «Questo signore è un inquisito per reati contro lo Stato», sottolinea Berlinguer aggiungendo che «anche da questo inquietante particolare viene la riprova del conflitto permanente, e non più ammissibile, tra i grandi interessi personali di Silvio Berlusconi e le sue funzioni pubbliche». Il presidente del Consiglio ci ha chiesto e ci chiede sempre di giudicarlo dai fatti - ne conclude - eccoli, i fatti.

Il portavoce personale di Berlusconi, Antonio Tajani, prova a smentire partendo dall'assunto (introvabile nell'interpellanza progressista) che ad Arcore si sia svolta una «riunione governativa»: «È un'invenzione giornalistica». Più plateale nella forma ma assai più prudente nella sostanza il portavoce del governo allargata a consulenza Fininvest: o, due, «se riunione Fininvest allargata a membri del governo»; o, tre, «se riunione di legali allargata a persone (variamente collocate nel governo o nella Fininvest) interessate alle indagini giudiziarie in corso».

vati della famiglia Berlusconi».

«Affari di famiglia e cupole»

«C'è quindi una trasparente ammissione che il vertice c'è stato ma - precisa Ferrara, e qui in trasparente polemica proprio con il Cavaliere - «deve essere stato un fatto esclusivamente privato». In caso contrario il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo avrebbe già rassegnato le sue dimissioni. All'idea, buttata lì da Ferrara, di una semplice riunione privata, reagisce la deputata progressista Sandra Bonsanti: «Come tradizione vuole, gli affari delle famiglie si decidono nei vertici di cupola».

Altro giro, altra polemica. Intanto anche il capogruppo dei senatori progressisti Cesare Salvi ha infatti presentato un'interpellanza dello stesso tenore al presidente del Consiglio, ma suggerendogli ironicamente un ampio spettro di risposte sulla natura del vertice: uno, «se riunione del governo allargata a consulenti Fininvest»; o, due, «se riunione Fininvest allargata a membri del governo»; o, tre, «se riunione di legali allargata a persone (variamente collocate nel governo o nella Fininvest) interessate alle indagini giudiziarie in corso».

Risposte a mezza bocca

Quando arriva la «smentita» di Tajani, Salvi ha buon gioco, anzi ottimo, nel replicargli: lei esclude la prima ipotesi, ma non mi spiega quale delle altre due è quella vera. Ora, da Tajani nessuna risposta: anche perché intanto è arrivata la gomitata di Ferrara. E nemmeno una parola su altri due punti non indifferenti dell'interpellanza di Salvi. Intanto, se Berlusconi «condivide le opinioni espresse dall'on. Dotti, vicepresidente della Camera, ex membro del Consiglio d'amministrazione e legale della Fininvest, secondo il quale "negli ultimi provvedimenti (della procura milanese, ndr) c'è una componente che non è giudiziaria ma politica", e dell'on. Majolo, presidente della commissione Giustizia e pure lei eletta nelle liste di Forza Italia, secondo la quale l'indagine in corso "è una vendetta dei giudici di Milano". E, poi, «quale opinione intende esprimere, a nome del governo, sulle dichiarazioni del ministro Maroni secondo cui il decreto sulla custodia cautelare sarebbe stato emanato "per evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso"».

Affari e politica

Oggi i «tre saggi» ascoltati al Senato

I «tre saggi» di Silvio Berlusconi saranno ascoltati oggi dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Tema dell'audizione: il conflitto di interessi nel quale è immerso lo stesso Berlusconi. Dopo l'incontro di Arcore con gli avvocati di inquisiti e ricercati, c'è grande interesse intorno all'audizione parlamentare. La commissione sta esaminando il disegno di legge di Gianfranco Pasquino sul conflitto fra interessi privati e incarichi di governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I «tre saggi» nominati da Silvio Berlusconi compariranno oggi davanti all'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato. Materia dell'audizione sarà il conflitto di interessi. Il conflitto in atto ha per protagonista Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, e Silvio Berlusconi proprietario della Fininvest, l'impero privato delle televisioni e dell'editoria. Proprio perché il conflitto di interessi non un'invenzione delle maliziose opposizioni fu lo stesso Berlusconi a nominare un comitato di giuristi affidando ad esso il compito di proporre soluzioni per evitare la commistione fra interessi privati e pubbliche responsabilità.

I «tre saggi» sono Giorgio Crisci, presidente del Consiglio di Stato, l'avvocato professore Agostino Gambino e l'ex presidente della Corte costituzionale, ex ministro in quota Psdi ed ex eurodeputato socialista Antonio La Pergola. Le proposte legislative devono essere consegnate allo stesso presidente del Consiglio entro la fine di settembre. Ma, intanto, al Senato un disegno di legge è stato presentato sin dal 17 maggio dai progressisti (primo firmatario Gianfranco Pasquino). La proposta è già all'esame della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ed è proprio nel corso della discussione che è stata chiesta e convocata l'audizione dei «tre saggi».

Il disegno di legge Pasquino è di chiara formulazione e limpida lettura. Un solo articolo per stabilire che «Non può ricoprire la carica di presidente del Consiglio dei ministri, o di ministro o di sottosegretario di Stato chi abbia la rappresentanza legale o faccia parte di organi di amministrazione, ovvero detenga il controllo di imprese la cui attività si svolga in regime di concessione da parte dell'Amministrazione dello Stato o di enti soggetti al controllo dello Stato, o prevalentemente mediante la conclusione di contratti con la predetta Amministrazione o i predetti enti».

L'audizione dei «tre saggi» non si svolgerà in un clima soffice come si poteva presumere appena pochi giorni fa, la riunione dell'ufficio di

presidenza della commissione - come stabilito da tempo - è allargata ai rappresentanti dei gruppi parlamentari e si può star certi che la seduta sarà particolarmente affollata. Peserà - perché è un fatto - quel che è avvenuto nella villa privata del presidente del Consiglio, dove il proprietario della Fininvest, un ministro suo avvocato ed ex membro del consiglio d'amministrazione della Fininvest e il sottosegretario alla presidenza ed ex vice presidente della Fininvest hanno incontrato l'attuale presidente della Fininvest e gli avvocati di inquisiti e ricercati (trattati di parenti o dipendenti del proprietario della Fininvest e presidente del Consiglio). «Riunione ambigua» l'ha definita il capogruppo della Lega alla Camera Pierluigi Petri invocando, ora, una legge «che sappia disciplinare situazioni di questo tipo». L'audizione è giudicata dal presidente della commissione, Aldo Corasaniti, «un'occasione di particolare autorità per il miglior esame di una delicata questione. Particolarmente interessato è, ovviamente, Gianfranco Pasquino che ai «carri equitanti saggi analisi, riflessioni, ma soprattutto non parole parole parole bensì proposte proposte». Come si risolve l'evidente conflitto di interessi? Risponde Pasquino: per i problemi del paese le riunioni del governo si tengono a Palazzo Chigi, mentre per i problemi ancora più gravi della Fininvest e di Publitalia le riunioni si tengono nella villa del dottor Berlusconi. «Un nuovo Rinascimento è arrivato: dal camper di Craxi e Forlani siamo passati alla villa di Arcore. Ed è arrivato anche il neo-patrimonialismo: la commissione legale o faccia parte di organi di amministrazione, ovvero detenga il controllo di imprese la cui attività si svolga in regime di concessione da parte dell'Amministrazione dello Stato o di enti soggetti al controllo dello Stato, o prevalentemente mediante la conclusione di contratti con la predetta Amministrazione o i predetti enti».

L'audizione dei «tre saggi» non si svolgerà in un clima soffice come si poteva presumere appena pochi giorni fa, la riunione dell'ufficio di

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. La prima mossa, intorno alla mezza di ieri, è di Luigi Berlinguer, capogruppo dei Progressisti a Montecitorio. Elencati i partecipanti al vertice di domenica sera, chiede in una interpellanza rivolta allo stesso Berlusconi se corrisponda al vero, come ha riferito nella notte l'agenzia di stampa Ansa, che nel corso della riunione si siano affrontate «questioni private relative ad affari del presidente del Consiglio». Se questo è vero, «a che titolo erano presenti, ad una riunione che aveva ad oggetto questioni di carattere giudiziario relative a vicende private del presidente del Consiglio, un ministro della Repubblica ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio», cioè

Previti & Letta? E in serata, in un'intervista a Tmc, il presidente del gruppo Progressista-federativo al Senato, Salvi, afferma: «Penso che la soluzione migliore per l'Italia sia andare a votare di nuovo. Questa maggioranza si è logorata, si è rivelata diversa da quella che gli italiani avevano votato». Poi, sull'ipotesi di un governo Lega-Pds-Ppi: «Può esserci se si esprimono i cittadini. Se cade questo governo bisogna andare a votare».

Invitati imbarazzanti
Qualche ora prima, nel dare notizia ai giornalisti della sua iniziativa, Berlinguer aggiunge un paio di considerazioni. La prima: «Non aveva detto l'on. Berlusconi di aver

«La Finanza arriva e resta per mesi... Ci può essere chi paga per accelerare i tempi»

Galliani: «Arcore? Io non so dove sia»

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO. Adriano Galliani, presidente e amministratore delegato di alcune tra le più importanti società Fininvest (RTI, Videolime, Elettronica industriale, nonché ovviamente il Milan) è gentilmente disponibile a parlare con noi. Ma subito si impensierisce quando gli chiediamo se ha partecipato anche lui domenica sera alla famosa riunione di Arcore. «Arcore? Io non so neanche dove sia», risponde. E sembra intenzionato a finirlo lì.

Prendo atto che lei non era presente.
Guardi, io sono uno stra-fautore della nettissima separazione tra televisione e politica.

Anche milioni di italiani la pensano così, credo...
Ma io glielo voglio spiegare attraverso la mia biografia, perché così si capisce meglio. Io nasco a Monza come imprenditore. Avevo un'azienda chiamata Elettronica industriale, che si occupava del

trasporto dei segnali tv esteri. Avevo proposto una collaborazione ad Angelo Rizzoli e Mondadori, che non ci avevano capito niente. Invece Berlusconi, mentre ancora gli stavo spiegando che cosa facevo, mi ha subito detto: entro in società con lei al 50%. Questo per far capire che tipo era lui e che tipo ero io: uno dei tanti scior Brambilla brianzoli. Quindi io, nei primi 7-8 anni, mi occupo di hardware per la tv. Per fare un esempio: come uno che costruisce condotti per il petrolio e del contenuto non ne sapevo proprio niente.

E quando è che comincia ad occuparsi del petrolio?
Del contenuto ho cominciato ad occuparmi diciamo dall'86-87. Sono uno che si dedica all'azienda e alla politica non dedica neanche un attimo. La Fininvest è veramente e nettamente separata da Forza Italia e può avere perfino interessi confliggenti. È una gran-

de realtà, che fattura 11.600 miliardi (1993) e ha circa 30.000 addetti. I nostri problemi, perciò, sono quelli di tutte le grandi aziende italiane.

Per esempio quello della finanza...
Non credo che il problema si sia presentato solo a Milano. Purtroppo è un problema molto diffuso e che non credo possa essere imputato alla Fininvest.

Mi diceva che gli interessi dell'azienda possono anche essere in contrasto con quelli politici. Ma lei è stato tra quelli che hanno spinto Berlusconi, come si disse allora a «scendere in campo», oppure gli fece presenti gli interessi specifici dell'impresa?
Io su queste vicende devo dire che sono stato abbastanza favorevole, ma mi sono sempre preoccupato poco di dare consigli, ammesso che Berlusconi avesse voluto ascoltarli. Mi occupo dell'officina.

E del Milan, che ha dato qualche dispiacere ai tifosi, quando

hanno visto coinvolto con le scelte politiche del presidente...
No, questo non lo dica. Il Milan è stato acquistato nell'86 come atto d'amore. Allora Berlusconi non ci pensava proprio a entrare in politica. Il Milan non c'entra.

Allora torniamo alla Guardia di Finanza. Voi avete già avuto altre perquisizioni.
Noi abbiamo avuto moltissime perquisizioni. Bisogna anche tenere conto del fatto che abbiamo 200 società, che stiamo cercando di ridurre come numero. Basta pensare che solo in campo televisivo avevamo 14 antenne regionali. E siamo stati sottoposti a decine e decine di verifiche. Il gruppo ha diverse direzioni centrali che svolgono una serie di mansioni: finanze, etc. Quando c'erano perquisizioni, avvertivamo l'ufficio fiscale.

Settore di cui è responsabile il signor Salvatore Sciascia?
Sì, certo, da parecchi anni.

Ma che cosa succede quando arrivano i finanzieri? Si presenta-

no, guardano nei cassetti... portano via documenti?
Arrivano, si installano negli uffici e se ne vanno dopo settimane o mesi, intralciando non poco il lavoro... Sono convinto che tanta gente abbia pagato anche solo per accelerare questa prassi. I grandi gruppi in questo sono più esposti delle piccole aziende.

I grandi gruppi sono anche più forti delle piccole aziende. E non voglio dire solo la Fininvest...
Noi abbiamo informatizzato tutto, i controlli sono sempre possibili, ma io sono tranquillo. Siamo un gruppo che fattura 50 miliardi al giorno. Perciò le dico: non conosco i fatti, e non posso entrare nel merito, ma quando leggo sui giornali che si tratterebbe di 50 milioni, o comunque cifre del genere, pur restando una cosa criticabilissima, si tratta di cifre risibili rispetto al volume d'affari... Anche questa valutazione mi sembra che andrebbe fatta.

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala. Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

Calciatori 1976-77

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PALAZZO CHIGI AD ARCORE.

Il ministro: «Se continua così, altro che Vittorio Veneto. Il vertice con Confalonieri e Previti? Per me non esiste...»



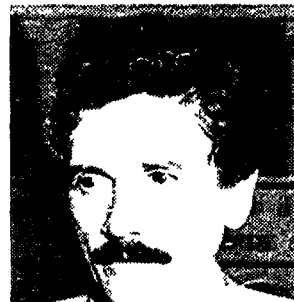
Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti col Parlamento

Luigi Baldelli/Contrasto

D'Alema: «L'incontro? Un passo falso per affari di famiglia»

Dura polemica del segretario del Pds con Berlusconi per la sua partecipazione al «vertice di Arcore». Per D'Alema si tratta di un «passo falso inquietante e contraddittorio» soprattutto per la presenza, non smentita, degli avvocati di persone implicate nelle inchieste milanesi: una delle quali al momento della riunione latitante. Quanto alle accuse ai giudici di Tiziana Maiolo, il commento è «una persona di media intelligenza starebbe zitta»

NOSTRO SERVIZIO



Massimo D'Alema

Blow Up

ROMA Un clamoroso passo falso inquietante e contraddittorio. È pesante il giudizio di Massimo D'Alema a proposito del vertice di Arcore. Il segretario del Pds ne ha parlato in un'intervista alla Voce che sarà pubblicata domani. Perplesso sulle capacità di Silvio Berlusconi ne ha sempre avute. Ma neppure io - osserva D'Alema - pensavo che le cose potessero precipitare in tempi così brevi. Berlusconi ha impostato la propria campagna elettorale sulla difesa dei principi della liberaldemocrazia assicurando la separazione tra i propri interessi e quelli della Fininvest. Ma poi in che modo può giustificare l'incontro al quale ha fatto partecipare i vertici della Fininvest, membri del governo, avvocati dei latitanti? Il riferimento ovviamente è alla presenza alla riunione di Arcore non smentita da gli avvocati penalisti Guido Viola e Oreste Dominioni, difensori di Paolo Berlusconi e del manager Fininvest Sciascia, che nel momento in cui si è svolto l'incontro risultava in latitanza.

D'Alema quindi incalza. Affari di famiglia li hanno definiti i suoi portavoce e purtroppo si ha l'impressione che sia davvero questa la molla all'origine di questo clamoroso passo falso inquietante e contraddittorio che si mescolano interessi personali e affari di Stato. Ci sono questioni di stile e sostanza non ho nulla contro gli avvocati - afferma ancora il segretario del Pds - fanno il loro mestiere ma non a tutti gli avvocati dei latitanti è dato di incontrare il presidente del Consiglio.

È sempre a proposito delle inchieste milanesi che stanno provocando una nuova tempesta sul governo D'Alema polemizza duramente anche con i giudici espressi in queste ore dalla presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Maiolo che ha parlato di una vendetta dei magistrati di una sorta di ritorsione politica dopo la vicenda del decreto Biondi. «Qualunque persona dotata di medio buon senso e di media intelligenza - dice il segretario della Quercia - comprende che in ogni caso certe operazioni non si archivia in due giorni. Non si possono leggere i risultati di un'inchiesta così complessa e che ha affrontato fattispecie così vaste come se fossero i frutti di un'operazione decisa 48 ore prima in risposta al decreto governativo sulla custodia cautelare. Una persona di media intelligenza - conclude D'Alema - farebbe miglior figura se andò zitta. Dichiarazione tanto più significativa venendo da un leader politico che in questi giorni di polemiche sul decreto Biondi ha sempre ribadito di essere favorevole a scelte realmente garantiste e di non guardare certo con favore ad una ipotetica Repubblica dei giudici».

Ferrara: «Subito il blind trust»
«Berlusconi si decida, o ammazza il governo»

«Quella riunione di Arcore per me non esiste, piuttosto se ne faccia al più presto un'altra per creare un blind trust che governi la Fininvest. Se Berlusconi non si libera subito di ciò che non gli consente di camminare, dopo Caporetto la riscossa di Vittorio Veneto rischia di diventare un miraggio». Parla il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara, in un lunedì, che, dopo la settimana di passione, «non è di Pasquetta»

PAOLA SACCHI

ROMA Ministro Ferrara, quella appena trascorsa è stata una settimana di passione. Ma oggi per il governo non mi sembra proprio Pasquetta...

Quella riunione per quanto mi riguarda non esiste. Ma c'è stata... Per me non esiste. Esiste, invece, un incontro privato?

Se davvero mi convincessi che quella riunione c'è stata beh insomma - lo penso che invece bisogna farne un'altra senza Previti e con Confalonieri, per creare un blind trust che governi la Fininvest. E bisogna farla in fretta. Altrimenti di questo governo rimarranno macerie fumanti di un paesaggio veramente molto desolato. E questo in un'Italia dove non c'è un'alternativa alla maggioranza legittima uscita dalle elezioni. La responsabilità di ammazzare il governo di renderlo come un cavallo zoppo spero che il presidente del Consiglio non se la voglia prendere.

Cos'è, un monito a Berlusconi? Io non lanciai moniti al presidente del Consiglio perché come ho sempre fatto da quando lo conosco gli dico privatamente e pubblicamente le mie opinioni. Nel corso della campagna elettorale sulla Stampa è uscita un'intervista in cui dicevo appunto queste cose. Ero un sostenitore politico della campagna di Silvio Berlusconi e dicevo che uno dei primi compiti di un governo liberista era quello di fare una legge anti-trust. E cioè di portare l'Italia ad avere un sistema dell'emittenza un sistema televisivo in cui ci sia una pluralità di soggetti. Naturalmente ho sempre ritenuto che sia una vergogna anche solo pensare ad una logica vendicativa o di esproprio che non fa parte di una cultura liberale. E dunque punto primo Berlusconi si deve liberare di ciò che non gli consente di camminare. E cioè di questa indistinta situazione che lo vede contemporaneamente avere una responsabilità istituzionale ed un'altra di proprietà patrimoniale.

Anche perché credo sia un po' arduo essere di mattina capo del governo e di sera ad Arcore capo

della Fininvest con amici che di colpo da ministri si trasformano in avvocati, curatori d'interessi dell'azienda... Non crede si rischi la schizofrenia?

Ripeto quella riunione per quanto mi riguarda non c'è stata. Sono convinto che in Italia c'è un forte sistema di garanzie che finora ha funzionato. E non c'è un solo atto del governo Berlusconi che vada contro gli interessi della collettività. Fino adesso fino a prova contraria Berlusconi si è comportato in modo cristallino nel senso che ha ammesso la realtà della sua situazione.

Si, però questa situazione finora ha creato non pochi problemi... È un sistema che va rimosso o rimosso? Se si può fare un blind trust (e per me si può fare) bene. E comunque, sulle regole è possibile stabilire un accordo un compromesso. Il problema delle regole è stato spesso in questa vicenda il rifugio di tante canaglie che hanno cercato di imbrigliare il corso della lotta politica e impedire a Berlusconi di fare una battaglia.

Chi sono queste canaglie? Tante. Ma non voglio star qui a fare nomi.

Gli alleati? Con la Lega in testa? No non faccio nomi. Dico solo che c'è stato un modo molto strumentale di parlare di regole. Ma questo non significa che Berlusconi possa chiudersi nel fortino assediato.

Ma qui l'assedio c'è e dura da parecchio... Lei è portavoce di un governo dal quale proviene un coro molto stonato e discordante...

Problemi nei governi di coalizione ce ne sono sempre stati. Nella vicenda del sacrosanto decreto sulla custodia cautelare, il problema non è stato quello dei dissidi nella maggioranza ma quello di un potere invincibile il potere dei Procuratori della Repubblica che si sono portati dietro l'opinione pubblica con le sue espressioni migliori come il bisogno di giustizia e peggio, come l'ansia forcaiola che c'è in questo paese. Il governo ha fatto fronte come ha potuto con una posizione responsabile.

Con una Caporetto, come lei ha detto... Ho detto Caporetto alludendo al fatto che dopo viene Vittorio Veneto.

Si, ma cambiò il comandante

La radiografia dell'impero

Famiglia Berlusconi



dell'esercito, Diaz sostitui il generale Cadorna...

Non è questione di cambiare il capo dell'esercito. Il problema è che se si continua così Vittorio Veneto diventa un miraggio.

Ma quel potere dei magistrati, che lei definisce «invincibile», non è il prodotto della crisi della prima Repubblica, crisi provocata dal marcio che grazie a quei magistrati è venuto alla luce? Ammetterla, ministro...

Allora inchiesta sulla Guardia di Finanza qualcuno paga qualcosa? Io non so chi ci perde e lo Stato. È la stessa identica cosa che è successo nel rapporto tra politici e industriali. E qui devo ripetere come ho detto all'infinito che il sistema era marcio? Che la corruzione riguardava tutti che il 70% delle aziende italiane faceva dichiarazioni false al fisco? Certo che era così vogliamo scherzare?

Ora si ripropone lo stesso problema del rapporto tra inchieste giudiziarie e finanziamenti illegali ai partiti. Voglio dire anche qui scegliamo la via della criminalizzazione? Uomo dopo uomo consiglio d'amministrazione dopo consiglio d'amministrazione?

Arrendo dopo azienda come è successo esattamente con i partiti e la politica? Vogliamo fare la stessa cosa? Se anche su questo terreno non c'è uno sforzo di tutti - dai Procuratori della Repubblica agli avvocati ai cittadini i direttori dei giornali a governo e opposizione - per trovare un accordo sulle nuove regole e per voltare pagina questo paese si trasformerà inevitabilmente - e qualche segno ce l'è già - in un

plumbeo grigio e scagurato Stato di polizia.

Lo Stato di polizia non credo lo voglia nessuno. E però neppure l'impunità e ben voluta. Ma perché fare un decreto in cui per la calunnia e l'usura si va in carcere e per tutti i reati di Tangentopoli si resta a casa, anche se d'accordo - arrestati?

Rimaniamo su opinioni diverse. Dire che il decreto fosse volto a favore di Tangentopoli la ritengo un'ignobile menzogna. Ritengo che il decreto avesse un altro segno un altro significato. E poi la calunnia può essere un reato strumentale alla criminalità organizzata ai tentativi della mafia che può infiltrare i tali pentiti. Il decreto insomma era un tentativo di voltare pagina nei rapporti tra i poteri dello Stato non di debubbarli i reati di connesione e corruzione. Va bene potrà essere stato un tentativo sbagliato ma l'obiettivo era e resta quello di impedire le manette facili di impedire un clima in cui i giudici possono fare della libertà personale di chiunque quello che vogliono.

Restiamo di opinioni diverse. E, comunque ora, vede, tutti dicono che quel decreto avrebbe salvato la Fininvest dalla bufera giudiziaria in corso...

Il decreto poteva salvare la Gemina. Falek un sacco di gente.

E, quindi, forse anche la Fininvest?

Forse anche la Fininvest. O forse invece poteva servire a dare la possibilità a questo paese di avere una giustizia giusta.

E, però, a proposito di giustizia giusta, Enzo Tortora, morto innocente, con quel decreto dal carcere non sarebbe uscito... Lei ministro, occorre riconoscerglielo, si batté molto, a lungo...

A Trieste Berlusconi aveva fatto uno splendido discorso a difesa della libertà personale disse che il decreto si doveva emendare ma estendendo i casi in cui non era prevista la carcerazione.

E, comunque, è andata come è andata. Certo, il problema della «giustizia giusta» resta in piedi. Ma torniamo al blind trust per la Fininvest. Berlusconi, quindi, come prevede la legge americana, dovrà d'ora in poi non occuparsi veramente più della sua azienda, non essere più neppure al corrente di quanto vi accade, delle decisioni che si prendono? Ci sono dei modelli sperimentati applichiamo. Non dobbiamo inventarci niente. Si dispongono i pezzi sulla scacchiera in modo tale da consentire di realizzare questa cosa. Inutile che mi dica che non si può fare che non è possibile che questo non va bene e quell'altro neppure.

Chi glielo dice? Ma il mondo è pieno di azzeccagarbugli. Ed invece io dico che c'è un interesse comune nostro e anche delle opposizioni a cambiare le carte in tavola per rendere governabile questo paese. E renderlo governabile vuol dire compiere il processo della democrazia del ricambio e consentire alle opposizioni di diventare governo. Ma le opposizioni devono imparare a non delegittimarlo il governo.

Tutte le attività del Cavaliere

Dalla Coppa dei Campioni di calcio alle pensioni integrative. Dai grandi magazzini al tour operator. La galassia Fininvest spazia tra settori i più distanti tra loro, anche se ultimamente ha dovuto restringersi un po' con la cessione di alcune attività sportive (pallavolo, hockey...) e riorganizzarsi (con la fusione tra la Silvio Berlusconi Editore e la Mondadori). Il business centrale, naturalmente, riguarda televisione e pubblicità, anche se finanziariamente parlando è la Standa, con la sua enorme liquidità, ad assicurare al gruppo l'ossigeno necessario a non affondare sotto il peso di 4 mila miliardi di debiti.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

FIAMME GIALLE SPORCHE.

Sciascia: «Tangenti? Gli ordini li prendevo da Paolo Berlusconi»

Si è costituito ieri, davanti ad Antonio Di Pietro, il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia. Con lui, le aziende del Biscione entrano per la porta principale nelle inchieste giudiziarie. A verbale ha dichiarato che era lui a pagare mazzette, ma che gli ordini li prendeva da Paolo Berlusconi, il plurinquisito fratello del presidente del Consiglio. Sciascia, pure detenuto, è stato trasferito, per le sue condizioni, in ospedale.

vorrebbero esplorare e che probabilmente nasconde parecchi misteri. Ma di questo Sciascia non dice una parola.

In compenso svela altri segreti e racconta chi gestiva la cassaforte nera della Fininvest e chi decideva i pagamenti. Alle 15.30, davanti a tutti i giornalisti Sciascia spiega: «Ero io che decidevo. Ero il direttore centrale. Altrimenti che direttore sarei?». Ma prendeva ordini da qualcuno? Doveva informare qualcuno che stava più in alto? «Queste cose le ho spiegate al magistrato, ho chiarito tutto».

L'attesa è lunga. Sciascia resta per due ore abbondanti davanti all'ufficio del gip e ogni tanto qualche giornalista lo avvicina. «Certo, c'era una persona, di cui ho fatto nome e cognome, alla quale mi rivolgevo per avere i soldi». E questa persona decideva se pagare o no? Lo spiega Viola, il suo avvocato: «Insomma, lui si rivolgeva a questa persona e gli spiegava: "Siamo con l'acqua alla gola, cosa facciamo?" Esponeva il suo parere, che era certamente autorevole e a quel punto riceveva l'autorizzazione a pagare».

Una punta d'orgoglio

Il nome dell'interlocutore, che dava l'ok ai pagamenti esce nel tardo pomeriggio: è quello di Paolo Berlusconi, per l'ennesima volta condannato a immolarsi sull'altare dell'azienda di famiglia.

Salvatore Sciascia ha passato un terzo della sua vita professionale in Fininvest, ci lavora da 14 anni e con una punta di orgoglio dice di essere uno dei più anziani dirigenti: «Ci lavoro da 14 anni». Ma poi spiega anche che nel gruppo del Biscione gli organigrammi non contano. «Non scrivetelo, ma alla Fininvest le cariche non vogliono dire assolutamente niente, sono solo sulla carta, servono per essere depositate in Tribunale, ma solo in qualche caso gli incarichi corrispondono alle mansioni svolte, come avviene del resto in tutti i grandi gruppi, lo posso essere il più grande dirigente, ma poi arriva uno che mi prende per il cappino e mi sbatte via». E chi è che conta davvero alla Fininvest? «Ad esempio Galliani. Sapete chi è Adriano Galliani? È il capo di tutte le tivù. Lui è uno che conta. Non ha nessuna carica formale, ma ha più poteri di tutti».

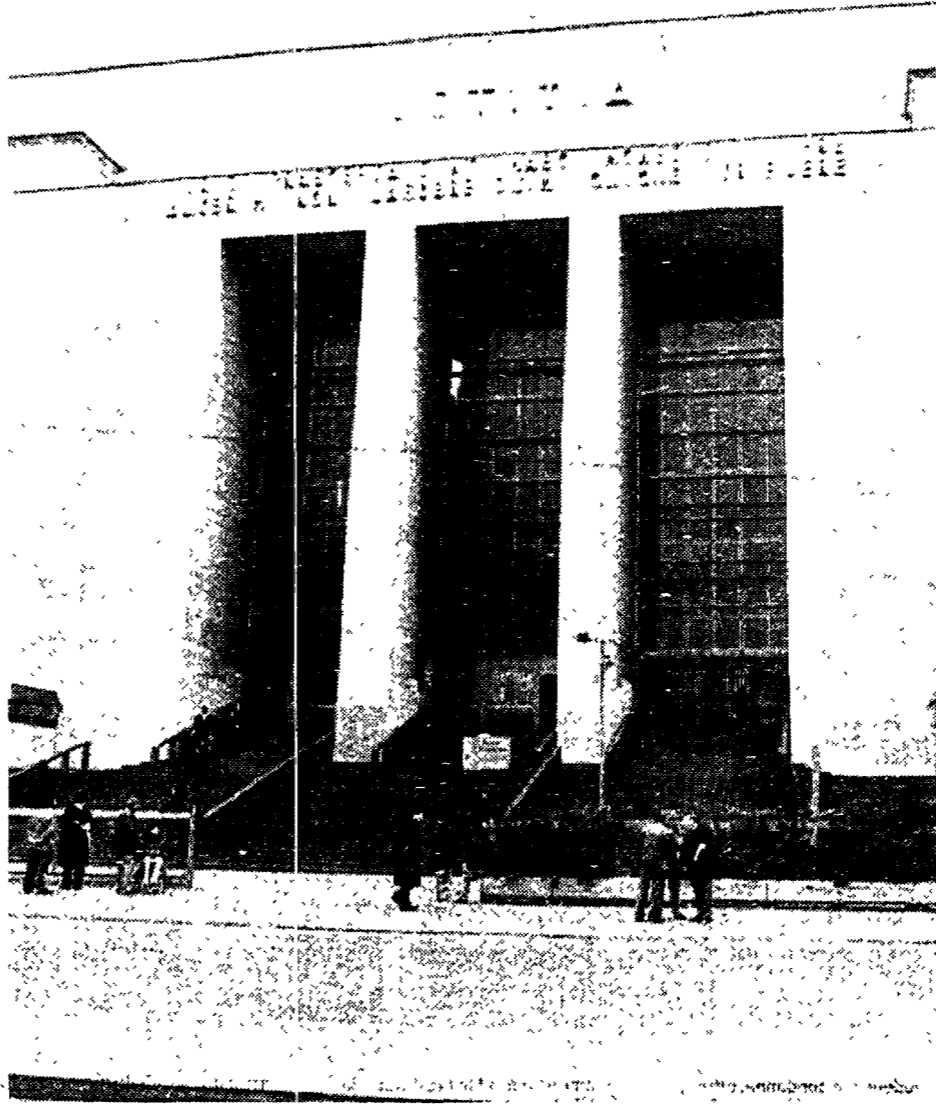
Per tutto il pomeriggio ha atteso il verdetto, nella speranza di tornare a casa libero dopo aver vuotato il sacco. Ma evidentemente c'è ancora qualcosa della sua deposizione, che non convince i magistrati. L'avvocato Viola ha fatto presente le sue condizioni di salute, che sono preoccupanti. Ha un cuore malato, ha avuto due infarti e ha tre by-pass, ma la sua cartella clinica e due ore e 43 minuti di confessioni (le ha cronometrate lui) non sono state sufficienti a evitargli un arresto soft. Adesso è piantonato nel centro cardiologico di Monzino, lo stesso in cui era stato operato.

Si è costituito il direttore dei servizi fiscali Fininvest Ammette di aver versato per Videotime e Mediolanum

D'Alessandro Il giudice lo sente in carcere

MILANO. Ieri è venuto anche il turno di Roberto D'Alessandro - ex presidente dell'Agusta, vicino al Psi craxiano - in carcere da sabato scorso. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo si è recato a San Vittore per interrogarlo. D'Alessandro è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e falso in bilancio, su ordine di custodia cautelare chiesto dai pm milanesi Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro. Secondo l'accusa, nel 1990 il manager ha versato estero su estero 500 milioni su conti aperti ad Hong Kong dall'avvocato Agostino Ruiu e da Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina a Milano, entrambi considerati vicinissimi a Bettino Craxi. Due milioni di dollari li avrebbe versati nel 1992 a Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi (di cui una parte destinata all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi). Quaranta milioni li avrebbe poi passati al segretario Giorgio Casadei, braccio destro dell'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (Psi).

Tuttavia i guai per Roberto D'Alessandro non vengono solo dall'inchiesta milanese. Ieri a Milano è giunta anche la giudice istruttore Veronique Ancia, magistrato belga. Lo interrogherà nei prossimi giorni in relazione a tangenti per 70 miliardi di lire pagate ad esponenti politici belgi e ad un alto ufficiale del Belgio per la fornitura di 46 elicotteri Agusta all'esercito di quel Paese. D'Alessandro era già stato arrestato il 10 aprile 1993 dalla magistratura romana per una tangente di due miliardi e mezzo versata in cambio della vendita di elicotteri destinati alla Protezione civile.



Palazzo di Giustizia di Milano

Gramazio/Fara Bolafoto

Interrogatori a valanga, manca all'appello il collaboratore di Sciascia In fila davanti all'ufficio del pm

MARCO BRANDO

MILANO. Ormai è finito il conto alla rovescia. Ieri c'è stata la coda davanti agli uffici del pm di Mani Pulite e del gip Padalino. Di buon mattino è arrivato l'avvocato tributarista Gaspare Falsitta, poi è giunto il direttore generale della Holding Sandoz Armando Confalonieri, quindi, nel pomeriggio, si sono fatti vedere l'ex presidente della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino e il colonnello della Guardia di Finanza Giuseppe Morabito. Mancano solo tre persone all'appello, tra quelle destinate ai 23 ordini di custodia per corruzione firmati dal gip Andrea Padalino: Gianmarco Rizzi (collaboratore di Salvatore Sciascia ed ex sottufficiale della guardia di finanza, da 10 anni consulente tributario del Biscione), Cesare Orsenigo (dirigente Montedison, fino a qualche settimana fa sindaco di tre società del gruppo Nikols, consigliere della Compagnia di Amministrazione e Gestioni Immobiliari e della Compagnia Amministratrice Fiduciaria, entrambe del gruppo Ferruzzi) e il commercialista Lamber-

to Petriccioli (presidente del collegio sindacale della Nikols). Presto dovrebbero farsi sentire. Il tributarista Gaspare Falsitta è probabilmente il più importante tra gli indagati presentatisi ieri: 61 anni, siciliano di Santa Ninfa (Trapani), avvocato, docente di diritto tributario a Pavia, è consigliere e membro del comitato esecutivo della Banca Popolare di Milano, poi consigliere della Fideur Fiduciaria e della Fingres, presidente del collegio sindacale Elemond e Dardanio Manuli, sindaco nella Monti Riffeser Finanziaria. Ma Falsitta è soprattutto considerato la principale ancora di salvezza per tutte le società o le grandi famiglie che hanno problemi fiscali. E addirittura uno dei più importanti consulenti della Guardia di finanza. Certo, il professor Falsitta apre solo l'elenco dei superprofessionisti del settore finiti nei guai: Giuseppe Bemoni, presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti, Guglielmo Cocchini, Mario Brughera, Oreste Severgnini.

Gaspare Falsitta ieri ha fatto la prima tappa nell'ufficio del pm An-

tonio Di Pietro, dove gli ufficiali del Goa (antidroga) della Guardia di Finanza gli hanno notificato l'ordine di custodia. Seconda tappa dal gip Padalino. Secondo l'accusa, il tributarista avrebbe versato una mazzetta di 150 milioni a militari della polizia tributaria milanese. Lo scopo: insabbiare una verifica svolta nel 1991 presso l'Alleanza assicurazioni. Falsitta ha ammesso, ma ha tirato in ballo anche i vertici della società di assicurazioni. Armando Confalonieri, direttore generale della Holding Sandoz, è accusato di aver versato 300 milioni al colonnello Gianni Giovannelli, già arrestato due volte. L'ex presidente della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino è «ex» da quando l'anno scorso è finito sotto inchiesta a Milano per la stona del crack della Sasea di Florio Fiorini: il suo istituto, che è la più grande banca popolare d'Europa, aveva dato crediti troppo facili. Adesso Bongianino è nei guai per 400 milioni che, secondo l'accusa, ha versato a uomini della Finanza per evitare controlli in una società controllata dalla Popolare, la Italease. Il colonnello della Finanza Giuseppe Morabito, ora in forza in un re-

parto della Liguna, è accusato di aver fatto parte del gruppo di militanti corrotti nel periodo in cui è stato in servizio presso la polizia tributaria di Milano. Intanto ieri si è fatta sentire la Gemina, società finanziaria che controlla la Rcs Spa, finita nell'occhio del ciclone con l'arresto, l'altro giorno, del suo direttore generale, Felice Vitali, e, ancora prima, del direttore finanziario, Roberto Signoracci (ieri ha ottenuto la revoca degli arresti domiciliari). «Si smentisce categoricamente che durante l'interrogatorio del dottor Felice Vitali avvenuto ieri (domenica, ndr) alla presenza dell'avvocato Marco De Luca sia mai stato affermato che veniva pagata la Finanza per evadere il fisco». La società ha preso questa posizione in riferimento «a quanto pubblicato da alcuni quotidiani». «Si è invece sempre dichiarato - si legge nella nota - che il pagamento è stato determinato da continue pressioni esercitate dai componenti del gruppo addetto alla verifica, pur rispetto a una operazione della cui legittimità si è pienamente convinti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Salvatore Sciascia latitante? Macché, è stato solo un piccolo equivoco. Il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, ricercato da due giorni, ieri mattina si è presentato da Antonio Di Pietro e ha spiegato che non aveva nessuna intenzione di sottrarsi all'ordine di cattura dei magistrati milanesi. Semplicemente era in montagna e il suo telefonino cellulare non prendeva la comunicazione, così non è riuscito a mettersi in contatto col suo legale, l'avvocato Guido Viola.

Mentre lui se ne stava in ascetico isolamento però, Viola era ad Arcore, nella villa di Silvio Berlusconi a concordare le strategie di difesa. Una riunione tra vecchi amici, tutti con un passato in Fininvest e un presente nella stanza dei bottoni del governo: il capo, Silvio Berlusconi, il suo sottosegretario Gianni Letta (ex vicepresidente Fininvest), il ministro della Difesa Cesare Previti (ex legale Fininvest) e l'attuale presidente del Biscione, Fedele Confalonieri, l'unico senza incarichi di governo. E c'era anche l'avvocato Oreste Dominioni, il legale del gruppo, che difende Paolo Berlusconi.

Ha raccontato anche un episodio che i magistrati non conoscevano: 130 milioni di stecca pagati dalla Mondadori, sempre per addebiitare le «Fiamme Gialle», nel corso di una verifica fiscale del 1992. Solo su un episodio non ha voluto dire niente: una mini-mazzetta da 25 milioni, pagata da Telepiù. Qual era la contropartita? Bisognava nascondere l'assetto proprietario della pay-tv, di cui forse Berlusconi, detiene più del 10 per cento dichiarato ufficialmente? Di questo Sciascia afferma di non sapere assolutamente niente, ma i magistrati non gli credono. Contro di lui c'è una deposizione del maresciallo Nanocchio, uno dei primi sottufficiali arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza, che aveva affermato di aver ricevuto 25 milioni, attraverso il suo collega Capone, stanziati proprio da Sciascia. «Telepiù è una delle forze che i magistrati milanesi»

Guardia di Finanza «Contro il Corpo un disegno destabilizzante»

La Guardia di finanza non sopporta più il proliferare di attacchi indiscriminati legati all'inchiesta milanese. Una campagna che «sottintende chiaramente finalità destabilizzanti». E la presa di posizione del comando generale. «È doveroso denunciare - si legge in una nota - l'estrema pericolosità di un disegno, il successo del quale priverebbe lo Stato dell'unico strumento veramente efficiente per la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione, all'evasione fiscale ed alla criminalità economica...». Nella nota si ricorda che l'inchiesta trae origine da «una coraggiosa e dolorosa iniziativa nata all'interno stesso della Guardia di finanza e inoltre che le conseguenti indagini vengono condotte «con la più ampia e leale collaborazione da parte della Gdf ai magistrati inquirenti». L'attacco indiscriminato - conclude il comando - impone anche un'amara riflessione: non è sicuramente premiale nell'attuale momento avere il coraggio di fare pulizia al proprio interno. Forse è per questo che le cronache degli ultimi anni non ci hanno abituato ad iniziative altrettanto coraggiose».

Versioni diverse

Chissà, forse Salvatore Sciascia in un primo momento aveva accettato di accollarsi tutte le responsabilità delle mazzette pagate alla Guardia di finanza, per alleggerire i controlli sulle aziende del gruppo. Poi deve aver cominciato a tentennare di fronte a Di Pietro, che voleva sapere chi autorizzava i pagamenti e chi gli dava i quattrini per distribuire a destra e a manca centinaia di milioni in nero. E Salvatore Sciascia un nome lo ha fatto: quello di Paolo Berlusconi, il plurinquisito fratello del presidente del consiglio.

Sono le tre del pomeriggio quando Sciascia sale al settimo piano, dove c'è l'ufficio del gip Andrea Padalino. Per tutta la mattina è stato torturato dal pubblico ministero e adesso aspetta il secondo round. Ha ammesso di aver pagato 100 milioni per la società Videotime, e altri 100 per la società assicuratrice Mediolanum. Ha chiarito come andarono le vicende, al momento della vendita di Euromercato, che passò da Montedison alla Standa del gruppo Fininvest: fu lui a mettere in contatto la pattuglia della Guardia di Finanza coi manager Montedison che avrebbero pa-

Circa 370mila società barano a tutto spiano fornendo dati inesatti alla finanza

Fisco, troppe aziende raccontano «bugie»

ROMA. Il 70% delle società racconta «bugie», più o meno grandi, o fornisce dati incongruenti al Fisco. È quanto ha scoperto il ministero delle Finanze usando una nuova banca dati - chiamata «cruscotto sulle aziende» - con la quale è possibile incrociare, con un semplice computer, le dichiarazioni dei redditi delle società con i versamenti Iva, i prospetti di bilancio e i dati comunicati dalle stesse aziende alle Camere di Commercio, all'Inps e all'Enel.

Il fisco ha setacciato, con questo «cruscotto» telematico, le informa-

zioni fornite nel 1990 da circa 500.118 società di capitale ed enti commerciali. Ha così scoperto che 367.047 aziende (il 70%) hanno fornito all'Erario dati diversi a quelli dichiarati all'Inps o indicati nel proprio bilancio.

La casistica delle «incongruenze», o delle bugie che dir si voglia, è molto varia e viene riportata sull'ultimo numero del *Notiziario fiscale*, il mensile del ministero delle Finanze.

Molte aziende hanno segnato in bilancio ricavi molto diversi dal volume d'affari Iva (36.796 sono quelle, con ricavi superiori a 100

milioni, che dichiarano il 50% in meno), altre (oltre 21mila) hanno indicato nel modello «760» oneri per il personale dipendente maggiori di quelli riportati nell'apposita dichiarazione (modello 770).

Ancora più numerose (40.761) sono poi le società che hanno dichiarato al fisco un numero di dipendenti diversi da quelli iscritti all'Inps. Le discordanze non riguardano solo il numero dei dipendenti ma, talvolta, anche l'entità dei contributi versati (per 16.807 aziende) o delle retribuzioni corrisposte (9.080 aziende).

Le incongruenze risultano an-

che nei confronti con i dati di bilancio: 14.825 aziende dichiarano una diversa redditività degli investimenti, 33.287 «barano» sulla redditività del capitale proprio; 37.753 indicano un differente tasso di rotazione del capitale investito.

Non mancano poi le aziende «indeci» anche sul proprio tipo di attività: 34.864 dichiarano al Fisco di lavorare in settori diversi rispetto a quelli indicati all'Inps. Ci sono poi 5.206 industrie che si qualificano come «esercizi commerciali» e 461 enti commerciali che affermano di essere «imprese artigiane».

La banca dati contiene tutte le informazioni contenute negli ar-

chivi dell'anagrafe tributaria, quasi 1.900.000 dati delle Camere di Commercio, circa 750.000 posizioni contributive e 3.300.000 utenze elettriche. Confindustria però non ci sta, e col direttore generale Innocenzo Cipolletta attacca Tremonti.

«Mi sembra improprio - dice Cipolletta - che il ministero delle Finanze divulghi questi dati proprio in questo momento. Ho la certezza che il 90% di queste cosiddette «incongruenze» si spiega con la banale diversità di definizione e classificazione. Mi nasce il dubbio che chi ha messo insieme le banche-dati sia veramente incompetente».

Abbonatevi a

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.81-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

MANI PULITE.

Il pm: «Condannate Craxi a undici anni e Martelli a dieci»

Undici anni a Bettino Craxi, 10 a Claudio Martelli, 7 a Silvano Larini, Umberto Di Donna e Licio Gelli. Queste le richieste del pubblico ministero Giuseppe D'Amico al processo sul conto Protezione. Sette milioni di dollari «in nero» che il Banco Ambrosiano sull'orlo del fallimento concesse al Psi. Protestano i principali imputati. Con una sentenza durissima si conclude anche il processo per il crack dell'Ambrosiano.

CARLA CHELO

MILANO. Il Pm Giuseppe D'Amico ha usato la mano pesante e dopo un'ora e dieci minuti di requisitoria ha chiesto 11 anni di condanna per Bettino Craxi, 10 per Claudio Martelli e 7 ciascuno a Silvano Larini, Licio Gelli e Leonardo Di Donna. «E che a nessuno - ha chiesto al tribunale - vengano concesse le attenuanti generiche». Perché il conto Protezione - ha sostenuto l'accusa - non è un omaggio del banchiere Calvi al partito socialista ma un capitolo significativo del crack del Banco Ambrosiano. Di qui l'accusa, che Craxi ha definito «fantasiosa e assurda» e Martelli «mostruosa», di concorso in bancarotta fraudolenta.

«In veste di segretario del Psi, formulò a Calvi l'esplicita richiesta di contributi finanziari. Lo fece tramite Claudio Martelli, che si rivolse a Gelli, ma fu ancora Craxi a chiedere al suo amico Silvano Larini di prestargli il conto Protezione, per far giungere i soldi del Banco Ambrosiano». «Ed è stato ancora Craxi - dice il Pm - a porre il top secret sull'intera vicenda dopo lo scandalo della P2».

«A carico di Craxi - ha detto ancora il Pm - ci sono le dichiarazioni

L'ex Guardasigilli protesta: «È un'ingiustizia gratuita»

«Chiedere una condanna, oltre tutto ad una pena enorme, che non si è chiesta per tanti veri bancarottieri che hanno lucrato sul disastro dell'Ambrosiano non è solo un'ingiustizia, è una mostruosità e un'ingiustizia gratuita». Così Claudio Martelli ha commentato la richiesta a 10 anni di reclusione avanzata dal pubblico ministero Giuseppe D'Amico. Ha avanzato leri nei suoi confronti. Già qualche settimana fa, l'ex Guardasigilli, convocato in aula a Milano aveva ammesso che ciò che gli pesava di più dei suoi guai giudiziari, era proprio l'accusa di concorso in bancarotta dell'Ambrosiano per il conto Protezione. Leri ha spiegato: «Nel processo è emerso con chiarezza che io non ho mai conosciuto Calvi, non ho mai avuto rapporti di alcun genere con il Banco Ambrosiano, e soprattutto non ho mai toccato una lira del conto Protezione. Come ha dichiarato Craxi, assumendosene la responsabilità io non ho avuto in questa vicenda altro ruolo che quello di trasmettere un appunto dello stesso Craxi ad Antonio Natali. Quanto alle catture di Gelli esse sono già state riconosciute per tal dal tribunale della Repubblica e da ultimo l'interessato le ha ritrattate».

di Licio Gelli, il quale ha riferito dell'incontro avuto nella casa di Martelli dove era presente anche il segretario del Psi». E ancora, incalza il giudice «Larini e Martelli hanno detto di non aver mai saputo dove erano finiti i soldi. Di aver appreso solo in seguito che il denaro del finanziamento del Banco Ambrosiano era stato utilizzato per le campagne elettorali, per il congresso di Palermo e per i contributi ai dissidenti dei paesi dell'Est. Solo Craxi quindi - conclude il magistrato - sapeva e gestiva il finanziamento».

Se i giudici accoglieranno la richiesta questa sarebbe, per ora, la batosta peggiore per Bettino Craxi. Una batosta che l'ex re socialista di aspettava e per proprio per questo ha tentato fino all'ultimo, con i più fantasiosi escamotages, di ritardare la conclusione del processo: alla penultima udienza aveva ricusato i suoi legali. Li ha sostituiti all'ultimo momento Giuseppe Saponara, che ha accettato di difenderlo d'ufficio. Bettino Craxi gli ha inviato ieri un fax per invitarlo in Tunisia a «contendere personalmente». Ecco il testo del messaggio: «Egregio avvocato, mentre le rivolgo un saluto che accompagnò con i più alti sentimenti di stima, le sarei grato se potessi personalmente conferire con lei a proposito del processo e dell'attuale situazione in cui mi trovo. La ringrazio con viva cordialità». Ma l'invito al difensore, non riuscirà comunque a modificare il calendario del processo, che marcia a tappe serrate per giungere alla sentenza a settembre, alla riapertura del tribunale.

Gli altri imputati
Il pubblico ministero ha poi spiegato il ruolo degli altri imputati e la graduazione delle pene. «L'ex ministro di Grazia e Giustizia ha spiegato al processo che Gelli voleva influire sulla linea editoriale del Corriere della Sera, e per farlo doveva avere un aiuto da parte del Psi». Grazie al diverso atteggiamento processuale, tenuto accettando il ritiro del passaporto disposto dai giudici e presentandosi in aula a difendersi, «scontò» di un anno a Claudio Martelli.
«Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni - per il Pm - agì come referente dei vertici del Psi all'interno dell'Eni. Adet alle richieste socialiste di di allacciare rapporti con il Banco Ambrosiano e a quella del finanziere Florio Fiorini». Mentre le pene a «soli 7 anni» per Gelli e Larini si spiegherebbero per il primo con la condanna a 18 anni al processo principale e per Larini con l'ammissione della titolarità del conto «ma prima di farlo è stato latitante per quasi un anno».

Le richieste del pm al processo sul conto Protezione Chiesti anche sette anni per Larini, Gelli e Di Donna



Una foto d'archivio di Martelli e Craxi

Bettino a giudizio anche per Intermetro Prosciolto dalle accuse il numero 2 della Fiat, Cesare Romiti

Rinvio a giudizio per Bettino Craxi, finito sotto inchiesta a Roma per le tangenti della metropolitana. Il gip, Adele Rando, farà conoscere oggi le sue decisioni a proposito di un'altra richiesta avanzata dal pm Francesco Misiani, quella dell'arresto dell'ex leader del Psi. Con lo stesso provvedimento il giudice ha proscioltto dalle accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti.

Nei giorni scorsi ventiquattro degli imputati avevano chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena e uno aveva richiesto il rito abbreviato. Alla fine il gip ha valutato soltanto le posizioni di 36 persone.

L'episodio che aveva coinvolto l'amministratore delegato della Fiat si riferisce ad una tangente di 3 miliardi e 200 milioni che sarebbe stata versata a Craxi, a Sbardella e all'ex amministratore della Dc romana, Giorgio Moschetti. Romiti respinse le accuse, ma il pm Misiani chiese il rinvio a giudizio giudicandole motivate. «Il giudice non ha dato credito alle fonti d'accusa», ha commentato dopo l'ordinanza di proscioglimento del gip l'avvocato Vittorio Chiusano che con il professor Franco Coppi difende Cesare Romiti.

Il sistema metrò
Per gli scandali della metropolitana, la procura di Roma aveva chiesto il rinvio a giudizio di politici e imprenditori accusati di reati come la corruzione, la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, le false comunicazioni in bilancio. Molte le imprese coinvolte: la Cogefar, la Marelli, la Breda costruzioni, la Vianini, la Sasib. Nelle cento pagine della richiesta di rinvio a giudizio, i magistrati descrivevano il sistema di rapporti che univa società pubbliche e private a politici della Dc e del Psi. Grazie a quella rete di complicità e di accordi sotterranei la quasi totalità degli appalti - per la costruzione delle gallerie e per la fornitura di materiale rotabile, di vetture e di

congegni elettrici - veniva assegnato alle solite imprese che provvedevano poi a versare ai politici fino al 5% di mazzette. Un giro di tangenti accertato valutato cento miliardi di lire.

Un'inchiesta nata a Milano
La storia dell'inchiesta Intermetro - il consorzio di imprese realizzato nel 1969 per la costruzione delle nuove linee del metrò romano - iniziò a Milano. Di Pietro e gli altri colleghi del pool furono i primi a mettere le mani tra i panni sporchi degli scandali della capitale. Poi fecero scattare le manette attorno ai polsi di Luciano Scipione, uomo di Sbardella e amministratore delegato di Intermetro. Quando il manager decise di parlare uscì fuori un lungo elenco di corrotti e di corruttori. Intanto a Roma, indagando sui cosiddetti «palazzi d'oro», il pm Antonino Vinci chiese l'arresto di Tullio De Felice, ex presidente dell'Acotral. De Felice raccontò molti retroscena dei lavori della metropolitana e i magistrati aprirono un nuovo filone d'indagine. Le inchieste viaggiarono per un certo periodo parallele a Roma e a Milano. Alla fine la Cassazione chiuse il conflitto di competenza ordinando il trasferimento dei fascicoli milanesi nella capitale. Il numero degli indagati si moltiplicò. Tra gli altri, vennero iscritti nel registro «notizie di reato» anche Cesare Romiti, e il numero uno dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Per quest'ultimo, poi, il pm Misiani chiese l'archiviazione.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Craxi a giudizio, Romiti proscioltto. Si chiude così la prima fase della maxinchiesta sugli appalti del metrò romano. Ma l'udienza preliminare che ha deciso il destino giudiziario delle 61 persone accusate dalla procura romana di aver versato o intascato tangenti miliardarie, avrà un ultimo strascico stamattina. Soltanto oggi, infatti, si conosceranno le decisioni del gip, Adele Rando, sull'arresto dell'ex leader socialista chiesto in aula - a sospresa - dal pubblico ministero, Francesco Misiani. Potrà ordinare le manette per Craxi, oppure il ritiro del passaporto o gli arresti domiciliari. Questi ultimi non avrebbero alcun effetto ai fini di un'eventuale richiesta di estradizione da avanzare alle autorità tunisine. «Abbiamo la prova che Craxi è fuggito e non ha nessuna intenzione di tornare - aveva affermato Misiani - non c'è più un pericolo di fuga, ma una fuga vera e propria».

Per lo scandalo Intermetro, l'ex leader socialista è accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nel corso dell'udienza preliminare, tra l'altro, la sua posizione sarebbe aggravata. Non sono valse a nulla i ripetuti dossier spediti dalla Tunisia per contestare le accuse della procura romana. Craxi, così, il 2 marzo del 1995, dovrà presentarsi davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Roma, assieme ad altre 29 persone rinviate a giudizio. Tra queste, i dc Severino Citaristi, Vittorio Sbardella, Giorgio Moschetti, l'ex presidente dell'Iri, Franco Nobili, il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, l'ex manager Fiat, Antonio Mosconi.

Primo interrogatorio a Catania per l'ex presidente dc della Regione. Difesa oltranza, oggi tocca ad Andò Nicolosi: «Ho preso solo contributi elettorali»

Interrogato in carcere l'ex presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi. «Non ho preso tangenti, ma solo 20 milioni di contributo elettorale». Nicolosi ammette poi che, dietro le insistenze di Ugo Lorenti, avrebbe acconsentito a far versare una somma come contributo elettorale a Benedetto Brancati. Ieri sera si è svolto anche un faccia a faccia tra Drago e il rappresentante in Sicilia della Pellegriani. Oggi sarà interrogato Salvo Andò.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **WALTER RIZZO**

CATANIA. Un lungo interrogatorio nel vecchio carcere di Piazza Lanza a Catania. Un faccia a faccia tra i giudici di «Mani pulite» e l'ex presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi. Nicolosi ha scelto la linea della difesa ad oltranza, negando ogni addebito e dichiarandosi vittima di una spregiudicata linea difensiva da parte degli altri protagonisti dello scandalo, scoppiato per la gara truccata alla Usl 35 di Catania, vinta dalla

ditta del ragioniere Ernesto Pellegriani. Una gara truccata dicono i magistrati, che ha già fatto finire agli arresti il presidente dell'Inter, alcuni ex amministratori della Usl e un paio di manager della Pellegriani.

In breve, secondo Nicolosi, ogni accusa che gli è stata rivolta dal rappresentante in Sicilia della Pellegriani, Vittorio Prestifilippo, sarebbe inventata di sana pianta e servirebbe solo a scaricare le reali responsabilità. Per lui con i giornalisti

parla l'avvocato Ettore Randazzo. Secondo il legale, che assieme all'avvocato Enzo Mellia sostiene la difesa dell'ex presidente della regione, Nicolosi si sarebbe difeso «in maniera convincente». «Il mio cliente si è disciolto e ha chiarito ogni particolare respingendo le labili accuse fornite da alcuni testimoni - ha detto l'avvocato - Dichiarazioni che sono assolutamente lontane dalla realtà e che sono state fornite ai giudici solo per ragioni di natura processuale e sostanziale».

Il «lavoro sporco»
Il legale spiega poi quali sarebbero queste ragioni che hanno spinto Vittorio Prestifilippo, l'uomo incaricato dalla Pellegriani di sbrigare il «lavoro sporco», distribuendo le mazzette ai politici. «Le ragioni processuali che hanno portato alle accuse contro il mio cliente sono

evidenti: grazie ad esse alcuni degli interessati hanno ottenuto gli arresti domiciliari o la libertà, le ragioni sostanziali - afferma ancora il legale di Nicolosi - sono altrettanto evidenti perché accusando Nicolosi si spostavano su altri le responsabilità...». L'avvocato ci tiene poi a sottolineare che Nicolosi non avrebbe ammesso alcun addebito, negando di aver ricevuto denaro.
Secondo alcune indiscrezioni, trapelate dallo stretto muro di riserbo che circonda gli interrogatori, si è appreso che l'ex presidente della Regione ha invece ammesso di aver ricevuto da Ugo Lorenti, il collaboratore di Prestifilippo finito agli arresti domiciliari, un «contributo elettorale di 20 milioni» e avrebbe quindi ammesso di aver detto, dopo le ripetute insistenze di Lorenti, di far avere semmai all'on. Benedetto Brancati le somme offerte come contributo elettorale.
Intanto in tarda serata i magi-

strati hanno fissato un confronto tra Prestifilippo e l'ex deputato Dc Nino Drago, anche lui arrestato nell'ambito dell'inchiesta. Nel corso dell'interrogatorio di Nicolosi non si sarebbe parlato dell'accusa di associazione per delinquere mossa a Nicolosi, assieme all'ex ministro Salvo Andò, anche lui detenuto a Piazza Lanza, a Nino Drago e all'ex deputato repubblicano Salvatore Grillo, che da sabato è latitante.

La «cupola delle tangenti»
Secondo i magistrati i quattro big della politica catanese avrebbero costituito una sorta di «cupola» per gestire tutti gli appalti nel catanese. Oggi sarà la volta di Salvo Andò ad essere interrogato dai magistrati di Mani pulite, mentre i legali di Nicolosi «in contrasto con la volontà del cliente» hanno avanzato istanza di scarcerazione per le precarie condizioni di salute dell'esponente Dc.



Rino Nicolosi

Scavolini/Sintesi

Guglielmi frena, ma la giornalista rilancia: «Un clima infuocato». E a «Speciale 3» torna Barbato

«Troppe polemiche...» Palombelli lascia Rai3

Barbara Palombelli lascia il programma quotidiano di Raitre «Speciale 3» a causa delle critiche che si erano levate contro di lei. «È stata una bellissima esperienza, ma toglie l'imbarazzo a tutti: lavorino gli interni». La direzione di rete la ringrazia per l'impegno, sottolineando i buoni risultati di ascolto raggiunti. La palla ad Andrea Barbato, che aveva aperto la serie conducendo la prima puntata e ora proseguirà fino al 5 agosto.

per rispondere a un'esigenza di approfondimento sulla bruciante attualità di questi giorni. Di solito in questo periodo la tv è già in ferie, ma quest'anno sarebbe assurdo far mancare qualsiasi possibile «piazza elettronica». Dopo una prima puntata, che era stata condotta appunto da Andrea Barbato, la mano era passata a Barbara Palombelli, che ne aveva condotto due con buoni risultati di ascolto (1.700.000 e 1.500.000 spettatori, cioè il 18 e il 15 per cento).

Ma forse non altrettanto soddisfacente era stato l'esito professionale. Anche se a Raitre sostengono proprio il contrario. Angelo Guglielmi ha ringraziato Barbara Palombelli «per la collaborazione prestata e per gli ottimi risultati conseguiti dal programma». E il vicedirettore, Stefano Balassone, sostiene che si è trattato di una esperienza interessante e di uno stile di conduzione singolarmente «agido», attorno al quale si poteva costruire un impianto nuovo per questo genere di dibattiti televisivi.

In ogni modo la giornalista di Repubblica e first lady romana, si è tirata indietro, restituendo a Barbato quel che è di Barbato. Primi temi: il condono edilizio e le Fiamme gialle, cioè quelli imposti dall'attualità. Il programma proseguirà così (4 puntate alla settimana), senza però la coda che Barbara Palombelli avrebbe voluto e cioè l'irresistibile rassegna stampa internazionale di Gianni Ippoliti, inaugurata felicemente coi Mondiali americani. Balassone spiega così questa decisione: «Quella repentina evasione nel surreale fa fatica ad entrare in un programma di conversazione hard, nel quale ha spazio anche la sofferenza. Ma, sia Guglielmi che io l'amiamo troppo per rinunciare definitivamente».

E Angelo Guglielmi tiene molto, come si sa, anche all'attualità quotidiana serale, una sorta di notiziario a più voci che ha inventato lui, attraverso Profondo Nord prima e Milano, Italia poi. Una esperienza che, dopo gli attacchi dei vari censori e estensori di liste di proscrizione della nuova maggioranza, è stata bandita dai palinsesti prossimi venturi. Ma Guglielmi non si arrende, neppure in questa lunga estate calda.



Andrea Barbato e Barbara Palombelli

Titti Fabi/Lineapress

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Barbara Palombelli lascia, «toglie l'imbarazzo», come dice lei e restituisce la conduzione di Speciale 3 ad Andrea Barbato che l'aveva aperta. Ma, mentre da parte di Raitre si tende a far passare questa decisione della giornalista come dovuta a ragioni di lavoro, è l'interessata a portare una versione diversa, sostenendo di essere stata costretta a fare questa scelta dalle polemiche suscitate. «Non me la sono sentita di continuare. Ho avvertito un clima, sia da parte dell'azienda che del mondo politico, che non era di incoraggiamento». E ancora: «Non ho lasciato per stanchezza...anche se ho un mio lavoro, ho fatto spesso più cose insieme».

Le critiche interne cui fa cenno la Palombelli riguardavano il fatto che fosse stata messa sotto contratto un'esterna Rai. Ma il contratto in questione era stato firmato sera per sera. Cioè ora la giornalista può tranquillamente abbandonare l'impresa. «Era una proposta estemporanea», sostiene. «Perciò, finita la puntata di venerdì, visto il clima, sono andata da Guglielmi e gli ho detto che me ne andavo. Capisco che ora c'è un grande vuoto di potere, ed è per questo che mi sfilo: lavorino, come da circolare, gli interni. Non voglio creare problemi all'azienda, al nuovo cda che va incoraggiato. Si sono trovati una circolare non scritta da loro, una grana appena arrivati. Capisco. Poi ho chiarito con chi di dovere tutta la storia del contratto. L'ho chiarita a Tatarella, a Taradash, a Selva, a Scaglione e me ne vado tranquilla».

Tranquilla però non sembra affatto. Nonostante la dichiarazione: «è stata una bellissima esperienza» e la promessa di collaborare di

nuovo «con un clima e delle condizioni di lavoro diversi, come era già successo ai tempi di Sarmacandee di Italiani».

Comunque da ieri sera è tornato Andrea Barbato a condurre il programma quotidiano di seconda serata inserito da Angelo Guglielmi

L'allarme Usigrai «Viale Mazzini ormai allo sbando»

«La Rai è praticamente allo sbando, paralizzata. Nessuno prende decisioni e ciò anche per l'indicazione, da parte del nuovo Cda, del direttore generale senza averlo prima concordato con l'Iri e quindi senza possibilità di essere rifiutato. No ad una nuova pax televisiva e no al tentativo occulto di far diminuire gli ascolti per sottrarre introiti pubblicitari alla Rai». A lanciare l'allarme è Giorgio Balzoni, segretario del sindacato giornalisti Rai, che lamenta una situazione di insostenibile vuoto, coi palinsesti autunnali ancora in sospeso, già approvati dai vecchi dirigenti e «venduti» dalla concessionaria Sipra sulla base di una previsione di ascolti vincenti per la tv di stato (obiettivo 45%). Ma i nuovi dirigenti, nei confronti dei quali il sindacato non ha alcun atteggiamento pregiudiziale, tengono l'azienda bloccata in stato confusionale. O fanno di peggio. Come quando davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza si parla di Rai «complementare» alla Fininvest, anziché esprimere l'orgogliosa centralità di un'azienda che è tra le prime imprese culturali europee.

Meeting internazionale della Sinistra giovanile a Rimini Al campeggio tra mare e politica

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Sono le tre del pomeriggio e si è appena conclusa l'assemblea con Pietro Folena, uno dei mitici «ex» segretari della sinistra giovanile (ai suoi tempi si chiamava ancora Fgci). Un incontro di politica con la «P» maiuscola, protrattosi nel caldo torrido. Ma anche chi si occupa di politica non resiste al fascino delle vacanze e al piacere della riviera romagnola. Per cinque giorni, fino a domenica, 250 giovani italiani e stranieri, si sono dati appuntamento al campeggio Maximun di Miramare ad un raduno europeo della sinistra giovanile. «Giovani senza frontiere» è il titolo del meeting. Oltre agli italiani ci sono i giovani sloveni, quelli ungheresi, altri che vengono da Vienna, dall'Olanda e da Stoccarda. La più attesa era una delegazione delle Mauritius di cui, si dice, facesse parte anche una bellissima ragazza. Ma con grande delusione degli organizzatori non c'è l'ha fatta ad

arrivare in Italia... L'area dove sorge il campeggio era da qualche anno in disuso, ma i giovani l'hanno ristematata e vi hanno piantato le loro tende. «Vogliamo divertirci, stare insieme e fare politica», spiega Andrea Gnassi, riminese, coordinatore della sinistra giovanile dell'Emilia Romagna che è molto soddisfatto di come sono andate le cose. Un successo sperato. «Era dai tempi della Fgci che non si registrava un ritorno di interesse di queste dimensioni. Non è il modello della festa de l'Unità. È un campeggio dove si spende poco, ci si diverte e per chi lo vuole si pensa pure». Zaino in spalla, jeans o bermuda, scarpette da ginnastica sono arrivati a Rimini all'inizio della settimana. I più numerosi sono i romani, ma sono arrivati anche da Palermo, Napoli, Campobasso, Milano. Alla mattina si comincia alle 9,30 con la ginnastica in spiaggia, ma sono pochini quelle che ci vanno, ammette

Gnassi. Siccome si tira tardi, al mattino si resta in tenda a dormire. Dopo la ginnastica c'è l'appuntamento con il seminario, poi la lezione di mer engue, un ballo sudamericano molto in voga sulla spiaggia. A mezzogiorno l'appuntamento è con il self service del campeggio. «Pollo alla Veltroni, spaghetti alla D'Alema», ha scritto un giornale. Ma loro, i giovani della sinistra giovanile, smentiscono. Niente di tutto ciò, solo invenzioni dei giornalisti. Però una mezza conferma c'è. Il pub del campeggio l'hanno intitolato «il baffino», in omaggio a D'Alema e ai suoi baffi che ha detto che non si taglierà. La notte ovviamente si passa in discoteca e sulla costa le offerte non mancano. Ma qualche volta si va anche in spiaggia insieme alla gente. «Saraghina's beach party» l'hanno chiamata una serata dedicata al pesce azzurro. «Sono andato io stesso a comprarlo al porto, dai pescatori. Poi abbiamo pensato noi a cucinarlo e ad offrirlo ai bagnanti

sulla spiaggia. È stato un successo strepitoso», dice Gnassi. Dopodiché tutti in discoteca con il servizio navetta. L'altra sera al Velvet, uno dei più grossi rockclub d'Italia. I politici che si sono affacciati al meeting sono stati il ministro D'Onofrio con il quale si è parlato di scuola e, sabato sera, Massimo D'Alema, il segretario del Pds. Per lui piazza Fellini era colma di gente. Il leader della Quercia ha sottolineato che la sinistra giovanile deve avere un ruolo di frontiera tra partiti e società con grande attenzione all'associazionismo e ai movimenti. Ideali e valori non basta dirli, ma vanno praticati «ha osservato» - se si vuole essere convicenti e attraenti. Anche la solidarietà rischia di essere una parola vuota se non viene realizzata nei fatti. Ha poi esortato la sinistra a misurarsi con i temi dell'individualismo e mettere in campo una sua visione di felicità capace di fare passare l'idea che con la sinistra si può vivere meglio.

Lo sfogo del sindaco di Cosenza, messo sotto accusa da 8 pentiti Mancini: «Prigioniero in un labirinto»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. «Sono in un labirinto senza via d'uscita», dice a voce bassa Giacomo Mancini. La richiesta dei magistrati della procura di Reggio di rinviare a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa l'ha ferito. Lui, guerriero in mille battaglie, mette le mani avanti: «Due cose non accadranno: che mi tappino la bocca o che me ne torni a casa». All'inizio lo hanno accusato due pentiti calabresi: Mancini avrebbe incontrato un boss della «ndrangheta» - correva l'anno elettorale del 1983 - per barattare un pacchetto di voti con l'aggiustamento di un processo a Ban. Poi i pentiti sono diventati otto, compresi un siciliano e due pugliesi, e l'iniziale accusa di voto di scambio e miliantato credito s'è trasformata in concorso esterno in associazione mafiosa. Appena ha saputo («da un giornalista», sottolinea polemicamente) della richiesta di rinvio a giudizio, ha posto un problema: «Per difendermi devo chiedere al Gip di rinviare a giudizio. Insomma, devo arrivare al processo e lì dimostrare che sono innocente. Ma se vado sotto processo decado automaticamente da sindaco e quindi l'accusa di un pentito, ancor prima di essere dimostrata processualmente, provoca un danno irreparabile a una intera comunità, a tutta la città di Cosenza di cui sono sindaco. È giusto - s'è chiesto - concedere questo vantaggio ai pentiti?». Di fronte all'obiezione che Giuseppe Verzera e Salvatore Boemi, i due pm che hanno firmato la richiesta contro Mancini, sono magi-

strati che si sono impegnati contro la corruzione e le cosche con inchieste importanti e pericolose fin dai tempi in cui molti magistrati in Italia lo indagavano sembravano dotarsi con un occhio ai palazzi dei potenti, il vecchio leader è netto: «Sono due bravissimi? Bene. Vuol dire che anche i bravi sbagliano. Ma la cosa vera è che, guardandoli da fuori, loro hanno lavorato fin dall'inizio per sputtarci. Questa storia - trancia - è trappolata fin dal principio da fatti a dir poco inconfondibili: prima hanno chiesto un mandato di cattura contro di me per reati già prescritti; poi, dopo che il Gip aveva rigettato la richiesta, hanno cambiato imputazione». Mancini si ferma un attimo e dice quasi tra sé: «La verità è che nessuno è cuor di leone. Li attaccano? E quelli per dimostrare di essere magistrati al di sopra delle parti mi si buttano addosso. Io non grido al complotto, ma gioca la testa, la cultura per anni circolata in una procura come Reggio diretta come a Reggio». «Ma questa cosa - dice cambiando tono - non ti autorizzo a scriverla».

«Errori, ma fango mal». È amareggiato l'ex segretario del Psi. Sostiene di non potersi difendere perché le leggi sono quelle che sono e pretende che cambino per lui. A tratti vede solo nero: «Vuol dire che la democrazia italiana è questa e siccome l'ho fatta così anch'io non posso lamentarmi. Sono leggi che ho approvato e contribuito a fare. Mi resta solo il mea culpa». Si lascia andare: «Non avevo immaginato questa conclusione per la mia vita. So che in tanti gioiscono: «ben gli sta, è stato così per Misasi, per Principe, quelli di Napoli e tanti altri. Perché per lui no, che è speciale?». È vero: ero l'unico di quelli che hanno governato nella prima repubblica senza neppure uno schizzo di fango. Potevo parlare senza vergogna. Errori, certo: chi non ne ha fatti? Ma fango mai». Scandisce: «Non rinnegherò il molto bene che ho detto fino a ora sui magistrati né le critiche, anche durissime, che ho fatto ad alcuni di loro. Ma so che mi porteranno in giro, lo stanno già facendo, a difesa di tutti gli inquisiti veri. Diranno: se i pentiti hanno accusato lui sono poco credibili anche quando accusano gli altri».

Pentiti, custodia cautelare, garantismo. Dice Mancini: «Non voglio smantellare nulla, ma non è accettabile il divieto di qualsiasi modifica della legge per far crescere le garanzie dei cittadini, come pare pretendere anche il procuratore di Palermo, Caselli. Un'accusa falsa o infondata può essere scagliata contro chiunque: e se avessero inventato le stesse cose contro Violante o altri ancora? La notizia della richiesta di rinvio a giudizio, del resto, è arrivata quando come sindaco di Cosenza Mancini aveva già concordato coi sindaci dei più importanti centri della Calabria una riunione per chiedere l'affossamento del decreto Biondi a favore di un disegno di legge. Ha richiamato tutti spiegando: «Non se ne può più far nulla».

Destino curioso quello di Giacomo Mancini. Quando il procuratore di Palmi Agostino Cordova in-

ziò, in splendida solitudine, a fare indagini sul voto di scambio, fu il solo, tra i politici calabresi del pentapartito, a esprimerne solidarietà pubblica e sostegno. Il Psi calabrese dell'epoca gliela girò, le cosche lo percepirono come un avversario capace addirittura di istigare con il suo carisma i magistrati contro le «famiglie». Conclusione: venne trombato alle elezioni. E quando iniziarono gli attacchi feroci contro i magistrati reggini che avevano «scoperchiato il verminaccio di Masettopoli e dei comitati con cui politici, faccendieri e mafiosi dominavano gli affari (e gli appalti) della città, si espose nuovamente. Ora nel mirino c'è proprio lui.

«Non cambio idea sui pentiti». Come mi spiego che tanti pentiti mi accusano? Non me lo spiego. I magistrati non sono andati alla ricerca della verità ma di altre accuse dopo quelle dei primi due pentiti. Perché sono andati a chiedere a loro e non a controllare negli archivi della Commissione antimafia dove fin dai tempi di Abdou Alino vi sono impegnato con energia, per controllare quello che ho veramente fatto? Pur avendo a mia disposizione 100mila argomenti, tanti se ne sono accumulati nella mia vita, non ne posso usare nessuno. Non ho cambiato idea sui pentiti. Ma il loro uso non deve essere illegittimo. Lo dissi già ai tempi del terrorismo, di Fiorini, non me lo sto inventando ora che sono nel mezzo».

Un tam-tam insistente in Calabria racconta: Mancini non è certo mafioso né ha mai inteso aiutare le cosche, ma il meccanismo eletto-



BANDO DI CONCORSO
"Il colore degli anni"
PREMIO "LUIGI PETROSELLI"
 Dedicato agli anziani
 V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito:
 A - ad una "poesia" in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascun rigo;
 B - ad un "racconto" dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;
 C - ad una "opera pittonica" (realizzata in qualsiasi tecnica);
 D - ad una "opera fotografica" (b/n colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;
 E - ad una "opera di artigianato o di arte applicata";
 F - ad un breve componimento riferito alla "memoria delle parole", i concorrenti sono invitati a declinare liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con nodi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: G (su parole come, ad esempio: gioia, gioco, giustizia, guerra, etc.); I - (es. infanzia, Italia, ironia, etc.); L - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.
 2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.
 3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:
"Premio Petroselli" - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994

4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
 5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.
 6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinequecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuor concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
 7. Gli autori esonerano, anche in via di rinvase, l'Associazione "Luigi Petroselli" da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
 8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.
 9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
 Alberto Benzoni - Ennio Cicala - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settinielli - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE "LUIGI PETROSELLI" dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273

POPOLARI A CONGRESSO.

Domani il via alle assise, ci sarà un terzo candidato? In campo anche Bodrato, rispunta l'ipotesi Jervolino

ROMA. Alle 11 di domani si aprirà, all'hotel Ergife di Roma, il primo congresso del Ppi, che dovrà eleggere il nuovo segretario. Rocco Buttiglione si presenterà sicuro di avere la vittoria in tasca, confortato dal risultato dei congressi regionali che lo danno al 46% e anche dal pressing esercitato, soprattutto nelle ultime settimane, sulla stampa con l'intento di accreditare un'immagine di sé non schiacciata nettamente su posizioni di destra e filogovernative. Ma sarà davvero così? Forse, l'amico di papa Wojtyła dovrebbe ricordare il vecchio detto che chi entra nel conclave Papa ne esce cardinale. Ed è proprio pensando a questo che gli avversari del filosofo si stanno preparando alla battaglia finale. Come dice: il congresso è tutto aperto, chi ha più filo tessera. Nonostante la falsa informazione, Sergio Mattarella, per esempio, insorge contro «l'abile opera di disinformazione per far credere che Buttiglione abbia vinto e creargli intorno l'effetto di salita sul carro del vincitore». In ogni caso la sinistra ha raggiunto circa il 42% e sa di non potere aggiungere a questo dato il 12% che i demitiani hanno racimolato (anche se non è semplice distinguere tra i primi e i secondi). Perché l'ex segretario del partito, con l'idea del vecchio centrismo, sta giocando una partita tutta sua per determinare le sorti del congresso. «Ma in ogni caso di politica si tratta, non certo di un misero schiacciarsi su questo o quel nome», chiosa un deputato della sinistra ppi. Oggi Ciriaco De Mita vedrà i suoi fedelissimi per decidere la strategia politica che metterà in campo al congresso. «Noi - dice Giuseppe Gargani - ci siamo sempre rifiutati di ridurre tutto ad uno scontro sui nomi. In Campania, non a caso, si è votato su una piattaforma unitaria. Il candidato per la segreteria del Ppi verrà fuori all'Ergife».

Per ora, come è noto, corrono in pole position Buttiglione e Giovanni Bianchi, l'ex presidente delle Acli. Un uomo che, accettando comunque la candidatura, disse che vi avrebbe rinunciato se si fosse fatto un passo avanti verso un nome unitario. Difficile, oggi pensare ad una ipotesi simile con le posizioni tra i due schieramenti così nette e distanti. L'unica ipotesi in tal senso, su cui insiste anche il presidente dei senatori, Nicola Mancino, è quella di un leader che traghetti il partito verso il 95, cioè al prossimo congresso, quello vero, come da molti ritenuto. Cioè quasi un commissario. O forse una commissaria,



L'assemblea del Partito Popolare. A destra, Ciriaco De Mita

Giochi ancora aperti nel Ppi

Buttiglione e Bianchi quasi pari, arbitro De Mita

Le assise regionali hanno detto che per ora non c'è il nuovo segretario del Ppi: sarà il congresso a decidere. Buttiglione ha infatti ottenuto circa il 46%, Bianchi il 42% e i demitiani, che giocheranno fino in fondo il loro potere di condizionamento, il 12%. «Dobbiamo trovare un altro candidato», dice Mattarella, della sinistra. Può essere Bodrato, come suggeriscono dalla Toscana e dall'Emilia? O, con un ruolo quasi commissariale, Rosa Jervolino?

ROSANNA LAMPUGNANI

per esempio Rosa Russo Jervolino, modi gentili, ma carattere di ferro? A meno che in congresso non venga fuori un outsider. L'ipotesi anti-buttiglioniana in realtà sono due: spiega un deputato emiliano: «O si trova un candidato della stessa generazione, quindi giovane, da contrapporgli in maniera efficace. Oppure qualcuno che rappresenti

una tradizione pulita, anche se di una generazione precedente». Vale a dire Guido Bodrato. Di lui si parla da tempo come del vero candidato della sinistra e, per esempio, il suo nome è stato suggerito da alcuni consiglieri regionali della Toscana e dell'Emilia, i quali ritengono che sia necessaria una terza posizione, non per le perso-

ne, ma per quello che ormai rappresentano Bianchi e Buttiglione e, aggiunge uno dei toscani, Fabrizio Geloni, «spero che anche De Mita stia lavorando al raggiungimento di tale obiettivo». Così è anche a Bodrato che pensano coloro che a piazza del Gesù guardano con interesse all'ipotesi del nuovo centro sinistra e che in questo momento sono preoccupati soprattutto del fatto che dai congressi regionali non è emerso nessun nome che tenga insieme il partito. «Ciò che è venuto fuori è un partito spaccato. Bisogna trovare un altro candidato», spiega Mattarella, il quale rigorosamente non vuol fare nomi.

A destra gli amici di Buttiglione si danno un gran daffare. Per esempio ieri è intervenuto Guido Folloni, vicepresidente dei senatori popolari, il quale trova «mortificante» l'atteggiamento di chi vorrebbe

regolare tutti i conti «fra i capicorrente l'ultimo giorno, facendo organigrammi e patti di gestione». Le scelte, conclude, le fanno i delegati. E i circa ottocento popolari che riempiranno il salone dell'Ergife (797 quelli eletti nei congressi, 63 i parlamentari, più 25 residenti all'estero) in gran parte sono espressione di un partito che vuole essere nuovo davvero. «Alcuni - ricorda Marco Giudici - non hanno mai

avuto alcuna esperienza con la Dc». Insomma non c'è più uno scontato e piombato inquadramento per correnti. Tutto quindi può accadere nella tre giorni congressuale che, ribadisce Bodrato, sono assise aperte, dopo che è fallito il tentativo di trasformare le assemblee regionali in un plebiscito che ingabbiasse politicamente su di un nome il dibattito congressuale.

Cura dimagrante e risparmi per gli eredi dc

L'ora della scelta, per i «neonati» popolari italiani eredi della vecchia Dc, nasce in un clima e in una situazione finanziaria e organizzativa lontana anni luce dai fasti dell'ex «balena bianca» di andreottiana memoria, dei tempi del Caf per non voler andare troppo lontano. Il Partito popolare italiano ha ottenuto l'11 per cento dei voti alle elezioni politiche del 27 marzo di quest'anno. In Parlamento può contare su 33 deputati e 31 senatori. Alle elezioni europee del 12 giugno scorso, il Partito popolare ha ottenuto il dieci per cento dei voti e ha eletto otto parlamentari a Strasburgo. Il primo congresso dei popolari rappresenta anche una svolta organizzativa rispetto ai congressi della vecchia Democrazia cristiana. A fronte di un dibattito politico che si preannuncia tutto aperto e per nulla privo di possibili colpi di scena, oltre che animato da polemiche aspre sul futuro del «nuovo centro italiano». Il dimagrimento organizzativo e finanziario si fa sentire e si vede chiaramente. Il costo del congresso è previsto infatti intorno a 500-600 milioni: una sciocchezza se si pensa ai quasi dieci miliardi spesi per l'ultimo congresso democristiano, nel febbraio del 1989. Alle assise che cominceranno i lavori domani, mercoledì 27 luglio, è prevista la partecipazione di circa 1.050 delegati in rappresentanza di quasi 250 mila «aderenti».

«Non è ancora tempo di stringere alleanze»

Mancino: «Chi dei due candidati? Ci serve una guida unitaria»

PASQUALE CASCELLA

Tangentopoli che ci induce a ritenere di non aver niente altro da pagare sul piano politico. Sono gli altri, a questo punto, a dover dar conto di contraddizioni, contrasti, condizionamenti. Crede che il «polo delle libertà» sia un fenomeno effimero? Il succedersi tumultuoso di forzature, strappi e ratti pongo problemi di compatibilità che costituiscono ragione di inquietudine istituzionale, oltre che politica. L'affiorare di una questione morale anche lì, il riproporsi - proprio in queste ore - di interrogativi pesanti sulla commissione tra le proprietà aziendali e il ruolo di direzione politica del paese affidato al presidente del Consiglio, le stesse incoerenze nell'azione di governo dell'economia e della società, rivelano che non c'è affatto un nuovo modo di governare. Semmai, c'è più il negativo del passato. E se è vero, come è vero, che molta parte del nostro elettorato passato a Forza Italia è proprio quello più sfiduciato per il fallimento di questa azione di governo, già si presenta una possibilità di recupero.

Lei stesso propone a Berlusconi, prima del voto sulla fiducia, di abbandonare la destra e di formare con i popolari un'altra maggioranza centrista. Per tutta risposta il presidente del Consiglio ha privilegiato il rapporto con l'alleanza nazionale. Allora? Era e resta quello il problema strategico con cui fare i conti. Berlu-

sconi non ha voluto, o non ha potuto (se vogliamo fargli credito di una coerenza con l'impostazione della sua campagna elettorale) affrontarlo, ma non può cancellarlo. Anzi. Quanto a noi, diciamo allora che la nostra opposizione sarebbe stata ferma e risoluta: tale è e resta, finalizzata esattamente alla disgregazione di quella alleanza.

L'opposizione, mi pare, è più composita.

Ma composito è anche il quadro politico. Dove e come collocare la Lega? C'è un modo forse più elegante di quello di Umberto Bossi di sottoannegare le diversità, ma le diversità ci sono e non ci possono lasciare indifferenti.

Non sarebbe più efficace costruire subito una prospettiva politica alternativa?

Quale: un'alleanza con l'altro polo, quello progressista? Ma se è in crisi anch'esso! Tra novembre e dicembre dello scorso anno la sinistra si illuse che tutto fosse facile, che sarebbe stata fisiologica con le nuove regole elettorali una alternativa rappresentata da tutte le forze dell'opposizione antagonista all'area tradizione di governo. Ha preferito lo scontro diretto con l'altro polo, considerandoci superati, salvo accorgersi tardivamente che anche l'offensiva nei nostri confronti ha favorito la marginalizzazione di un autentico processo di democrazia compiuta.

Oggi a sinistra è aperta tutt'al-

tra discussione. Su una proposta alternativa da fondare su un inedito centro-sinistra, ad esempio. Nel Ppi prevale ancora la rippicca?

Non è questo. E che c'è bisogno di una ricerca più complessa, senza dare per acquisito ciò che può cambiare, sul piano politico e su quello istituzionale. Sbaglierò, ma continuo a ritenere che il futuro accadrà due forze alternative: una di centro, e ho la presunzione che il Ppi possa essere punto di riferimento, e l'altra di sinistra moderata. Sono entrambe da ricostruire, ma questa è la sfida. Resa interessante dal fatto che adesso c'è una fascia di elettorato mobile. Mi spiego con un esempio: negli Usa, è la mobilità di alcuni ceti sociali a rendere più visibile l'alternanza tra democratici e repubblicani. Anche da noi, la competizione sarà tra chi riuscirà ad acquisire questi consensi in movimento.

E lei come pensa che il Ppi possa riuscirci?

Vagheggio la costituzione di un'area liberal-riformista, che raccolga la migliore cultura liberale e la migliore tradizione repubblicana-socialista. Mi piacerebbe che Segni, anziché ostinarsi a competere con noi, lavorasse proprio in questo spazio politico che rischia di estinguersi ma di cui pure si avverte il bisogno.

Guardi che la sinistra un obiettivo analogo se lo sta già ponendo.

Lo so, ma conferma il mio ragionamento che è prematuro parlare



Nicola Mancino

Francesco Garuti / Contrasto

adesso di alleanze. Se a sinistra il Pds compie una rivoluzione di 360 gradi, si spinge oltre i confini post-comunisti, riesce ad assumere culture e tradizioni diverse dal suo patrimonio genetico, allora... Già non mancano novità. Quando D'Alema esplicita il concetto che non si può discriminare il privato rispetto al pubblico, il cattolico o il laico, se si rende più efficiente e competitivo il servizio, fa un discorso che mi interessa. Ma un'alleanza non si costruisce su pezzi

di programma, altrimenti torneremmo a Gentiloni. Si costruisce su progetti, valori, culture condivise.

Insomma, tempi lunghi. Ma di tempo può essercene poco, se Berlusconi dovesse essere tentato di provare a consolidarsi con le elezioni anticipate. O, peggio, tentare vie neo-autoritarie. Non ne è preoccupato?

Certo che lo sono. Il pericolo di una involuzione è dato dalla stessa aleatorietà del quadro politico.

È arrivato prima Berlusconi e poi è nata «Forza Italia», e il successo elettorale è stato più di Berlusconi che di «Forza Italia». Berlusconi può essere tentato di spendersi ancora prima che si consumi la rendita di posizione. Ma se ha il diritto-dovere di governare, non ha il privilegio di scavalcare le questioni che sono aperte, dall'economia e l'occupazione alla riforma delle istituzioni. Per questo, se in linea teorica in un sistema maggioritario e uninominale è corretto che siano gli elettori a pronunciarsi, non si può commettere l'errore di appagarsi della revisione della legge elettorale che c'è stata.

Quindi? Non escludo governi istituzionali, per evitare che il paese e il sistema democratico precipitino nella decomposizione. E mi pare che, oltre che a sinistra, nella stessa maggioranza ci siano sensibilità attente all'esigenza di non lasciare fasi di passaggio incomplete.

Torniamo al congresso del Ppi. Quale identità vi daretè?

Di discontinuità, innanzitutto: della Dc dobbiamo rivendicare quel che ha fatto per l'evoluzione del sistema e la crescita della società civile, condannando le sue degenerazioni. Quindi, interclassismo e popolarismo, perché rispetto a un generico liberismo, noi abbiamo una sensibilità trova ragioni forti nella dottrina sociale della chiesa. Ma anche laicità nei comportamenti, nell'impegno concreto.

Chi sarà segretario: Bianchi o Buttiglione?

Sono due personalità, entrambe di indubbia capacità politica, che stimo e rispetto. Ma durante il congresso dovremo approfondire e realizzare un'intesa che garantisca unità, una guida sicura, senza che ce resteremo in balia della tempesta.

ROMA. «I giochi non sono fatti». Nicola Mancino non si appassiona più di tanto alla conta dei voti congressuali: «Una maggioranza non si è preconstituita. Ma anche se ci fosse, un partito che deve reinsediarsi nel territorio e riaccreditarsi tra gli elettori ha bisogno di una forte convergenza sulla linea politica e sulla sua gestione, non di un referendum su questo o quel nome». Ragionamento perfetto per un outsider. Ma il presidente dei senatori del Partito popolare si schiaccia: «Io? Lavoro per una soluzione unitaria, ma non sono candidato. All'esterno non rappresento davvero una novità. E, poi, faccio discorsi un po' astratti...». E si, non c'è verso di stringere Mancino sulla concretezza delle scelte da compiere, prima fra tutte quella delle alleanze. Taglia corto: «Non mi interessa, non è la questione attuale. È un errore ritenere definiti gli schieramenti di oggi, nonostante l'artificialità della loro costruzione e la loro natura prevalentemente elettorale».

E quale sarebbe, secondo lei, la questione vera per il Partito popolare?

Proprio le contraddizioni dell'attuale congiuntura politica ci spingono realisticamente a rivendicare e a recuperare un ruolo e una collocazione al centro. È un partito che ha questa ambizione non può essere un pezzo del centro-destra né un pezzo del centro-sinistra. Vive anche di sensibilità di diverse, ma non fino al punto da ritenere possibile una strategia pendolare da una parte o dall'altra.

Infatti, non si tratta di ballare, ma di scegliere da che parte stare, visto che ormai il sistema elettorale è bipolare.

Ma è tale da aver prodotto due schieramenti eterogenei. Il corpo elettorale non è stato generoso con noi, ma ne abbiamo compreso le ragioni. Soprattutto, abbiamo versato un prezzo così alto a

KILLER SULLE STRADE. Lanci criminali a Roma, in Emilia e in Lombardia. Inutili battute della polizia

Piovono altre pietre Per gli italiani in viaggio è incubo

Piovono ancora sassi sulle autostrade d'Italia. Chi le percorre guida ormai terrorizzato. Ieri ci sono stati molti episodi. I lanciatori, per ora, sfondano parabrezza e ammaccano carrozzerie. Ma la situazione continua ad essere di grave pericolo un po' ovunque. Casi di pietre lanciate su auto in corsa sono stati segnalati a Roma, in Emilia Romagna, in Lombardia. Sempre inutili le vaste operazioni di pattugliamento predisposte dalla Polstrada.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un sasso può toccare a chiunque. L'incubo è questo. I killer dell'autostrada continuano nel loro gioco di morte. Continuano a starsene in agguato sui cavalcavia, dietro i cestugli, dentro le cunette. Hanno colpito anche ieri. Ma di sguincio, graffiando, ammaccando. Va ancora bene, nessun morto.

Sul Gra
Cominciamo da Roma. Nuovi lanci di sassi sul Grande raccordo anulare. E anche questa volta soltanto un grosso spavento per gli automobilisti vittima dell'atto teppistico, e qualche danno ai veicoli.

Il primo a vedersi arrivare addosso dei sassi, sul parabrezza, è stato Sergio Panella, di 31 anni. L'uomo era alla guida della sua Fiat Tipo quando, verso le 13,30, nel tratto tra gli svincoli della via Cassia e della via Boccea, poco prima di passare sotto un cavalcavia, ha visto un uomo lanciargli contro alcuni sassi. Malgrado il parabrezza fosse andato in frantumi, l'uomo è riuscito a non perdere il controllo della sua autovettura e alla prima area di servizio ha chiamato il 113 e ha dato l'allarme. Immediato il sopralluogo fatto dalla polizia, ma del teppista nessuna traccia.

Seconda denuncia alla Polstrada, poco dopo, alle 13,46. Stavolta è un camionista, e racconta di un lancio avvenuto al chilometro 41,500 della Cassia, in località Monterosi. Daniele Schiripa, questo il nome del camionista, ha raccontato che stava guidando il suo Fiat Ducato, quando alle 12,10, mentre stava percorrendo il Racordo anulare nel tratto che collega la Cassia alla Boccea, ha visto lanciare da un conducente di una vettura che viaggiava in senso opposto un «corpo contundente», forse una lattina o un accendino. Il camionista, hanno precisato dalla sala operativa della Questura, non ha riportato alcuna ferita, solo il ducato è stato colpito sul lato destro del parabrezza.

Nel pomeriggio, poi, il proprietario di una Golf, David Zicchieri, ha

denunciato all'uscita del casello di Roma Nord (Fiano Romano) di essere stato colpito da un sasso proveniente da un caseggiato che costeggia il Gra, tra Fiumicino e la Cassia, ma non ha saputo dire precisamente a quale chilometro. Il ventottenne, hanno spiegato dalla sala operativa della questura, veniva da Fiumicino quando, alle 16,20, la sua vettura è stata colpita da un sasso sul lato destro del parabrezza, scheggiando il vetro.

A Ravenna

Altri episodi sono poi stati segnalati da automobilisti e autotrasportatori in Emilia Romagna. Verso le 5 di ieri mattina, un automobilista che percorreva la A13 Padova-Bologna, in direzione del capoluogo emiliano, ha segnalato a una pattuglia della Polstrada che circa un'ora prima - si trovava nei pressi di Bentivoglio - la sua vettura aveva avuto il parabrezza rotto da una pietra lanciata da un cavalcavia.

Circa due ore dopo, altra segnalazione sull'Autosole, da parte di un camionista all'altezza del casello di Reggio Emilia. Anche in questo caso, il sasso ha provocato la rottura del parabrezza, ma secondo gli accertamenti potrebbe essere stato lanciato accidentalmente dalla ruota di un automezzo che lo precedeva.

A Bergamo

Encora. Un'automobile in transito sull'autostrada Milano-Venezia è stata colpita sul parabrezza da un sasso lanciato da un cavalcavia nel tratto tra Dalmine e Bergamo. Il gesto non ha procurato danni o rallentamenti alla circolazione.

La segnalazione è giunta alla Polizia stradale dallo stesso automobilista colpito, che si è improvvisamente trovato il parabrezza incrinato e ha subito fermato la vettura sul lato della carreggiata. Sceso dall'auto ha visto un ragazzo sul cavalcavia autostradale che fuggiva in motorino. Inutili le successive ricerche della Polstrada.

Vacanze gratis per chi aiuterà le indagini

L'Asaps, Associazione sostenitori e amici della polizia stradale, che ha sede a Forlì, offrirà un soggiorno di una settimana in un albergo di Milano Marittima (Ravenna) alla prima persona che nei prossimi giorni aiuterà la polizia a identificare, con prove certe, l'autore o gli autori degli sconsiderati lanci di sassi contro gli automobilisti che viaggiano sulle autostrade, per consentire l'arresto o la denuncia alla magistratura. Le segnalazioni, precise e determinanti - precisa l'Asaps - dovranno trovare conferma da parte dell'ufficio di polizia che ha proceduto. L'Associazione sottolinea che l'iniziativa non deve essere intesa come un bleco invito alla delazione, ma come contributo da parte di chi sa (e c'è chi sa) per scongiurare pericolose forme di criminale idiozia.



Agenti della polizia stradale pattugliano un cavalcavia sulla A/14

Fabbiani/Ansa

Polstrada del Veneto

«Da noi non avrete più alcuna notizia»

ROMA. La polizia stradale del Veneto non fornirà più notizie su fatti che riguardano lanci di sassi dai cavalcavia autostradali. La decisione è stata assunta - si legge in una nota del compartimento Veneto della Polstrada - allo scopo di prevenire qualunque possibile rischio di diffusione del fenomeno stesso per la ricerca di protagonismo da parte di giovani, stimolati dai particolari delle «bravate» fornite dagli organi di informazione.

«D'altra parte - ragionano - le spiegazioni che del fenomeno danno gli psicologi sono abbastanza eloquenti. Questi teppisti, da qualche giorno, stanno probabilmente esaltandosi tra di loro... e più diamo notizie delle loro imprese, tutte riuscite finora, più può continuare a scattare la molla dell'emulazione... La nostra decisione, ovviamente, è puramente strategica... speriamo che dia dei buoni risultati...»

Diverso, invece, l'atteggiamento degli altri compartimenti, che continuano a dare puntualmente, e

con ogni dettaglio, notizia degli episodi che vengono denunciati dagli automobilisti.

Intanto, dopo gli psicologi, parlano anche i criminologi. «La prognosi è finita, non basta più a soddisfare le voglie dei giovani immaturi. Ha alzato la soglia del desiderio ed ora i giovani sono attratti dalla sofferenza e dalla morte e si divertono con la distruzione». È la tesi del professor Francesco Bruno, criminologo dell'università «La Sapienza» di Roma in merito all'allarme sassi in autostrada.

«A rischio sono i ragazzi tra i 14 e 20 anni - dice Bruno - con la voglia di creare con poco un grande dramma e divertirsi di questo dramma, riempire le proprie giornate attraverso la distruzione altrui. È una società, la nostra, in cui non c'è più nulla da desiderare ed il limite del divertimento si alza sempre di più. A questi giovani non basta più andare al cinema, in discoteca, usare l'ecstasy... Hanno scoperto che con poco possono ottenere molto».

Sgarbi contro i Tg Rai

«Tacere è inutile serve una taglia»

ROMA. Una taglia di 100 milioni a favore di chiunque fornisca informazioni utili per l'individuazione e la cattura dei teppisti dell'autostrada: è quanto chiede al governo - informa un comunicato - il presidente della commissione Cultura della Camera Vittorio Sgarbi, il quale inoltre critica il black-out su questi episodi deciso ieri dai Tg della Rai.

Tacere su questi episodi, secondo Sgarbi, infatti, non solo sembrerebbe «ulteriore panico e sconcerto tra gli ignari automobilisti», ma sarebbe «il miglior alleato di questi delinquenti, che verrebbero così ad agire in una sorta di impunità psicologica assoluta».

Massima pubblicità e taglia, dunque, per far fronte a un'emergenza che per il presidente della commissione Cultura «va affrontata con misure straordinarie».

«Bisogna fare in tutti i modi - conclude infatti Sgarbi - perché gli italiani che si mettono in viaggio per concedersi le meritate vacanze siano liberati da questi pazzi criminali».

Intervistato dall'Unità, domenica pomeriggio, il vice-direttore del Tg2 Franco Alfano aveva così spiegato la decisione di non dar più notizie sulla vicenda dei sassi lanciati: «Dato il ripetersi di questi episodi, ci siamo resi conto, dopo aver sentito il parere degli psicologi, che la diffusione da parte dei media, e specialmente della televisione, può innescare dei meccanismi imitativi esaltando la mania di protagonismo di questi teppisti».

E Demetrio Volcic, direttore del Tg1: «È certamente bene non fondere uno stimolo all'emulazione... Noi siamo molto pragmatici e abbiamo deciso di non concedere più spazio a queste notizie, le tratteremo soltanto se accadranno cose fondamentali o in occasione dell'arresto dei responsabili». In lieve disaccordo Angelo Galantini, vice-direttore del Tg3: «Non dare un risalto eccessivo va bene, ma ho paura che decidere di non parlarne più sia impossibile... Se il fatto di cronaca diventa talmente grande, come si fa a non parlarne?».

Caso Cirillo Alemi smentisce accuse a Parisi

«Escludo - ha detto il giudice Carlo Alemi commentando le anticipazioni dell'intervista rilasciata a un giornale tedesco - di aver mai affermato o comunque che sia emerso nel corso delle indagini da me espulso che il Parisi sapesse che a Vincenzo Casillo fosse stato rilasciato un falso documento del Sisd, dal Parisi sottoscritto» e che la «magistratura sia mai stata in possesso di un siffatto documento», ed ancor più che il Parisi «sia recato da imprenditori napoletani per promettere appalti in cambio di una contribuzione al pagamento del riscatto», in tal modo «gestendo la trattativa». Alemi conferma quindi «di non aver mai fatto siffatte affermazioni».

Lite tra condomini Un morto nel Milanese

Una lite condominiale si è conclusa con un morto e un ferito a Cesano Maderno: durante una colluttazione, nelle mani di uno dei due contendenti è spuntato un cacciavite, la cui punta ha ferito mortalmente al cuore Urbano Sepielli, un operaio di 53 anni. L'altro litigante, Leonardo Foti, un autista di 34 anni, è rimasto lievemente ferito. Sepielli, che abitava con la famiglia in via Manzoni, dove vive anche la madre di Leonardo Foti, ha incontrato quest'ultimo nell'atrio della palazzina: tra i due, da tempo in lite per questioni condominiali, è scoppiato l'ennesimo accessissimo diverbio. Ad avere la peggio è stato il più anziano, Sepielli, raggiunto da un colpo al cuore.

Fratellino guida il trattore e uccide la sorella

È morta all'ospedale di Trento una bambina di due anni che sabato sera era stata travolta da un trattore messo in moto per gioco dal fratello di 11 anni. La bimba, Daniela Traversone, di Genova, si trovava in vacanza, presso i nonni a Spreminore, piccolo paese agricolo della Valle di Non, assieme alla mamma, Giuseppina Endrizzi, e ai fratelli Alberto, di 8 anni, e Carlo, di 11. È stato proprio quest'ultimo a salire sul trattore di uno zio, parcheggiato nel cortile di casa, e ad avviare il mezzo per gioco. I genitori hanno consentito l'espianto di reni e fegato, che sono stati inviati per i trapianti ad Amburgo e a Padova.

Trapianti: a settembre spot per donazioni

Per la prima volta in Italia il ministero della sanità diffonderà spot per la donazione degli organi. Il contesto nel quale verranno presentati sarà il «Forum» che si terrà il 24 settembre a Roma con il Cnr. Lo ha annunciato il prof. Raffaello Costanzi alla riunione dei 4 centri di coordinamento dei trapianti, presieduta dal ministro della sanità Raffaele Costa. «Ho riunito i big dei trapianti - ha detto Costa - irresponsabili delle maggiori organizzazioni, per rilanciare questa attività terapeutica e per cercare i modi per uscire definitivamente da una crisi ed allinearci ai livelli europei».

Il ragazzo spastico cacciato dal condominio esclusivo: ritirata la denuncia, vince la battaglia di solidarietà Alessandro torna in spiaggia, festa a Posillipo

Per il ritorno di Alessandro Guarino, il ragazzo handicappato scacciato dalla spiaggia di «Villa Martinelli» a Posillipo, una grande festa di solidarietà e simpatia. Il giovane, accompagnato da un assessore comunale e dai genitori, si è subito tuffato in acqua. L'amministratore del parco ha ritirato la denuncia ed ha presentato le dimissioni. Nega ogni responsabilità il presunto «razzista» che avrebbe chiesto l'allontanamento del ragazzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha voluto scendere da solo le scale che portano fino al mare. Senza l'aiuto di nessuno, appoggiandosi soltanto sulle sue fedeli stampelle. Poi Alessandro ha raggiunto il suo canotto, da dove si è tuffato in acqua. È stato un giorno di felicità, per il giovane handicappato che qualcuno aveva tentato di cacciare da «Villa Martinelli» a Posillipo. Da solo con la sua dignità, ma con attorno l'aiuto e la solidarietà di una folla immensa. Che per lui si è battuta affinché

quel gesto incivile venisse sepolto per sempre. Sono arrivati anche dal mare a bordo di barche e gommoni, per partecipare alla «festa» dello sfortunato ragazzo. In prima fila l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Lucio Pirillo.

Ed è spuntato fuori anche il nome del «razzista» che avrebbe convinto l'amministratore del parco a diffidare Stefano Odorino, l'amico di Alessandro, a non ospitare estranei sulla spiaggia privata: un atto

per nulla formale visto che, se la denuncia non fosse stata ritirata, il prossimo 5 agosto della vergognosa vicenda se ne sarebbe dovuto occupare il tribunale. «Ma mi faceva il piacere, ma quale razzista», sbotta Giuseppe Annicchino, indicato da tutti come il promotore della protesta. «La diffida è arrivata a tutti, me compreso - continua Annicchino - Ma si è trattato di una semplice bega condominiale. La verità è che gli abitanti del parco ce l'hanno a morte con Francesco Odorino, il papà di Stefano. È un arrogante e non rispetta le regole. La vicenda, paradossalmente, capovolge la situazione e così la famiglia Odorino diventa paladina dei buoni sentimenti».

Nuova assemblea

E allora, signor Annicchino, molto rumore per nulla? Eppure si parla con insistenza di una sua parente che avrebbe affermato che quel ragazzo, Alessandro, farebbe meglio a farsi il bagno in qualche piscina pubblica. «Io rispondo per

me. Gli Annicchino, in questo parco, sono numerosi... Comunque, tanto per chiarire come stanno le cose, le preannuncio che nella riunione di condominio di settembre, all'ordine del giorno ci sarà la proposta di affittare ad Alessandro una cabina per l'estate prossima». L'assemblea, quasi certamente, verrà presieduta da un altro amministratore, se verranno accolte le dimissioni di quello attuale, l'avvocato Michele Napolitano.

Oltre all'assessore Pirillo, ad accompagnare il giovane disabile, anche alcuni assistenti sociali del Comune. Ovviamente non potevano mancare i genitori di Alessandro, Gaetano Guarino e Carmela Giobbe. «Che strano - ha commentato il padre del ragazzo - Stamattina non c'era nessuno a sbarrarci il passo: di custodi e vigilantes, sempre pronti ad applicare il regolamento, nemmeno l'ombra». Alessandro, taciturno ma soddisfatto, dopo il tuffo in mare ha dovuto stringere decine e decine di mani. Sotto al braccio della mamma, su

quella lingua di spiaggia che per un po' ha avuto paura di non poter più frequentare, Alessandro ha risposto commosso ai saluti delle persone. «Non avrei mai pensato che addirittura si scatenasse una gara di solidarietà tra i condomini di questo meraviglioso parco per invitare Alessandro ad usufruire delle cabine», ha raccontato con le lacrime agli occhi Carmela Giobbe.

Il messaggio di Bassolino

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha inviato un messaggio augurale ad Alessandro: «Spero che tu possa trascorrere a Posillipo tante giornate serene e di poter familiarizzare con tanti altri ragazzi della tua età. Non avevo dubbi che la stragrande maggioranza dello stesso condominio avrebbe reagito all'intolleranza di pochi». Il coordinamento regionale handicappati ha manifestato apprezzamento per il tempestivo intervento dell'amministrazione comunale su questa triste, e vergognosa vicenda.

Proposta di legge del ministro Guidi

«Handicappato, ritardato» È linguaggio offensivo: sono in arrivo multe salate

ROMA. Il ministro della sanità, Antonio Guidi, ha intenzione di presentare quanto prima un disegno di legge per introdurre nella legislazione italiana il divieto, a pena di sanzioni, di usare espressioni quali «handicap, ritardato mentale e altri termini offensivi».

Antonio Guidi è intervenuto in tal senso al convegno «Famiglia e sport» organizzato dal ministero per la famiglia e la solidarietà sociale in collaborazione con il Cnr.

Per il ministro si tratta di «accogliere una parte della legge statunitense che prevede pesanti multe per quanti usano tale linguaggio del tutto offensivo».

«Siamo stanchi - ha aggiunto nel corso del suo intervento il ministro Guidi - di essere offesi da tale terminologia usata quotidianamente, perché il lessico è anche cultura». La stessa cultura - ha aggiunto - che porta a definire mostro anche in televisione anche chi non merita questo termine tanto che gli resterà appiccicato addosso per tutta la vita».

«Come si vede si tratta di una proposta che se verrà accolta dal parlamento dovrebbe riuscire ad eliminare un modo di esprimersi del tutto incivile».

L'intervento del ministro nasce anche dal recente episodio di Posillipo dove, come si riederà, un ragazzo è stato bloccato nell'accesso della spiaggia in quanto portatore di handicap. «Non è affatto credibile un paese - ha concluso Guidi - che ancora fa vedere queste cose, che non solo fanno male a chi le vive, ma portano tutti ad un regresso».

Neonazisti condannati a Milano

Musica non gradita E gli skin picchiano

Tornano i naziskin nel Milanese. E torna la violenza otusa delle teste rapate (3 arrestati, 2 denunciati, tutti condannati per direttissima a 6 mesi di reclusione), che hanno selvaggiamente pestato tre giovani durante la Festa della Birra a Casorezzo, a 15 chilometri dal capoluogo. Una vera e propria rappresaglia cieca dopo un concerto degli «Statuto», un complesso rock che non era piaciuto alle teste rapate.

ELIO SPADA

MILANO. Tornano in scena le teste rapate. Tornano violenza e intolleranza. E tre giovani di Casorezzo Pnmo, un piccolo comune in provincia di Pavia, sono finiti all'ospedale con contusioni, fratture e ferite varie dopo essere stati selvaggiamente aggrediti da una banda con il cranio rasato, svastiche e borchie sui giubbotti, mazze da baseball e grosse catene fra le mani. Quella che possiede tutte le caratteristiche di una vera e propria spedizione punitiva, messa a segno l'altra notte a Casorezzo, a una quindicina di chilometri da Milano nasce, come sempre in questi casi, per futili motivi. Alla Festa, verso le 21, si sono esibiti gli «Statuto» un complesso «mod» le cui idee musicali non piacciono ad un gruppetto di skinheads presenti fra il pubblico. Le teste rapate fischiano, urlano, disturbano. Tanto da costringere più volte gli organizzatori ad intervenire.

Un paio d'ore dopo si scatena la rappresaglia. È circa l'una e mezza. Fra gli stand della «Festa della birra», tre giovani stanno bevendo e chiacchierando. Improvvisamente i tre vengono circondati e aggre-

ditati da una banda composta da sette od otto individui dal cranio rasato a zero, svastiche tatuate sugli avambracci. Compaiono bastoni, mazze da baseball e catene. Un pestaggio alla cieca, tanto rapido quanto brutale. Gli aggrediti cercano in qualche modo di difendersi. In meno di un minuto tutto è finito. A terra rimangono pesti e sanguinanti Paolo Ceriotti, di 21 anni; Fulvio Pozzali, di 29 e Roberto Cassani, di 21. I teppisti dal cranio rapato si dileguano con grande rapidità. Subito i giovani vengono soccorsi e trasportati all'ospedale di Rho. Il più grave è Ceriotti che ha anche riportato la frattura di una mano. Guarirà in 30 giorni.

La rapidità della fuga, però, non è sufficiente ad impedire che qualcuno dei naziskin venga riconosciuto da alcuni testimoni. E i carabinieri di Busto Garolfo, qualche ora dopo, fanno scattare le manette ai polsi di Franco Todisco, 23 anni; Riccardo Capellaro, 21 anni, entrambi di Milano, e Alessandro Pastarà, 21 anni, di Rho. Tutti e tre, ma soprattutto Todisco, sono ben noti ai carabinieri e alla Digos di Milano per le loro imprese violente. Todisco, in particolare, possiede un lungo e significativo curriculum criminale denso di pestaggi, violenze, aggressioni ed altro ancora. La giustizia, questa volta, è rapida e puntuale. Il processo per direttissima si svolge poche ore dopo il pestaggio. E ieri mattina il pretore di Rho condanna a sei mesi i tre mazzieri dalla testa rapata. Todisco, a causa dei precedenti specifici, in galera ci finisce davvero per scontare interamente la pena.

Il pericolo «nazi», dunque, è tornato ad emergere come periodicamente avviene da alcuni anni a questa parte a Milano e nell'hinterland. Dagli spalti degli stadi alle piazze, le imprese dei criminali dalla testa rasata preoccupano ormai permanentemente Digos e carabinieri. Tanto che il questore di Milano, Achille Serra, immediatamente dopo la sua nomina, annoverò gli skinheads fra i principali problemi d'ordine pubblico della città. E nel maggio dell'89 nel corso di un'operazione venne sequestrato nel corso di 35 perquisizioni materiale ideologico e propagandistico oltre a coltelli e sgrammanti, mazze, bandiere naziste, effigi di Mussolini. Sessantasei skinheads furono sottoposti a obbligo di dimora e divieto d'espatrio mentre il covo di via Carabelli venne perquisito dagli uomini della Digos che trovarono le prove dell'esistenza di una struttura ramificata ed estesa all'intera città con tanto di registro contabile dell'organizzazione che conteneva solo a Milano circa 300 aderenti.

«Fabbricava» banconote (perfette) con il computer

Un intraprendente giordano, da anni residente a Roma, ha trovato un sistema per fare soldi. Al Farj Wal Khaled, infatti, abitante nel popolare quartiere di Centocelle, avrebbe falsificato lire italiane, dollari statunitensi e dinari giordani usando sofisticate apparecchiature telematiche. Il cittadino giordano, sempre secondo gli agenti della mobile, attraverso il proprio computer riusciva a trasmettere ad alcune stampanti dislocate altrove, anche all'estero, gli input che formavano sulla ricevente l'immagine della banconota richiesta e permettevano di stamparla. Al Farj Wal Khaled avrebbe anche messo in commercio alcuni «dischi» per computer nei quali nascosti tra diversi «file», vi erano anche quelli che, chi conosceva il «codice di apertura», avrebbero permesso di stampare le banconote false. Resta il fatto che il singolare sistema avrebbe permesso al giordano di acquisire un'esperienza tale da permettergli, in ipotesi, di arricchirsi in breve tempo.



Miss cicciona Manuela Lotti toscana 157 kg insieme a Mister ciccione Mario Grillo di Salerno 207 chilogrammi

Franco Sili/Ansa

«Grasso e bello» Miss e mister ciccioni pesano in coppia 365 kg

Manuela Lotti 157 chili, è miss cicciona 1994. Mario Cirillo 208 chili, il mister supergrasso. Hanno battuto gli altri partecipanti al concorso per «pesi massimi» dell'anno, svoltosi a Forcoll, piccolo borgo vicino a Pontedera. La manifestazione, giunta quest'anno alla sesta edizione, ha riscosso un grande successo, tanto che in 4000 hanno assistito alla singolare performance. Nata per «dare l'opportunità di applausi e riconoscimento alle donne che di solito per tradizione e mentalità diffuse vengono rigorosamente escluse dalle luci dei riflettori», come dice il patron del concorso, Gianfranco Lazzereschi, ha visto la partecipazione di 19 aspiranti al titolo di miss e di 4 uomini in gara per la palma di mister. Per Mario si è trattato di una conferma: aveva già vinto nel 1993, ma ammette «sono ingrassato di 15 chili quest'anno e così ho mantenuto il titolo». Ha battuto il secondo classificato, Pier Paolo Sorvini, di «soli» tre chilogrammi. Anche Manuela non è nuova a questo titolo: era stata miss cicciona tre anni fa. Certo i suoi 157 chilogrammi sono lontani dai record di Gisella Nicolini, la cuoca riminese che con 187 chili aveva trionfato nella passata edizione. Dopo la vittoria la star della serata confessa: «Spero di tornare l'anno prossimo, ma da magra. Solo per premiare le altre».

Finocchi in trappola a Losanna

Preso l'ultimo 007 latitante del processo Sisde

Michele Finocchi, l'ultimo dei funzionari del Sisde ancora latitante, è stato arrestato ieri a Losanna dai carabinieri del Ros. In possesso di un passaporto intestato a un cittadino greco, lo 007 si era rifugiato in un lussuoso hotel.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Avrà molte cose su cui riflettere, non senza rimpianto, Michele Finocchi, funzionario d'alto bordo del Sisde e fino a ieri unico latitante del manipolo di presunti - molto presunti - 007 che avevano allegramente rimpinguato le loro finanze con i «soldi di zio Arduino», modo gergale per definire il denaro pubblico. Eh sì. Avrà molto su cui riflettere, perché proprio pochi giorni fa, grazie alla «ciambella» del decreto Biondi, l'uomo d'oro del Sisde avrebbe potuto tranquillamente costituirsi senza finire nella patria galere, ma solamente agli arresti domiciliari. E, non abitando Finocchi propriamente in un tugurio, la qual cosa era anche accettabile. Decaduto il decreto, poi, il funzionario dei servizi segreti, difficilmente avrebbe rischiato di finire in cella, perché a quel punto poteva ragionevolmente essere considerato decaduto il pericolo di fuga.

E invece no: il funzionario del Sisde ha fatto i suoi calcoli e ha ritenuto che costituirsi non conveniva. Tanto non lo avrebbero preso così facilmente. Così non è stato. Finocchi è stato arrestato ieri pomeriggio - alle 16,30 - a Losanna, davanti al lussuoso hotel «Du Lac» nel quale, forse per essere all'altezza della sua fama di latitante dal portafoglio gonfio e dalle carte di credito multicolori, aveva trovato rifugio. Michele Finocchi, a quanto sembra, era stato individuato definitivamente da poco meno di 48 ore. Colpa - è un classico - di una telefonata imprudente che aveva fatto alla moglie per farle gli auguri. Una telefonata rapida e circospetta. Ma sufficiente per consentire agli uomini del Ros dei carabinieri addetti alle intercettazioni di risalire alla zona di provenienza: la Svizzera. E poi arrivare a Losanna e da Losanna l'hotel nel quale si era nascosto

Finocchi dopo essere transitato per Ginevra. Un po' lo stesso metodo utilizzato per individuare e arrestare, mesi orsono, Maurizio Broccolotti, anche lui «tradito» dal telefono. Con una differenza fondamentale: Broccolotti, che, nonostante le apparenze, non è mai stato un agente segreto, passava - molto tempo al telefono, forse per nostalgia degli affetti più cari a lui lontano Finocchi no. Lui, che a differenza degli altri aveva fatto il poliziotto per davvero, era più scaltro. Ma alla fine si è tradito. Con la telefonata, ma anche con l'uso un po' disinvolto di alcune carte di credito, in parte sue, in parte in possesso di alcuni suoi cari amici che, evidentemente, hanno favorito la sua latitanza.

Ma veniamo alla cronaca dell'arresto: il funzionario del Sisde, come detto, era stato individuato da qualche giorno. Poi, domenica pomeriggio, l'operazione è stata pianificata e alcuni investigatori del Ros sono volati fino a Losanna. Una mattinata di appuntamenti e poi, alle 16,30 di ieri, l'azione. Finocchi è uscito dall'hotel ed è stato subito individuato dai carabinieri. A quel punto i poliziotti svizzeri lo hanno bloccato. A nulla è valso mostrare un passaporto falso intestato a un greco inesistente. L'agente dei servizi segreti aveva un aspetto piuttosto ben messo. Cioè appariva come una persona reduce dalle vacanze, piuttosto che da

una lunga latitanza: abbronzato e con un paio di baffetti che si era lasciato crescere per camuffare un pochino le sembianze. Insomma nulla a che vedere con i mitici pastori sardi latitanti in Barbagia. Una notevole differenza di censo e di classe. Intesa come classe sociale.

Dopo l'arresto, Finocchi è stato portato negli uffici di polizia, per un primo sommario interrogatorio. E immediatamente sono cominciate le pratiche per l'estradizione che dovranno essere mandate al più presto in Svizzera dal ministero di Grazia e Giustizia, integrate con gli atti che devono motivare la richiesta. Nel frattempo non si esclude, anzi è assai probabile, che la procura di Roma possa richiedere una rogatoria internazionale. Si sentirà, allora, cosa Finocchi avrà da raccontare. Per il momento si può solo registrare la reazione dei suoi avvocati che, si potrebbe dire se la vicenda non fosse così grave, ha preso con «sportività» la notizia dell'arresto. «Finocchi ha voluto portare a termine, prima di essere rintracciato, il programma che si era sempre proposto e cioè quello di venire a chiarire davanti ai giudici la sua posizione». Chissà qual era il «programma». E soprattutto chissà qual era il motivo - se è vero che l'intenzione del funzionario del Sisde era quella di collaborare per il quale Finocchi è rimasto nascosto per mesi. Fino alla fatale telefonata. E alle carte di credito.

Arrivò nella villa della contessa uccisa all'Olgiate prima della polizia

Oltre alla vicenda Sisde, per la quale è latitante, il nome di Michele Finocchi è comparso in altre storie dai contorni ancora oscuri. Ad esempio fu un colonnello dei carabinieri a raccontare durante un processo che «c'era un'omicida particolare, molto forte, tra la contessa Filo della Torre e Michele Finocchi, una delle prime persone ad arrivare sul luogo del delitto dell'Olgiate. Gli stessi investigatori poi sono arrivati in Svizzera dove i coniugi Mattei avevano alcuni conti correnti, da dove si sospetta siano transitate anche somme dei fondi riservati del Sisde».

E c'è poi un altro conto, l'FF2927, intestato all'agente di cambio Giancarlo Rossi - amico del ministro della Difesa Cesare Previti - e su cui sono transitati secondo magistrati milanesi e romani centinaia di milioni oltre ad una parte della maxi tangente Enimont. Rossi, arrestato dai magistrati milanesi, nel corso di un interrogatorio avrebbe ammesso di aver fatto operazioni per conto, tra gli altri, anche di Michele Finocchi.

Leva, sentenza della Consulta

Tanti fratelli, naja solo per due

ROMA. Se due di più fratelli hanno prestato il servizio militare, gli altri potranno ottenere l'esonerazione, anche se uno di essi ne ha già goduto. È la conseguenza di una sentenza con la quale la Corte costituzionale ha giudicato in contrasto con la carta repubblicana il secondo comma dell'art. 23 della legge n. 191 del '75 sul servizio di leva, comma in base al quale se uno di quattro o più fratelli ha goduto dell'esonerazione, tutti gli altri devono adempire all'obbligo. La Corte ha in pratica cancellato dalle condizioni per ottenere la dispensa il requisito che un altro fratello non abbia già goduto di analogo beneficio. I giudici di Palazzo della Consulta hanno ricordato che la legge n. 191 «collegava il godimento del beneficio della dispensa alle immediate necessità economiche della famiglia la quale, con la par-

tenza alle armi dell'armato, avrebbe perduto i mezzi di sussistenza». «Era del tutto coerente con questo disegno - hanno soggiunto - prevedere che la dispensa fosse esclusa quando un fratello dell'iscritto alle liste di leva, vivente e di età inferiore a quarant'anni, avesse goduto del beneficio in modo da potere e dovere provvedere ai bisogni familiari». «Successivamente, però - ha fatto rilevare la Corte - è stato abrogato il riferimento alla necessità di assicurare i mezzi di sussistenza alla famiglia. La legge n. 269 del 1991, che amplia i casi di dispensa anche in considerazione delle sopravvenute minori esigenze quantitative della leva, ha infatti limitato le condizioni per ottenere la dispensa al solo requisito dell'aver due fratelli già prestato servizio militare».

La Corte Costituzionale fa uno «sconto»

Oltraggio a pubblico ufficiale Ora la pena è più mite

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Chi oltraggia un pubblico ufficiale potrà, d'ora in poi, essere condannato ad una pena assai più mite di quella fino ad oggi stabilita dall'art.341 del codice penale, dal quale la Corte Costituzionale ha eliminato la previsione dei sei mesi di reclusione come pena minima. Per effetto della sentenza della Corte, la pena minima per l'oltraggio a pubblico ufficiale scende ai soli 15 giorni di reclusione stabiliti in via generale dall'art.23 del codice. La sentenza riguarda, comunque, il «minimo» della pena per oltraggio e non tocca né il limite massimo della pena (che resta la reclusione per due anni), né le altre disposizioni contenute nell'art.341. La questione era stata sollevata dal pretore di Padova, durante un processo contro una persona imputata di Oltraggio per aver rivolto le parole «Stegte dei ragazzi

inesperti» ai carabinieri intervenuti sul luogo di un incidente stradale. La Corte ha ritenuto che sei mesi di reclusione per condotte offensive «tra le più modeste» non fossero consoni alla tradizione liberale italiana ed europea; già da tempo, d'altra parte, pur respingendo analoghe questioni, la Corte aveva più volte ricordato al legislatore la sproporzione tra pena e comportamenti che, pur penalmente rilevanti, perché lesivi dell'onore e del prestigio della pubblica amministrazione, possono talvolta atteggiarsi su «minimi livelli di offesa».

In altri paesi europei di «matura democrazia» - fa osservare la sentenza - il reato di oltraggio è quasi sempre ristretto a casi particolari (riguardanti i membri del Parlamento o comunque gli esponenti politici), e sul piano sanzionatorio non c'è di solito differenza tra ol-

traggio a pubblico ufficiale e oltraggio rivolto al pubblico cittadino. Anche in Italia, d'altra parte, il Codice penale del 1889 stabiliva per l'oltraggio una pena assai più lieve di quella prevista dal Codice attuale, sei mesi di reclusione come massimo e non come minimo. Oltre che irragionevole rispetto alla «notevolissima gamma» sul piano della gravità, degli oltraggi sanzionabili, il limite minimo dei sei mesi di reclusione è apparso alla Corte sproporzionato rispetto alla pena prevista dal Codice per il reato di ingiuria (12 volte inferiore). Da oggi, come si è detto, la sanzione minima per l'oltraggio a pubblico ufficiale saranno di fatto i 15 giorni di reclusione fissati in via generale dall'art.23 del Codice penale; ma la Corte ha voluto precisare che il Parlamento, nella sua discrezionalità legislativa, è libero di stabilire una sanzione più alta purché in limiti ragionevoli.

Enza si è laureata a Roma

Il più giovane medico d'Italia ha 21 anni

ROMA. C'è chi giura che entrerà dritta dritta nel Guinness dei primati, la specialissima pubblicazione che elenca record seri e meno seri, personaggi buffi ed eccentrici. Lei ci entra come la più giovane medico d'Italia e, quando i suoi coetanei si apprestano tra mille pene a superare gli esami del primo biennio, lei può indossare un camice bianco ed entrare trionfalmente in un reparto ospedaliero. Magari per il regolamento praticato. Si è laureata ieri all'età di ventuno anni, in medicina e chirurgia all'Università Cattolica del Sacro Cuore della capitale, Enza Maria Valente. Naturalmente con la votazione di 110 e lode. La brillante dottoressa si era iscritta a medicina nel novembre 1988 all'età di 15 e mezzo dopo aver conseguito il di-

ploma di liceo classico. Sempre molto precoce aveva iniziato le elementari all'età di 4 anni. La laurea, conseguita regolarmente in sei anni di corso, addirittura nella prima sessione dell'ultimo anno è stata conquistata con una tesi in neurologia ed elettromiografia, relatore il professor Pietro Tonali. È stato lui ad avere il privilegio di stringerle la mano dopo la brillante discussione e dare il tradizionale bacio accademico alla dottoressa baby. In aula i soliti amici e i familiari, orgogliosi della performance che pone la ragazza romana all'attenzione dell'intero Paese. La signorina Enza Mana, grande studiosa e neodottoressa, ha un'unica passione oltre i libri di testo: suona sin da bambina con eccellente tecnica il pianoforte.

GUERRA FREDDA. «Pattuglia» di religiosi contro i comizi del Pci di Togliatti. Parla il capo



Una recente foto di padre Tommaso Toschi

Padre Tommaso e i «frati volanti» mangiacomunisti

Un vecchio prete mangiacomunisti si racconta. Padre Tommaso Toschi, il capo della pattuglia dei «frati volanti», ricorda gli anni della guerra fredda, del muro contro muro. A capo di un manipolo di 21 religiosi andava in giro a contestare e disturbare i comizi dei comunisti. Finì anche in tribunale, condannato ad otto mesi per violazione delle leggi elettorali. A 72 anni padre Toschi non ha cambiato idea: «Se tornassi indietro lo rifarei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

«Repubblicani mazziniani e Garibaldini, bakouniniani, anarchici, socialisti e comunisti qui trovarono la loro culla o il centro principale d'attività. Per circa un secolo Bologna è stata la città più inquieta e tormentata della penisola. I movimenti rivoluzionari, spesso volte, in contrasto fra loro per molte ragioni, furono accomunati da un'idea sola: l'anticlericalismo». Parola di padre Tommaso Toschi, anticomunista di ferro. Se c'erano comunisti mangiapreti, spuntarono ben presto anche prete mangiacomunisti. E padre Toschi ne fu il condottiero più famoso, talmente celebre da finire sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo a cominciare dal Times. Fu lui che nel dopoguerra guidò la squadra «dei frati volanti» a Bologna, in Romagna e in altre località d'Italia, per sfidare nelle piazze i comunisti. Un manipolo di religiosi che andava in giro a far comizi, attaccar manifesti, a far campagne elettorali e a contestare gli avversari scatenando vere e proprie risse politiche.

Braccio politico della Chiesa

Preti d'assalto che negli anni cinquanta simboleggiarono il braccio politico della Chiesa. Allora non c'erano mezze misure. Erano i tempi della guerra fredda. La crociata di padre Toschi e della sua «volante» non disdegnavano la provocazione e perciò dove arrivavano loro era sempre baroonda. Operavano sia in borghese che con la tonaca. «Ogni nostro intervento si concludeva sempre con un incitamento all'ottimismo. Urlavamo: il comunismo non passerà, non trionferà. Eravamo dei veri combattenti, anche un po' spavaldi. Bravi oratori e polemisti pungenti». Francescano dell'ordine dei frati minori padre Toschi adesso ha 72 anni, ma continua a stare sulla scena. Collabora a radio e tv locali e si occupa di paesi dell'Est. «Quando Biffi è venuto a Bologna mi chiamò e mi disse: lei che ha sempre combattuto il comunismo ora le do un altro incarico, quello di delegato arcivescovile per i paesi dell'Est». Non a caso la storia di padre Toschi prende le mosse dalla Romagna, terra di mangiapreti. Nato a Montaleto di Cervia da una famiglia di pastori, ultimo di sei fratelli, trascorse la sua infanzia nella bassa ra venate fra Castiglione e Savio. «Se era una famiglia religiosa? Come lo erano i romagnoli a quel tempo. Gli uomini portavano le donne in Chiesa e loro restavano

fuori a chiacchierare. Avevo dei parenti che battezzavano i figli con il sangiovese. Addintura mi raccontarono di un funerale civile per una bimba. I miei studi liceali li feci a Cesena ed è stato in quel periodo che è nata la mia vocazione. A fare scattare la decisione fu un frate casale. I movimenti rivoluzionari, spesso volte, in contrasto fra loro per molte ragioni, furono accomunati da un'idea sola: l'anticlericalismo». Parola di padre Tommaso Toschi, anticomunista di ferro. Se c'erano comunisti mangiapreti, spuntarono ben presto anche prete mangiacomunisti. E padre Toschi ne fu il condottiero più famoso, talmente celebre da finire sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo a cominciare dal Times. Fu lui che nel dopoguerra guidò la squadra «dei frati volanti» a Bologna, in Romagna e in altre località d'Italia, per sfidare nelle piazze i comunisti. Un manipolo di religiosi che andava in giro a far comizi, attaccar manifesti, a far campagne elettorali e a contestare gli avversari scatenando vere e proprie risse politiche.

Le mondine della Bassa

Nel '45 padre Toschi andò a studiare all'Università pontificia. Erano gli anni della nascita della Repubblica, ma ben presto arrivò la rottura del '48 con le prime elezioni politiche. Per Toschi fu il battesimo del «fuoco». «Noi tutti che eravamo alla gregoriana, circa 800 sac erdoti, fummo mandati a dare una mano ai comitati civici di Gedda. Ci spedirono in borghese, nessuno sapeva che eravamo sacerdoti. La direttiva venne proprio da Pio XII. Fu un'esperienza esaltante. La mia destinazione fu Imola, una delle zone più rosse della Romagna. Stetti lì fino al 18 aprile. Allora era nostra convinzione che la scelta era fra il passare nel blocco dei paesi moscoviti o nel blocco della libertà occidentale».

Laureatosi in teologia Toschi sbarca a Bologna nel settembre del '48. Lo mandano all'Antoniano per fare scuola ai frati e contemporaneamente viene nominato assistente ecclesiastico delle Acli. Va in giro a far conferenze e viene a contatto con la realtà delle mondine della bassa bolognese. «Come mio collaboratore ebbi Giuseppe Fanin, un giovane che dimostrava bel temperamento. Il 4 novembre del '48 fu ucciso. Per quel delitto furono condannati dirigenti locali del Pci. Ma anche dall'altra parte ci fu il morto. Fu ucciso un sindacalista comunista, Loredano Bizzarri». Toschi conduce una lotta senza quartiere ai comunisti. «In quel periodo io e altri cinque preti andavamo in borghese nelle sezioni a sentire cosa dicevano. Cercavamo di capire cosa stava maturando. Facevamo tutto questo d'accordo con il vescovo di allora, il cardinale Nasalli Rocca». Quello era solo l'inizio. «La fase nuova si aprì con l'arrivo di Lercaro nel 1952. Il cardinale si mostrò subito uomo di frontiera e perciò disposto alla lotta, all'assalto. A Bologna il comunismo era tutto, era il mito della salvezza. Il cardinale rimase impressionato dal dinamismo dei comunisti ed era scosso dall'idea di un cattolice-

simo statico». «Lo incontrai mentre Lercaro ritornava a Bologna da una visita ad una diocesi della montagna, dalle parti di Monte Pastore, si fermò al tratto da un altoparlante. Al microfono c'era un frate che stava parlando a quindici persone. Passò un po' di tempo e il cardinale chiamò quel frate: ero io. Lui era colpito dal fatto che la Chiesa era attaccata e nessuno la difendeva. La gente diceva che il Papa non aveva fatto niente contro la guerra e accusava i preti di essere stati dalla parte dei fascisti. Lercaro era angustiato perché nessuno si prendeva la briga di controbattere. Mi chiese suggerimenti. E allora gli proposi di costituire un gruppo di preti che intervenisse direttamente nello scontro politico con i comunisti. Nacque così la squadra dei frati volanti, un manipolo di religiosi d'assalto alla dipendenza del cardinale. Io ne diventai il capo. Eravamo in 21. Trovammo una sede operativa e ci diedero in dotazione otto auto giardinette sulle quali piazzammo le trombe degli altoparlanti. A me avevano dato una 1100 che non riuscivo mai fare partire se non con una spinta. Ogni settimana vedevo il cardinale con il quale aggiornavo la nostra agenda degli impegni. Chi sosteneva tutta questa attività, da dove arrivavano i finanziamenti? «I soldi ce li davano le associazioni cattoliche, le parrocchie, i vescovi». I 21 preti d'assalto ebbero anche la benedizione del Papa d'allora, Pio XII. «Io stesso - conferma Toschi - fui ricevuto in udienza». Non c'era solo la presenza politica, ma anche quella reli-

giosa. I frati volanti avevano un camion sul quale avevano costruito una cappella mobile che serviva per andare a dir messa nella penitente dove non c'erano chiese. Racconta Toschi: «Mi ricordo che siamo andati per tre anni di seguito a Casteldebole e non abbiamo mai superato i nove fedeli. Ogni tanto ci beccavamo qualche lancio di pomodori, niente di più».

I controcomizi

Ma l'attività che li fece passare alla storia fu quella politica. Cosa facevano in concreto questi frati volanti? «Nostro compito - spiega Toschi - era intervenire laddove c'era un oratore comunista che attaccava la Chiesa. Organizzavamo controcomizi. Oppure ci presentavamo dove parlavano i dirigenti del Pci, chiedevamo la parola, cercavamo di interromperli. C'era anche qualche lato comico. Ricordo che l'onorevole Bottonelli, comunista, durante un comizio a Medici na ne disse delle grosse. Il giorno dopo tentammo di fare un controcomizio, ma ci trovammo con la piazza vuota. O meglio c'erano il maresciallo e il prete. Il giorno dopo ritornammo alla carica, ma riuscimmo a mettere insieme solo o qualche decina di persone. Allora ricorremmo ad uno stratagemma: mandammo due nostre auto con le trombe a convocare un comizio. Una fingeva di essere comunista ed invitava i compagni. L'altra chiamava la nostra gente. Addestrammo un frate a far la parte del comunista Bottonelli e la sera dopo la piazza era piena. Gli uomini del Pci con i quali ci scontravamo

era stata prenotata prima dal Pci e dalle 10 in poi da noi. Arrivarono le dieci, ma il sindaco continuava a parlare. Gli urlammo di smetterla dicendogli che non eravamo in Russia. Poi abbiamo messo in funzione le trombe delle nostre auto e abbiamo cominciato a interromperlo tanto che lui ci denunciò. Finii in tribunale e mi condannarono a otto mesi per interruzione di pubblico comizio, sentenza confermata dalla corte d'appello. La mia condanna, suscitò scandalo e proteste. Per la prima volta ebbi la solidarietà non solo di donne cattoliche, ma anche di comuniste. Mi dissero: non abbia paura che se va in carcere le tagliatelle giele porteremo o anche noi. Un gesto che disingua la lotta dall'amicizia personale». Il migliore della squadra dei frati volanti era padre Agostino Landuzzi. «Era alto un metro e novanta. Bello, vivace, oratore formidabile. Condivideva i suoi discorsi con battute in dialetto bolognese. Qualcuna era pesantuccia. Un giorno eravamo a parlare nella piazza di Crespellano. Ad un certo punto si affacciò alla finestra una donna che senza tanti giri di parole ci urlò di smetterla e andarsene. Padre Landuzzi le replicò: guarda che se tu venissi giù a vedermi mi chiederesti di venire a trovarci. Quel prete era il più grande oratore sacro dell'Emilia Romagna e forse di tutti i tempi».

era stata prenotata prima dal Pci e dalle 10 in poi da noi. Arrivarono le dieci, ma il sindaco continuava a parlare. Gli urlammo di smetterla dicendogli che non eravamo in Russia. Poi abbiamo messo in funzione le trombe delle nostre auto e abbiamo cominciato a interromperlo tanto che lui ci denunciò. Finii in tribunale e mi condannarono a otto mesi per interruzione di pubblico comizio, sentenza confermata dalla corte d'appello. La mia condanna, suscitò scandalo e proteste. Per la prima volta ebbi la solidarietà non solo di donne cattoliche, ma anche di comuniste. Mi dissero: non abbia paura che se va in carcere le tagliatelle giele porteremo o anche noi. Un gesto che disingua la lotta dall'amicizia personale». Il migliore della squadra dei frati volanti era padre Agostino Landuzzi. «Era alto un metro e novanta. Bello, vivace, oratore formidabile. Condivideva i suoi discorsi con battute in dialetto bolognese. Qualcuna era pesantuccia. Un giorno eravamo a parlare nella piazza di Crespellano. Ad un certo punto si affacciò alla finestra una donna che senza tanti giri di parole ci urlò di smetterla e andarsene. Padre Landuzzi le replicò: guarda che se tu venissi giù a vedermi mi chiederesti di venire a trovarci. Quel prete era il più grande oratore sacro dell'Emilia Romagna e forse di tutti i tempi».

In attività fino al '62

Il periodo della pattuglia dei frati volanti durò una decina d'anni, fino al 1962. «I tempi però stavano cambiando e Lercaro che aveva

fiuto fece un mutamento di rotta. Quali furono gli elementi che influenzarono la svolta? C'era Krusciov che denunciava i crimini dello stalinismo; in America diventò presidente Kennedy, l'uomo della nuova frontiera; nella Chiesa arrivò Giovanni XXIII, il Papa buono. Lercaro era un uomo che fufutava il cambiamento. Mi chiamò e mi disse: Toschi il clima è mutato. Poi arrivò il Concilio. Ma su quello che fino ad allora era stato il cardinale d'assalto influi anche la sua vicinanza con Dossetti, prima laico e poi provicario generale della diocesi. In quel periodo ebbi diversi incontri con Lercaro e dico la verità: non dividevo quel cambiamento. Lasciai il lavoro politico la «volante» si sciolse e mi dedicai all'impegno spirituale. In quel momento Lercaro cominciò a cercare rapporti con gli amministratori comunisti. Il sindaco Fanti gli conferì la cittadinanza onoraria. Un gesto che fece discutere. C'era chi in questa iniziativa vedeva il tentativo dei comunisti di confondere le idee e conquistare voti cattolici. Lui, Lercaro, non fu mai sfiorato da questo dubbio. Noi invece pensavamo che fosse deleterio per i credenti e i preti perché poteva segnare una linea ammorbida nei confronti di un comunismo che restava uguale nella sostanza». Come vede oggi padre Toschi quell'avventura? Lui non si ri mangia nulla e aggiunge: «È stata una pagina di storia alla quale oggi guardo con disincanto. Io ho sempre mantenuto la mia posizione anticomunista. Se tornassi indietro lo rifarei in ogni caso».



Un comizio degli anni Cinquanta. Sul palco del Pci i «frati volanti»

Appello per fecondare le ultime indie brasiliane

Solo 3 donne nella tribù Juma Cercasi guerrieri-mariti

Cercasi «guerrieri» di qualsiasi razza per fecondare le ultime tre ragazze «Juma» dell'Amazzonia brasiliana. Dopo quest'annuncio pubblicato non senza un pizzico di sensazionalismo da una rivista francese, l'ente governativo brasiliano per gli indios (Funai) di Brasilia sta ricevendo in questi giorni dall'Europa e dagli Stati Uniti una valanga di telegrammi, lettere e fax di aspiranti volontari in procreazione indigena. Gli «Juma», una delle tribù amazzoniche più misteriose, inquilini della giungla inesplorata del fiume Purus, ad oltre mille chilometri da Manaus, hanno in effetti i giorni contati. Del gruppo indigeno che parla una delle più incomprensibili lingue del bacino amazzonico, restano ormai soltanto sette espo-

nenti: due coppie anziane e tre ragazze tra i 9 e i 15 anni. Nel '64 un gruppo di raccoglitori di noci brasiliane li aveva massacrati quasi tutti. L'ultimo guerriero dell'etnia Karé sfortunatamente è stato divorato da un giaguaro due anni fa. A questo punto l'antropologo brasiliano Adolpho Kilian Kesslerling, che da 15 anni sta studiando la cultura Juma, ha cercato una soluzione di ripiego per evitare l'estinzione totale. Da qui l'intervista ad «Actuel», accusata ora dalla Funai di aver amplificato eccessivamente l'allarmato messaggio, trasformandolo in un annuncio matrimoniale planetario. Kilian assicura tuttavia che il capo tribù Aroka, di 60 anni, e il suo ultimo compagno, Manma, di 70, avrebbero espresso attraverso i gesti incomprensibili del linguaggio mimico

universale, usato per capirsi nei contatti con i brasiliani, il desiderio che qualcuno dei bianchi della Funai, o qualcun altro, scelto e portato da loro da altri lidi, avesse relazioni sessuali con la bella Mandet, di 15 anni, in attesa che anche Tovani, di 11 anni, e Pitangu, di 9, crescessero. Dopo avere cortesemente declinato l'invito diretto, Kilian e collaboratori si sono messi a cercare fra tribù vicine con parametri culturali compatibili con quelli Juma, per trovare sposi più adatti alle tre figlie di Borehà, moglie dell'ultimo «cacique» (capo tribù). Dall'Università dell'Oklahoma, due studenti americani sono stati fra i primi ad offrirsi come mariti, allegando regolare fotografia. Ma i prescelti sono due giovani guerrieri degli «Uru-waw-waw-waw», cugini etnici degli Juma.

Marco Ferrari

I sogni di Tristan

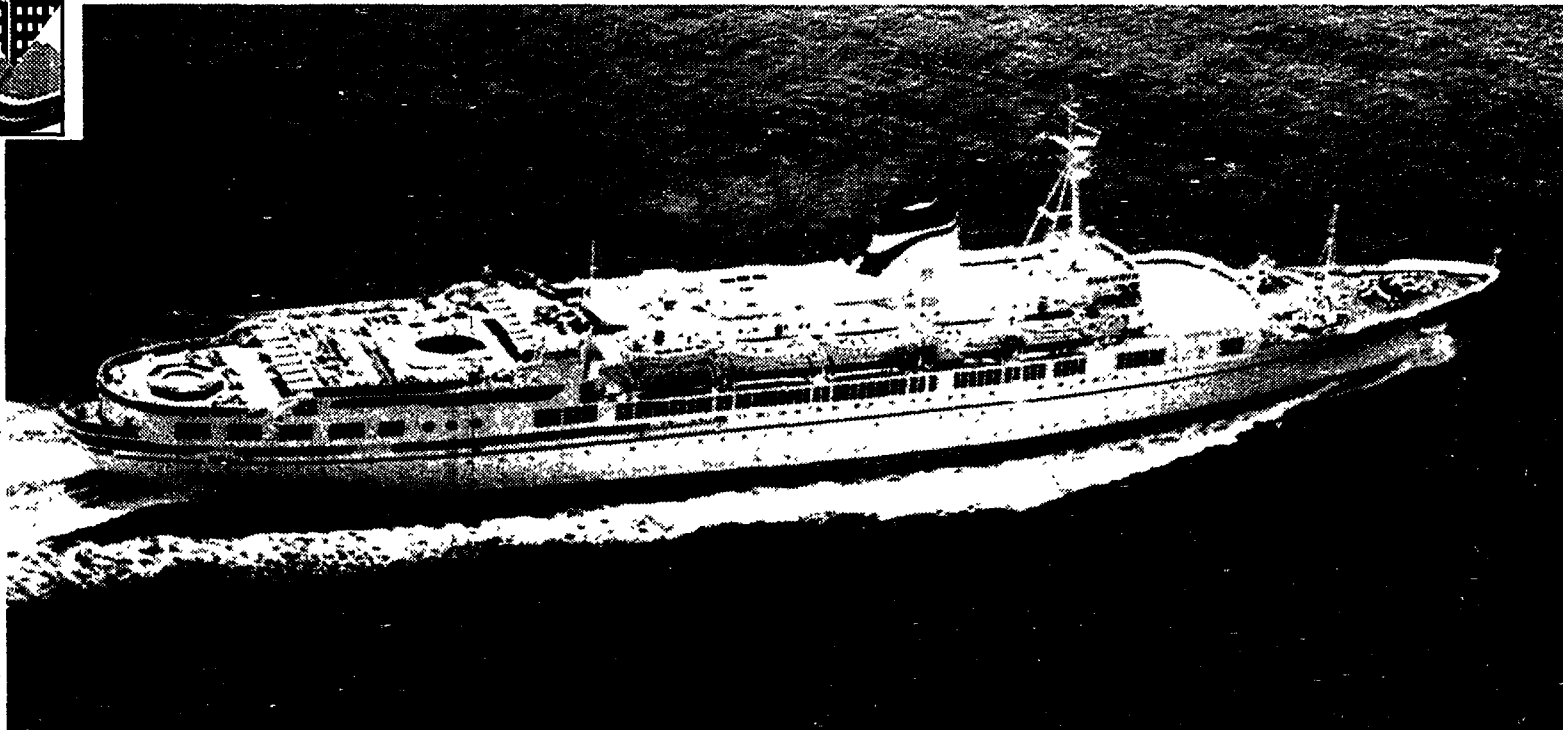


Sellerio editore
Palermo



La vita in una comunità itinerante sul mare. I «comandanti» organizzano ogni momento

GENTE D'ESTATE
Cartoline ricordo da un «paese» un po' particolare. Ha abitazioni diverse, alcune ricche, altre meno. La scuola e la chiesa, i bar, cucine e ristoranti, l'ospedale e la cappella. Il teatro, il cinema e la biblioteca. Ed anche i negozi e l'ufficio postale. Tutto secondo le regole. Soltanto che, invece di essere di essere abbarbicato al crinale di un monte o sorgere nei pressi di una spiaggia, questo paese particolare viaggia sul mare. Una nave da crociera è, infatti, proprio una comunità in miniatura che porta con sé gioie, voglia di divertirsi e anche qualche, inevitabile, imprevisto. L'«Ausonia» della Compagnia Grimaldi è una signora di una certa età dato che ha cominciato le sue avventure sui mari nel 1956. Ma grazie ad un paio di lifting ben eseguiti nell'82 e nell'85, porta molto bene i suoi anni. Anzi con in aggiunta il fascino di chi ha molto viaggiato e, quindi, sa come comportarsi. Ed ecco, allora, piccole storie della vita di bordo, mentre la prua fende il mare blu intenso della Grecia.



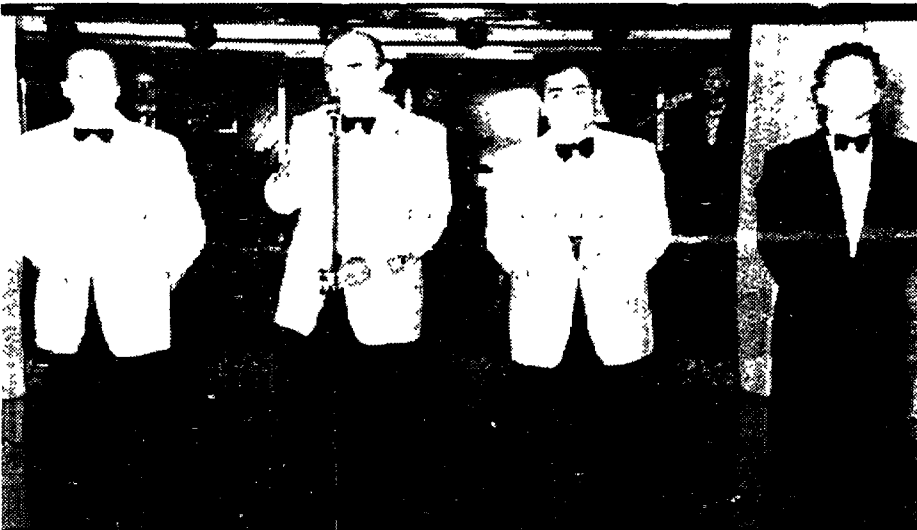
La nave «Ausonia» della Grimaldi

eccò, allora, che grazie ai professori Louis Godart, Santo Tinè e Aldo Siciliano, nessuno scende a terra imprecato a vedere il museo di Creta o il palazzo di Knossos, le vestigia di Santonni, di Rodi o di Mikonos. Viaggia la fantasia davanti alle immagini dell'isola di Polifemo o sulla scia del lungo viaggio di Ulisse. Alla spiegazione di quanto si andrà a visitare il giorno dopo o ai commenti di quel che si è visto assiste una «scolare» disciplinata e di tutte le età. Le domande fioccano. Le curiosità sono molte e l'unico rimpianto è quello di non avere più tempo a disposizione. Lezioni, sia chiaro, colte ma destinate a chi, in fondo, è anche in vacanza. Quindi non mancano gli accenni alle abitudini dei popoli che hanno lasciato testimonianze di così alto livello. E quale occasione migliore per conoscerli che «mettersi a tavola» con loro? Dall'Egitto alla Sina fino al Mar Nero, ogni meta è possibile. Basta che sia stata culla di civiltà. E nel Mediterraneo è difficile sbagliare.

«Sindaci» sul paese viaggiante

Gli uomini-chiave a bordo di una nave crociera

A scuola sul mare? È possibile. Così come spedire un telegramma o farsi una bella chiacchierata al bar o al ristorante. Basta salire su una nave da crociera dove, se non si sentisse il profumo del mare, sembra proprio di stare in un paese qualsiasi. Ecco allora qualche indicazione per l'uso guidati da chi, a cominciare dal comandante, fa sembrare tutto normale, mentre a bordo, perché ogni cosa funzioni, bisogna stare all'erta 24 ore su 24.



I quattro «comandanti» della nave-crociera «Ausonia»

Quando suonava Bertusconi

Sono cambiate molte cose a bordo delle navi da crociera. Chi ci lavora da molti anni ricorda i tempi andati, quando c'era una rigorosa divisione per classi e nella prima, alla cena non si era ammessi se non in abito da sera. Era il tempo in cui i grandi sultani si impossessavano del piano con le migliori cabine e viaggiavano insieme alle donne del loro harem, avvolte nei veli e nel mistero più fitto. Ora non è più così, racconta Vincenzo, parrucchiere per signora, sulle navi da trentaquattro anni che ricorda anche quando, 25 anni fa, lavorava su una nave della Costa dove suonava un giovanotto le cui belle speranze si sono sicuramente realizzate e non sul mare: Silvio Bertusconi. «Non avrei pensato che facessi tanta carriera» commenta il serafico Vincenzo, regolamentare pettinato a coda nel taschino, che non nasconde il rimpianto per le nobili dame di un tempo che almeno una volta al giorno passavano da lui per farsi mettere in ordine i capelli. Altri tempi. Oggi in crociera ci vanno le famiglie, i ragazzi, molte coppie in viaggio di nozze o che festeggiano quelle d'argento. Solo tra la clientela di una certa età è rimasto qualcuno con il culto dell'abito importante, uno diverso per ogni sera. E tra questi ci sono i clienti affezionati. Quelli che tornano almeno un paio di volte all'anno e che sulla nave si trovano un po' come in famiglia. Il record di assiduità spetta ad una deliziosa signora che i suoi 83 anni li ha festeggiati proprio in navigazione. I capelli che ancora conservano il biondo della gioventù, due splendidi occhi azzurri, il portamento di una donna nata a inizio secolo nella Mitteleuropa, la signora Lilli si fa otto crociere all'anno. È conosciuta e amata da tutti. Vedova da sei anni, ha due figlie e nipotini ma lei sul mare ci si trova proprio bene. «È un po' il mio paese» dice sorridente. Appunto.

Il gran capo

Come sulle navi dei pirati può tutto e a lui spetta ogni decisione. Ovviamente stiamo parlando del comandante che è un po' il sindaco di questo paese che viaggia. Renato Borreani da trentaquattro anni lavora sul mare e da 21 comanda una nave. Sull'«Ausonia» è al suo anno di navigazione. È un uomo dall'apparenza burbera, strappato dal mare alla terra. Nella sua Acqui Terme, dov'è nato 54 anni fa, il mare molli l'hanno visto solo in cartolina. «Ma io ero troppo alto per piegarmi ad arare i campi e così mi sono dovuto scegliere un lavoro in cui si guarda avanti, verso l'orizzonte. In piedi. Un pezzo di terra dalle mie parti me lo sono comunque fatto. Quando finirò questa avventura tornerò lì». Parla dal suo posto di comando. Uno spazio dove le tecnologie hanno soppiantato il timone di legno. Ora c'è il pilota automatico per i momenti di routine e gli ordini si trasmettono attraverso sofisticate tecnologie. Il comandante non guida la nave. Decide cosa si deve fare e ad eseguire gli ordini al timone, piccoli come quello di una fuoristrada, è un marinaio. Dietro di lui, in bell'ordine negli scafali, l'ultimo residuo di un tempo che fu: le bandierine per le segnalazioni. Colorate in modo diverso, ognuna ha un significato e corrisponde ad una lettera dell'alfabeto. «Non si usano quasi più. Soltanto, qualche volta, quelle che indicano la lettera «P», la «Q» e la «B». Ma ormai ci sono ben altri mezzi per comunicare». Squillano i telefoni, si accendono le luci dell'apparecchio in collegamento con la sala macchine. È il pensiero corre al problema che possono segnalare, alle difficoltà che tante volte si sono dovute superare, senza che i crocieristi se ne rendessero conto. «Loro son qui per divertirsi, noi per lavorare. 24 ore su 24 dobbiamo essere pronti a tutto. In servizio permanente». Ma allora il mito del-

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

l'uomo di mare che ha una donna in ogni porto crolla davanti a tanta efficienza e tanta, presumibile, stanchezza. Ride il burbero capitano Achab? «Che c'entra, quello è un altro discorso...»
Giù, in fondo, c'è il «cuore» della nave. Le scene terribili di uomini distrutti dalla fatica che mettevano carbone a tutto spiano nelle fornaci per far marciare le navi a vapore sono, ovviamente, patrimonio del passato ma anche nella sala macchine di una nave moderna fa un caldo incredibile. «Poi ci si abitua» è l'opinione di Francesco Schiano di Colella, 48 anni, direttore di macchina con cui lavorano una trentina di persone tra ufficiali e marinai. Le turbine che sono in questo «forno» servono, ovviamente, a far marciare la nave. Ad una velocità di 18 nodi (circa 36 chilometri) si consumano tre tonnellate e mezzo ogni ora. Ma qui giù non si pensa solo ad andare «avanti tutta». Con altre macchine si produce l'acqua necessaria con un evaporatore ed un dissalatore. Da qui parte l'aria condizionata che rende

accettabile il caldo temibile dell'esterno, la luce elettrica che illumina la nave. In porto il lavoro diminuisce. L'acqua, in particolare, non può essere prodotta perché quella che dovremmo utilizzare è inquinata. Viene, quindi, presa da terra e se ne fa anche una bella scorta. Tutto è sotto controllo, ma non si sa mai, anche se la manutenzione è continua. Anche qui si confonde la notte con il giorno e i turni di lavoro non danno tregua. A volte ti prende la nostalgia. Io ho moglie e due figlie grandi. Ci ho anche provato a tornare a terra mettendo su un negozio. È finita perché le mie figlie le vedevo meno di prima e poi il mare...»
È lui, Ugo Frangini, capo commissario, otto mesi all'anno in crociera, quattro a casa con la moglie e i tre figli, l'uomo che sovrintende alla «pappa» dei crocieristi per quanto riguarda le provviste che, in massima parte, vengono stivate a Genova, il porto di partenza. Ma il lavoro continua anche lungo la rotta. Si acquistano prodotti locali, frutta fresca, il pesce, le verdure e,

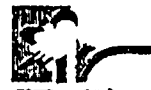
felice solo quando è alla guida di una brigata di cucina di 35 persone ed il maitre, Giovanni Costabile che rivela: «Al termine della crociera c'è anche chi è ingrassato di tre chili». Nessuna sorpresa. Qui si passa dal caffè per i mattinieri, ovviamente all'alba, allo spaghetti di mezzanotte, per i nottambuli riduci dallo spettacolo messo su ogni sera dalla équipe di animatori o dalla discoteca, passando per buffet, colazione e cene di tutto rispetto senza dimenticare il the delle cinque. E, quando ne hanno voglia, sia lo chef che il maitre sono

anche disponibili a lezioni di cucina, dove comunque il lavoro prosegue a ritmo continuo anche quando le mandibole dei crocieristi sono a riposo. A bordo si panifica tre volte al giorno, si preparano le brocches per la mattina e le torte per i compleanni che molti vengono a festeggiare sul mare, oltre alla quantità enorme di pietanze per accontentare il gusto dei palati più raffinati.
Andar per i mari della Grecia significa fare un tuffo, non solo del blu dell'Egeo, ma anche nella cultura millenaria di questa terra. Ed

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994



CITTÀ	LUOGO	DATA
Savona	Prolungamento a Mare	08-31 luglio
Bergamo	Piazzale Fiera Celadina	06-18 luglio
Verona	Palazzetto dello Sport	25 agosto - 05 settembre
Trento	Andalo	12-22 gennaio '95
Modena	Bosco Albergati	22 luglio - 08 agosto
Rimini	Fiera	31 dicembre - 1 gennaio '95
Siena	Fortezza Medicea	04-21 agosto
Firenze	Palazzetto dello Sport	31 agosto - 19 settembre
Roma	Castel S. Angelo	2-25 Settembre
Brindisi	Centro Storico	13-18 settembre
Catania	Acireale	09-19 settembre
Policoro (Matera)	Piazza Dante	04-07 agosto
Napoli		Settembre
Modena	Festa Nazionale	26 agosto - 19 settembre



DIREZIONE DEL P.D.S.
Settore Nazionale delle Feste

Giallo a Bordighera Un cadavere nella piscina della discoteca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Morte misteriosa di un giovane tagliarena in una discoteca di Perinaldo, piccolo centro nell'entroterra dell'estremo ponente ligure, alle spalle di Bordighera. Giuseppe Calliario, nato trent'anni fa a Vestenanova in provincia di Verona, residente a Cislago in provincia di Varese, da qualche mese domiciliato per lavoro in Liguria, all'alba di domenica è stato rinvenuto casualmente cadavere nella piscina della discoteca «Covo di Nord Ovest», in località Morga.

Un mistero irrisolto

Finora le indagini - coordinate dal sostituto procuratore della repubblica di Sanremo, Paola Calleri - non hanno consentito di stabilire né le cause né le modalità del decesso, e gli inquirenti lavorano sia sull'ipotesi della disgrazia che su quella del delitto. Una svolta decisiva per indiziare il prosieguo degli accertamenti potrebbe derivare dall'esito dell'autopsia, disposta dall'autorità giudiziaria e fissata per questa mattina. I primi rilievi sulla salma hanno permesso di riscontrare una ferita al naso, che potrebbe essere stata inferta con un corpo contundente ma potrebbe essere stata causata anche da una caduta accidentale nella piscina. La presenza di acqua nei polmoni farebbe peraltro escludere che il giovane sia finito nella piscina quando era già privo di vita. In ogni caso, quando è caduto il giovane indossava i pantaloni e nella tasca posteriore è stato ritrovato il portafogli con i documenti. Le scarpe, invece, erano ordinatamente disposte sul bordo della piscina.

Una persona tranquilla

Dipendente di una ditta specializzata nella manutenzione dei boschi, Giuseppe Calliario faceva parte di una squadra impegnata nella sistemazione di una vasta area collinare, colpita dagli incendi e dalla proliferazione del «matzo-coccus», un parassita che nella riviera di ponente sta devastando migliaia di pini marittimi. Con i compagni di lavoro era solito trascorrere anche il tempo libero e il sabato sera in discoteca era diventata un'abitudine. È stato così anche sabato scorso. «Siamo stati insieme, come al solito, tutta la sera e parte della notte», hanno raccontato agli inquirenti gli amici di Calliario. «Abbiamo cominciato girando da una sala da ballo all'altra - hanno precisato - poi ci siamo fermati al «Covo»; prima della chiusura, però, ce ne siamo andati, ognuno per conto suo perché ognuno aveva la propria macchina; quando siamo rientrati nei nostri alloggi abbiamo notato l'assenza di Giuseppe, ma non ci siamo preoccupati, anzi abbiamo pensato che avesse avuto la fortuna di fermarsi da qualche parte con una ragazza e che quindi la serata gli fosse andata bene, meglio che a noi».

Si farà l'autopsia

Dal canto suo il titolare della discoteca Giovanni Boeri sostiene che al momento della chiusura tutti i locali, compresa la piscina, sono stati controllati e che non c'era niente di anormale. Resta allora da chiarire come e perché Giuseppe Calliario vi sia ritornato, e se lo ha fatto da solo o in compagnia. Secondo gli inquirenti la chiave del «giallo», oltre che nei risultati dell'autopsia, è racchiusa nella risposta a questi interrogativi.



Il Gabibbo durante la sigla della trasmissione «Striscia la notizia».

Massone deriso Gabibbo assolto

Non è reato prendere di mira un Gran Maestro della massoneria. Lo ha deciso il gip, Paolo Gallizia, decidendo l'archiviazione del procedimento per diffamazione avviato da Pietro Maria Muscolo, noto avvocato genovese, nei confronti del Gabibbo di «Striscia la notizia». Il legale era balzato agli onori della cronaca nella veste di «perquisito» due anni fa, quando su ordine del sostituto procuratore di Palmi, Antonio D'Amato, era stato perquisito la sede del Grande Oriente. Il Gabibbo, in «Striscia la notizia» era piombato sull'uscio dello studio di Muscolo, sbandierando 20 mila lire chiedendo di «acquistare un cappuccio» e insistendo per sapere «qualcosa sulla P1 tre».

LETTERE

Quella porta aperta da Giores

Ti scrivo a proposito della lettera di Giores, perché ho apprezzato il giusto risalto che hai voluto dargli, dimostrando di comprendere l'enorme importanza del suo contenuto. Una ragazza di 20 anni che si pone il problema del tempo perduto, all'eterna rincorsa, in fondo, del senso della vita, apre una porta forse aperta da chissà quando ma probabilmente ignorata anche per superficialità. Per questo ti voglio dire che è giustissimo iniziare un dibattito per ripensare il ruolo politico della sinistra nel nostro paese, cercando nuove vie e soprattutto il dialogo con altre forze politiche, reagendo all'utile vittimismo che contraddistingue troppo spesso il popolo «progressista». Forse però non basta. Credo che sia giunto il momento di tirare fuori tutta la ricchezza, di cui siamo capaci.

Occorre in sostanza un vero e proprio *rinascimento culturale e filosofico*, per ritrovare il gusto di un confronto che affronti temi di *ordine superiore*, che la cultura dello spot pubblicitario e soprattutto dell'effimero crede di aver definitivamente mortificato. Bisogna avere il coraggio di uscire da certi schemi che confinano la sinistra in un angusto ambito «materialistico», quasi come se affrontare l'ambito spirituale sia lo stesso che vendersi al padrone. Come cattolico ritengo sia necessario interrogarsi quali siano i valori per i quali desideriamo combattere e soprattutto impegnarci, come giustamente dice Pietro Scoppola, ad organizzare la speranza. C'è necessità di un dibattito molto ampio che coinvolga tutti, credenti non credenti e agnostici e il giornale può diventare una fucina di iniziative anche in questo senso. Portiamo la filosofia nelle case e cambieremo veramente l'Italia. Non si può restare d'altronde con gli occhi chiusi di fronte a individui che non trovano di meglio che tirare sassi sull'autostrada o peggio ancora far sfracellare ignari motociclisti, tirando un filo. Questi fatti pongono numerosi problemi, a capo dei quali resta la crisi di una società, che ha persino perso, in molti casi, la gioia di vivere.

Non ti tedio oltre.

Dario Paoletti
Roma

«Ma io non vivo una vita da robot...»

Insomma, caro direttore, vorrei spiegare e avere anche io il diritto di spiegare il perché una mattina, di impulso, le ho scritto una lettera per ringraziarla di aver dato voce, appunto, a me, a quanto altri come me, vorrebbero avere più tempo dalla vita.

«Una lettera che potrebbero scrivere migliaia di persone la cui vita-non-vita somiglia tantissimo a quella di una ragazza di vent'anni di nome Giores Sandri, riuscita però ad emergere - anche se solo per il tempo di una missiva - da quella routine schiacciata e descrittiva nelle sue righe asciutte e sconsolate» (...).

Caro signor Carlo de Blasio, io non vivo assolutamente in una condizione robotica, bensì faccio di tutto per non farmi schiacciare dalla monotonia e sistematicità della società in cui viviamo.

Le vorrei solo dire che non capisco con quale diritto scrive che io non accetto e non riconosco il mondo, addirittura quello di casa mia. Forse sono stata fraintesa. E forse il mondo di casa mia è proprio quello che accetto di più, e dove non sono inevitabilmente destinata ad aiutare mia madre a preparare un po' di cenasciuvia, non sia così drammatico. Accetto tutte le condizioni che la vita mi impone, sono solamente alla ricerca delle cose che la vita non dà, quelle che bisogna cercare frugandosi dentro, da soli. È vero anche che il mio lavoro non mi soddisfa, ma me lo tengo stretto perché ne conosco il valore.

Posso anche assicurare, e ho molti testimoni, che non sono assolutamente «ogni giorno più annoiata e spersonalizzata» come lei si arroga il diritto di scrivere:

sono una ragazza piena di vita, simpatica allegra e gioiosa, e non sono neanche all'altezza di essere paragonata a Don Chisciotte, nonostante il paragone mi lusinghi assai. Mi chiedo anch'io come mai leggendo le mie parole le sia esplosa in testa la leggadra e scanzonata prosa del Cervantes, speravo invece di poter evocare l'animo poetico di Charlotte Brontë, o di Emily Dickinson, o addirittura di Virginia Woolf. Non mi sento e non sono una che sfida i mulini a vento, non sfido niente e nessuno, semplicemente vivo e cerco di estrarre dalla vita le emozioni più sincere e durature, come la semplicità e la capacità di essere se stessi in un mondo che ci lascia poco spazio per il gioire e molto per pensare che c'è poco per cui gioire se non quello che ci conquistiamo da soli, nella vita.

È la vita, si sa, è sempre piena di ragnatele in cui restare intrappolati, di fossi in cui cadere, di nemici che ci aspettano al varco, ma non mi annoio e non sono spersonalizzata come dice lei, tutt'altro, sono ogni giorno più ricca di emozioni nuove che mi formano e mi personalizzano molto meglio di quanto lei immagini.

Mi sento invece molto strumentalizzata da lei e dalla sua lettera al giornale, ma non si scoraggi, non è ancora tutto perduto, anche lei per oggi è riuscito ad emergere, anche se solo per il tempo di una missiva.

Aggiungo per finire che non scrivo poesie, fuggacemente, col capo chino sull'anonima scrivania di un ufficio qualsiasi perché il sistema non mi lascia scampo, scrivo poesie perché sono l'espressione dell'anima, scrivo poesie perché sono dentro di me, e le scrivo un po' dappertutto: da una scrivania, come su un autobus, per strada, su un treno o in cucina, e soprattutto a testa alta.

La mia lettera a Walter Veltroni voleva solo essere un ringraziamento personale, che conteneva una parte di me e delle mie sofferenze, ma non tutta me stessa, e non mi va ora di essere usata da lei per scrivere delle lettere come la sua, che parla di me a sproposito senza alcun diritto, mentre non mi sembra che dalla mia lettera possa essere emerso quel vegetale che lei mi descrive. Con affetto.

Giores Sandri

«Anche i giornali per un'informazione pulita e pluralista»

Caro direttore, come saprai anche le organizzazioni sindacali dei giornalisti hanno partecipato alla manifestazione di sabato 25 giugno «per un'informazione pulita e pluralista». A piazza Farnese, a nome delle O.O.S.S. di categoria, abbiamo avuto modo di intervenire per far conoscere il pensiero di chi vive nel mondo dell'informazione a diretto contatto con il pubblico; in questo caso il grande pubblico dei lettori. Abbiamo ribadito che sarebbe un grave errore polarizzare l'interesse solo sull'informazione radio-televisiva, così come abbiamo spiegato cosa accadrebbe alla piccola e media editoria se fosse attuato il disegno che questo governo sembra avere in mente: quello della liberalizzazione delle vendite. Le implicazioni nel campo pubblicitario e l'impossibilità per tutta l'editoria di essere presente in una «rete» polverizzata, ci porterebbe a dover fare i conti anche con un'informazione stampata monopolizzata da grandi potentati di gruppi editoriali. Abbiamo detto queste ed altre cose. Soprattutto, i giornalisti sono stati promotori di iniziative significative per la raccolta delle firme sulla legge Mammì. Hanno messo in campo oltre 1.000 edicole nei giorni 26 e 27 maggio, ottenendo decine di migliaia di adesioni. Ma tutto questo non è bastato per trovare menzione della nostra partecipazione alla manifestazione del 25 giugno, sulle colonne del giornale da te diretto dove, domenica 26, veniva fatto un racconto piuttosto dettagliato dell'avvenimento. Ovviamente riteniamo che ciò si sia verificato per pura dimenticanza.

Gianfranco Silenzi
(Segretario generale
aggiunto Sinag/ Cgil)
Roma

Guerra in spiaggia: troppe barche, sporcano e fanno rumore

Liguria, battaglia navale tra bagnanti e diportisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCÒ FERRARI

Cade dal balcone per offrire fiori all'amata: è in coma

Voleva offrire un mazzo di fiori dal balcone alla donna che gli aveva rapito il cuore, ma il romantico tentativo di corteggiamento si è risolto con una rovinosa caduta dal secondo piano per Sergej Svatodevich, ucraino di 36 anni, alloggiato in un residence di M. di Massignano (Ascoli Piceno). Gli amici hanno trovato Sergej a terra, con accanto il mazzo di fiori: l'uomo è stato trasportato all'ospedale regionale di Ancona. È in coma. Svatodevich avrebbe tentato di scavalcare il balcone che lo separava dalla donna per offrirle dei fiori, ma lei non avrebbe aperto la finestra: un piede in fallo e l'incuto corteggiatore è precipitato.

GENOVA. È scoppiata l'estate del nostro scontento. Divieti, sceriffi, affollamenti e ora la guerra tra bagnanti e diportisti. Lamentelle, petizioni, grida e, nell'ultimo week end, anche qualche piccola rissa: nel levante ligure, soprattutto a Sestri Levante, Riva Trigoso, Moneglia e nelle Cinque Terre la protesta corre di spiaggia in spiaggia. «Troppi yacht, troppo vicini alla riva, troppo inquinamento e disturbo», sottolineano due petizioni di vacanza - una di Sestri Levante e una di Riva Trigoso - sta diventando un crocevia di rotte. Al traffico normale di navi dirette ai porti della Spezia e Genova si aggiungono i battelli turistici e le imbarcazioni dei vacanzieri (una famiglia italiana su sette possiede una barca), un traffico che nei fine settimana intasa tutta la Riviera ligure. Sensibili alla loro privacy, i bagnanti di Moneglia si erano già distinti lo scorso anno nella battaglia per conquistarsi uno spazio sulle spiagge libere, angoli di arenile ormai ridotti al lumicino. E ora sono tornati all'attacco nella lotta contro gli yacht.

Che la costa ligure sia in subbuglio lo testimonia anche la decisione di alcuni comuni riveraschi di inviare i vigili urbani a pattugliare le spiagge con tanto di bermuda e cappellino anti-raggi. Una presenza insolita che ha mutato l'immagine tradizionale della spiaggia. Ma anche di notte qualcosa di nuovo avviene in riva al mare: tra Cavi e Lavagna gli stabilimenti balneari sono dotati di vigilantes. C'è da rispettare il divieto di frequentare le spiagge dopo le 19.30, che praticamente uccide la passione dei bagnanti a mezzanotte, ma anche da vegliare su ombrelloni, sedie sdraiate e materassi. A farne le spese sono, in taluni casi, appartati innamorati i quali non possono più concedersi un bacio tra la rissacca e la luna calante. Come se non bastasse sono comparsi pesci ragno e meduse a movimentare le cronache estive. Negli ultimi dieci giorni, prima a Zoagli e poi alla Baia delle Favole, due ragazzi sono rimasti vittima del pesce ragno che provoca gonfiori e dolori. Quanto alla meduse, l'invasione del tratto di mare tra la Francia e la Toscana sarebbe dovuta a particolari correnti marine. Ce ne sono talmente tante che gli esperti devono correre con la memoria al lontano 1957 per rintracciare una presenza così consistente. Niente a che vedere, però, con l'inquinamento marino. Per fortuna, al di là dei vari inconvenienti, il mare di Liguria respira ancora. Ne sa qualcosa Giorgio Bachi, il canoista solitario che ha deciso di attraversare il braccio di mare che divide la Corsica dalla Liguria. Partirà stamani da Bastia e arriverà a Sestri Levante, senza barca di appoggio, munito soltanto di una radio rice-trasmettente.

Un alterco tra radioamatori ad Aprilia finisce in tragedia: un morto

Litigio via etere, poi le coltellate

ANNA POZZI

APRILIA (Latina). Un'amicizia via etere quella che alcuni mesi fa aveva legato la vittima al suo carnefice. Un legame che per Cavallo Pazzo - nome di battaglia nel mondo dei «Cb» (i radioamatori) di Giovanni Cargnelutti, 32 anni di Aprilia - era diventato quasi morboso. Un litigio via radio con un altro radiamatore e la difesa di quest'ultimo da parte della vittima ha fatto scattare la follia omicida nella mente dell'assassino. E così, ieri mattina, Cavallo Pazzo ha atteso che Rossi - che nella vita faceva l'elettricista per proprio conto - andasse come di consueto a prelevare un suo lavorante sotto casa. Lo ha aspettato nascosto dietro una colonnina e una volta che Rossi è sceso dalla sua auto lo ha aggredito con un insulto. Un continuo rinfacciargli di non essere suo amico, di essersi intromesso in una discussione che non lo riguardava. Poi il coltello appuntito, preso dal cas-

setto della cucina e, infine, il gesto inconsulto. È bastata una pugnala per mettere fine alla discussione. Sauro Rossi ha provato a gridare aiuto, ma il suo corpo è caduto a terra privo di vita in un lago di sangue. La coltellata gli aveva trafitto il cuore.

Giovanni Cargnelutti, senza perdere la calma, ha pulito la lama ed ha gettato in mezzo all'erba, dove si trovava il cadavere del suo amico, il coltello. Poi, lentamente, ha svoltato l'angolo ed è salito di corsa nella sua casa, poco distante dal luogo del delitto. Senza farsi vedere da nessuno, si è cambiato gli abiti, sporchi di sangue, ed è nuovamente uscito. Poi si è messo a passeggiare per le vie di Aprilia, mentre in via Mascagni, dove si era consumato l'omicidio, la gente incominciava ad affollare il marciapiede. Sul ciglio della strada era rimasta anche l'auto di Rossi, una Peugeot station-wagon. Erano da

poco passate le otto. Una telefonata di un vicino ha avvertito i carabinieri della locale compagnia. Accorsi sul posto, i militari hanno trovato il cadavere di Rossi sdraiato a terra con il volto verso l'alto. Tra le persone che abitano nel complesso di case popolari nessuno aveva visto o udito niente. Ma l'assassino ha avuto lo stesso le ore contate. Una constatazione della moglie è una stata sufficiente a portare gli investigatori, diretti dal sostituto procuratore del Tribunale di Latina, Pietro Allotta, sulla pista giusta. Sauro Rossi, 40 anni di Aprilia, era conosciuto da tutti come una persona tranquilla, un lavoratore. Poi ad Aprilia tutti conoscevano suo padre, titolare del vecchio circolo del Pci di via dei Peri. Venerdì scorso, però, Sauro era tornato a casa dalla moglie e gli aveva raccontato di quella discussione via radio con Cavallo Pazzo, un ragazzo strano e un po' troppo insidioso. I carabinieri sono andati a colpo sicuro nell'abitazione di Giovanni Car-

gnelutti, in via Guido Rossa, vicino al luogo del delitto. Nel suo armadio c'erano ancora i vestiti sporchi di sangue che poco prima si era tolto. È poi bastato un giro per le vie della città per individuarlo e per fermarlo. L'uomo non ha nemmeno tentato di fuggire e una volta davanti ai carabinieri ha confessato l'omicidio. Sauro Rossi, secondo Cavallo Pazzo - che passava molta parte del suo tempo a comunicare con il «baracchino» - si era intromesso in una discussione che non gli competeva. Egli stava parlando di soldi con un altro radiamatore quando Rossi è intervenuto e gli ha ricordato che anche a lui doveva dei soldi: 50 mila lire. Probabilmente questa intromissione deve essere stata giudicata un tradimento da parte dell'amico. E così Cavallo pazzo - già conosciuto dalle forze dell'ordine per estorsione, furto ed altri reati di diverso genere, oltre che per un temperamento violento - ha deciso di fare giustizia a suo modo per il «torto» subito.

La crisi della Rai

«Vanni», bar interno di viale Mazzini chiude e licenzia

ROMA. I dipendenti della Rai di viale Mazzini ieri mattina hanno trovato una sgradita sorpresa: il bar interno situato all'ottavo piano gestito dalla società «Vanni srl» è stato infatti chiuso all'improvviso. Venerdì sera, dopo la chiusura abituale delle 17, il proprietario ha convocato i dipendenti ai quali ha consegnato una lettera di licenziamento.

Secondo quanto hanno dichiarato gli stessi dipendenti che hanno esposto in una bacheca la lettera a pochi metri dalla porta del bar, il licenziamento sarebbe derivato dalla richiesta di aumento dei prezzi che «Vanni» avrebbe rivolto alla Rai ottenendone un rifiuto. È la prima volta che il bar aziendale di viale Mazzini, che in una giornata fa registrare migliaia e migliaia di consumazioni, viene chiuso all'improvviso con il licenziamento in tronco dei dipendenti.

SVOLTA IN MEDIORIENTE.

Stretta di mano con Clinton sul prato della Casa Bianca
Gerusalemme e Amman gettano le basi del trattato di pace

La stretta di mano tra il premier israeliano Rabin e re Hussein di Giordania; Bill Clinton applaude all'evento storico

Gary C. Cameron/Ansa-Reuter

Rabin sbriciola un altro muro

Dichiarazione comune con re Hussein a Washington

WASHINGTON. A dieci mesi da quella fra Rabin e Arafat, il giardino della Casa Bianca ha fatto ieri da sfondo ad un'altra stretta di mano storica per il Medio Oriente e per il mondo, quella tra il premier israeliano e re Hussein di Giordania.

«Questo è un giorno di speranza e di lungimiranza», ha esclamato, raggianti, il piccolo monarca hashemita, mago dell'equilibrio politico, vestito di scuro con cravatta bluette, in gran forma nonostante i suoi malanni, mentre insieme a Yitzhak Rabin si preparava a firmare una dichiarazione che oltre a mettere la parola fine a 46 anni di belligeranza fra i due paesi pone le basi per un'ampia cooperazione economica bilaterale. «Per molti, molti anni - ha affermato re Hussein - in ogni mia preghiera ho chiesto a Dio di aiutarmi a costruire la pace tra i figli di Abramo, tra ebrei e musulmani». Re e primo ministro si sono stretti la mano scambiandosi un cordiale sorriso.

È stata, poi, la volta di Rabin, in blu con cravatta rossa. «La stretta di mano con re Hussein simboleggia molto più di due popoli che non prendono più le armi l'uno contro l'altro», augurandosi, subito dopo, che venga presto il giorno in cui in-

contri e saluti come questo diverranno cosa di normale amministrazione. «Maestà - ha esclamato, in tono solenne e commosso, il primo ministro, vero architetto del processo di pace in Medio Oriente, rivolto a "King" Hussein - tutto lo Stato di Israele stringe la vostra mano». Dopo la breve cerimonia, svoltasi sotto gli occhi del presidente Bill Clinton e tra lo sventolio delle due bandiere nazionali e quella a stelle e strisce, i due leader mediorientali si sono ritirati all'interno della Casa Bianca per gli ultimi ritocchi alla dichiarazione bilaterale. Ma era già evidente una cosa: la cordialità fra i due, al loro primo incontro ufficiale che fa seguito, però, a parecchi segreti, appariva in netto contrasto con la moderazione dei toni e delle forme che caratterizzò l'incontro di settembre fra Rabin e Arafat.

Accogliendo Rabin e re Hussein alla Casa Bianca, Clinton aveva affermato: «In questa mattina ricca di promesse, questi statisti lungimiranti venuti da antiche terre hanno deciso di sanare il conflitto che da troppo tempo ha diviso i loro paesi». Prima della cerimonia, il segretario di Stato americano Christopher S. era detto sicuro che «sarebbe stato un giorno destinato ai libri

Più che una stretta di mano tra ex nemici, è stato un abbraccio tra due vecchi amici. Re Hussein di Giordania e Yitzhak Rabin, ieri a Washington, hanno messo fine, con una dichiarazione, firmata anche da Bill Clinton, che non è ancora un trattato, a 46 di belligeranza tra i due paesi. Le felicitazioni di Arafat. Ecco cosa cambierà praticamente tra Gerusalemme ed Amman. L'opposizione giordana si schiera contro il vertice.

NOSTRO SERVIZIO

di storia, un giorno che trasformerà il paesaggio del Medio Oriente».

Pochi minuti dopo, sempre sul «green» della Casa Bianca, ecco la storica firma della dichiarazione, siglata anche dallo stesso Bill Clinton, che, senza essere un trattato di pace organico per il quale occorrerà qualche mese ancora, mette comunque fine a 46 anni di belligeranza. «La lunga crisi tra i nostri due paesi sta giungendo al termine, perciò lo stato di guerra tra la Giordania e Israele è una pagina chiusa» è scritto nel documento. Dove, poi, c'è un pronunciamento per una «pace generale» cui parteciperanno anche la Siria, la grande esclusa che potrebbe creare molti problemi se non si tenesse conto dei

suo interessi. E da Gaza, puntuali, sono arrivate le congratulazioni di Yasser Arafat ai due leader. «Apprezzo molto ciò che è stato fatto e mando le mie congratulazioni a sua eccellenza il presidente Clinton, sua maestà re Hussein e sua eccellenza il primo ministro Rabin per ciò che hanno firmato oggi. Si tratta di un ulteriore passo avanti verso la pace generale tra Israele e paesi arabi».

I cronisti della radio e della televisione israeliana che hanno trasmesso in diretta la cerimonia, sono stati unanimi nell'affermare che l'atteggiamento sia del primo ministro Yitzhak Rabin sia di re Hussein ha dimostrato che tra i due leader «c'è una forte simpatia» e perfino

Ecco i punti chiave della dichiarazione giordano-israeliana così come sono stati riassunti dal presidente Clinton durante la cerimonia di ieri pomeriggio nel giardino della Casa Bianca:

- 1) Il documento dichiara la fine dello stato di guerra fra i due paesi.
- 2) I due governi si impegnano a proseguire con vigore le trattative intese a concludere un trattato di pace in piena regola.
- 3) Rabin e Hussein si incontreranno -tutte le volte che sarà necessario per guidare e dirigere personalmente la trattativa.

4) I due governi effettueranno passi immediati per normalizzare i rapporti e risolvere pacificamente i fattori di contrasto.

5) Le polizie dei due paesi collaboreranno nella lotta alla criminalità e in particolare al narcotraffico.

6) I due governi si impegnano a scoraggiare ogni forma di boicottaggio economico.

7) Saranno istituiti collegamenti telefonici diretti, collegamenti elettrici e un corridoio aereo internazionale.

8) Ai turisti di paesi terzi sarà consentito di viaggiare fra Giordania e Israele.

9) I due governi si impegnano a lavorare alla soluzione dei problemi connessi alle risorse idriche.



Agguato Hezbollah contro israeliani

Un morto, 5 feriti

Giornata di battaglia nel Libano meridionale. Un ufficiale israeliano è morto e dieci altri soldati sono rimasti feriti in un'imboscata tesa dai guerriglieri sciiti filoiraniani dell'Hezbollah. Immediata la reazione di Israele che ha fatto levare in volo i suoi caccia e attivato le artiglierie da 155 mm contro un agglomerato di villaggi sciiti. L'imboscata degli Hezbollah è stata condotta ai danni di un convoglio attaccato con dieci missili anticarro «scagger» e mitragliatrici nei pressi di Tallet Loubieh, nella zona di sicurezza stabilita da Israele nel Libano meridionale, circa quattro chilometri a ovest dal confine con lo stato ebraico.

Ridotte di un terzo le truppe in Cisgiordania

Lo spiegamento di truppe israeliane nella Cisgiordania occupata, che era stato rafforzato in modo considerevole dopo la strage di una trentina di palestinesi alla tomba dei patriarchi nel febbraio scorso a Hebron, è stato di recente ridotto di un terzo. Così sostiene il quotidiano «Jerusalem post», citando una fonte militare. Il ritiro delle forze sarebbe dovuto sia a una forte riduzione dei disordini sia alla necessità delle truppe di svolgere il piano annuale di addestramento.

Chiesto rimpatrio dei resti di spia impiccata

Israele intende chiedere alla Giordania il rimpatrio dei resti di una spia impiccata in Giordania nel 1949. Questo almeno è quanto riferisce ieri il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharonot». La spia, Yaakov Bokai, un ebreo nato in Siria nel 1930, fu inviata in Giordania dall'esercito clandestino ebraico prima della creazione di Israele nel 1948. Bokai fu scoperto un anno dopo e impiccato.

Fratello del re malese punito per viaggio in Israele

Per aver violato la legge della Malaysia che vieta ai propri cittadini di recarsi per qualsiasi ragione in Israele, il fratello del re del paese sarà punito. Tunku Abdullah Tuanku Abdul Rahman, questo il suo nome, si è recato nel giugno scorso nello stato ebraico per una visita personale e per questo «reato» rischia anche il ritiro del passaporto.

Gli studenti israeliani festeggiano l'avvio del processo di collaborazione tra i due paesi

Aquiloni sulle rive del Giordano

GERUSALEMME. Israele non ha aspettato la conclusione del vertice alla Casa Bianca per festeggiare. E se la pace con l'Olp aveva spaccato l'opinione pubblica, la stretta di mano tra Rabin e re Hussein è stata salutata ovunque con una soddisfazione senza riserve. Dal monte Gelboe fino al vecchio ponte Hussein sul fiume Giordano, che collega le sponde dei due paesi, centinaia di scolari israeliani sin dalla mattinata hanno liberato in cielo aquiloni e palloncini con i colori della bandiera giordana e con slogan di pace per i loro coetanei sull'altra riva. I messaggi sono stati raccolti e i ragazzi giordani hanno risposto con danze festose. Nel Mar Rosso, 25 yacht e barche a motore sono salpate dal porto israeliano di Eliat e hanno raggiunto il limite delle acque territoriali incontrandosi con le imbarcazioni partite dal porto giordano di Aqaba tra uno sventolio di bandiere dei due paesi, il sibilo delle sirene e la musica diffusa a tutto volume dagli altoparlanti. In bella vista su tutte le barche striscioni di congratulazioni per re Hussein e il suo po-

lo. I marinai a bordo dei guardacoste israeliani e giordani hanno accompagnato con sorrisi lo scambio di saluti tra i due gruppi. La stampa israeliana ha dedicato grande risalto all'evento. I titoli indicano la speranza che il vertice segni l'inizio di un'era di pace. Due quotidiani, «Maariv» e «Yediot Aharonot», hanno pubblicato in prima pagina la riproduzione delle bandiere israeliana e giordana. L'ottimismo per un futuro di pace e di cooperazione non è stato turbato neppure dal fatto che agli inviati della stampa israeliana ad Amman - dove sono entrati perché in possesso di passaporti di altri stati - il vice ministro dell'informazione ha fatto chiaramente capire che la loro presenza in Giordania era durata più del necessario. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, in un'intervista pubblicata dal «Jerusalem post», ha detto di ritenere che la firma di un trattato di pace tra Israele e Giordania sia solo questione di mesi e che quest'ultima non attenderà la Siria per raggiungere un accordo.

Clima assai diverso in Giordania, dove sono quasi del tutto mancate le scene di giubilo. Anzi, le autorità hanno disposto misure di sicurezza speciali per impedire disordini. L'opposizione giordana, infatti, si è apertamente schierata contro il vertice di Washington. Un comunicato congiunto sottoscritto da otto leader politici parla dello storico incontro come di una «cospirazione architettata dagli Stati Uniti» e chiede la celebrazione di un referendum sull'eventuale normalizzazione dei rapporti con lo stato ebraico. Hamza Mansur, portavoce del Fronte di azione islamica, durante un sit in di protesta alla grande moschea di Hussein, nel centro della capitale - a cui hanno preso parte vari deputati del Fronte e dei partiti dell'opposizione di sinistra - ha detto che «questo è un giorno di lutto nazionale». L'ufficio stampa del palazzo reale ha invece reso noto come il sovrano avesse ricevuto numerosissimi attestati di solidarietà e di incoraggiamento sulla via del negoziato. Sono molti, comunque, quelli che sperano nel

buon esito del processo di pace con Israele anche perché in questo caso - come ha ricordato il segretario di Stato americano Christopher - potrebbero essere possibili la cancellazione del debito estero della Giordania nei confronti degli Usa, pari a 952 milioni di dollari, e aiuti militari per modernizzare l'esercito. Deboli consensi e distacco nei paesi arabi del Golfo all'incontro tra Rabin e re Hussein, mentre aspre critiche arrivano dai siriani, i giornali sauditi e delle altre dinastie petrolifere arabe hanno registrato il rapido avvicinamento giordano-israeliano, ricordando però come una soluzione «globale e durevole» del conflitto arabo-israeliano richieda un accordo con la Siria non ancora a portata di mano. «Il dovere verso il trono precede i doveri verso il paese» ha poi commentato il filoiniano quotidiano libanese «As-Safir», sottolineando una prevalente preoccupazione di re Hussein per la tenuta della dinastia rispetto agli interessi della Giordania.

Hillary, Lea e la regina sorrisi e gentilezze

NEW YORK. Sul prato della Casa Bianca si sono scambiate ieri sorrisi e gentilezze: nel salotto di Hillary Clinton a Washington è nata un'ammiccizia tra Lea Rabin, ex partigiana dell'«Haganah», e Noor-al-Husseini, la studentessa americana diventata regina di Giordania. Il vertice delle first ladies si è svolto ai margini della calorosa stretta di mano tra re Hussein e il premier di Israele Yitzhak Rabin. Lea e Noor non si erano mai incontrate prima: «Il loro faccia a faccia, auspice Hillary, è altrettanto importante di quello dei loro mariti con Clinton: è un altro riflesso di come stanno cambiando le cose in Medio Oriente», ha commentato un diplomatico giordano nella capitale Usa.

Tre donne, tre modi simili, in società profondamente diverse, di interpretare il ruolo della first lady come partner del marito al governo. Noor non era ancora nata all'inizio della storia dello stato di Israele: «Ha sempre aiutato re Hus-

sein, stando al suo fianco nei momenti più difficili», ha commentato la fonte. Anche Lea Rabin ha accompagnato il consorte in mille battaglie: tedesca di origine, emigrata nel 1933 in Palestina, ha sposato Rabin nel 1948, l'anno di nascita dello stato di Israele dopo aver militato nel movimento di resistenza dell'Haganah.

Ma come s'è vissuto, nei due paesi, questo giorno particolarissimo? Bastino un paio d'esempi. I natanti che affollano sia il porto israeliano di Eliat sul mar Rosso, sia quello giordano di Aqaba, che dista dal primo pochi chilometri, non hanno atteso la conclusione del primo vertice ufficiale israelo-giordano per festeggiare. Diverse ore prima dell'incontro a Washington, hanno levato le ancore e si sono spontaneamente mossi gli uni verso gli altri. E sulla linea che divide le acque territoriali si sono festosamente incontrati, tra il sibilo delle sirene, bandiere al vento e la musica delle canzoni diffuse a pieno volume dagli altoparlanti e sotto lo sguardo bonario dei marinai dei guardacoste dei due paesi. Nell'alta valle del Giordano, invece, diverse centinaia di scolari israeliani si sono raccolti vicino a un vecchio

Ma come s'è vissuto, nei due paesi, questo giorno particolarissimo? Bastino un paio d'esempi. I natanti che affollano sia il porto israeliano di Eliat sul mar Rosso, sia quello giordano di Aqaba, che dista dal primo pochi chilometri, non hanno atteso la conclusione del primo vertice ufficiale israelo-giordano per festeggiare. Diverse ore prima dell'incontro a Washington, hanno levato le ancore e si sono spontaneamente mossi gli uni verso gli altri. E sulla linea che divide le acque territoriali si sono festosamente incontrati, tra il sibilo delle sirene, bandiere al vento e la musica delle canzoni diffuse a pieno volume dagli altoparlanti e sotto lo sguardo bonario dei marinai dei guardacoste dei due paesi. Nell'alta valle del Giordano, invece, diverse centinaia di scolari israeliani si sono raccolti vicino a un vecchio

Annotate da un giovane funzionario del Tesoro le pressioni della Casa Bianca per controllare l'inchiesta

Caso Whitewater Un diario segreto accusa Clinton

Spunta un diario che potrebbe mettere nei guai il presidente americano. Steso da un giovane funzionario del Tesoro, ricostruisce le pressioni dello staff presidenziale perché a capo dell'organismo di inchiesta sullo scandalo Whitewater restasse un fidato amico del presidente. Clinton ha sempre negato di sapere dei maneggi dei suoi uomini, ma ora lo si descrive come «furioso» per le imprevedute dimissioni del suo vecchio compagno di scuola.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. È un'estate di passione per i Clinton. Dopo la pratica bocciatura, da parte degli stessi dirigenti democratici del Congresso, del progetto di riforma sanitaria presentato dalla coppia presidenziale, oggi ricominciano al Congresso le audizioni sul caso Whitewater e non proprio sotto una buona stella. Proprio alla vigilia dei dibattiti parlamentari è saltato fuori un diario, steso da un giovane funzionario del ministero del Tesoro, che contraddice alcune affermazioni della Casa Bianca e potrebbe recare gran danno alla posizione del presidente. Il diario è già stato acquisito agli atti dell'inchiesta e ieri il *New York Times* ne ha pubblicato un ampio resoconto.

Secondo le note stese da Joshua Steiner, segretario del ministro del Tesoro Bentsen, gli uomini di Clinton non solo intervennero ripetutamente presso la speciale commissione del ministero incaricata di indagare sul fallimento della società dell'Arkansas della quale era socio il presidente, ma esercitarono forti pressioni perché a capo della stessa restasse un vecchio amico di Clinton, Roger Altman. Quest'ultimo, compagno di scuola del presidente alla Georgetown University, ha la carica di vice ministro ed è stato anche il presidente della «Resolution Act Corporation», l'istituto di sorveglianza sull'attività delle

casce di risparmio.

L'inchiesta ha già chiarito che già nel marzo del 1993, quando venne a galla il caso del crollo dell'immobiliare Whitewater e del conseguente fallimento della banca che l'aveva finanziata, Altman aveva avuto contatti con i funzionari della Casa Bianca tenendoli informati sull'andamento delle indagini. Clinton ha sempre negato, l'ultima volta in modo impegnativo nel corso di una conferenza stampa nel marzo di quest'anno, di essere stato al corrente del tentativo dei suoi funzionari di pilotare o quantomeno di tenere sotto costante controllo l'operato degli inquirenti. Il diario di Steiner rivela ora che l'indebita intrusione della Casa Bianca andò anche oltre, spingendosi fino a impedire, in un primo tempo, che un sempre più riluttante Altman decidesse di rinunciare alle sue funzioni per rinunciare a un suo «contrasto di interessi», visti i suoi trascorsi amichevoli con il presidente.

Sentendosi sempre più sotto i riflettori sia dei parlamentari che degli organi di informazione, Altman aveva già manifestato l'intenzione di «ricusarsi» alla fine del 1993. I consiglieri del presidente lo convinsero però a restare, con una «intensa pressione» dice il diario, dichiarandogli che una sua mossa in questo senso sarebbe stata ritenuta

dalla Casa Bianca semplicemente «inaccettabile». Al vertice della piramide inquisitiva doveva restare qualcuno in cui il presidente potesse avere piena fiducia. Alla fine di febbraio però Altman cedette. Quando seppe che il *New York Times* stava per pubblicare un articolo contro di lui annunciò le dimissioni dall'incarico. Ricevette allora due telefonate, scrive Steiner, una da Harold Ickes, vice capo dello staff presidenziale, l'altra da George Stephanopoulos, consigliere speciale di Clinton. Entrambi gli dissero che «Clinton era furioso per la sua decisione».

Dunque il presidente non solo sapeva degli illeciti contatti tra i suoi uomini e il Tesoro ma avrebbe pilotato nell'ombra anche il tentativo di mantenere in mani amiche il filo delle indagini. Questo almeno scrive Steiner e su tali sospetti è presumibile che si concentreranno i membri della commissione parlamentare d'inchiesta. Per Altman si prospetta, a quanto si dice, una «cross examination» particolarmente calda. Sono molte le voci che si sono già levate per chiedere le sue dimissioni da tutte le cariche pubbliche che ricopre.

La presidenza non ha commentato i nuovi sviluppi del caso. Il consigliere giuridico di Clinton, Lloyd Cutler, sarà sentito oggi dal comitato di inchiesta e viene assicurato che in quella sede «chiarirà tutta la questione». Nell'aula della commissione sfileranno nei prossimi giorni una quarantina tra alti funzionari dell'amministrazione di Washington e personalità di Little Rock, il centro dell'Arkansas dove Bill e Hillary diedero vita alla malaugurata operazione di speculazione edilizia. Il Whitewater è già costato caro ai Clinton, quasi tutti i loro uomini di fiducia cooptati nell'amministrazione sono stati costretti ad andarsene, uno, Vincent Foster, si è addirittura suicidato.



Il presidente Usa Bill Clinton e sua moglie Hillary

Robert Giroux/Epa

Spaghetti nel menù di Fido Amante della cucina italiana lancia sul mercato Usa bocconcini di pasta per cani

WASHINGTON. Per la prima negli Stati Uniti la cucina mediterranea entra nel lucroso mercato del cibo per cani: i primi spaghetti e maccheroni studiati appositamente per il gusto di Fido sono stati lanciati dall'appassionato di cucina italiana di Kansas City Richard Thompson, fondatore nel 1987 della «American Italian Pasta Co.».

«È il primo cibo umano in formula studiata al cento per cento per le esigenze alimentari degli animali domestici - ha detto Thompson al quotidiano *USA Today* - con un trattamento che mantiene la pasta morbida per oltre un

anno». La pasta è venduta già pronta per il consumo, cioè non deve più essere cotta.

Thompson, convinto della bontà del suo prodotto, sull'etichetta ci ha messo la sua foto, quella dei suoi due cani e assaggiatori-consulenti, Whitney e Sparky.

La Thompson's pasta plus è già disponibile in 2.400 negozi del Midwest e entro due anni sarà reperibile in tutti gli Stati Uniti.

Sull'onda del successo, Thompson pensa già al futuro: dal prossimo anno metterà in commercio anche dei bocconcini di pasta a forma di osso, aromatizzati all'aglio e al formaggio.

Missione Nigeria per Jesse Jackson Il presidente s'affida al leader nero per prevenire un'altra guerra civile

WASHINGTON. Per evitare che un altro gigante africano scivoli nel baratro il presidente americano Bill Clinton ha assegnato oggi un'importante missione in Nigeria al leader nero dei diritti civili Jesse Jackson. Ex concorrente alla candidatura democratica alla presidenza degli Usa, il reverendo Jackson tenterà di sventare prima che sia troppo tardi lo scoppio di una guerra civile nel grande paese dell'Africa occidentale. Con circa cento milioni di abitanti, la Nigeria è lo stato più popoloso del continente e, dopo una serie di rivolgimenti militari è ora travagliato da una crisi fra il regime militare e schiere

sempre più vaste di oppositori, che hanno attuato scioperi di protesta a catena. La delegazione americana della quale faranno parte esperti del ministero degli esteri e altri enti governativi oltre a esponenti neri del Congresso, partirà nel corso della settimana. Da parte sua Jackson porterà all'attuale leader militare nigeriano, Sani Abacha, un messaggio di Clinton. «Per troppo tempo la politica degli Usa è stata quella di aspettare e vedere - ha detto Jackson ai giornalisti - ma ora non possiamo permettere alla Nigeria di scivolare nella guerra civile, che avrebbe conseguenze devastanti».

QUINTA STRADA

Asceti per una notte

ALICE OXMAN

NEW YORK. Nell'albergo dei poveri non c'è un posto libero. Hotel 17 si trova alla 17esima strada fra la seconda e la terza Avenue. Ogni stanza è grande come un armadio, ed è arredata con un letto e una sedia. Il bagno c'è. Uno per piano. Il telefono sta nel corridoio e funziona con i quarti di dollaro. Tutto ciò non dà fastidio agli ospiti. Hotel 17 non è l'albergo Ritz. È il Ritz-grunge. È un hotel esperienza, un posto di povertà virtuale. Se c'è una ripresa economica a New York è guardando. Spendere non è più di moda. Ma non tutti hanno amici con un divano. Hotel 17 ha trovato una sua nicchia di mercato. Offre una vera esperienza newyorkese, ovvero l'occasione di stare in un albergo dei poveri.

Per trent'anni Hotel 17 è stato un posto infame, pericoloso, con una clientela di spacciatori e prostitute. Ma con un suo vigoroso giro d'affari. Quando gli spacciatori e le prostitute lo hanno trovato troppo sporco e anti-igienico è subentrato il Comune. Alla città di New York, trasformare Hotel 17 in un rifugio per i senza tetto è sembrato l'idea giusta. Questo può spiegare perché tanta gente dorme per strada. Qualsiasi angolo all'aperto è meglio di un albergo come Hotel 17. La città ha capito e ha venduto l'immobile. Allora Hotel 17 è ridiventato un hotel.

Più che rinnovato è stato disinfestato. «Non c'è uno scarafaggio che è uno» ha detto con soddisfazione Charles Friedman, uno degli inquirenti. Il nuovo proprietario ha dovuto decidere che cosa fare con lo stu-

co Cooper, David Lee Roth, Disco Club Kids, produttori del cinema e aspiranti attori. «C'è un'energia, nell'Hotel 17, che mi aiuta a creare» dice Bingo Sinatra, 27 anni, musicista, non parente.

Un produttore del cinema inglese che abita nell'albergo mentre lavora al suo prossimo film, ha detto: «Hotel 17 è piano di gente giovane e di talento. Non ho mai visto uno scarafaggio qui dentro. La ragione è che questa è una piccola Hollywood. Anche un insetto, qui, deve sapere fare qualcosa».

Woody Allen, due anni fa, ha girato il film «Manhattan Murder Mystery» nell'Hotel 17. I frequentatori abituali ne sono ancora orgogliosi. È un albergo, adesso, con un passato cinematografico. Hotel 17 fra miseria e (poco) splendore è rimasto uno dei rari posti non distrutti durante i rampanti anni Ottanta quando ogni scusa era buona per distruggere una casa e costruirci sopra una torre Trump.

Hotel 17, dunque, è una nicchia di mercato, ma anche un suggerimento per il futuro. Volete un albergo che costa poco, anzi pochissimo, che non offre nulla, niente servizio in camera, niente hall di marmo, niente pianobar, ma solo l'essenziale, un letto e un bagno in comune? Ecco i servizi con Hotel 17. Perché non immaginare una linea aerea 17, un ristorante 17, un negozio 17, una banca 17, un'azienda 17, un paese 17?

Ormai si spende molto per le promesse che comunque non vengono mantenute. Si paga molto per ciò che non c'è. Ricominciamo da capo. Forse si potrebbe costruire un futuro che non promette nulla e non delude mai.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° febbraio 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,29% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 luglio.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 1° agosto.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CATASTROFE IN RWANDA.

Fallisce la consegna delle casse paracadutate Per i bambini tre biscotti a testa e un po' d'acqua

Domani parte un'altra missione di aiuti italiana

Un C-130 dell'Aeronautica Militare, messo a disposizione dal ministero della Difesa per la missione organizzata dall'associazione "Insieme per la Pace", partirà domani dall'aeroporto di Ciampino con un carico di aiuti destinati alla popolazione rwandese...



Profughi rwandesi diretti verso il campo di Goma nello Zaire

Javier Bauluz/Ap

Pacchi di cibo sui bananeti A Goma ogni giorno muoiono tremila profughi

È iniziata male l'operazione americana nello Zaire. I primi aiuti lanciati dagli aerei hanno mancato l'obiettivo ed i voli sono stati sospesi. Il grosso delle casse è finito in aperta campagna, fra i bananeti...

ma ogni giorno con un indice di mortalità di 30 ogni 10mila individui. Il 50% delle morti sono dovute al colera, il 20% alla dissenteria, il 30% ad altre malattie fra cui la meningite ed il morbillo.

I corpi di questi bambini imbrattati di cacca e di vomito - grida fra le lacrime un altro soccorritore - Sono un costruttore edile ma se non lo faccio io chi lo farà mai? Secondo l'Unicef sono oltre 100mila i bambini rwandesi rimasti orfani.

Goma, ora è tempo che gli aiuti siano distribuiti dall'interno del paese, altrimenti i profughi avranno tutte le ragioni per rimanere lì dove sono - ha detto il presidente rwandese Pasteur Bizimungu partendo per l'isola Mauritius dove ha incontrato il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko.

NOSTRO SERVIZIO

Gli americani, ieri, hanno lanciato viveri dagli aerei sul campo di Katala ed è successo il fimoimondo. Alcuni rifugiati hutu sono scappati a gambe levate temendo un attacco dei tutsi. Ma, quel che è peggio, le casse di viveri paracadutate hanno mancato l'obiettivo.

no una cosa insignificante... È soltanto una montatura», ha commentato Alison Campbell, dell'organizzazione umanitaria Care osservando che dall'Uganda è in arrivo un convoglio con 800 tonnellate di viveri. «Non è stato certo un inizio felice quello dell'operazione Usa» le ha fatto eco Ray Wilkinson, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati a Goma.

«I biscotti ed un bicchiere d'acqua. E questo il pasto dei 4mila orfani rwandesi raccolti a Ndosho, sempre nello Zaire. I bambini sono allo stremo delle forze, decimati dalle malattie. Molti di loro sono stati trovati piangenti per le strade ed alcuni sono troppo piccoli per dire chi sono e da dove vengono. Accovacciati fra le file di tende bianche vomitano aspettando la morte.

«I miliziani hutu, intanto, continuano a dare segni di irrequietezza. Ieri le truppe francesi in Rwanda hanno dovuto difendere la zona di sicurezza da un attacco nei pressi della città di Bugarama. «La maggior parte della milizia - ha detto il tenente colonnello Jacques Hogard - si trova in Zaire e compie delle scorribande in Rwanda per poche ore, minacciando la popolazione e costringendola a fuggire».



Bambini rwandesi colpiti dal colera

Michel Euler/Ap

Soccorso internazionale Ecco cosa si può fare

NOSTRO SERVIZIO

Servono soldi per aiutare i profughi rwandesi. In tutto il mondo la gente, sconvolta dalle immagini trasmesse in tv, si mobilita, cerca di far qualcosa per dare un po' di sollievo ad una popolazione allo stremo. Tantissimi conti correnti postali sono stati aperti in questi giorni per raccogliere i fondi.

to delle Nazioni Unite per i rifugiati. I responsabili dell'Icr raccomandano di non acquistare direttamente gli aiuti e sconsigliano donazioni di attrezzature o viveri da parte di privati a meno che non siano donazioni molto ingenti. «È una fase di emergenza - spiega Lionello Boscardi responsabile della raccolta fondi - ed è molto importante che ci sia un coordinamento delle operazioni. Avere pacchi da smistare o da far giungere negli aeroporti è un'incombenza che ora non ci possiamo permettere. È meglio che la gente mandi aiuti in denaro, forse più in là sarà possibile fare altrimenti».

di 60mila latrine per evitare la diffusione dell'epidemia, l'invio di 330 camion e 50 acquedotti per il trasporto via terra che è ancora molto carente, la riparazione ed il mantenimento delle strade, l'approvvigionamento di carburante, l'invio di attrezzature per la depurazione dell'acqua.

dese. Purtroppo gli aiuti alla fine vengono dispersi fra mille rivoli. Mentre in una fase di emergenza come questa è importante il coordinamento e la tempestività. Altrimenti è tutto inutile e la gente si sente fregata in continuazione.

nativa presente nello Zaire è "Medici senza Frontiere", credo che chi vuole essere coinvolto in prima persona debba rivolgersi direttamente a loro. I medici e gli infermieri disponibili a partire per i campi profughi dello Zaire e per le zone in crisi del Rwanda debbono inviare un curriculum vitae, scritto in inglese o in francese, a "Medici Senza Frontiere" Via Ostiense 6E, 00154 Roma.

Nel secondo anniversario della immatura scomparsa, i genitori e il fratello ricordano DAVIDE SABBADINI... A due anni dalla scomparsa di FRANCO GIULIANI... A due anni dalla scomparsa del caro compagno FRANCO GIULIANI... I compagni del gruppo Pds all'Assemblea regionale siciliana si uniscono al dolore e al pianto di Roberta e della famiglia per l'incalcolabile perdita di ROBERTO PAOLUCCI... Domenica 24 luglio alle ore 15,30 un cuore generoso ha cessato di battere. La moglie Gabriella, i figli Gianluca e Laura con Daniele, la mamma Lina, i fratelli Roberta e Danilo con le rispettive famiglie, profondamente addolorati, annunciano la scomparsa del loro caro ROBERTO PAOLUCCI... È scomparsa immaturamente a Firenze in un tragico incidente stradale MILA FIERSIGILLI... La ricordiamo con affetto ai compagni e agli amici di Ancona, Graziella Morazzutti, Derna Scandali, Maria Cavatassi, Lucia Farni, Bruno Bravetti, Aidesana Piermarini, Edera Espinosa, Paola Caebini, Franco Frezzolotti, Nino Lucantoni, Tonino Gobbi, Rolanda Marconi, Riccardo Pietroni. Sottoscrivono per l'Unità Ancona, 26 luglio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE PICCARDO (TRUTA) la moglie lo ricorda con immutato affetto Genova, 26 luglio 1994... Ci ha lasciati anche FRANCO MOCCHI dopo lunga, grave sofferenza, affrontata con forza e sempre così lucida e grande passione questo prestigioso figlio della Spezia democratica, civile, patriottica e stato sottratto non solo all'affetto dei suoi cari e dei suoi compagni ma di quanti nel muglianese ed in tutta la provincia restano impegnati nel tener vivo ed operante l'insegnamento della Resistenza. Sempre sarà ricordato il partigiano "Fucio", con missione già a 20 anni della Brigata "Avanti", e poi animatore dei portuali, dirigente politico e consigliere comunale sensibile ai bisogni del popolo animatore della memoria storica nel Comitato della Resistenza, nella segreteria provinciale dell'Anpi Raccogliamo dalle sue mani la testimonianza e proseguendo nel cammino della libertà e della pace. Il Partito Democratico della Sinistra di La Spezia... I funerali, in forma civile, avranno luogo domani mercoledì alle ore 11,30, dalla sezione Pds di Mugliana La Spezia 26 luglio 1994... È deceduto PIPPI POSTIGLIONI dirigente del calcio ligure, conosciuto negli ambienti dilettantistici genovesi e amatissimo da tutti gli sportivi. La redazione dell'Unità esprime cordoglio al figlio Mario Genova, 26 luglio 1994... Nel terzo anniversario della morte del compagno ANGIUNO GABRIELLI i compagni della sezione Lippi lo ricordano con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 26 luglio 1994... I familiari annunciano la morte di VASCO POGGESI di anni 82. Comunista, amministratore pubblico, dirigente politico e sindacale. Esponente di coraggio, onesto e generoso. Firenze, 26 luglio 1994... Da sei anni è scomparso GIUSEPPE VAI Isa e Rossana lo ricordano con tanto affetto Milano, 26 luglio 1994... Nell'anniversario della morte del compagno ANDREA REDETTI la moglie e i figli sottoscrivono lire 250.000 per l'Unità Padova, 26 luglio 1994

Amministrazione Provinciale Siena - Servizio Contratti Pubblicazione per estratto ai sensi dell'art. 20 della legge 19/2/1990, n. 55... Si rende noto che il 2/16/94 è stata aperta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di risanamento conservativo del laboratorio ex scuola Cozza Angiolini di Siena, col sistema a cui gli artt. 1, lett. a), e 5 della legge 22/1/73, n. 14, importo massimo che le offerte non dovranno oltrepassare: lire 3.480.000.000. Hanno partecipato 22 imprese, delle 65 invitate, ed è rimasta aggiudicataria l'impresa Mano Betato Spa, di S. Quirico d'Orcia (Si), per l'importo di Lire 2.313.154.358, più IVA. Copia integrale del presente avviso è pubblicata dal 18 luglio all'8 agosto 1994, agli Albi Pretori del Comune di Siena e della Provincia di Siena Siena, 18 luglio 1994. Il dirigente settore contratti dr. Enzo Tommasi

COMUNE DI CERTALDO (FI) Piazza Boccaccio, 13 - 50052 Certaldo - Telefono (0571) 6611 - Fax 661201... LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA per fornitura e distribuzione pasti per la refezione scolastica in tutte le scuole del territorio comunale. Periodo: anni scolastici 1994/95 e 1995/96. Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata da effettuarsi ai sensi dell'art. 16, comma 1, lett. a) del D.Lgs. 24/7/1992 n. 358 col metodo di cui agli artt. 76 e 89 del R.D. 23/5/1984 n. 827. Data l'urgenza ci si avvale della procedura prevista dall'art. 7, comma 4 del D.Lgs. 358/92. Le domande di partecipazione alla gara, su carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del 1 agosto 1994. Il Comune spedisce gli inviti entro il termine massimo di giorni 20. Copia del bando integrale e del capitolato possono essere richiesti all'amministrazione comunale. Il bando di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 8/7/94. Certaldo, 8/7/94 IL SINDACO Rosalba Spini

COMUNE DI CERTALDO (FI) Piazza Boccaccio, 13 - 50052 Certaldo Telefono (0571) 6611 - Fax 661201... LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA per pulizia scuole e servizi comunali diversi. Periodo: anni scolastici 1994/95 e 1995/96. Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata da effettuarsi ai sensi dell'art. 36, comma 1, lett. b) della Direttiva Comunitaria 92/50 del 18/6/92 (G.U. 05/10/92, n. 78 2° Serie Speciale) e cioè unicamente al prezzo più basso. Data l'urgenza ci si avvale della procedura prevista dall'art. 7, comma 4 del D.Lgs. 358/92. Le domande di partecipazione alla gara, su carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del 1 agosto 1994. Il Comune spedisce gli inviti entro il termine massimo di giorni 20. Copia del bando integrale e del capitolato possono essere richiesti all'amministrazione comunale. Il bando di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 8/7/94. Certaldo, 8/7/94 IL SINDACO Rosalba Spini

Sabato 30 luglio, gratis con l'Unità il tabloid "Sotto il cielo di Giotto"



Il Sinn Fein resta fuori dai negoziati tra Londra e Dublino
«L'accordo va basato sul volere della maggioranza irlandese»

Si incaglia sui veti la trattativa Ulster

«Il processo di pace nell'Irlanda del Nord deve continuare». Il leader del Sinn Fein chiede la «smilitarizzazione» generale e spinge Londra a chiarire i termini della dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre. Nessuna soluzione è possibile, insiste, se si lascia agli unionisti protestanti il diritto di veto sulla riunificazione dell'isola. Solo una diversa interpretazione del concetto di «maggioranza» può disincagliare la trattativa.



Gerry Adams Denis Doyle/Ep

ALFIO BERNABEI

LONDRA. A poche settimane dalle tradizionali manifestazioni politiche d'agosto nell'Irlanda del Nord - che vedranno protestanti e cattolici contrariarsi in strada, con il rischio di nuove sanguinose esplosioni settarie - l'embrione del processo di pace abbozzato lo scorso dicembre da Londra e Dublino è di nuovo minacciato da una guerra di parole fra il partito repubblicano Sinn Fein ed il governo inglese. Entrambi di nuovo ai ferri corti sulla precisa definizione da dare ai termini «consenso», «maggioranza» ed «autodeterminazione», contenuti nella dichiarazione di pace anglo-irlandese e dal cui chiarimento dipende il proseguimento o la fine di un conflitto che negli ultimi 25 anni è costato la vita a quasi 3.500 persone.

Al momento il milione di protestanti di discendenza inglese che vivono nelle sei contee nordirlandesi sono in grado con il loro voto di impedire ogni sviluppo verso la riunificazione o autodeterminazione dell'Irlanda. Il loro voto diventa automaticamente un «veto» se si pensa che i cattolici repubblicani nella stessa area, in lotta da anni proprio per ottenere la riunificazione e l'autodeterminazione sono poco più di mezzo milione. Dunque l'impatto è totale e destinato a rimanere se non si trovano altre vie d'uscita. Per questo il Sinn Fein, molto apertamente, ed il governo di Dublino, in linguaggio diplomati-

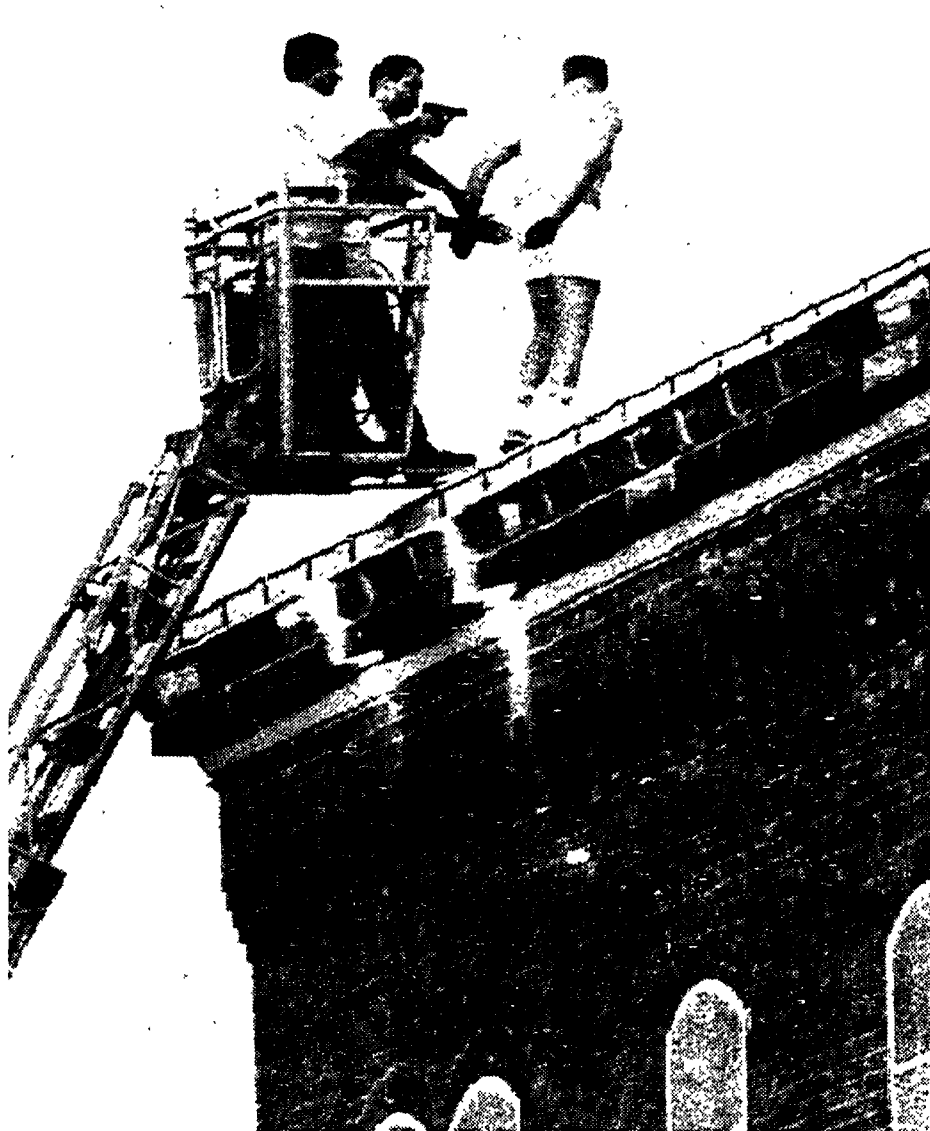
co, hanno cercato di spingere Londra ed i protestanti a riconsiderare l'intera questione concernente la «partizione» o spartizione dell'Irlanda avvenuta nel 1921. È tale spartizione che conduce al veto dei protestanti concentrati nelle sei contee. Se il termine «maggioranza» dovesse essere applicato alla popolazione senza tener conto dei confini - artificialmente creati, insistono i repubblicani - i protestanti unionisti diventerebbero automaticamente un'esigua minoranza.

La dimostrazione che una soluzione negoziata del conflitto ora verte sulla definizione di «maggioranza» si è manifestata ieri in modo drammatico quando per la prima volta il partito nordirlandese repubblicano Sdip (Social Democrat and Labour Party), il cui leader John Hume lo scorso anno ha lavorato assiduamente insieme ad Adams su una bozza di accordo per la pace poi presentata al governo di Dublino, ha deciso di rendere noto il testo che si riferisce all'autodeterminazione. Si legge che per i repubblicani, quindi anche per l'Ira, questa deve rimanere soggetta all'accordo e consenso del popolo del nord dell'Irlanda. La dichiarazione di pace firmata da Major e Reynolds dice invece che l'autodeterminazione deve essere soggetta all'accordo e consenso della maggioranza della popolazione dell'Irlanda del Nord. Ora il progresso dell'iniziativa dipende dall'interpretazione che si può dare alla differenza fra queste due frasi che sono separate solo dalla parola «maggioranza». I repubblicani ritengono che gli unionisti protestanti potrebbero facilmente lasciarsi persuadere che la vita sotto il governo di Dublino in un'Irlanda riunificata non è poi la fine del mondo, soprattutto se chiude la fase del secolare e sanguinoso conflitto. Adams ha già chiesto a Major di smettere di tenere i piedi in due staffe e di parlare direttamente ai protestanti nordirlandesi.

Nell'incertezza la prospettiva di nuova violenza tiene in ansia Londra e Dublino. I protestanti hanno già indicato che pur di costringere Londra ad ascoltarli sono pronti a continuare la caccia al cattolico, mentre l'Ira ha già mandato messaggi in codice (un camion con dell'espositivo, una valigia con sette chili di Semtex scoperti l'altro giorno in un treno) per far sapere che intende tenere tutto il territorio inglese sotto tiro.

Boutros Ghali chiede il ritiro dei caschi blu dall'ex Jugoslavia

Boutros Ghali interviene sull'ipotesi di ritirare la forza di pace «Unprofor» dalla ex Jugoslavia. Il segretario generale dell'Onu, infatti, ha chiesto al Consiglio di sicurezza di prendere in considerazione l'eventualità di ritirare i caschi blu dai paesi balcanici, che ci sia un accordo di pace oppure no. In una lettera indirizzata al consiglio, Boutros Ghali ha affermato che la forza di pace «Unprofor» è troppo esigua per essere in grado di far rispettare anche un eventuale accordo di pace nei territori della ex Jugoslavia. In mancanza di un'intesa, la minaccia di bombardamenti Nato in caso di una ripresa dei combattimenti tra serbi e musulmani di Bosnia metterebbe in pericolo - secondo il segretario generale delle Nazioni Unite - la sicurezza dei caschi blu.



Sedata la rivolta nel carcere tedesco di Kassel

Il primo assalto del commando era andato a vuoto, ma al secondo tentativo la polizia di frontiera è riuscita a liberare la guardia che dall'altra sera era ostaggio di una quarantina di detenuti nel carcere di Kassel. In Germania (nella foto la cattura di uno dei rivoltosi). Il blitz ha consentito anche la cattura dei rivoltosi: algerini, marocchini e polacchi in attesa di espulsione, presi mentre si accingevano a salire sul pullman che le autorità avevano finto di metter loro a disposizione per la fuga.

Polizia sotto tiro per il raid a Buchenwald

Proteste israeliane, il governo assicura: «Puniremo i naziskin»

BERLINO. Si accende la polemica in Germania dopo l'odioso raid di una banda di ventidue naziskin all'interno del recinto dell'ex lager di Buchenwald, nella regione centro-orientale della Turingia. La protrazione di quello che oggi è un museo dedicato all'Olocausto - i teppisti urlando slogan inneggianti a Hitler e facendo il saluto romano hanno danneggiato gli edifici e minacciato un'impetuosa, «te diamo fuoco» - ha suscitato un'ondata di accuse contro la polizia, che dopo aver fermato tutti gli skinheads li ha poi rimessi in libertà, ad eccezione di due.

La stessa polizia della Turingia ha ammesso, seppur indirettamente, fino alla paranoia il ruolo di Arnleto che naturalmente recitava imbracciando una chitarra. Più volte scappava e lo ritrovavano nei posti disparati, completamente ubriaco. Eppure non pensò mai di lasciare l'Unione Sovietica: come diceva, lui non esisteva senza il suo popolo, senza il suo paese. Quando morì i suoi funerali furono una straordinaria manifestazione di massa: una fila di 9 chilometri lo accompagnò alla tomba. Da allora i non gli mancano mai. Ma fino all'87 è stato proibito commemorarlo ufficialmente. Solo dopo in epoca gorbacioviana sono arrivati i riconoscimenti. Oggi c'è a Mosca perfino un museo dedicato a lui e alle poesie. E in questi giorni una mostra fotografica. «Io certamente tornerò», aveva cantato nel 1966.

Il portavoce del governo di Bonn, Dieter Voegel, ieri ha condannato il raid come «infamia ripugnante» invocando pene severe per i responsabili. «Mi risulta difficile capire il perché di un così rapido rilascio dei naziskin», ha detto l'ambasciatore israeliano a Bonn, Avi Primor, che nel pomeriggio ha visitato Buchenwald. «L'opinione pubblica israeliana è turbata perché in Germania la propensione alla violenza dei giovani si fa forte dell'uso di simboli dell'ideologia nazista». «Ma sappiamo anche - ha aggiunto - che si tratta solo di una piccola minoranza».

La Federazione degli antifascisti, dal canto suo, ha chiesto una più efficace difesa dei musei dalle provocazioni naziste. Anche Joerg Schwabheim, capogruppo parlamentare del cristiano-democratici, il partito del cancelliere Helmut Kohl, ha sollecitato un inasprimento delle pene.

Intanto, si registra un altro episodio di xenofobia contro un ostello per i profughi. Due giovani sono stati fermati e poi rilasciati dopo aver tracciato una croce uncinata su un ostello per profughi stranieri di origine tedesca a Gioewen, in Brandeburgo (ex Rdt). Il fatto è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato scorsi. Dapprima si era sparsa la voce di un attentato incendiario, ma un portavoce della polizia di Oranienburg ha smentito. I due giovani tedeschi, di 15 e 21 anni, hanno tracciato la croce uncinata passando la fiamma di un accendino. I due sono stati posti in stato di fermo per qualche ora, interrogati e poi lasciati andare. I profughi di origine tedesca, detti «Aussiedler», provengono per lo più dall'ex Urss, dalla Polonia e dalla Romania e hanno uno status differente rispetto a tutti gli altri profughi stranieri.

Da tutte le Russie fiori per l'uomo invisibile

Vladimir Vysotski, di 850 canzoni riuscì a incidere 5. Ma anche dopo la morte è un mito

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Era il '68 e Vladimir Vysotski scriveva e cantava: «Le nostre zampe e le nostre mascelle sono veloci? E rispondi, tu che sei il capo branco, perché ci avventiamo, braccati, contro i loro fucili? E non cerchiamo di trasgredire il divieto?». È la sua più famosa canzone. È la sua più famosa canzone. Il canto alla libertà più caro ai russi, ieri al cimitero più antico di Mosca, il Vaganovskoe, era la più cantata. Ricorrevano quattordici anni dalla morte del poeta, stroncato da alcool e droga il 25 luglio dell'80, e come ogni anno una folla di appassionati venuti da tutta il paese è andata a portare il suo saluto. La tomba è proprio all'entrata, non ci si può sbagliare. Non molto bella, sormontata da un monumento che lo raffigura, sempre ricoperta di fiori freschi. Ai lati cantanti improvvisati si accompagnano con la chitarra per tutta la giornata ripropongono le sue canzoni. Nessuno copre la voce dell'altro

perché i menestrelli hanno cura di scegliere bene l'angolo, e il visitatore, investito da un fiume di note e di parole di Vysotski, deve scegliere solo quella che in quel momento gli piace di più. Poi cambia posto e cambia canzone: un piccolo concerto senza pretese con l'unica originalità di svolgersi in un cimitero. Mentre si ascolta qualcuno distribuisce le foto del poeta.

Attore prima che cantante Vladimir Vysotski scrisse 850 canzoni, solo 5 di esse passarono però la censura fino ad arrivare a diventare disco. Il potere non lo amava, lo tollerava e negli ultimi tempi neppure. Si trovava sempre un solerte funzionario del partito che gli bloccava un concerto e nonostante ciò Vladimir riusciva a fame anche quattro al giorno. Aveva una voce rauca, potente, infiammata, tristissima. Le sue canzoni si registravano di casa in casa tanto che venne definito il «poeta del magnetofono». Una sera, racconta in un libro

la sua adorata Marina Vlady, l'attrice francese che per lui diventa comunista e si trasferisce in Unione Sovietica, «ci trovammo a passare ad un incrocio, dalle quattro finestre dei quattro angoli sentimmo quattro canzoni diverse di Vladimir: lui si inginocchiò e pianse». Era conosciuto da tutti, i minatori, i cercatori d'oro della Siberia, la gente più umile e gli intellettuali più raffinati. Perfino i dirigenti di partito che ufficialmente dovevano parlare male privatamente gli chiedevano di fare concerti per loro che ovviamente lui negava.

Ma ha senso continuare a venerarlo? Gorbok Dallalajian, ci guarda con commiserazione. È venuto dal Caucaso, da Kislovodsk per salutare il suo beniamino, così come fa ogni anno due volte all'anno. «Non ci sono tempi giusti per i poeti, i poeti sono eterni». È lui che distribuisce le foto del poeta a chi porta i fiori e nello stesso tempo diffonde i biglietti di uno spettacolo da titolo «Salvate le nostre anime» dedicato alla figura di Vysotski.

Naturalmente ha la voce roca come Vladimir, e conosce tutte le sue canzoni a memoria. Ce ne è una che le piace di più? «Nessuna supera le altre, 850 capolavori». È venuta meno gente quest'anno o di più? «I trasporti sono più cari adesso, ma verrà tanta gente ancora a Bucarest, una chitarra. Più volte scappava e lo ritrovavano nei posti disparati, completamente ubriaco. Eppure non pensò mai di lasciare l'Unione Sovietica: come diceva, lui non esisteva senza il suo popolo, senza il suo paese. Quando morì i suoi funerali furono una straordinaria manifestazione di massa: una fila di 9 chilometri lo accompagnò alla tomba. Da allora i non gli mancano mai. Ma fino all'87 è stato proibito commemorarlo ufficialmente. Solo dopo in epoca gorbacioviana sono arrivati i riconoscimenti. Oggi c'è a Mosca perfino un museo dedicato a lui e alle poesie. E in questi giorni una mostra fotografica. «Io certamente tornerò», aveva cantato nel 1966.

Il portavoce del governo di Bonn, Dieter Voegel, ieri ha condannato il raid come «infamia ripugnante» invocando pene severe per i responsabili. «Mi risulta difficile capire il perché di un così rapido rilascio dei naziskin», ha detto l'ambasciatore israeliano a Bonn, Avi Primor, che nel pomeriggio ha visitato Buchenwald. «L'opinione pubblica israeliana è turbata perché in Germania la propensione alla violenza dei giovani si fa forte dell'uso di simboli dell'ideologia nazista». «Ma sappiamo anche - ha aggiunto - che si tratta solo di una piccola minoranza».

La Federazione degli antifascisti, dal canto suo, ha chiesto una più efficace difesa dei musei dalle provocazioni naziste. Anche Joerg Schwabheim, capogruppo parlamentare del cristiano-democratici, il partito del cancelliere Helmut Kohl, ha sollecitato un inasprimento delle pene.

Intanto, si registra un altro episodio di xenofobia contro un ostello per i profughi. Due giovani sono stati fermati e poi rilasciati dopo aver tracciato una croce uncinata su un ostello per profughi stranieri di origine tedesca a Gioewen, in Brandeburgo (ex Rdt). Il fatto è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato scorsi. Dapprima si era sparsa la voce di un attentato incendiario, ma un portavoce della polizia di Oranienburg ha smentito. I due giovani tedeschi, di 15 e 21 anni, hanno tracciato la croce uncinata passando la fiamma di un accendino. I due sono stati posti in stato di fermo per qualche ora, interrogati e poi lasciati andare. I profughi di origine tedesca, detti «Aussiedler», provengono per lo più dall'ex Urss, dalla Polonia e dalla Romania e hanno uno status differente rispetto a tutti gli altri profughi stranieri.

A vuoto i ballottaggi in Ucraina

Tre volte alle urne non bastano a Kiev per riempire il Parlamento

KIEV. Dovranno tornare per la quarta volta alle urne gli elettori di quasi cento collegi elettorali che nelle elezioni di domenica non sono riusciti ad eleggere i loro rappresentanti. Per il voto parziale doveva assegnare 112 seggi (su 450) i cittadini ucraini non si sono presentati al seggio in numero sufficiente o non hanno fatto affluire il numero sufficiente di consensi su un solo candidato. Appena 20 collegi hanno trovato un titolare, in 47 circoscrizioni non è stato raggiunto il livello minimo di affluenza previsto dalla legge mentre in 45 delle 65 circoscrizioni in cui le operazioni di voto sono state dichiarate valide nessuno dei due candidati in lizza ha ottenuto la percentuale necessaria (almeno il 50%) per l'elezione. Tra due settimane si effettuerà un nuovo tentativo. L'alto astensionismo era in parte atteso,

dopo che una parte consistente della popolazione ucraina è stata chiamata negli ultimi quattro mesi per cinque volte alle urne, due per le presidenziali, tre per le parlamentari. È andata però ancora peggio del previsto. L'esito della tornata mette oltretutto in evidenza la singolarità di un sistema elettorale che può in teoria convocare alle urne a oltranza i cittadini fino al raggiungimento del quorum richiesto. Tra le città nelle quali si dovrà votare di nuovo figurano grandi centri come Kiev, la capitale, Odessa e Sebastopoli. Le punte più alte di affluenza si sono registrate nell'Ucraina occidentale, nazionalista, che nel ballottaggio presidenziale aveva osteggiato Kuchma - poi eletto presidente - per i suoi troppi stretti legami con la Russia.

Economia lavoro

MANUERO 2000. Condannato per condotta antisindacale il proprietario dell'azienda tessile

Una sentenza contro le nostalgie anni 50

CARLO SMURAGLIA

Il chiaro, preciso e motivatissimo decreto del Pretore di Teramo sulla nota vicenda della Manuero 2000 rappresenta un punto fermo veramente importante su una questione, specifica e di principio, che a suo tempo sollevò e suscitò anche alcune prese di posizione del tutto improprie ed inadeguate.

In realtà, a leggere questo ampio provvedimento, tornano in mente i tempi in cui all'università bisognava spiegare in che cosa consistesse il «comportamento antisindacale» di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e si cercavano esempi e casi per rendere evidente il significato della norma: se avessimo avuto a disposizione, allora, questo provvedimento anche solo nella sua parte espositiva, il compito dei docenti sarebbe stato molto facilitato, perché qui c'è in sostanza tutta la gamma dei possibili comportamenti antisindacali e tutto il campionario delle condotte che il legislatore dello Statuto ha voluto reprimere. C'è il rifiuto di consentire lo svolgimento di assemblee sindacali, c'è una specie di serrata di ritorsione priva di qualsiasi giustificazione, c'è il tentativo di costituire sindacati di comodo, ci sono pressioni indebite su lavoratori e sindacalisti, e ci sono licenziamenti discriminatori per ragioni sindacali. Ma soprattutto c'è un quadro di pressioni e di intimidazioni tale da indurre il Pretore a disporre la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica competente, per la valutazione della eventuale rilevanza dei fatti sotto il profilo penale.

Ora, il Pretore considera giustamente assai grave la vicenda, ravvisando la necessità di disporre la pubblicazione del decreto anche al fine di rimuovere gli effetti antisindacali. In realtà, la vicenda sembra appartenere a tempi assai lontani, che nessuno deve pensare di poter attualizzare di nuovo approfittando della grave crisi occupazionale in atto.

In tutta la vicenda, corrono infatti alcune idee che probabilmente non sono esclusive del titolare di quella impresa, ma di cui è opportuno bloccare subito ogni eventualità di diffusione: in primo luogo, che si possa approfittare della situazione per mettere al bando il sindacato oppure per creare, al posto di quello «tradizionale», organismi più accetti al datore di lavoro; in secondo luogo, che si possa suscitare una guerra fra lavoratori, col ricatto dell'occupazione e con il prospettato effetto, ancora una volta, di mettere da parte chi si ostina a svolgere attività sindacali. Ora, io penso che la vicenda di Teramo e il provvedimento del Pretore debbano indurre tutti a riflessioni attente e severe. In tante parti d'Italia si stanno svolgendo, nelle aziende, le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie: i risultati dimostrano che l'adesione dei lavoratori è molto alta e che si va ricostruendo un rapporto con il sindacato confederale assai più stretto che non in alcune fasi degli ultimi anni. Questo solo fatto dovrebbe rappresentare un monito molto severo per quegli imprenditori che hanno nostalgia per gli anni 50 e per coloro

che pensano che il nuovo clima politico sia tale da favorire «propositi nettamente antisindacali e spesso intimidatori nei confronti degli stessi lavoratori. È bene che costoro ricordino non solo che c'è una legge (lo Statuto dei lavoratori) che è impensabile di poter modificare soprattutto nelle parti che rappresentano fondamentali garanzie; non solo che c'è pure un giudice a Berlino» (e questo importante decreto lo dimostra), ma anche e soprattutto che c'è una forza della solidarietà che nessun clima politico «nuovo» può disperdere; la compattezza del mondo del lavoro può talvolta incrinarsi, sotto le pressioni, com'è accaduto a Teramo, ma è bene che si sappia che prima o poi essa si ricostituisce. E ciò è tanto più vero nel momento in cui il sindacato sta riprendendo forza, rappresentatività e unitarietà, rendendo quindi più che mai difficile ogni ipotetica caccia alle streghe.

Ma la conclusione giudiziaria della vicenda ha un forte significato anche per quei dipendenti della Manuero 2000 che hanno ceduto alle pressioni del datore di lavoro. Sappiamo che la preoccupazione per il posto di lavoro è fortissima, oggi, e che essa può spiegare vicende altrimenti incomprensibili. Ma deve essere chiaro che se si rompe la solidarietà, se si accettano comportamenti che mirano a colpire il sindacato ed i suoi attivisti, non si va molto lontano: e il rischio vero, per tutti, è di finire nella morsa del ricatto e della prepotenza padronale.

Insomma, ai primi di maggio, alla Manuero 2000, non è cominciato quel nuovo quadro di «relazioni aziendali» che alcuni avevano auspicato come base e fondamento di un sistema «nuovo» (ma, ahimè, quanto antico!) della nuova Repubblica; si è celebrata invece una vicenda molto misera, che oggi si ritorce contro chi l'ha promossa e diventa simbolo e ammonimento contro sogni di impossibili ritorni reazionari.

C'è da augurarsi sinceramente che la reintegrazione delle lavoratrici licenziate nel maggio scorso, disposta dal Pretore, avvenga presto e nel generale consenso, ripristinandosi così - e non solo per volontà del giudice ma anche per volontà degli stessi lavoratori - quel clima di rispetto per i lavoratori e per il sindacato senza del quale il nostro Paese si avvierebbe verso giorni assai bui.



Due delle operai licenziate alla Manuero 2000

La vittoria delle licenziate Teramo, tornano al lavoro le quattro operaie

MILANO. Dichiarare guerra al sindacato può costare caro. Ben lo sa, a sue spese, Mario Casimiri, il titolare della Manuero 2000 di Nereto (Teramo), condannato per attività antisindacale ieri mattina dal pretore del lavoro, Angela Di Girolamo. Una condanna che, per severità e soprattutto per il rigore della motivazione, suona come monito: il «modello Manuero», meglio lasciarlo perdere. Per Casimiri i guai giudiziari non sono conclusi perché il pretore ha trasmesso alla procura i verbali degli interrogatori di due lavoratrici, Rachete Di Teodoro e Susana Montero che, deponendo come testimoni, avevano rivelato che il padrone le aveva «istruite» perché rifilassero una falsa versione al pretore. Un caso di «subornazione di teste», come hanno ipotizzato i legali del sindacato. Il giudice ha ordinato al Casimiri di «consentire lo svolgimento delle assemblee», di «astenersi dal favorire la costruzione di un sindacato di co-

Mario Casimiri, il titolare della Manuero 2000, è stato condannato per comportamento antisindacale. «Una condanna esemplare», è il commento dei sindacati. Il pretore del lavoro di Teramo, Angela di Girolamo, ha ravvisato ben quattro episodi di «condotta antisindacale», compreso il tentativo di costruire un sindacato di comodo, facendo leva sul ricatto e sulla paura. Reintegrate le quattro lavoratrici discriminate.

GIOVANNI LACCABÒ

modo» e «dall'offendere i dipendenti per motivi sindacali», e di non fare «serate». Nulli i licenziamenti e reintegro immediato di Antonella Reginella, Miriam Pintos, Alexandra Palestro e Addolorata Sciroccale. Oltre alle spese del processo, il Casimiri dovrà pagare la pubblicazione del dispositivo su alcuni giornali, allo scopo di ripristinare «l'immagine dei sindacati ricorrenti».

Gioisce il sindacato. Per Arnaldo Di Rocco, segretario della Cgil di Teramo, il decreto risponde «ai democratici che guardano con timore i segnali negativi del governo e le condotte oggettivamente inquietanti delle forze imprenditoriali». Di «condanna esemplare» parla infine la Cgil nazionale con Alfiero Grandi: «Ovunque venga lesa un diritto

sindacale, là dev'essere una immediata risposta del sindacato». Per i sindacati tessili il decreto «conferma tutte le ragioni sia dell'azione giudiziaria, sia dell'iniziativa politica e sindacale culminata con la manifestazione e l'assemblea del 15 luglio». Prende posizione il coordinamento donne di Cgil-Cisl-Uil: «Non funziona il tentativo di contrapporre tra loro le lavoratrici per attuare condotte antisindacali». Soddisfazione più che legittima nel collegio di difesa, con gli avvocati Carlo Scarpantoni di Teramo e Giovanni Alleva e Valerio Cerritelli di Bologna. Dice Cerritelli: «Abbiamo affermato un punto di diritto fondamentale, e cioè che, se anche fosse stato vero che l'iniziativa delle altre lavoratrici era genuina, ciò non poteva in alcun modo giustificare un licenziamento, per un principio di civiltà giuridica, altrimenti passa il concetto che i bianchi possono cacciare i neri, eccetera. L'altro tema di grande

Omicidio bianco a Settimo Torinese «Rubavano, ho dovuto chiudere»

Il padrone sbarra l'uscita, lavoratore muore intrappolato

TORINO. Un giovane operaio è morto carbonizzato ed un altro è rimasto gravemente ustionato in seguito a un'esplosione all'interno di una fabbrica di Settimo Torinese. Quando i due sventurati, con gli abiti in fiamme, hanno cercato di fuggire attraverso l'uscita di sicurezza del reparto, l'hanno trovata bloccata perché il titolare dell'azienda, anch'egli rimasto ferito nell'incidente, l'aveva sprangata per timore dei ladri.

Questa ennesima tragedia del lavoro è avvenuta alla Sett, una piccola fabbrica di trasformatori elettrici con 14 dipendenti che si trova in via Leini 110, nella zona industriale di Settimo Torinese. Nel seminterrato dell'edificio c'è il reparto in cui gli avvolgimenti dei trasformatori vengono impregnati di vernice isolante, che viene poi essiccata in un forno. Il locale era dotato di una regolamentare uscita di sicurezza verso l'esterno dell'edificio, munita di maniglione con apertura a spinta. Ma, in seguito ad alcuni furti avvenuti negli ultimi tempi, il titolare della ditta, Pier Francesco Anulari, di 36 anni, aveva fatto imbullonare la porta. Senza questa sconsiderata iniziativa, il bilancio della sciagura sarebbe stato probabilmente meno grave.

Verso le 9 di ieri mattina si è udito uno scoppio nel seminterrato.

Forse per una scintilla scaturita dal forno, sono esplosi alcuni bidoni di vernice e solvente. Alte lingue di fuoco sono dilagate per il locale, investendo i due operai che vi si trovavano: Daniele Piano, di 28 anni, celibe, residente a San Raffaele Cimena, e Salvatore Raso, anch'egli di 28 anni, sposato e padre di una bambina. Una barriera di fiamme precludeva loro il passaggio verso l'uscita principale del reparto. Si sono buttati allora sulla porta di sicurezza bloccata: i compagni di lavoro hanno udito le loro urla mentre la scuotevano disperatamente cercando di aprirla. Nel tentativo di soccorrere gli sventurati, il padrone della Sett ha riportato ferite e ustioni. Ma tutto è stato vano.

Quando sul posto sono giunti i vigili del fuoco, hanno trovato il corpo carbonizzato del Piano dietro la porta maledetta. Il Raso è stato portato con un elicottero al centro grandi ustionati del Cto di Torino: le sue condizioni sono disperate per ustioni estese su gran parte della superficie corporea. In ospedale è stato ricoverato anche il titolare dell'azienda, Pier Francesco Anulari, che guarirà in un mese. Nei suoi confronti il sostituto procuratore della pretura dott. Guarnello ha aperto un procedimento per omicidio colposo.

□ M.C.

tere il sindacato) e lanciare il grido: o con me, o contro di me, e se chiudo, niente liquidazione. La Pintos protesta, e lui la insulta. Lunedì 9 maggio, nuova assemblea. La caporeparto Taluro e la moglie del Casimiri spiegano che, per evitare la chiusura della fabbrica, non resta che «allontanare quelle quattro» e che, siccome il datore non può fare ciò legalmente, tocca a loro, le operaie, «prendere posizione contro le quattro e scioperare contro di loro». Siamo al 10 maggio, mattino: davanti ai cancelli della Manuero 2.000 «tutte le operaie manifestano contro le quattro compagne». Sciopero. Solo loro quattro sono al posto di lavoro, ma il Casimiri poco dopo «toglie la corrente», costringendole a lasciare. Nel pomeriggio si tenta una composizione amichevole: le ragazze accettano di mettersi in ferie per un breve periodo, fino al 25 maggio, «fermo restando il loro diritto al rientro». Ma il 25, si ripete la sceneggiata: nessuno vuole rientrare nei reparti assieme a quelle quattro. Lo sciopero prosegue tutto il 26 maggio. Il 27 l'epilogo con le lettere di licenziamento.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.173 -0,59
MIBTEL	11.546 -1,04
COMIT30	169,74 -0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN MET	1,73
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	-1,20
TITOLO MIGLIORE	
MAGNONA	10,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-9,23

LIRA	
DOLLARO	1.582,01 -0,75
MARCO	994,98 3,28
YEN	16,020 0,04
STERLINA	2.424,43 8,66
FRANCO FR	290,94 0,84
FRANCO SV	1.173,60 0,75
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL ITALIANI	0,07
OBBL ESTERI	0,46
BILANCIATI ITALIANI	0,87
BILANCIATI ESTERI	0,58
AZIONARI ITALIANI	1,23
AZIONARI ESTERI	0,68

BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,80
6 MESI	7,72
1 ANNO	8,15

Parlano due delle quattro protagoniste: Alexandra Palestro e Addolorata Sciroccale

«Eravamo tranquille, la ragione era nostra»

MILANO. Alexandra Palestro, 24 anni, e sua madre Addolorata Sciroccale, 50, due delle quattro licenziate, hanno appreso ieri pomeriggio la conclusione del processo. Alexandra, tu e le compagne come avete accolto il decreto? Siamo contente. Io poi sono sempre stata tranquilla. Siamo dalla parte della verità: perché dovremmo preoccuparci? La certezza di vincere l'avevi fin dall'inizio? Fin dal principio perché sapevo che le altre operaie avrebbero detto che la ragione era dalla nostra parte. Tuttavia, fino alle testimonianze di Diana, la segretaria del titola-

re, e delle altre due lavoratrici, contro il Casimiri non c'erano prove certe... Io però lo sapevo. Le ragazze mi avevano chiamata a casa: guarda, noi non possiamo fare niente, ma in tribunale diremo la verità. Ciò significa però che avete ricevuto una solidarietà molto parziale, molto condizionata... Alcune ci hanno sostenuto, anche se soprattutto all'inizio avevano paura, mentre da altre, quelle tre o quattro più vicine al padrone, non c'era niente da aspettare. E nella fase iniziale? Come avete vissuto voi quattro, così isolate, le proteste, gli scioperi contro di voi?

Non credevamo che per fare del bene a tutte le operaie le cose dovessero andare a quel modo. Noi l'abbiamo fatto per migliorare la condizione di tutte. Ciò vuol dire che c'era molta paura in fabbrica. Moltissima. Ma anche una certo grado di immaturità... Anche, sì, sì. Ecco, sotto questo profilo, come ha influito la vicenda? E cambiato qualcosa in fabbrica? Non lo so. Anche in queste settimane quelle accusate di essere nostre complici non ne parlavano per niente. Restavano zitte, e basta.

Ed ora, dopo la condanna, cosa ti aspetti? Non so come reagirà Casimiri, comunque non mi meraviglio più di niente. Ne ha combinate talmente tante... Non cercherà di concordare? Non lo so. Se vi offrisse dei soldi, voi accettereste di smettere di lottare? No, assolutamente, questo mai. Alexandra rinvuole il lavoro, ed anche sua madre, Addolorata, che lavora con Casimiri da 8 anni. Ma due anni fa ha cambiato nome della ditta. Mi trovavo abbastanza bene, lui non si è mai lamentato di me. Lui mi ha assunto più di una

volta. Ossia? Una volta ha chiuso per cessata attività e non mi ha dato neanche una lira. Questo dopo sei anni. Poi mi ha assunta alla Manuero, e mi ha licenziata a maggio, per via del sindacato. Quindi lui aveva fiducia in lei, fino a quando lei si è impegnata nel sindacato... Certo. Lei prima era iscritta a qualche sindacato? No, mai. Cioè, una volta sì, quando ha chiuso la fabbrica precedente. L'abbiamo fatto per avere un po' di cassa integrazione, ma non abbiamo ottenuto niente.

□ G. Lac.

FINANZA E IMPRESA

■ IVECO. L'Iveco, società del gruppo Fiat, ha raggiunto un accordo di collaborazione con Renault per lo sviluppo e la produzione comune di componenti per cabine di veicoli industriali leggeri.

■ LUXOTTICA. Il gruppo Luxottica ha chiuso il primo semestre del 1994, con un fatturato in crescita da 337,7 a 416 miliardi.

■ ALCATEL CAVI. Alcatel Cavi, società italiana controllata da Alcatel Cable, primo produttore mondiale di cavi per energia e telecomunicazioni, si è aggiudicata due contratti, del valore complessivo di 7 miliardi di lire, per la fornitura di cavi avanzati in fibra ottica all'Intel.

■ SOFIPA. A seguito delle dimissioni di Giorgio Medici, il consiglio di amministrazione di Sofipa spa ha nominato Francesco Panfilo amministratore delegato e Enrico de Cecco direttore generale.

L'inchiesta sulla Guardia di Finanza fa venire i brividi a Piazza Affari

■ MILANO. Debole, con pochi scambi e ancora meno idee ma tutto sommato positivo: con un mercato in calo dello 0,59 per cento con l'indice Mib e dell'1,04 per cento con il Mibtel, sembrerebbe quasi un paradosso definire «tutto sommato positiva» la seduta di ieri.

sono inchieste - ha commentato un operatore - che sfiorano soltanto la Borsa, questa è invece una di quelle che possono far male. L'attività (500 miliardi) è rimasta notevolmente sotto i livelli della fine della scorsa settimana quando erano stati superati i 1.000 miliardi di controvalore.

Il listino, ieri la Fiat sono riuscite a mantenersi sopra quota 7.000 facendo segnare un prezzo ufficiale di 7.010 (-0,10%). Quanto al resto del listino, da segnalare l'assestamento delle Generali (-0,52%), il deciso calo di Mediobanca (-1,03) e Sip (-1,52) e quello più contenuto delle Montedison (-0,52).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their names, prices, and variations.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists restricted market data for various companies.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists third market data for various companies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Chiuso, Var. Lists gold and currency market data.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Chiuso, Var. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. Lists MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists government securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market data.

CASO MENARINI. Il titolare dell'azienda: «Presseremo ogni deputato per cambiare la legge»

Al via il progetto Stet per il cavo telefonico sottomarino in fibra ottica

Dall'Italia al Caucaso La via della seta diventa elettronica

Una via della seta elettronica: 3.500 chilometri di cavo ottico sottomarino collegherà il Mediterraneo alla Russia asiatica e da lì alla Corea e alla Cina. I principali operatori telefonici internazionali hanno firmato ieri mattina il contratto di costruzione di Itur. Il progetto è promosso e coordinato da Stet. Tedeschi: «Questa opera rafforza la nostra presenza nei paesi dell'Est, senza escludere le opportunità che si apriranno ad Oriente».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ VENEZIA. Le autostrade elettroniche si dirigono ad Oriente. Il casello di ingresso sarà posto a Palermo ed Istanbul. La prima attivazione del servizio partirà già alla fine del prossimo anno ed entro il marzo del '96 i nuovi collegamenti dovrebbero essere pienamente operativi. Da allora, telefonare con la Russia non sarà più un temo al lotto come oggi. Un grande vantaggio per gli utenti normali, ma soprattutto per la clientela d'affari che ha bisogno di un servizio di qualità superiore che solo la fibra ottica può offrire.

La nuova autostrada elettronica si chiamerà Itur, dai quattro paesi collegati direttamente dal sistema: Italia, Turchia, Ucraina, Russia. Il contratto di costruzione e collegamento è stato firmato ieri mattina a Venezia da una trentina di operatori internazionali di telecomunicazione. Tra gli altri ricordiamo gli americani di At&T, Us Sprint e Mci, gli europei di British Telecom, France Telecom, Deutsche Telekom, le compagnie telefoniche di Israele e Singapore. Per il nostro paese figurano due società della Stet, Italcable ed Iritel, ormai pronte alla fusione definitiva in Telecom Italia (la firma avverrà domani a Torino).

L'est è portata di voce

Palermo non sarà però soltanto la porta d'ingresso per l'Europa Orientale. Il capoluogo siciliano è destinato a divenire lo snodo principale di tutti i cavi sottomarini che attraversano il Mediterraneo collegando la nuova autostrada elettronica destinata all'Est ai cavi atlantici che ci fanno parlare con gli Stati Uniti o col Brasile e alle reti che portano la nostra voce nei paesi arabi, in India, a Singapore.

Questa via della seta elettronica sarà costituita da un lungo nastro in fibra ottica. Si tratta di 3.540 chilometri di circuiti capaci di sostenere 50.000 telefonate in contemporanea con una affidabilità fantascientifica: le possibilità di errore vengono indicate in 2 ogni 25 anni. L'idea non è nuova. La Stet ci aveva pensato sin dal 1988. Le limitazioni alle esportazioni di alta tecnologia nell'Unione Sovietica di allora avevano bloccato il progetto. Adesso, crollato il muro di Berlino, è stato possibile rimettere in cantiere l'idea. Il sistema, promosso e coordinato da Stet, richiede un investimento di 155 milioni di dollari, oltre 250 miliardi di lire. Ma il business si annuncia ricco: le comunicazioni telefoniche con Turchia, Russia, Ucraina ma anche Estremo Oriente passeranno da lì. Tanto che il rientro dell'investimento viene previsto in appena sette anni, interessi inclusi. Non a caso il 60%

dei circuiti è già stato acquisito con punte dell'80% nel tratto tra Palermo ed Istanbul. La prima attivazione del servizio partirà già alla fine del prossimo anno ed entro il marzo del '96 i nuovi collegamenti dovrebbero essere pienamente operativi. Da allora, telefonare con la Russia non sarà più un temo al lotto come oggi. Un grande vantaggio per gli utenti normali, ma soprattutto per la clientela d'affari che ha bisogno di un servizio di qualità superiore che solo la fibra ottica può offrire.

Pirelli-Stet: nemici e alleati

L'appalto per la posa del cavo è stato vinto da un consorzio formato dalla francese Alcatel, dall'americana At&T e dalla Maristel che fa capo alla Siri, una società che vede alleate nell'assetto azionario Stet e Pirelli. I cavi, la cui posa inizierà ad ottobre, verranno costruiti negli stabilimenti Pirelli di Arco Felice a Napoli. Ma l'alleanza sottomarina non impedisce il riemergere della polemica sulla partecipazione di Pirelli ed Alcatel alla privatizzazione di Stet. «Sarebbe un errore madornale che i fornitori entrassero nel capitale di una società di servizi», ha ribadito l'amministratore delegato della Stet, Michele Tedeschi. Tuttavia, se i matrimoni sono da evitare, con Pirelli ed Alcatel sono invece possibili, dice Tedeschi, «partnership in iniziative industriali che possono essere ulteriormente ampliate». Da parte sua, Pirelli risponde che «la partnership tecnologica con Stet è di importanza strategica».

ITALIA, ADDIO.
Non parliamo di calcio, ma di posti di lavoro.

Menarini, la maggiore industria farmaceutica italiana nel mondo, con i suoi 5.200 dipendenti, non ci sta:

- È soffocata dall'applicazione distorta della legge sul prezzo medio europeo dei farmaci: in Italia il passato governo ha infatti imposto i prezzi più bassi d'Europa.
- È soffocata dalle dichiarazioni di chi pensa di poterli ridurre ancora del 10%.
- No, Menarini non ci sta. Stanca di chiedere una europeizzazione che non arriva, porterà la sua intera produzione in Germania.

Vi spieghiamo perché non potremo contribuire alla creazione del milione di posti di lavoro di cui l'Italia ha bisogno.

E in Toscana oggi scioperano i lavoratori del gruppo

I lavoratori delle fabbriche toscane del Gruppo Menarini entrano in sciopero. Stamattina i dipendenti incroceranno le braccia e andranno dal prefetto di Firenze. Lo ha deciso il coordinamento toscano dei sindacati contro l'annuncio a sorpresa del progettato trasferimento dell'azienda a Berlino. Entro venerdì, prima delle ferie, inoltre i sindacalisti potrebbero proclamare uno sciopero nazionale del settore dei chimici. «Si crea un problema di ordine pubblico - ha spiegato Marco Marcacci, segretario generale della Filcea Cgil di Firenze - con migliaia di posti di lavoro che si perdono: vanno conteggiati non solo i 700 dichiarati dall'azienda, ma anche quelli dell'indotto». I sindacati e i dipendenti non solo giudicano gravissimo «il progetto del proprietario, Alberto Aleotti, un ricatto strumentale», ma hanno il sospetto «che il piano di lasciare l'Italia per la Germania fosse già preparato da tempo. Molti elementi ce lo fanno pensare - hanno detto i rappresentanti sindacali - Se confermato sarebbe gravissimo».



Alberto Aleotti, amministratore unico della Menarini, con la figlia Lucia responsabile relazioni esterne

«Vado a Berlino, mi conviene» Spiegato l'«addio all'Italia». E ora parte la lobby

«Trasferiremo le nostre produzioni in Germania perché qui questo governo mette troppi bastoni tra le ruote dell'impresa privata». Così Alberto Aleotti, presidente della Menarini, spiega il clamoroso annuncio a pagamento (d'Italia addio) di qualche giorno fa. Ma poi cade in contraddizione: il fatto è che il gruppo ha troppi stabilimenti, e a Berlino c'è una capacità produttiva inutilizzata. Il ministro Costa: hanno preferito l'oro al silenzio».

DARIO VENEZONI

■ MILANO. Qualche giorno fa ha comprato pagine intere di alcuni quotidiani per dire «Italia, addio» e annunciare il trasferimento della produzione in Germania. «Una campagna che è costata meno di 100 milioni, ma che ne vale molti di più, se serve a mantenere dei posti di lavoro», dice accalorandosi l'amministratore unico - Alberto Aleotti. Dopo la clamorosa uscita è il momento delle spiegazioni.

Aleotti si presenta con la figlia Lucia, responsabile delle pubbliche relazioni e ideatrice della campagna sui giornali, e con l'intero stato maggiore della Menarini, l'azienda che ha rilevato una quindicina di anni fa al 350 posto in classifica per portarla al primato. Si scaglia contro quella che chiama la «legge truffa» varata dal governo precedente e in particolare dal ministro Spaventa, ma soprattutto contro il piano del ministro Costa che prevede un taglio del 10% del costo dei farmaci.

Per il leader della Menarini si tratta di una misura che soffoca l'impresa privata, che penalizza l'industria, che dimostra una penicosa continuità di comportamenti da parte del nuovo governo, che pure era nato con la premessa di sostenere l'iniziativa privata. «Le altre società farmaceutiche», dice Aleotti infervorandosi, «tacciono perché sono troppo piccole e non osano dire nulla contro le decisioni della commissione unica del farmaco o addirittura contro il ministro. Ma io non ci sto. Io se sarà necessario andrò a fare i sit-in a Montecitorio, farò - come si chiama - la manifestazione della fame, e insomma, lo sciopero della fame, perché noi vogliamo restare in Italia e faremo di tutto per restarci». Visto che è stata scelta la via del disegno di legge, Aleotti preannuncia una pressante opera di lobbying, «deputato per deputato» per cambiare il provvedimento.

Ma se vogliono restare qui, perché quegli avvisi a tutta pagina con il titolo «Italia addio»? Le motivazioni si accavallano. Aleotti ce l'ha con il governo, con i liberali («Costa l'hanno messo proprio alla sanità perché si vede che i suoi predecessori avevano fatto bene»), con il sistema «da socialismo reale» della sanità pubblica, con gli ambientalisti che si sono opposti alla costruzione di un mega-stabilimento nel centro dell'isola d'Elba, dove la Menarini avrebbe voluto concentrare gran parte, se non tutta la sua produzione italiana.

E qui finalmente si arriva alla questione cruciale. L'azienda è impegnata in uno sforzo di crescita e di conquista di nuovi mercati. «Perché noi volevamo essere i primi in Italia, e ci siamo riusciti. Volevamo essere primi nel Sud Europa e ci siamo riusciti. Adesso vogliamo essere i primi in tutto il continente europeo, e ci riusciremo», proclama Aleotti. Con un fatturato di 1.700 miliardi avere 11 stabilimenti produttivi è un controsenso. Una razionalizzazione si impone. Non essendo riusciti a costruire il mega-impianto all'Elba, viene buono quello rilevato sul finire del '92 a Berlino. Si tratta di un'azienda della ex Germania Est con 4 stabilimenti, di cui uno in pieno centro, nei pressi della porta di Brandeburgo e con un'enorme capacità produttiva.

La concentrazione delle produzioni che non si è riusciti a realizzare sull'isola del Tirreno è ora possibile a poche centinaia di metri dal Reichstag. La Menarini ha interrotto un confronto con il sindacato che pareva in dirittura d'arrivo, per una riduzione degli impianti italiani e per il prepensionamento di alcune centinaia di lavoratori e sposato la scelta tedesca.

L'azienda conta di rimettere a posto i bilanci, orientati a un pauroso declino: 62 miliardi di utili netti nel '91; 42 nel '92; meno di 7 nel '93. Per quest'anno si prevede una perdita di 30 miliardi, che dovrebbero almeno raddoppiare l'anno prossimo. Il taglio del 10% sul prezzo dei farmaci non c'entra per nulla dunque con la scelta di espatriare.

Schisano: «Il piano andrà avanti»

Alitalia: «No al referendum? Procederemo egualmente»
Partita la fusione con Ati

■ ROMA. «Attendiamo l'esito delle assemblee sindacali sulla vertenza degli assistenti di volo, che speriamo si concludano positivamente, ma qualora l'esito dovesse essere negativo, noi andremo avanti per conto nostro». Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia, non mostra delegamenti sul piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera. Ritiene che il più sia stato fatto, «che la strada è ormai finalmente in discesa» ma, di fronte ad ipotesi di nuovi ostacoli, ribadisce la determinazione dell'azienda nel portare a conclusione la ristrutturazione.

Parlando a margine dell'assemblea straordinaria dell'Alitalia - che ieri ha deciso la fusione per incorporazione dell'Ati - Schisano ha affermato che già a fine anno si dovrebbero vedere i risultati del risanamento. «La stessa fusione deliberata oggi - ha aggiunto - può essere considerata un buon passo avanti. Così come vanno nel senso giusto i provvedimenti presi per il personale di terra, e le altre riorganizzazioni in atto». In autunno si potrà quindi procedere al rilancio della compagnia di bandiera e alla ricapitalizzazione della società, che deve essere appunto «funzionale a questa nuova fase e perciò susseguente al completamento della ristrutturazione». In proposito l'Alitalia ha sempre in esame l'ipotesi di reperire nuovi capitali anche attraverso la privatizzazione della società controllata Acropoli di Roma. Quanto alla privatizzazione della compagnia, secondo Schisano «competitività commerciale e «patrimonio sano» sono le condizioni necessarie per compiere il gran passo. Perciò, del progetto non si potrà cominciare a parlare prima della fine del '95».

Il made in Italy invade il Giappone

Esportazioni a valanga
Per la bilancia commerciale un attivo di 3.100 miliardi

■ ROMA. Il secondo anno post-avvalutazione segnerà un ulteriore aumento dell'attivo commerciale italiano. Secondo le previsioni elaborate dall'Ufficio Studi della Bnl l'avanzo commerciale a fine 1994 (per il secondo anno consecutivo) sarebbe assicurato e consistente, «prossimo a 40.000 miliardi». In cifre, il '94 «si potrebbe chiudere con un aumento delle esportazioni intorno all'11-12%», prevista ripresa anche per l'importazione (+ 10% circa) indotta, quanto meno, dalla necessità di ricostituire le scorte di materie prime in vista di più intensi ritmi di produzione e di consolidamento della crescita delle quotazioni sui mercati internazionali. «I benefici dell'ulteriore espansione delle vendite all'estero, si legge nell'analisi della Bnl, continueranno ad essere fortemente selettivi: si concentreranno nei com-

parti tradizionali del made in Italy (più aperti ai mercati internazionali) e guarderanno prevalentemente le Regioni a più elevata vocazione industriale (a scapito quindi del Sud). Intanto, vola l'export italiano in Giappone: nei primi cinque mesi dell'anno ha ripreso a correre raggiungendo i 194 miliardi di yen (circa 3.100 miliardi di lire) segnando una crescita dell'11,2%. Secondo statistiche giapponesi raccolte dall'Ice e dalla Camera di commercio di Milano, la bilancia commerciale con il Giappone ha cambiato segno facendo registrare un attivo a favore dell'Italia di 54 miliardi di yen a fronte di un passivo di 9,6 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. L'Italia tra i maggiori paesi dell'Ue è l'unico ad avere i conti in attivo con Tokyo».

Salvo sorprese, al vertice l'accoppiata Rastelli-Mancuso

Iri, il giorno delle nomine

■ ROMA. Iri: il governo rinvia ad oggi. Anche ieri, infatti, il ministro del Tesoro Lamberto Dini non è riuscito a mandare un suo rappresentante all'assemblea dell'istituto con in tasca il nome del sostituto di Romano Prodi. Berlusconi, che pure aveva detto ai suoi collaboratori di volersi occupare in prima persona del nodo nomine, si è improvvisamente trovato di fronte all'esposizione della Fininvest sul fronte di mani pulite e così anche l'Iri è passato in secondo piano; gli alleati di governo continuano invece a proporre e a bruciare candidati su candidati. E così, sinora dal cilindro di Dini non è potuto uscire alcun coniglio. Un bel esempio di decisionismo per una coalizione di governo che si è presentata agli elettori brandendo l'arma della efficienza. Sono più di due mesi che Romano Prodi ha annunciato le sue dimissioni, sono più di due mesi che la maggioranza non riesce a trovare una soluzione.

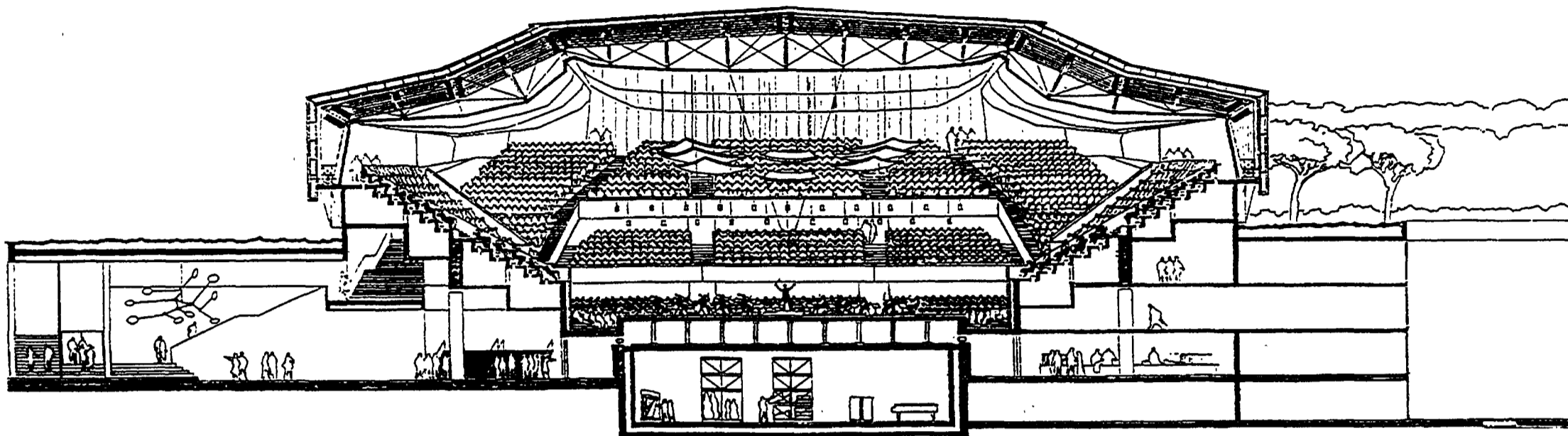
Amministrazione ha deciso di riaggiornarsi a stamani. Un espediente tecnico per dare modo alla maggioranza di guadagnare un altro po' di tempo e di mettere a punto quella che si annuncia una nuova forma di lottizzazione dell'istituto. E proprio in queste ultime ore sembra emergere un nuovo capovolgimento di fronte. Sembrano infatti improvvisamente cadute le chances di Enrico Micheli, direttore generale dell'Iri. Prende invece corpo l'accoppiata Pietro Rastelli e Salvatore Mancuso. Il primo, destinato alla presidenza sotto le insegne di Forza Italia, vanta una lunga esperienza all'Iri di cui è stato direttore finanziario prima di approdare ad Efibanca quale amministratore delegato. Mancuso, sponsorizzato da Alleanza nazionale ma con buone entrate anche tra i forzisti, sarebbe invece destinato a lasciare il posto di liquidatore di Iritecna per diventare amministratore delegato dell'Iri. Ma le sorprese sono sempre possibili. Anche all'ultimo minuto.

Ina: Fideuram Vita e Montepaschi tra gli azionisti

Circondati finora dal più stretto riserbo (si sapeva solo che i dieci maggiori azionisti dell'Ina privatizzata sono 4 società italiane e 6 straniere e che possiedono complessivamente il 6,3% del capitale), spuntano i primi nomi tra i nuovi azionisti dell'istituto dopo la vendita del 53,5% del capitale da parte del Tesoro. I primi due azionisti di cui ora si conoscono i nomi sono la Fideuram Vita, controllata dall'Iri, che possiede 2.053.000 azioni Ina pari allo 0,053% del capitale e la Montepaschi Vita (582 mila, 0,014%). La Fideuram Vita, una delle maggiori compagnie di assicurazioni italiane nel ramo vita, ha comunicato infatti all'Isvap di aver acquisito il 5 luglio scorso un pacchetto di 2.150.000 azioni Ina.

LA CITTÀ MODERNA.

Presentato il progetto vincente dell'architetto genovese
Il sindaco Rutelli: «È una giornata felice per Roma»



Piano e le «astronavi» della musica

Ecco l'Auditorium che atterrerà nel verde di Villa Glori

Roma riavrà il suo Auditorium, dopo quasi 60 anni, distrutto l'Augusteo al tempo dei grandi sventramenti di Mussolini. Ieri è stato presentato il progetto di Renzo Piano, che prevede tre sale a forma di scarabeo (o astronave): in tutto 4.500 posti (più 3.000 dell'anfiteatro), nei quattro ettari del quartiere Olimpico, sotto viale maresciallo Pilsudski e il maneggio di Villa Glori. Duecento miliardi la spesa prevista, lavori al via tra un anno, un anno e mezzo.

NADIA TARANTINI

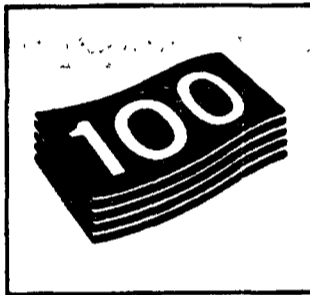
■ Tre piccole astronavi color legno poggiare con delicatezza sul ciglio della collina artificiale sembrano guardare dall'alto, curiose, un anfiteatro greco, un teatro all'aperto. Come una collana i pallini della tranvia che parte da piazza Euclide e che arriverà oltre il Palazetto, per congiungersi con il tram veloce della Flaminia. La collina ha nel ventre i parcheggi multipiano, tutti coperti di alberi, ottenuti scavando leggermente la grande piazza ad imbuto, che ha l'apice nel cuore dell'Auditorium e la base aperta verso il Villaggio Olimpico. Il verde di Villa Glori si congiunge con naturalezza con i nuovi insediamenti arborei e sconfinati a costituire un pezzo di foyer all'aperto. Lamine di rame e grandi vetrate per i tre involucri acustici, uno da 2.700, l'altro da 1.000, l'ultimo da 500 posti, il dorso di scarabeo che non turberanno lo sguardo di chi passerà in macchina sul grande viadotto di corso Francia, perché saranno in quota sia con la strada che con l'apice del palazetto dello Sport progettato da Pier Luigi Nervi, la costruzione più alta della valle ai piedi di viale maresciallo Pilsudski.

Dopo quasi 60 anni, ieri Roma ha tagliato il nastro di partenza per un nuovo auditorium, distrutto da Mussolini l'Augusteo per far posto alla grande piazza Augusto Imperatore. Sorgerà tra la collina dei Parioli e il villaggio Olimpico, ai piedi di Villa Glori e alle spalle dello stadio Flaminio, in un'area di quattro ettari inserita in uno spazio urbanistico che è il doppio. Il progetto di Renzo Piano, vincitore del concorso a inviti, dialoga con il maneggio di Villa Glori e con l'architettura di Libera e Moretti, progettisti del villaggio dove abitano gli atleti delle Olimpiadi del 1960, l'ultimo periodo in cui furono progettate ed eseguite nella capitale opere con un'idea dentro. Ha preferito, il progettista del *Beaubourg* e dell'aver-nistico aeroporto di Osaka, lasciare invece senza collegamenti urbanistici il quartiere Flaminio e i nuovi insediamenti culturali. Solo suggerendo, che i parcheggi non servano solo alle occasioni musicali, ma siano utilizzati dalla città e dai quartieri limitrofi tutti gli altri giorni.

Il progetto vincitore non ha modificato l'assetto viario della zona, solo allargando la curva del viale

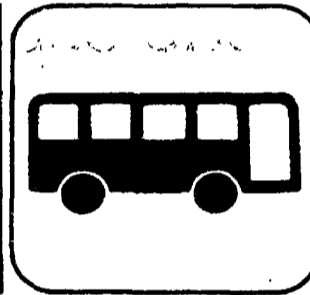
Giulia Guadagni, ma ha previsto un nuovo collegamento attraverso un tram leggero che partirà dalla stazione di piazza Euclide e arriverà in via Flaminia, ad incontrare il tram veloce che parte da piazza Mancini. Tra piazza Euclide e viale Ungheria un altro collegamento tranviario, a completare l'anello delle linee già esistenti. Parcheggi, tram e fattibilità dell'opera anche a rate, studio particolarmente accurato dell'acustica e rispetto del verde esistente sono stati i criteri che hanno permesso all'équipe di Renzo Piano di essere preferita all'altro progetto che fino all'ultimo gli ha conteso la palma, quello dell'olandese Hertzberger.

«È una giornata felice per la città di Roma», dice il sindaco Francesco Rutelli aprendo la conferenza stampa di presentazione del progetto. E spiega che la giunta ha deciso di procedere con il «concorso a inviti», anzi di accelerarne le procedure, benché si trattasse di un modo discutibile di scegliere i concorrenti ad un'opera così importante, per non ritardare ancora una volta questo appuntamento molto atteso. Due giorni e mezzo ha impiegato la giuria internazionale (con gli architetti Burdett, Czech, Bohigas, Luigi Pellegrini, Anselmi), il fisico George Izenor esperto di acustica, il maestro Roman Vlad) per decidere - ha raccontato Alessandra Montenero, architetto anche lei, che la presiede. Soltanto due progetti sono stati giudicati ottimi da tutti i giurati, e quello di Hertzberger, molto apprezzato, è stato scartato anche perché prevedeva altre costruzioni nell'area, e una esecuzione più complessa rispetto all'idea di Renzo Piano.



Duecento miliardi e tra un anno l'apertura dei primi cantieri

Duecento miliardi è il costo previsto per la costruzione del nuovo auditorium di Roma. Secondo il piano finanziario preannunciato dal sindaco Rutelli, la giunta conta di reperire la somma così: un terzo di finanziamento diretto del Comune (fondi ordinari, permute, fondi speciali, fondi di Roma capitale), un terzo lo Stato, l'ultima parte i privati sotto varie forme. Quanto ai tempi di attuazione del progetto, Rutelli ha precisato che alla fine dell'anno ci sarà il progetto definitivo e per la tarda primavera del 1995 i progetti esecutivi con i documenti necessari ad indire la gara. Gli altri passaggi sono: la pre-qualificazione delle imprese, la gara d'appalto, la consegna dei lavori e, naturalmente, la loro esecuzione. «Sono in corso tutti gli adempimenti», ha sottolineato il sindaco «e non perderemo un solo giorno».



Viabilità intatta Un tram leggero Nuovi parcheggi ma non esclusivi

L'idea di un tram leggero che circonda come la corona di un rosario la zona in cui sorgerà l'auditorium è servita a Renzo Piano per stabilire un collegamento dei nuovi insediamenti con il resto della città. La viabilità attuale non viene quasi per niente modificata, ci saranno invece dei raccordi per collegare il viadotto di corso Francia e viale Tiziano ai nuovi parcheggi, concepiti per essere utilizzati anche come parcheggio di interscambio e non solo interni all'auditorium. Il nuovo complesso avrà una grande piazza pedonale ai cui lati ci saranno porticati che offriranno albergo a strutture commerciali o culturali. Le tre astronavi, contenenti le sale per i concerti, saranno collegate ad una biblioteca musicale di quattro piani, parzialmente interrata. Come invertebrale ma molto luminosa (prenderanno la luce dall'alto) saranno le vie pedonali che condurranno dai parcheggi alle sale.



Acustica perfetta Gli spettatori saranno disposti a «vigneto»

Saranno tre casse armoniche, tre strumenti musicali - fatti in questo caso non per eseguirlo, ma per ascoltare la musica. Il suono si diffonde e si rifrange, e l'esperto Helmut Muller ha lavorato con Renzo Piano per studiare una struttura che fosse in grado di rifrangere nel modo giusto nelle orecchie degli ascoltatori. I posti saranno collocati a vigneto, ossia in gradinate concentriche e con un massimo di 2.700 persone (il bando ne prevedeva 3.000). L'interno sarà foderato tutto di legno. Una modifica al progetto è stata richiesta dal fisico Izenor, che dopo aver esaminato sotto il profilo acustico tutti i progetti ha votato per quello di Piano: non dovranno esserci, secondo l'esperto, posti per il pubblico alle spalle dell'orchestra e dovranno essere inseriti alcuni pannelli nella sala media.



L'affascinante vela olandese che non è riuscita a prendere il largo

Una grande vela triangolare, un *fazzoletto* è stato detto, con ampi squarci dai quali emergono delle *boule*, come polle che sorgano dal terreno. Un collegamento stretto con il quartiere Flaminio, rompendo la barriera di viale Tiziano. L'auditorium dell'olandese Hertzberger è ricco d'idee, affascinante e ha suscitato stupore e ammirazione in tutti gli addetti ai lavori che ieri hanno visitato, nella struttura dell'Aquarium in piazza Manfredo Fanti, i plastici e i disegni dei cinque *finalisti*, se così si può dire, tra gli otto progetti presentati (tre erano stati scartati subito). Gli studi De Paredes, R.H.W.L., Kjaer & Richter sono stati apprezzati per alcune soluzioni: un giardino all'italiana che collega l'auditorium a Villa Glori, un grande rondò che arricchisce e collega l'attuale grande viabilità della zona, un grande specchio d'acqua. Per tutti, una prossima mostra.

«Er Pecora» riprova a cavalcare l'ostruzionismo poi il capogruppo missino Anderson lo convince a scendere

L'Opera e rispunta il «fantasma» Buontempo

ROBERTO MONTEFORTE

■ La maratona non è bastata. Ieri nell'Aula di Giulio Cesare l'incubo rischiava di ripetersi. In discussione una mozione presentata dal gruppo del Msi sul Teatro dell'Opera, l'assemblea è presieduta «provvisoriamente» da Pierluigi Fioretti e Teodoro Buontempo non riesce a tenersi. Sceso dallo scranno più alto dell'Aula e preso posto tra i suoi colleghi di gruppo inizia il suo intervento. Parla oltre un'ora perché «i problemi del Teatro dell'Opera sono tanti e gravi, non liquidabili in una discussione da tre minuti». E allora c'è il deficit, il problema di Caracalla, la cattiva gestione e chi

più ne ha più ne metta. Ma forse la «rappresentazione» non è piaciuta troppo. Un già visto e un già sentito, che «la platea» obbligata per troppo tempo alla stessa recita: la maratona di 28 ore di venerdì notte non è stata ancora digerita. Un senso di rabbia e di indignazione devono aver provato i colleghi consiglieri, ma anche i dipendenti comunali, e lo stesso pubblico. Ieri erano in discussione anche due delibere importanti. Il ripiano del bilancio dell'Asco-Roma, che con un buco di 31 miliardi rischia grosso. Comprensibile quindi l'ansia dei lavoratori presenti tra il pubbli-

co. Anche la seconda aveva i suoi fans. Con la costituzione dell'Azienda dei multiservizi di pulizie è assicurato infatti il lavoro per 641 cassaintegrati che poi dovrebbero arrivare a circa 704. Un pubblico particolarmente interessato a che la discussione arrivasse a toccare la «dora» delibera.

Sarà per questo che il lungo intervento, ascoltato con un certo imbarazzo anche dai suoi colleghi di partito è stato inframazzato dall'urlo del pubblico: «Lavoro, lavoro». Per non parlare delle proteste degli altri consiglieri, quelli della maggioranza e dell'opposizione, in particolare Del Fattore e gli altri di Rifondazione Comunista per i

quali Buontempo «non solo impedisce al Consiglio di governare, ma anche di discutere». La maggioranza del consiglio, quasi all'unanimità si è opposta a questo altro tentativo di ostruzionismo. L'infaticabile Buontempo questa volta era proprio solo. Si perché anche i consiglieri missini devono averne abbastanza. Sarà per questo che la capitale è tappezzata da manifesti dove si parla di «opposizione costruttiva» del gruppo missino in Campidoglio. Un modo politico di prendere le distanze dalla scelta dell'uomo anti Fini. Ma ieri nell'aula l'isolamento è stato evidente. Il capogruppo Guido Anderson e i colleghi lo hanno convinto a inter-

rompere il suo lungo intervento. E il presidente di turno Adalberto Baldoni, sempre missino, per porre fine all'interferenza del presidente-consigliere non ha esitato a richiamarlo ufficialmente. Il richiamo è scattato pure per il pidessino Galloro che teneva appoggiato alla balaustra rivolto al pubblico un manifesto con sopra scritto a mano un eloquente: «Buontempo nun t'arregge cchiù». Dopo la discussione sulla mozione missina sul Teatro dell'Opera, approvata dopo un emendamento del presidente della commissione cultura il verde Dario Esposito, si è passati alla delibera Asco-Roma che è stata approvata. E questa volta il consiglio ha lavorato tranquillamente.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Avaria, e lo «Scatto» non va La Tirrenia passa al «Guizzo»

■ Due ore di ritardo sull'orario fissato per la partenza e un'ora in più del previsto per compiere la traversata Civitavecchia-Olbia. Un bel record per una nuova nave di recente istituzione, tanto veloce da essere chiamata «Scatto». I viaggiatori, prenotati da tempo, hanno visto tutti i loro programmi andare in fumo. Ma non l'hanno fatta passare liscia alla Società di navigazione Tirrenia (Gruppo Iri-Finmare). Tant'è vero che attraverso il Codacons, una associazione che si occupa di tutela dei diritti dei consumatori, hanno sporto denuncia per truffa contro la Società alle Procure della Repubblica di Civitavecchia e di Tempio Pausania. Immediata la risposta della Tirrenia che, in una nota, ha fatto sapere



che «il nuovo mezzo veloce «Scatto», impiegato sulla linea Civitavecchia-Olbia ha dovuto ridurre la sua velocità a causa di problemi alle turbine a gas». La Tirrenia ha informato anche che «sono stati adottati tutti i possibili accorgimenti per contenere al minimo, sempre per altro in condizione di massima sicurezza, gli inevitabili inconvenienti ai passeggeri con i quali la società vivamente si scusa». Quali accorgimenti? Non ci sarà problema alcuno per giorni 26 e 27 luglio, risponde la Tirrenia, perché tutte le corse per le quali sono stati emessi i biglietti per lo «Scatto» saranno effettuate dal «Guizzo» (dal nome sembrano mezzi paritari quanto a velocità) che partirà allo stesso orario indicato sui biglietti già acquistati. Dal 28 luglio (data in cui sarà ripristinata la piena velocità dello «Scatto») all'8 agosto, invece, le partenze subiranno alcune variazioni. Mentre resteranno invariate le partenze delle 9 e delle 18,30 da Civitavecchia e quelle delle 13,30 e 24 da Olbia (per queste corse sarà usato ancora il «Guizzo»). Dopo l'8 agosto, secondo la Tirrenia, il mezzo veloce «Scatto» avrà ripristinato velocità e orario.

GRANELLI

Acqua inquinata

A Civitavecchia continua l'emergenza

Dopo un mese e mezzo di divieto di potabilità dell'acqua il Comune di Civitavecchia non riesce a venire a capo del problema. Ieri mattina, al momento dell'apertura delle buste con i preventivi delle ditte che avrebbero dovuto cambiare i filtri, all'origine dell'inquinamento, i funzionari del Comune hanno dovuto prendere atto che l'unica offerta non aveva la documentazione completa. La gara d'appalto è stata dunque invalidata. E a Civitavecchia si continua ad usare l'acqua minerale naturale anche per lavare la verdura.

A Castelfusano

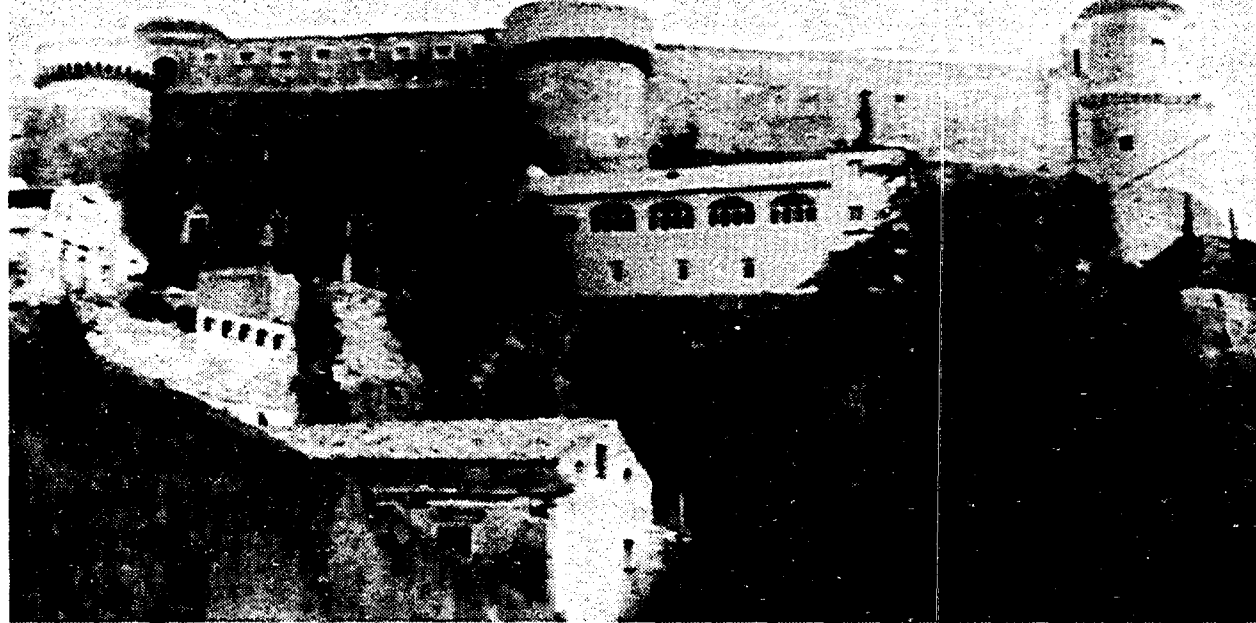
Firmata la tregua sui parcheggi

È stata firmata in Campidoglio la tregua sui parcheggi tra gli stabilimenti balneari di Castelfusano e i vigili urbani: fino al prossimo 30 settembre si potranno continuare ad usare le aree di sosta sul tratto di lungomare che, va dalla Marina alla al Cambrinus, ma a condizione che l'ingresso sia gratuito. Tutto era iniziato l'anno scorso quando i gestori degli stabilimenti si erano visti recapitare multe milionarie per l'utilizzo abusivo di terre destinate a verde pubblico e utilizzate invece come parcheggi a pagamento. Questa estate, i vigili urbani avevano già compiuto un vero e proprio raid sulle spiagge multando 11 stabilimenti per abusivismo edilizio e violazione della legge galasso.

Sindaco nuovo

Nettuno in crisi amministrativa

Si è dimesso ieri mattina il primo cittadino di Nettuno, Giuseppe Monaco (del Ppi) dopo una lunga e accorata autodifesa pronunciata davanti al Consiglio comunale convocato per discutere della crisi amministrativa. Se entro sessanta giorni non verrà eletto un nuovo sindaco e una nuova giunta, a Nettuno arriverà il commissario prefettizio.



Il carcere militare di Gaeta

Un progetto del Comune per trasformare in centro studi l'antico castello angioino

A Gaeta un «campus» universitario nel carcere che ospitò Kappler

Nelle sue mura furono rinchiusi prigionieri politici e criminali di guerra. Il castello angioino di Gaeta potrebbe ora vivere una nuova storia. Nei progetti della neo-amministrazione comunale progressista c'è l'intenzione di trasformare l'imponente struttura borbonica in un centro scientifico di studi universitari. Tra i finanziatori dell'altolante iniziativa anche la Cee. Il Campus sarà dedicato al noto viaggiatore quattrocentesco Giovanni Caboto.

ANNA POZZI

■ GAETA. Da carcere per detenuti eccellenti - l'ultimo ad essere stato rinchiuso nelle sue celle fu il criminale di guerra nazista Herbert Kappler - a centro studi universitario. La fortezza Angioina di Gaeta, chiusa da diversi anni, potrebbe presto rivivere una nuova giovinezza. Per il suo utilizzo, l'amministrazione comunale cittadina ha in mente un ambizioso progetto: trasformarla in un grande centro studi inter-universitario, dall'idea di trasformare l'ex fortezza borbonica in Campus scientifico si è discusso nei giorni scorsi a Gaeta, alla presenza dell'ex rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma ed ex ministro Antonio Ruberti - che anni or sono aveva lanciato la proposta - del rettore dell'Università di Cassino e delle autorità cittadine. «La realizzazione di un centro studi inter-universitario nelle ex carceri di Gaeta è un progetto assai ambizioso che come amministrazione stiamo tentando di portare a compimento. Si tratta di un grande investimento finanziario - pari a circa 50 miliardi - che potrebbe far crescere notevolmente la città».

Il sindaco di Gaeta, Salvatore D'Amante, è uno dei più accesi sostenitori dell'iniziativa che dovrebbe coinvolgere gli istituti universitari del Lazio e della Campania. Nell'imponente roccaforte angioina, nella quale si è ipotizzato un in-

contro segreto tra Kappler, che vi era rinchiuso, e l'altro capo nazista Priebe, dovrebbero trovare posto laboratori scientifici, biblioteche specializzate e saloni per congressi. Tutto a disposizione di uno sviluppo scientifico aperto alle diverse facoltà universitarie. Un luogo dove autorità del mondo della scienza e della cultura possano studiare e realizzare stages specialistici. «Oltre a convogliare nella nostra città personaggi illustri della cultura - spiega il sindaco pidessino D'Amante - la realizzazione di un polo scientifico a Gaeta potrebbe consentire l'apertura al pubblico di un'ala del castello angioino. La struttura, infatti, conserva numerose testimonianze di grande valenza storica. All'interno sono ancora intatte le celle di prigionia risalenti all'epoca borbonica. Si tratta di piccole stanzette, di un metro per due, dove sono ancora ben visibili i letti ed i cuscini realizzati in pietra. Inoltre, all'interno della struttura è ancora presente la cappella di San Teodoro, di periodo antecedente all'anno mille. Si tratterebbe, quindi, di un recupero del castello a favore della città e dei turisti».

Il centro studi inter-universitario

- per il quale è previsto un finanziamento da parte della Comunità europea - sarà dedicato ad un noto viaggiatore del '400, di cui Gaeta vanta i natali: Giovanni Caboto, al quale si attribuisce lo sbarco sulle coste del Labrador. Tale scelta, però, non mancherà di riaccendere una vecchia polemica. I natali di Caboto - al quale l'amministrazione ha dedicato una serie di manifestazioni culturali - sono, infatti, contesi da Gaeta e da Venezia. Di lui si hanno poche notizie, si sa solo che nel 1476 risultava cittadino veneziano, ma, d'altro canto, a Gaeta - considerata in epoca medievale la Venezia del Tirreno per la grande attività del suo commercio marittimo - il cognome Caboto era molto diffuso. «Si tratta di una contesa che va avanti da molti anni e che non è detto non si riapra proprio a seguito dell'intitolazione del costituendo centro universitario - spiega D'Amante - ma noi con forza rivendichiamo i natali del viaggiatore. Per questo vogliamo titolare il costituendo centro studi proprio a lui, che consideriamo un cittadino illustre della città». La convenzione per l'avvio dei lavori dovrebbe essere firmata entro il mese di settembre.

Commercianti contro gli abusivi Ostia, esposto-denuncia di un gruppo di esercenti al comandante dei vigili

■ Un esposto denuncia contro presunti illeciti in materia di commercio ambulante abusivo nella XIII Circoscrizione è arrivato ieri al comandante dei vigili urbani di Roma, Arcangelo Sepe Monti. L'hanno firmato cinquanta commercianti di Ostia ponente. «Chiediamo - scrivono nella denuncia gli operatori commerciali - un deciso e determinante intervento per stroncare definitivamente la piaga dell'illecito commercio abusivo ambulante, in particolare per quanto riguarda il settore ortofrutti- colo. Una piaga - si legge ancora nel documento - che ha fatto di questa parte del territorio una sorta

di zona franca dove si registra il più alto numero di ambulanti irregolari». I commercianti suggeriscono anche al comandante Sepe Monti alcune altre piste di indagine sottolineando che, oltre all'illecita concorrenza con il commercio fisso, esiste il problema dell'approvvigionamento degli ambulanti. Ed esistono, secondo loro, «fondati sospetti di illecito approvvigionamento», cosa che fa presupporre una organizzazione di vendita e di smercio in piena regola, probabilmente con ramificazioni che partono fin dalla Campania e dalla Calabria».

LA SOCIETÀ ITALIANA APPALTI S.I.A. 1975 S.p.a.
con sede in Roma, Via Antonio Allegri da Correggio n. 11,
COMUNICA
l'inizio delle vendite in Roma P. d. Z. B 16 SELVA NERA Comparto b/p (b3-6) di abitazioni agevolate convenzionate ex legge 457/78. Il prezzo di cessione degli alloggi sarà determinato dall'amministrazione comunale.
Rivolgersi al 3613531

UISP
sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**
Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica
A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di
BALLO con cena e musica dal vivo
Prenotazioni e informazioni:
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

INTERSOS Associazione umanitaria per l'emergenza
Via Boncompagni, 19 - 00187 Roma (tel. 39-6) 4814554 - 4818656

RWANDARTE

Concerto per il Rwanda
ROMA, VILLA ADA - 27 LUGLIO ORE 21.00
(nei pressi del Laghetto - ingresso da via Ponte Salario)

Partecipano a titolo gratuito:

Luca Barbarossa - Edoardo Bennato - Blue Stuff Equipe 84 - Tony Esposito - Fleurs du mal Giorgia e «Io vorrei la pelle nera» - Enzo Gragnaniello Ladri di biciclette - i Mau Mau - Alma Megretta - Vernice ed il gruppo rwandese «Abahoz»

Conduce **GEGÈ TELESFORO**
Costo del biglietto: Lit. 20.000

L'intero incasso finanzia i progetti di ricongiungimento familiare e di assistenza sanitaria in Burundi e in Rwanda dell'Associazione umanitaria per l'emergenza «INTERSOS»

Prevedite presso: Alfonsi (Centro Comm. I Granelli) - Anubis - Art & Music - Babilonia - Bar Tavani (Ciampino) - Camomilla (Ostia) - Concerteria (Napoli) - Discopoli (Aprilia) - Effetto Suono - Il Quadrifoglio (Acilia) - Interclub Service - Mae Box Office (Frascati) - Magic Sound - Orbis - Pagano Dischi - Palaghiaccio (Frattocchie) - Paper Shop - Planetario - Pop 73 - Promo Service (Centro Comm. Cinecittà Due) - Ricordi (V. Giulio Cesare) - Shangri - La Corsetti - Video Compact.

OPERAZIONE ESTATE SICURA NAPO elettronica

di: G. POMPEI

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
(Zona Casilina) - (06) 2024104

SPECIALITÀ PESCE

La Taverna dei Pirati
RISTORANTE
BIRRERIA • PIZZERIA
forno a legna

LITORANEA Km. 95.800 Via Ettore 14 TOR SLORENZO

NUOVA GESTIONE

RISTORANTE BOCCUCCIA
LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567
PIZZERIA ALL'APERTO
SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

DOGS E COMPANY
SERVIZIO A DOMICILIO
Via Montefiorino, 54/56
Labaro - Prima Porta • Tel. 33615366

Tutto ciò che serve al tuo amico a quattro zampe.
Toilette per cani e gatti.
Assistenza veterinaria con appuntamento. Accessori.
Indirizzi e numeri utili.
L'angolo degli «scambi» per padroni in cerca di amici.
E... amici in cerca di padroni.

CIAU! COME MAI SENZA PADRONE?

AVEVA DA FARE... MI È VENUTA A PRENDERE LA DOGS E COMPANY!

SABATO NOTTE FASCISTA. Due ore prima delle botte attentato al centro sociale Intifada a Casal Bruciato

«Colpevoli» di stare seduti a piazza Bologna Picchiati in cinque

Picchiati in cinque perché «voi compagni a piazza Bologna non ci dovete stare, il vostro posto è a San Lorenzo». Non è la prima volta che accade. E per la terza volta in pochi mesi, il centro sociale Intifada a Casal Bruciato ha subito un attentato. Hanno appiccato le fiamme e firmato sul muro: «Skin», con la runa di Movimento politico. È la cronaca di un sabato notte fascista. Ribadita l'iniziativa «Oltre il cemento» per giovedì all'Intifada.

ALESSANDRA BADEL

Il sabato notte dei fascisti: cinque ragazzi picchiati a piazza Bologna perché «qui i compagni non ci devono stare», e il centro sociale Intifada incendiato a Casal Bruciato. Sono due gli episodi di violenza denunciati ieri, e che segnalano un clima di intolleranza crescente in città. Nessun ferito grave, ma tra i ragazzi «colpevoli» di avere i capelli lunghi e la voglia di mangiare un cornetto caldo seduti sugli scalini delle Poste di piazza Bologna, tre hanno prognosi di cinque giorni, mentre all'Intifada i danni sono di milioni. In ambedue i casi, ci sono vari precedenti. Da Casal Bruciato, comunque, i ragazzi del centro ribadiscono il loro impegno: giovedì, alle sei di pomeriggio, assemblea pubblica sul tema «Oltre il cemento» con vari assessori del Comune, e alle dieci di sera concerto ska-reggae, il tutto al parco della Cacciarella, accanto alla sede con porta, ario e corridoio bruciati. «Il vostro posto è San Lorenzo, capito?». È partito così il pestaggio dei ragazzi seduti sugli scalini a piazza Bologna, tra un mare di scritte nazi che da tempo hanno invaso tutta la zona e vicino ad una delle sezioni più «dure» del Msi. «Erano le quattro di notte - racconta Claudio - e ci eravamo fermati a mangiare i cornetti appena comprati. Chi siamo? Universitari, tutti sui vent'anni, di sinistra, ma nessuno di noi fa politica. Sono arrivate due macchine, una Peugeot 205 e una Citroën Ax, e sono scesi in otto. Uno l'abbiamo pure riconosciuto, lo conosco anche al commissariato dove poi siamo andati,

Bomba «ananas» priva di esplosivo alla Balduina

Era nascosta sotto un cassonetto della nettezza urbana, in piazza della Balduina: la bomba a mano, del tipo ad «ananas», è stata trovata da alcuni netturbini dell'Am. Gli artiglieri della polizia hanno però potuto constatare che l'ordigno era stato svuotato dell'esplosivo: la supposizione conclusiva, quindi, sarebbe che la bomba, resa inoffensiva, sia stata abbandonata da qualcuno che intendeva disfarsene. In un primo momento, le forze dell'ordine avevano preso in considerazione l'ipotesi che il luogo di ritrovamento dell'ordigno potesse essere ricollegato alle minacce di cui era stato fatto recentemente oggetto Sandro Curzi, direttore di Telemontecarlo, la cui sede è situata nelle vicinanze. Ma l'ipotesi non ha poi trovato conferma.

in piazza a prendere il motorino. Ormai era l'alba, si vedevano i nostri cornetti spacciati sugli scalini, m'è venuta una tristezza enorme. Non è possibile che ci continuano a picchiare solo perché ci sediamo in quella piazza». Due ore prima di quel pestaggio, nella stessa notte, un ragazzo che passava davanti all'Intifada ha visto due macchine ferme e tre teste rosate che scavalcavano il muro di cinta. Pochi attimi, e il centro andava in fiamme, i tre risalivano sulle auto e tutto il gruppo fuggiva. Il ragazzo ha chiamato pompieri e polizia, ma intanto l'impianto elettrico saltava e le fiamme devastavano il mezzo centro sociale. I giovani dell'Intifada, che passano il tempo a cancellare stoviglie e scritte nazi, hanno subito notato una nuova frase sul muro, la firma dell'attentato: «Skin», con accanto la runa di Movimento politico. L'Intifada esiste da cinque mesi, e negli ultimi tre ha già subito due attentati.



A Fiumicino «Regolamento di conti» tra ragazzi Dopo la lite al Luna Park la «vendetta» Sedicenne operato: asportata la milza

Una banale lite al luna park tra adolescenti, poi il «regolamento di conti» e un ragazzo che finisce all'ospedale con la milza spapolata. È la brutta avventura capitata a Salvatore G., un sedicenne di Isola Sacra vittima di un terribile pestaggio. Il ragazzo è ora ricoverato all'ospedale Grassi di Ostia, dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico per l'asportazione della milza. Cosa è accaduto? Quasi un paio di settimane fa Salvatore e gli altri amici della sua comitiva stavano passando la serata in uno dei tanti luna park che d'estate battono il litorale. A un certo punto sulla pista dell'autoscontro, per colpa di qualche tamponamento di troppo, si è accesa una piccola lite. Qualche insulto tra Salvatore e un altro giovane, qualche minaccia di passare alle mani, poi tutto sembrava essersi risolto in una «pace onorevole». E invece no. Mercoledì sera della scorsa settimana, il ragazzo passeggiava con un amico sul lungomare della Salute, uno dei luoghi d'incontro più frequentati dai giovani di Fiumicino, quando ha incontrato il suo «rivale». La polemica si è riaccesa subito, e i due hanno deciso di sfidarsi per strada. Ma gli amici dell'altro ragazzo non sono stati a guardare: Salvatore è stato investito da una scarica di calci e pugni, senza che nessuna delle decine di persone presenti intervenisse. Alla fine, dolorante, il ragazzo è tornato a casa. Dopo una notte di dolori, il giorno dopo Salvatore ha raccontato ciò che era accaduto alla sua famiglia e si è fatto accompagnare al pronto soccorso di Ostia. Qui però i medici, dopo averlo sottoposto a un'ecografia, hanno deciso di operarlo.

La neodottrissa Valente si è laureata con 110 e lode

Enza, medico a 21 anni «Genio? Studio con metodo»

Si è laureata con 110 e lode in medicina e chirurgia Enza Maria Valente, di ventuno anni: è la più giovane medico d'Italia, e ha concluso così la prima fase di una brillantissima carriera scolastica. Qualche preoccupazione, nelle ultime settimane, per il papà che si era rotto il femore: «Ma non sono una donna eccezionale: studio molto, e con metodo». E ieri sera, per festeggiare, la cena con il fidanzato in un ristorante ai Parioli.

RINALDA CARATI

Non ha ancora ventidue anni, Enza Maria Valente, ma da ieri ha una laurea in medicina e chirurgia: ottenuta con una tesi in neurologia ed elettromiografia, all'Istituto cattolico del Sacro Cuore di Roma. Votazione? Che domande, 110 e lode. Eppure, è tutt'altro che una secciona, questa donna eccezionale che «eccezionale» non vuole sentirlo dire: neanche nella giornata in cui ha così brillantemente concluso, per il momento almeno, la sua splendida carriera scolastica: diventando la più giovane medico d'Italia. Oltre agli studi in medicina, Enza Maria suona il pianoforte, parla l'inglese, nuota (ma non è una sportiva, precisa la sua mamma); e ieri sera, per festeggiare la laurea, è uscita a cena con il fidanzato. In un ristorante ai Parioli. Nelle ultime settimane, Enza Maria Valente aveva tenuto di non fare la laurea nella prima sessione dell'ultimo anno (ultimo di sei, tut-

ga, dura da due anni e mezzo...». È l'amicizia? «Forse un po' di difficoltà, quando ero piccola. Ma ormai, ho un'età in cui le differenze di qualche anno non si avvertono più, non contano; e non ho fatto nessun «salto», negli ultimi sei anni». I «salti» di cui parla Enza Maria sono quelli «di classe in classe»; per i quali la giovane donna compare, nel 1988, agli «onori della cronaca»: aveva quindici anni, e decise di fare insieme seconda e terza liceo classico: detto-fatto, e a novembre si iscrisse a medicina. Anche le elementari le aveva concluse nello stesso modo, quarta e quinta assieme: «Allora, racconta la mamma, signora Vittoria Conti, l'ho aiutata io; a leggere invece aveva imparato da sola, con le lettere della lavagna magnetica, a tre anni, e anche i numeri li aveva memorizzati osservando le targhe delle automobili». Enza Maria Valente ha seguito le orme della madre, anche lei medico: una pediatra, che quando la figlia era piccolissima svolgeva la sua attività presso un asilo nido. «Qualche volta veniva con me, ha frequentato un po', ma io mi rendevo conto che aveva intelligenza e memoria superiori alla media». E i suoi compiti di madre? «Non l'ho ostacolata, come purtroppo tante volte le madri fanno, anzi ho cercato di aiutarla in quello che decideva. Mi diceva, sono io che gestisco i miei studi, ed era vero, ha sempre saputo quello che voleva fare».

Monterotondo, i degenti si erano sentiti male dopo il pranzo

Intossicati all'ospedale L'ombra della salmonella

Indagano i carabinieri del Nas per individuare le cause dell'intossicazione che nella notte tra sabato e domenica ha colpito quindici degenti dell'ospedale di Monterotondo. I risultati delle analisi saranno resi noti solo nei prossimi giorni. I malati si sono tutti ristabiliti e questo rende le ricerche ancora più complesse visto che i resti dei cibi serviti la sera precedente all'intossicazione sono stati gettati prima dell'intervento delle forze dell'ordine. Sotto osservazione in particolare le portate, preparate solo pochi minuti prima di essere consegnate e non precotte come si era detto all'inizio della vicenda, dalla General Service, una ditta di Tivoli che rifornisce il locale ospedale e solo dal dicembre '93 anche quello eretino. Dai primi accertamenti comunque la ditta sembra essere a posto. Le cucine sono state trovate in perfetta regola, le date di scadenza degli ingredienti usati per la confezione dei pasti in ordine, tutto il personale dotato dell'obbligatorio libretto sanitario. «Aspettiamo con fiducia i risultati delle analisi - dice Angelo Lambiase, amministratore delegato della ditta fornitrice - perché la dinamica degli eventi è piuttosto singolare. Gli stessi pasti per esempio li abbiamo forniti lo stesso giorno ai 350 malati dell'ospedale di Tivoli e non si so-

LUCA BENIGNI

A Frosinone Suicida in cella l'ex «uomo d'oro»

Si è conclusa tragicamente l'avventura di Fabio Trotta, che, insieme all'amico inseparabile Vincenzo D'Annibale, era diventato famoso qualche anno fa per una serie di rapine a banche ed uffici postali del basso Lazio: l'uomo si è ucciso ieri nel carcere di Frosinone, dove era detenuto. Fabio Trotta, sospettato anche di avere compiuto furti miliardari a furgoni blindati, era stato arrestato a gennaio dello scorso anno, dopo una lunga latitanza in Venezuela, all'Hotel Sheraton: da tempo la polizia sospettava che egli rientrasse di tanto in tanto in Italia con documenti falsi per compiere altre rapine. Poi, la detenzione, che aveva dato luogo a pesanti crisi depressive: a settembre, il tribunale di sorveglianza avrebbe dovuto decidere in merito alla concessione a Fabio Trotta degli arresti domiciliari per motivi di salute. E ieri, l'uomo non ha più retto alla situazione: ha infilato la testa in un sacchetto di plastica, nel quale aveva introdotto il tubo del gas del fommelto che i detenuti hanno a disposizione in cella. L'agente di guardia, insospettito dal prolungato silenzio, non ha potuto fare nulla per salvare la vita dell'uomo.

Digiuno a staffetta dei consiglieri contro il condono

Da oggi e per una settimana, i consiglieri della maggioranza progressista del Comune di Roma si alterneranno in un «digiuno a staffetta» contro il decreto legge per il condono edilizio. L'iniziativa va a sostegno dello sciopero della fame già iniziato da giorni dall'assessore al territorio Domenico Cecchini e da alcuni consiglieri comunali. L'obiettivo della proposta è il ritiro del decreto o in subordine i presupposti irrinunciabili di un nuovo provvedimento: nessuna proroga alla data del 31 dicembre 1993, 150 giorni per il «silenzio-assenso», mantenimento del Ppa, nessuna sanatoria su area vincolata, stanziamento dei fondi del condono ai Comuni per il risanamento delle aree urbanizzate. I primi a digiunare saranno oltre a Cecchini, Athos De Luca, Maurizio Bartolucci e Saverio Galeotti.

Meccanico muore in un incidente nel Viterbese

Antonio del Priore, 61 anni, titolare di una officina meccanica di Civitacastellana, è morto nella tarda mattinata di ieri nell'ospedale della cittadina, a seguito delle ferite riportate dopo essere precipitato dal tetto della propria officina, alto circa sette metri. L'uomo aveva deciso di riparare il tetto che era rimasto danneggiato dal forte nubifragio abbattutosi su Civitacastellana nel pomeriggio di domenica: è salito sul tetto, ma una delle lamiere di eternit che lo costituiscono ha ceduto.

Algerino accoltellato da connazionale

Ahmu Mohamed, questo il nome dato dal ragazzo, che non è stato ancora identificato, si trova ricoverato all'ospedale di San Giovanni con prognosi riservata: è stato accoltellato da un connazionale ieri pomeriggio in via Giolberti. Il giovane algerino è stato colpito da alcune coltellate al torace e alla mascella sinistra. Le cause del litigio non sono state ancora accertate.

Giorgio Pasetto segretario del Ppi del Lazio

Giorgio Pasetto, candidato della sinistra, è stato eletto segretario regionale del Ppi del Lazio. Pasetto, che era stato nominato commissario da Martinazzoli, ha avuto circa il settanta per cento dei voti dei 400 delegati: il resto è andato a Raniero Benedetto. Dei delegati laziali al congresso nazionale del partito, 27 sono stati eletti nella lista che sostiene Buttiglione, 20 in quella della sinistra, e 10 in quella di Benedetto che è a metà strada tra Buttiglione e De Mita.

Al «Torrino» lo scudetto del calcio a 5

Il «Torrino» si è riconfermato campione del calcio a 5. Nella finale dei play off disputatisi ieri sera al Centrale del Foro Italico ha sconfitto per 2-1 la Bnl, che anche l'anno scorso aveva, invano, conteso il titolo al Torrino. Le due reti della vittoria sono state messe a segno dal bomber Rubei dopo l'iniziale vantaggio del «bancario» Calica. Alla fine hanno assistito oltre quattromila spettatori.

Senza Bar i dipendenti Rai di viale Mazzini

Il bar «Vanni» all'ottavo piano del Palazzo Rai per eccellenza ha chiuso i battenti e licenziato il personale. Le lettere sono state consegnate ai dipendenti venerdì sera. E ieri sono apparse appese, appena fuori il locale del bar. Il motivo dell'azienda: l'esercizio che funziona pure come tavola calda, non rende abbastanza. E questo malgrado i 7mila lavoratori che frequentano gli uffici di viale Mazzini che certo non rinunciano a «cappuccino e brioches». La ditta Vanni aveva chiesto ai responsabili della sede Rai di poter aumentare i prezzi, ma non avendo avuto una risposta positiva ha scelto di chiudere il bar. Un modo forse per vincere le resistenze e spuntare il ritocco richiesto.

Una guida su Ostia Antica Quel Borghetto tra gli scavi e il Castello

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È a pochi chilometri dal Campidoglio, ma né i romani né i turisti che affollano l'attiguo parco archeologico sembrano conoscerlo. E forse sta proprio nell'essere così poco frequentato il fascino maggiore del borgo rinascimentale di Ostia Antica, con il suo castello e la chiesa di Sant'Aurea. Sugi splendidi monumenti è da poco uscita in libreria una miniguia di Giorgio Torselli *Sant'Aurea*, Edizioni Ecg.

Una volta toccato dal Tevere - che poi nel corso del '500 cambiò percorso in seguito ad una straordinaria alluvione - il borgo rappresenta un pezzo importante di storia e di architettura della città dei Papi, oggi racchiuso in quella specie di tranquillo paese romagnolo che è Ostia Antica, dove regnano ancora i cappelletti e la memoria dei fondatori ravennati.

Sotto nel IX secolo come Gregoriopoli, poco fuori dalle rovine della città romana, il borgo deve la sua rinascita al vescovo Guglielmo D'Estouteville, che tra il 1472 e il 1479 finanziò la ristrutturazione delle mura, dell'Episcopio e delle piccole case a schiera. Pochi anni dopo, nel 1483, viene completata la costruzione della piccola cattedrale di Sant'Aurea, affidata all'architetto toscano Baccio Pontelli. La chiesa sorge sulle rovine di una delle prime basiliche paleocristiane (fine del IV secolo), dedicata ad una giovane nobile romana, condannata al martirio dopo la sua conversione al Cristianesimo. E all'interno della stessa cattedrale - in cui sono visibili opere dei pittori seicenteschi Pietro da Cortona, Andrea Sacchi e Carlo Maratta - è sepolta Monica, madre di Sant'Ambrogio, morta ad Ostia nel 387 in attesa dell'imbarco per l'Africa.

Sempre nel 1483 comincia la costruzione del castello - commissionato a Pontelli da Giuliano Della Rovere, poi divenuto Papa Giulio II - che fungeva in origine da stazione del dazio sul Tevere. La fortezza (che è rimasta chiusa per cinque anni per urgenti lavori di ristrutturazione, ma che riaprirà al pubblico in ottobre) è un gioiello di architettura militare, con la sua forma triangolare, lo strettissimo cortile interno e una lunga serie di corridoi e casematte. Per visitarle, prenotazioni obbligatorie - in Soprintendenza al 56.50.002. L'ingresso è gratuito, i gruppi possono arrivare a un massimo di 30 persone.



Il borgo di Ostia Antica

Antonio Stracqualursi

Ma il «pezzo forte» del borgo e senz'altro l'Episcopio, il palazzo del vescovo che si appoggia letteralmente sulla chiesa di Sant'Aurea. All'interno della costruzione, infatti, nel cosiddetto Salone Riario, si cela una vera sorpresa: gli enormi affreschi opera di Baldassarre Peruzzi, che prendono a modello le immagini della Colonna Traiana. Strana storia, quella degli affreschi: dipinti intorno al 1510, furono poi coperti dalla calce tra il '600 e il '700, quando l'Episcopio fu utilizzato come lazaretto durante un'epidemia di peste. Dimenticati gli affreschi, le pareti vennero poi ricoperte nel 1776 da decorazioni a stucco di stile neoclassico. Per due secoli le opere di Peruzzi rimasero ignote, finché in una notte del 1977 - suggestionato dalla lettura delle «Vite» del Vasari - l'allora parroco Geremia Sangiorgi non portò alla luce gli affreschi sondando le pareti con un bisturi. Purtroppo, nonostante l'intervento della Soprintendenza alle Belle Arti, l'esiguità dei fondi ha permesso solo interventi parziali, anche se l'Episcopio di Ostia Antica è stato dichiarato da anni monumento nazionale. Il Salone Riario è oggi visitabile da piccoli gruppi di persone, confidando soprattutto nella disponibilità del parroco. Insistete, ne vale la pena.



La preparazione di un burattino per lo spettacolo al parco di San Sebastiano

Marco Marcotulli/Sintesi

OMBRE E MARIONETTE. «Titiritera» al parco S. Sebastiano fino a venerdì

Popolo dei burattini, su la testa!

FELICIA MASOCCO

Un pomeriggio qualunque al parco San Sebastiano. Il canto dei grilli, il fresco e poi marionette, burattini, pupi, ombre, sagome, un popolo fantastico creato dalle più rappresentative compagnie del teatro di figura chiamate a raccolta per *Titiritera*, la prima rassegna del genere, inaugurata sabato scorso e in programma fino a venerdì. A dare il via sono stati Michael Meschke e Otello Sarzi, due capiscuola del teatro di figura, che su di un palco senza pretese si sono confrontati su «Etica ed estetica nel teatro contemporaneo», un argomento impegnativo che sembrava dovesse stridere con l'atmosfera di festosa comunicazione che *Titiritera* promette. Ma era solo un'impressione.

Il ruolo ingiustamente marginale di questo tipo di teatro - che Otello Sarzi preferisce definire di «anima-

zione» - l'equivoco che lo vuole adatto ai soli bambini, la superiorità che gli permette di esprimere ciò che gli altri tecniche è precluso e che gli consente di arrivare all'animo popolare forte di satira e ironia, veicoli di stimoli e di informazione. Michael Meschke, polacco di Danzica ed esule volontario causa nazismo, si porta dietro cinquant'anni di esperienza, qualcuno in meno del romagnolo Sarzi. Parlano della caduta del muro di Berlino, degli eccidi di Sarajevo e di quelli rwandesi: «Che cosa possiamo fare noi artisti?», si chiede Meschke. «Agire, invece di reagire, vedere invece di guardare. Fare di burattini e marionette una pattuglia di partigiani di solidarietà con i bambini per confermare invece di deprimere le verità che vedono e che spesso gli adulti negano», risponde. A chiosa del suo intervento, Meschke fa

Dedicato ai bambini, è tutto gratis il popolo fantastico di sagome e pupi

Titiritera, rassegna internazionale di teatro di figura continua con il seguente programma: oggi, Giancarlo Santelli presenta «Pulcinella in cerca della sua fortuna»; domani è il turno delle marionette degli Accettella in «Gli animali di legno che parlano»; il 28 luglio è di scena «Le 33 disgrazie di Gerolamo» dell'associazione «Luoghi d'arte» e venerdì spettacolo conclusivo «L'Elfo Rubicone» di Assunta Lanzafame preceduto da una grande festa. Gli spettacoli hanno inizio alle 18.30 al Parco S. Sebastiano, via di Porta S. Sebastiano, 2; ingresso gratuito. Sempre nel parco, dalle 16.30 alle 18.30, i bambini da 6 a 13 anni possono partecipare al laboratorio di costruzione e animazione di burattini condotto da artigiani del settore e animatori specializzati: un assaggio del laboratorio vero e proprio che la cooperativa Meta organizza per i prossimi mesi (tel. 76.96.33.71 - 76.96.44.69). Aspiranti attori, registi, scenografi, di età compresa tra 6 e 14 anni e che vogliono giocare «a fare un film» possono invece rivolgersi a Green Park (tel. 71.881.81). Quota di partecipazione lire 100mila, orario 10-13 e 16-19 dal lunedì al venerdì. Avventure estive nella storia e nella preistoria con Incursioni in città e fuori e laboratori di antropologia e taglio della pietra: è quanto propone la cooperativa Gea al bambini tra gli 8 e i 15 anni. Quota di partecipazione lire 65mila; dal 29 agosto al 10 settembre (meglio prenotare). Tel. 70478010.

«parlare» il muto Baptiste, manonetta molto conosciuta all'estero ma che in Italia aveva fatto un'unica comparsa trentadue anni fa. Appeso ai fili, Baptiste si muove, si accascia, si rialza e in pochi minuti la sua ana trasognata richiama i bambini sparsi nel parco e già distratti dalle parole della conferenza. Prima curiosi, poi partecipi, finiscono con l'acclamare e creare quel clima nel quale si inserisce Otello Sarzi con il suo teatrino verde e i burattini protagonisti della «Leggenda del principe Lindoro».

Uno spettacolo della Commedia dell'arte che prima di lui suo padre e suo nonno avevano portato in scena. Il principe è la sua *morosa* Zemira, che il primo «minestrone» Mustafà e la strega Serpilla vorrebbero separati, il fedele e furbo amico Faggiolino che li aiuta a coronare il loro sogno d'amore: una trama semplicissima con morale

chiara «un sentiero di vita, un codice di comportamento per insegnare a non fare agli altri quello che non si vorrebbe venisse fatto a noi» per dirla con lo stesso Sarzi il quale conclude: «Penso che ne hanno bisogno più i grandi che i bambini». Poi la sua lunga barba canuta di vecchio arzilla sparsa tra le quinte, le sue mani animano i personaggi, la sua voce, ora forte ora gentile, è la stessa per tutti loro. Gli adulti sono rilassati, i bambini attenti si lasciano coinvolgere in un coro di incitamenti e suggerimenti, applaudono appena possono, dialogano con i protagonisti della favola che certo in televisione sarebbe più curata, ma meno vera e sicuramente più lontana. Alla prima comparsa della strega Serpilla un bimbo biondo si spaventa e inizia a piangere: la realtà ha lasciato il posto alla fantasia e la magia del teatro di figura-animazione, si è ripretata ancora una volta.

DANZA AL FORO. L'Aterballetto di Molin. Domani l'ensemble di Micha van Hoecke

Le geometrie perfette di Balanchine

ROSSELLA BATTISTI



Carolina Basagni e Alessandro Molin

Cristiano Castaldi

Si vede, ovviamente, a «Riso in Italy», concorso sulla comicità nostrana ormai alla decima edizione. La manifestazione inizia domani e si conclude domenica. Con un vincitore o una vincitrice, ovviamente. E come non ricordare che allo Spaziozero, al numero 65, la sede appunto della rassegna, hanno trovato i «natali» nomi del calibro di Paolo Hendel, David Rondino, Alessandro Bergonzoni, Paolo Rossi, Sabina Guzzanti, Lella Costa, Gioele Dix, i Gemelli Ruggeri, Caterina Sylos Labini. Bisogna aggiungere che da allora nessuno è riuscito a fare il grande balzo nel mondo dello spettacolo. Ma forse è solo questione di tempo.

Sono in tutto venti i nuovi talenti che proveranno a lanciarsi nel mondo della comicità italiana. Selezionati «dal vivo» in precedenti spettacoli di teatro o cabaret in giro per l'Italia, sarà ancora una volta il pubblico, fornito di schede e urne per le votazioni, a scegliere i finalisti durante le prime quattro sere. Durante l'ultima serata, a decretare il successo dell'attore o dell'attrice vincente, ci penserà una giuria «qualificata». Quest'anno, presentano «Riso in Italy» numero dieci i Parenti stretti. Ospiti stabili Stefano Arditi, Natalia Guetta, Matteo Belli, Antonio Covatta e Dora Romano. Ospiti «mobili» Angelo Belgiojoso, Alivermini, dario e Riccardo Cassini, Marcel Mariconda 6 Terenzi, Andrea Muzzi, Roberto Puddu, Shurl. Al teatro Spaziozero, via Galvani 65. Informazioni al 57.56.211.

È proprio un pubblico strano quello romano: si riversa in massa per vedere spettacoli di dubbia qualità, magari solo perché attratto dal nome di un ballerino famoso, e poi diserta l'unica replica dell'Aterballetto, una compagnia che avrà pure avuto qualche momento di crisi ma resta pur sempre una delle compagnie italiane di danza più complete. Così, domenica sera, scoraggiati forse anche dalla pioggia del pomeriggio, molti hanno mancato l'appuntamento, reso ancora più prezioso dalla presenza di Alessandro Molin, guest star della compagnia e che di rado, purtroppo, calca i palcoscenici della capitale.

Al gruppetto di aficionados, un po' sperduto nell'immensa platea del Teatro del Melograno al Foro Italico, è andato dunque tutto il piacere di una serata di coreografia d'autore, da Balanchine a Forsythe. Per la verità, è sempre un po'

un azzardo misurarsi con le geometrie perfette di Balanchine e l'Ater non pareggia del tutto la sfida Molin, dal canto suo, non salva la situazione perché le sue linee flessuose mal si adattano alla fredda correttezza balanchiniana. E, nell'ingordito vizio estivo di riempire le serate di danza con tanti morceaux piuttosto che con un unico balletto, vengono inverecondamente tagliati capolavori come *Apollon Musagète* o brani multipli come *Love Songs* di Forsythe.

Dietro a queste scelte assassine c'è - gli addetti ai lavori lo sanno fin troppo bene - la necessità, in particolare quella di avere un programma duttile alle tournées, ma sarebbe meglio pescare tutto nel repertorio dei brani brevi. Bene, dunque, *Night creature* di Alvin Ailey o *L'Après-midi d'un faune* di Amedeo Amodio, dove si può apprezzare la plasticità di Fedenco Betti e la fresca morbidezza di Cri-

stina Amodio. E la qualità limpida di Carolina Basagni fa pesare meno il taglio subito dal balanchiniano Agon. Integrovano la serata altri estratti da lavori di Amodio, messi qua e là come spruzzi di colore e un *Chalkovsky pas de deux* che, se non virtuosisticamente, almeno eseguito correttamente da Alessandro Molin e Alessandra Colombini.

La mini-rassegna organizzata al Teatro del Melograno presso il Foro Italico (Viale delle Olimpiadi) prevede ancora due appuntamenti domani sera con l'ensemble di Micha van Hoecke, che presenta *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* e *A la mémoire* con la partecipazione straordinaria di Luciana Savignano. Il 5 agosto, invece, torna a Roma il Marco Polo di Luciano Cannito, anche questo con una guest star d'eccezione: Ricardo Nuñez. Gli spettacoli iniziano alle 21.30 e i biglietti sono a sole 15mila lire.

ESTASERA

Massenzio

«La moglie del soldato» e «Il fantasma dell'opera»

Grande serata in nome del cinema e della musica a Massenzio. Stasera, alle 21, «Il fantasma dell'opera» di Rupert Julian. La proiezione sarà accompagnata dal vivo dall'Orchestra della scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Allo schermo grande, invece, lo splendido «La moglie del soldato» regia di Neil Jordan (1992); a seguire «M Butterfly» di David Cronenberg (1993); quindi «Piccole donne» di George Cukor (1933). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7 mila. Al Parco del Celio.

Cineporto

Salsa di qualità con i Jemaya

Sono stati tra i primi a far conoscere la miscela trascinante e contagiosa della salsa in Italia. Sono i componenti del gruppo «Jemaya» che stasera suonano e cantano al Cineporto (Via Antonino di San Giuliano-Parco della Farnesina). Ore 21.30, ingresso lire 15 mila. La consueta rassegna di film nell'arena il martedì è sospesa. Prosegue invece la programmazione del cineclub: alle 21.30 «Il mistero del cadavere scomparso» di Carl Reiner con Steve Martin; a seguire «La guerra lampo dei Fratelli Marx».

Latinoamericana

Si balla con El Tango

Sotto questo nome si riuniscono varie coppie di ballerini residenti a Roma, di nazionalità argentina e italiana, che attraverso le loro personali esperienze, contribuiscono a diffondere la cultura del tango argentino in Italia. El Tango, dunque, stasera a Latinoamericana (all'Eur, piazzale Nervi), Palco principale, ore 21.30, ingresso lire 10 mila.

Tempietto

Canta Napoli al Teatro Marcello

Prima un concerto di musiche «colte» con raffinate arie da camera di Francesco Tosti, poi una lunga serie di pezzi napoletani, da «O paese d'o sole» a «Piscatore» e «Pullicello». Una serata all'insegna del (bel) canto al Teatro di Marcello con il soprano Maria Rita d'Orazio, il tenore Clemente Franciosi ed il pianista Francesco Paolo Musto. Oggi alle 21, via del Teatro Marcello 44, prenotazioni al 48.148.00, ingresso lire 20 mila.

Notti romane

Rock e non solo con gli Anek Doten

Serata organizzata da Radio Rock quella di «Notti romane» che si tiene al Parco del Tusumio (via Romolo Muri). Alle 22, concerto di brani cover rock degli «Anek Doten». Ingresso lire 20 mila. Domani, invece, grande musica dal vivo con la Formula Tre. Ore 22, ingresso lire 15 mila.

Ostia Antica

«Il Cristo proibito» di Malaparte

Scritto alla fine del '40, «Il Cristo proibito» contiene le motivazioni narrative di «scrittura di guerra» qui risolte sviluppando fino al limite estremo il tema del sacrificio e l'«ossessione malapartiana» per la figura del Cristo. Stasera, al Teatro Romano di Ostia Antica (splendido, vale sempre la pena ricordarlo) in scena la «prima» del Cristo, adattamento teatrale di Ugo Chiti e Massimo Luconi che ne cura anche la regia. Inizio spettacolo ore 19, biglietti lire 15 e 25 mila. Prenotazioni al 68.61.777. Villa Ada

Chaba Zahouania e Cheb Nasro

Le stelle del «rai» sono anche loro, Chaba Zahouania e Cheb Nasro che stasera sono in concerto al laghetto di Villa Ada (Monte Antenne), ingresso da via di Ponte Salano) nell'ambito della rassegna di musica «dal mondo» iniziata lunedì scorso. Biglietto 15 mila, inizio concerto alle 21.30

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
AGORA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5874167)
Riposo
ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5753827)

Dalla ricerca scientifica l'abbronzatura più rapida, intensa e resistente. Senza scottature.

Studiando il problema della vitilagine, ricercatori italiani e americani hanno scoperto che alcune sostanze naturali (Tirosina, Rusco-genine, Melanina) accelerano il processo di pigmentazione della pelle, aumentando il substrato dei precursori della melanina sotto l'influenza delle radiazioni UVA-UVB. Da qui la messa a punto di

PHOTOMELAN 24 h.

il nuovissimo prodotto ipoallergenico che consente di abbronzarsi con appena 24 ore di sole, evitando il tipico e spesso doloroso arrossamento. Venduto solo in farmacia, il cofanetto di PHOTOMELAN contiene 10 fiale da applicare durante l'esposizione solare e una crema che, messa alla sera, stabilizza l'abbronzatura e prepara la pelle per il successivo bagno di sole.

PHOTOMELAN 24 h. è distribuito in Italia da Angstrom Corporation - Swiss

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000



«La Bohème» della Compagnia di Craiova al Foro Italo

È in scena una delle migliori compagnie europee stasera al Foro Italo. Si tratta del Teatro di Stato dell'Opera di Craiova che, per la prima volta in Italia, presenta «La Bohème» di Giacomo Puccini e il «Nabucco» di Giuseppe Verdi. 18 solisti, 40 elementi nel coro, 50 professori d'Orchestra, applauditissima

all'estero, la compagnia di Craiova è formata di solisti che vengono prestatati in tutto il mondo. Tra questi Elena Teodorin, Grigore Gabrelescu, Irina Vladala. Al Foro Italo, alle 22. Informazioni al 32.37.240. Nella foto, una rappresentazione della Bohème con Ragones, Rubin, Pasquetto e Bizzi.

Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 58802770)
Riposo
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 575398)
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95
SALONE MARCHETTI (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4825841)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman, Januzzo, De Sica, Laganà, Bramieri, Lannuzza, D'Angelo, Massimini, Casale, Paganini)

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234850)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman, Januzzo, D'Angelo, Massimini, Casale, Paganini)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lago N. Cannella, 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895274)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONIA (Via L. Sporon, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311335-30311078)
Aperta la campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie, E.A. Poe, Hergot, Ronald Ross, Dashiell Hammett, I. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton (Informazioni Tel. 30311335)

formazioni ore 9.30-12 tel. 5811519
Alle 20.30. Roma Festival Opera e Orchestra opera completa Don Giovanni di Mozart Dir. F. Maraffi, con A. Fazzini, D. Duke, K. Filigun, G. Casali baritoni, J. W. Beckley, S. Mullersoprani
COMUNE DI MAZIANZA (Largo Fara - Tel. 9962830)
Venerdì alle 20.30. Piazza Titoni - Manziana. Concerto della Banda della Polizia di Stato dirige M. Billi. Musiche di Tschai-kowsky, Verdi, Rossini, Dvorak, Moussorgski
GHIONE (Via del Teatro, 37 - Tel. 5372294)
Euro-musica Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevic - Dame Moura Lyman - Gyorgy Sandor - Lya De Barberis - Zara Nelsova
IL TEMPESTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Rassegna «Notte romane al Teatro Marcello»
Alle 21.00. Canzoni napoletane «O' paese d'io sole» - Maria Rita D'Orazio soprano. Clemente Canciani baritono, Francesco Paolo Mustafiorote Musiche di P. Tosti e Canzoni napoletane
In caso di maltempo il concerto si svolgerà nella adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 48).

(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
Alle 21.00. Balletto: Giselle. Musica di Adolphe Adam, coreografia di Vladimir Vassiliev. Solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Interpreti principali: Laura Comi, Marcello Angelini, Alessandra Delella Monache, Charles Jude.
Biglietti in vendita tutti i giorni dalle 10 alle 17 (lunedì riposo) presso il Botteghino del Teatro dell'Opera - P.zza B. Gigli).
Prezzi: T. dell'Opera (balletti) L. 30.000/20.000/10.000.
Parco dei Daini (concerti) L. 30.000/15.000

JAZZ ROCK FOLK

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 5204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 5729398)
Summer Jazz, Villa Celimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00. Ingresso L. 10.000 con consumazione
Alle 21.00. Concerto di George Garzone quartetto: Antonio Faraò, pianoforte, Manu Roche, batteria, Dario Deidda, contrabbasso.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Missisipi alle 22.00 Reggae e Rock n'roll con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: riposo
Sala Red River: riposo
Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Mammamia che Impressione di Enzo e Mariano.

MAMBO (Via dei Fianoroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 21.00. Soul do Brasil con Zo' Gallia - Musica tropicale
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
Riposo
NEW DOONSAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5216720)
Riposo
NOTTE ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur)
Alle 21.30. «Da Kim Grisman ai giorni nostri» con Andk Doten.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078)
Dalle 21.00 a Massenzio (Palco) Saint Louis Music Academy presenta Bancaroli pianoforte, Aleni c.basso, Scorrano batteria, Fortina chitarra, Pedersen voce
TENDA A STRISCE (Via G. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estale
Alle 21.00. Cantare
TESTACIO VILLAGE (Via Monte dei Cocci - Tel. 51031077)
Alle 21.00. Acid jazz italiano con il gruppo Wa Team
TEVERE EXPO (Ponte Sant'Angelo, lato Tor di Nona)
Alle 20.30 Rassegna cover in collaborazione con il gruppo M100 - gruppi musicali e grandi successi.
Alle 23.00. Spettacolo di danza moderna American Show Groups con Dance Limited
Alle 00.00 Karaoke a sorpresa: animerà la serata l'attore Dario Cassini

D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021)
Riposo
DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Riposo
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Riposo
PASQUINO (vicolo del Piede, 19, tel. 5803622)
Fried Green Tomatoes (Pomodori verdi fritti) (18.15-20.30-22.30) L. 7.000
RAFFAELLO (Via Torni, 94, Tel. 7012719)
Chiusura estiva
TIBUR (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495775)
Riposo
TIZIANO (Via Rom, 2, Tel. 3236588)
Così lontano, così vicino Lady Bird, Lady Bird (20.30-22.30) L. 6.000

CULLA
È nato Federico. Auguri ai genitori, Stefania Rotondo e Pompeo Bozza, dalla Sezione Pds di Lunghezza, dalla Federazione romana e dall'Unità.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 58802770)
Riposo
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 575398)
E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95
SALONE MARCHETTI (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4825841)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman, Januzzo, D'Angelo, Massimini, Casale, Paganini)

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234850)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman, Januzzo, D'Angelo, Massimini, Casale, Paganini)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lago N. Cannella, 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895274)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONIA (Via L. Sporon, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311335-30311078)
Aperta la campagna abbonamenti stagione 1994-95. Agatha Christie, E.A. Poe, Hergot, Ronald Ross, Dashiell Hammett, I. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton (Informazioni Tel. 30311335)

formazioni ore 9.30-12 tel. 5811519
Alle 20.30. Roma Festival Opera e Orchestra opera completa Don Giovanni di Mozart Dir. F. Maraffi, con A. Fazzini, D. Duke, K. Filigun, G. Casali baritoni, J. W. Beckley, S. Mullersoprani
COMUNE DI MAZIANZA (Largo Fara - Tel. 9962830)
Venerdì alle 20.30. Piazza Titoni - Manziana. Concerto della Banda della Polizia di Stato dirige M. Billi. Musiche di Tschai-kowsky, Verdi, Rossini, Dvorak, Moussorgski
GHIONE (Via del Teatro, 37 - Tel. 5372294)
Euro-musica Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevic - Dame Moura Lyman - Gyorgy Sandor - Lya De Barberis - Zara Nelsova
IL TEMPESTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Rassegna «Notte romane al Teatro Marcello»
Alle 21.00. Canzoni napoletane «O' paese d'io sole» - Maria Rita D'Orazio soprano. Clemente Canciani baritono, Francesco Paolo Mustafiorote Musiche di P. Tosti e Canzoni napoletane
In caso di maltempo il concerto si svolgerà nella adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 48).

MAMBO (Via dei Fianoroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 21.00. Soul do Brasil con Zo' Gallia - Musica tropicale
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
Riposo
NEW DOONSAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5216720)
Riposo
NOTTE ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur)
Alle 21.30. «Da Kim Grisman ai giorni nostri» con Andk Doten.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078)
Dalle 21.00 a Massenzio (Palco) Saint Louis Music Academy presenta Bancaroli pianoforte, Aleni c.basso, Scorrano batteria, Fortina chitarra, Pedersen voce
TENDA A STRISCE (Via G. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estale
Alle 21.00. Cantare
TESTACIO VILLAGE (Via Monte dei Cocci - Tel. 51031077)
Alle 21.00. Acid jazz italiano con il gruppo Wa Team
TEVERE EXPO (Ponte Sant'Angelo, lato Tor di Nona)
Alle 20.30 Rassegna cover in collaborazione con il gruppo M100 - gruppi musicali e grandi successi.
Alle 23.00. Spettacolo di danza moderna American Show Groups con Dance Limited
Alle 00.00 Karaoke a sorpresa: animerà la serata l'attore Dario Cassini

ALISCAFI LINEE VENTOR
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
Da Anzio 07,40 08,05 11,30** 13,45 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 18,30 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Anzio 07,40 08,05 11,30** 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 11,20* 15,00** 17,30 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
ANZIO - PONZA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Anzio p. 07,40 13,45 V.ione p. 10,00 17,25
Ponza p. 09,50 14,55 Ponza a. 10,40 18,05
V.ione p. 09,05 15,10 p. 11,20 18,30
V.ione a. 09,45 15,50 Anzio a. 12,30 19,40
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Anzio p. 07,40 13,45 V.ione p. 10,00 16,25
Ponza p. 09,50 14,55 Ponza a. 10,40 17,05
V.ione p. 09,05 15,10 p. 11,20 17,30
V.ione a. 09,45 15,50 Anzio a. 12,30 18,40
FORMIA - VENTOTENE
DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 08,30 17,10
Da V.ione 09,45 19,00
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,30
Da V.ione 09,45 18,30
FORMIA - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20
DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40
INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGS
Via Porto Innocenzo, 18 00042 ANZIO (RM)
LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO Tel. 071/9945285 - 9946320
Ponza Tel. 071/9945297 - Telex 613086
VENTOTENE Tel. 071/80549 - 85253
LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Ponza Tel. 0771/297098
VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/851956-85253

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
L'UNITÀ

PRIME VISIONI

Academy Hall
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)

Adriano
Chiuso per lavori
v. Casar, 22
Tel. 321.1896
Or.

Alcazar
Film rosso
di K. Kieslowski, con I. Tannings, I. Jacob (F-Pol '94)

Ambassade
Chiusura estiva
v. Accademia Aigliati, 57
Tel. 540.8901
Or.

Artiston
Chiuso per lavori
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or.

Astra
Chiusura estiva
v. le Jorio, 225
Tel. 817.2297
Or.

Atlantic
Chiusura estiva
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or.

Augustus 1
Le donne non vogliono più
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.30 - 19.10
20.30 - 22.30

Augustus 2
Quel che resta del giorno
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr.Bret. '93)

Barberini 1
Caro diario
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)

Barberini 2
Come l'acqua per il cioccolato
di A. Anai, con M. Leonardi, L. Casazza (Messico '91)

Barberini 3
Il ladro dell'arobaleno
di A. Jodorowsky, con P.O. Toole, O. Shan'

Capitol
Chiusura estiva
v. G. Seconi, 39
Tel. 363.280
Or.

Capranica
Chiusura estiva
p. Capranica, 101
Tel. 872465
Or.

Capranichetta
Carillo's Way
di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93)

Ciak 1
Mrs. Doubtfire
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93)

Ciak 2
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)

Eden
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)

Embassy
Chiusura estiva
v. Stoppani, 7
Tel. 807045
Or.

Empire
Giovani, carini e disoccupati
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (Usa '93)

Empire 2
Chiusura estiva
v. Esacchio, 44
Tel. 5010652
Or.

Esperia
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)

Etolle
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30

Eurcine
Chiusura estiva
Tel. 5910986
Or.

Europa
Chiusura estiva
c. Italia, 107
Tel. 855738
Or.

Excelsior
Chiusura estiva
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 526296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Famese
Banchetto di nozze
di A. Lee, con W. Cho, M. Lichtenstein (Taiwan '94)

Fiamma Uno
Chiusura estiva
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.

Fiamma Due
Chiusura estiva
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.

Garden
F.T.W.
di M. Karbelnikoff, con M. Rourke (Usa '94)

Gliolo
Chiusura estiva
v. Nomentana, 43
Tel. 4452099
Or.

Giulio Cesare 1
Mister Nula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)

Giulio Cesare 2
Ricordando Hemingway
di R. Haines, con F. Duault, R. Harris (Usa, 1993)

Giulio Cesare 3
IP 8 - L'isola dei Paichidorni
di J. J. Beine, con Y. Montand, D. Martinez (Fr 1992)

Golden
Chiusura estiva
v. Taranto, 36
Tel. 7049602
Or.

Greenwich 1
Trentadue piccoli film su Glenn Gould
di F. Girard, con C. Feve

Greenwich 2
Donne senza trucco
di K. von Garnier, con K. Riemann (Ger, 1993)

Greenwich 3
La strategia della lumaca
di S. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92)

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321399 L. 6.000

Braconaro
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000

Campagnano
SPLENDOR Riposo L. 6.000

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000

Ostia
SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000

Superga
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000

Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000

Trevignano Romano
CINEMA PALMA (Arena) Via Garibaldi, 100, Tel. 9995014 L. 6.000

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000

Spettacolo teatrale L. (21.00)

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 5330600
Or. 17.00 - 19.50
20.40 - 22.30

Holiday
I go B. Marcello, 1
Tel. 8543326
Or. 17.30
20.05 - 22.30

Induno
Chiusura estiva
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206737
Or.

Madison 1
Uomo senza volto
di Z. Yimou (Taiwan 1994)

Madison 2
Cose preziose
di A. Norm, con C. Norris, C. Neame (Usa '94)

Madison 3
Lanterne rosse
di A. Norm, con C. Norris, C. Neame (Usa '94)

Madison 4
Aladdin
di R. Kaufman, con S. Connery, W. Snipes (Usa '93)

Maestoso 1
Sol levante
di P. Kaufman, con S. Connery, W. Snipes (Usa '93)

Maestoso 2
Hellbound. All'inferno e ritorno
di A. Norm, con C. Norris, C. Neame (Usa '94)

Maestoso 3
Misterioso omicidio a Manhattan
di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton, A. Aida (Usa '93)

Maestoso 4
L'inferno
di C. Chabrol, con E. Bort, F. Cluzet (Fr. '94)

Majestic
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)

Metropolitan
Chiusura estiva
v. del Corso, 7
Tel. 3209533
Or.

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8339483
Or. 18.00 - 19.30
20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 1
Hellbound. All'inferno e ritorno
di A. Norm, con C. Norris, C. Neame (Usa '94)

Multiplex Savoy 2
Mr. Wonderful
di A. Minghella, con M. Dillon (Usa '93)

Multiplex Savoy 3
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93)

New York
Chiusura estiva
v. Cave, 38
Tel. 7810271
Or.

Nuovo Sacher
Vedi arena
Lgo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.

Paris
Giovani, carini e disoccupati
di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (Usa '93)

Quirinale
China and sex
di R. Yip, con L. Luno, M. Casalev (Taiwan 1994)

Quirinetta
La moglie del soldato
di K. Kieslowski, con J. L. Tannings, I. Jacob (F-Pol '94)

Reale
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93)

Rialto
Film Bianco
di K. Kieslowski, con J. L. Tannings, I. Jacob (F-Pol '94)

Ritz
Chiusura estiva
v. le Somalio, 109
Tel. 86205683
Or.

Rivoli
Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)

Rouge et Noir
Surgeati speciali
v. Salara, 31
Tel. 5554305
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30

Royal
Freaked Sgorbi
v. E. Filiberto, 175
Tel. 79474549
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Sala Umberto
Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)

Universal
Chiusura estiva
v. Bari, 18
Tel. 8831216
Or.

Vip
Biancaneve e i sette nani
di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37)

FUORI ROMA

- Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321399 L. 6.000
Braconaro VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000
Campagnano SPLENDOR Riposo L. 6.000
Colleferro ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Ostia SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Superga V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Trevignano Romano CINEMA PALMA (Arena) Via Garibaldi, 100, Tel. 9995014 L. 6.000
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000

CINECLUB

- AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 82, Tel. 39737161
GRAUO Via Perugia, 34, Tel. 7824167-70300199
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a, Tel. 3227559
ARENE ESTIVE
ARENE ESEDRÀ Via del Viminale 9, Tel. 4743263
ARENE KAOS Via Passino, 26, Tel. 5136557
CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di S. Giuliano
MASSEZIO Via di S. Gregorio - Tel. 44238002
NUOVO SACHER Lgo Ascianghi, 1, Tel. 5818115
ARENE FREGENE D'AUTORE Viale della Pineta di Fregene

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

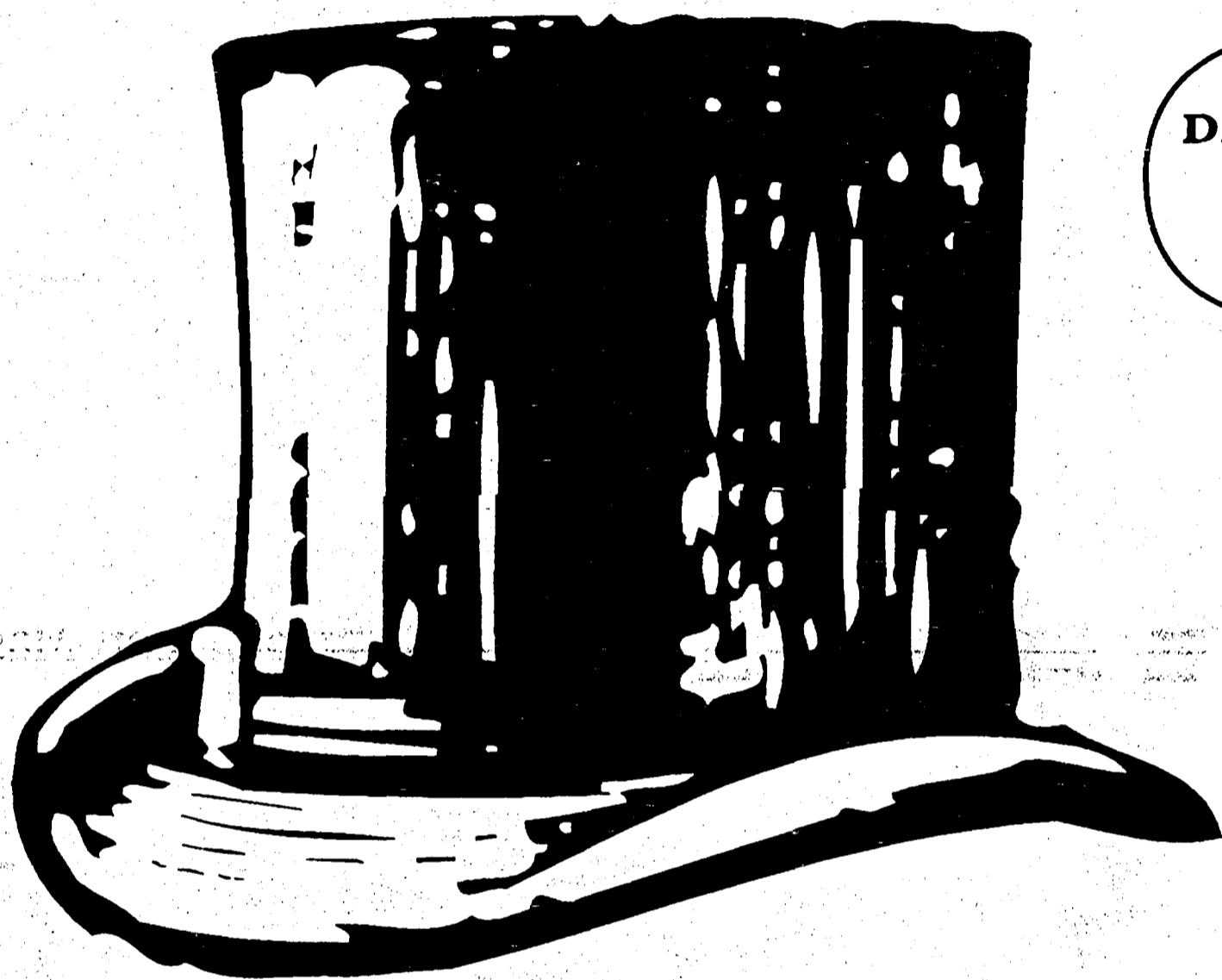


UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Table with columns: mediore, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO. Includes a small advertisement for 'mediore' and 'buono'.

Illusioni & Fantasmi



16 classici
d'autore
in edicola
con **l'Unità**

Ecco il Nuovo ma sembra Frankenstein

VALERIO MAGRELLI

«**I**N TERRA, come in cielo, un profondo silenzio. Si udiva solo il vento proveniente dal mare. All'improvviso, l'uomo balzò in piedi. La sua attenzione era stata bruscamente ridestata; osservò l'orizzonte. Qualcosa calamitò il suo sguardo. Stava fissando il campanile di Cormeray che sorgeva di fronte, a lui, in fondo alla piana. Vi si verificava, infatti qualcosa di straordinario. La cella campanaria appariva alternativamente aperta e chiusa, a intervalli regolari; la sua alta finestra si delineava chiara, poi nera; ora si scorgeva il cielo attraverso di essa, un istante dopo non lo si vedeva più; luminosità, poi oscurità, e apertura e chiusura, si succedevano di secondo in secondo, con la regolarità del martello che picchi l'incudine. Scrutò alternativamente tutti i campanili entro la cerchia dell'orizzonte, a sinistra quelli di Courtils, di Précey, di Crollon e della Croix-Avranchin; a destra quelli di Raz-sur-Couesnon, di Mordrey e dei Pas; di fronte a lui, il campanile di Pontorson. Tutte le celle campanarie erano alternativamente nere e bianche.

Che significava? Significava che tutte le campane erano in moto. Per comparire e scomparire in quel modo, bisognava che fossero suonate freneticamente. Perché dunque? Con ogni evidenza, suonavano a stormo. Si suonava a stormo, freneticamente, ovunque, in tutti i campanili, in tutte le parrocchie, in tutti i villaggi, e non si sentiva nulla. Colpa della distanza, che impediva ai suoni di arrivare, e del vento di mare, che soffiava dal lato opposto e trasportava oltre l'orizzonte i rumori della terraferma. Niente di più sinistro delle campane che da ogni parte chiamavano forsennatamente, e in pari tempo di quel silenzio. Il vecchio guardava e tendeva l'orecchio. Non udiva rintoccare a stormo, eppure lo vedeva. Vedeva i rintocchi a stormo, singolare sensazione. Contro chi suonavano quelle campane? Contro chi rintoccavano?»

Mi è venuto spontaneo riandare a questo passo, tratto da *Novantatré* di Victor Hugo, per provare a descrivere una possibile forma del Nuovo. Definire questo aggettivo sostantivo, risulta per me talmente complesso da farmi preferire la strada della suggestione, dell'immagine. Ebbene, per alcuni versi, la comparsa del Nuovo sull'orizzonte della nostra esperienza (o meglio la modalità del suo apparire) mi sembra analoga al curioso fenomeno percettivo rilevato dal personaggio del romanzo. Certo, bisogna tener conto del mutato tipo di distanza dall'oggetto osservato, una distanza temporale più ancora che spaziale: come se le campane suonassero dal passato, invece che dai paesi circostanti. Quanto al resto, però, lo stupore, la progressione della scoperta, l'inquietudine e la speranza, sono le stesse.

ANCHE NEL nostro caso, il messaggio arriva da lontano. Anche nel nostro caso, è impossibile udire i rintocchi remoti. Anche nel nostro caso, possiamo rilevare un segnale d'allarme senza affermare il senso. Come quelle campane che suonano a distanza nel silenzio, così i sommovimenti che annunciano una trasformazione appaiono distinti e insieme indecifrabili, evidenti e segreti, chiari e muti. Il paesaggio si avvia a mutare sotto i nostri occhi, ma non è ancora cambiato. Solo un indizio mostra la prima traccia della metamorfosi: un cenno, ma parziale, una spia, ma incompleta, che giungono allo spettatore per un canale diverso dal consueto.

Vendere il suono. Penso a Jean-Luc Godard, che mostra in un suo film l'oscillazione meccanica prodotta dalla parola umana su un apparecchio di misurazione, oppure a Michel Serres, nel cui ultimo libro troviamo riprodotto uno spettrogramma della voce umana. Il suo saggio *La légende des anges* è interamente dedicato alla figura del messaggero, ossia colui che viene recando l'offerta del Nuovo. *Hermès* si intitolava uno dei primi lavori dello studioso, ed è interessante seguire il percorso che lo ha portato a una simile sostituzione di figure. In una recente intervista, Serres ha ricordato il quadro di Raffaello che mostra una statua di Mercurio caduta a terra e infranta. Partendo da questo modello iconografico, la sua ricerca giunge a individuare l'immagine degli angeli proprio nei frammenti (moderni, plurali) di una singola divinità irrimediabilmente distrutta.

SEGRE A PAGINA 2

È allarme fra gli scienziati. Cambiano i fondali, infestati da nuova flora e nuove specie di pesci Mediterraneo, mare mutante

ROMEO BASSOLI

■ I fondali del Mediterraneo stanno cambiando volto. I commerci marittimi, l'apertura del canale di Suez, hanno portato nuove specie viventi nell'ecosistema che vive tra le coste europee e quelle africane. Così, sono sempre meno le vongole veraci, c'è rischio di estinzione per le ostriche francesi, alcuni granchi non camminano più ma hanno imparato a nuotare, sono comparsi gamberetti giganti e assieme a loro laminarie, pesci pappagalto e alghe infestanti come la famosa *Caulerpa taxifolia*, battezzata «killer» perché caccia le altre alghe. Ciò che stiamo perdendo è la biodiversità, cioè la quantità di specie esistenti, problema apparentemente accademico, in realtà gravissimo: è come

Fra alghe killer e gamberi giganti scompaiono molte varietà genetiche

se al grande vocabolario della natura strappassimo interi fascicoli. Impedendo quindi la formazione di nuove varietà genetiche nel futuro prossimo. Un fenomeno che è già accaduto per le piante alimentari (l'uomo ormai può contare, per mangiare vegetali, solo su circa 300 varietà, mentre tre secoli fa erano almeno 5000) e per gli animali da allevamento. Ora tocca agli animali marini. Negli ultimi anni, nel Mediterraneo, come sottolinea la Società italiana di biologia marina (Sibm), si è assistito a un progressivo cambio della guardia tra specie autoctone e quelle che vengono «da fuori».

SEGRE A PAGINA 4



Perché i ragazzi rischiano la vita

Giochi mortali

Gene Kelly? È eterno

ALBERTO CRESPI

IN CASI COME questi, nelle redazioni dei giornali si diffonde la sindrome dello scongiuro. Scrivere su Gene Kelly mentre è in ospedale, impegnato a lottare contro l'ictus? Per carità, è la prima risposta: lasciamo guarire in pace (i comunicati di ieri, diffusi dal suo agente, dicono che il grande vecchietto è fuori pericolo). Ma certo che bisogna scrivere, rispondono invece le vecchie volpi di redazione: è un modo di fargli gli auguri, e poi è noto che preparare i «coccodrilli» in anticipo allunga la vita del malcapitato.

E allora, rischiando la figuraccia cosmica, eccoci qui a fare gli auguri all'ottantunenne Gene Kelly, ancora ricoverato — ma, ci giurano, fuori pericolo, e «senza danni permanenti» — nella clinica della L.A. University. In fondo, è doveroso. Gene Kelly malato è

quasi una contraddizione in termini, che ci induce a riflettere sulle «immagini» che la società dello spettacolo crea, e sulle aspettative che queste immagini provocano nel pubblico. Gene Kelly è sempre stato il ritratto della salute, e non può ammalarsi: sarebbe come se Fred Astaire ingrassasse, se Grace Kelly si rivelasse una burinosa qualunque anziché una principessa, se Buster Keaton ridesse, se Sean Connery confessasse di essere una donnaiola. I divi debbono essere all'altezza del proprio mito. Se vengono meno, scendono dal piedistallo, e la delusione è immensa, cocente.

E invece no. Invece Gene Kelly ha tutto il sacrosanto diritto di invecchiare, di ammalarsi, di andare all'ospedale, di prendere le medicine, di lamentarsi con i dottori e di infastidire le infermiere.

Anche se la contraddizione, non si può negarlo, è forte, quasi irrisolvibile. Perché Gene Kelly non è solo un divo. Nel firmamento dei divi hollywoodiani, Gene Kelly impersonava, in coppia con l'ondina Esther Williams, l'Atletta. La forza fisica, l'esplosione delle virtù del corpo. L'eterna diatriba fra lui e Fred Astaire (sempre descritti come «rivali», uniti in realtà dalla profonda stima reciproca, se non dall'amicizia) si risolveva in una dicotomia elementare: Fred l'etero, il danzatore «puro», l'idea platonica di leggerezza; Gene il muscolare, il ballerino capace di «sporcarsi» con la regia e di diventare un cineaista totale, la concretezza fisica del ballo.

I due avrebbero potuto benissimo ballare, e recitare, assieme. Lo fecero solo in quel godibilissimo centone del musical targato

Metro-Goldwyn-Mayer che in Italia si intitolò *C'era una volta Hollywood*, per un numero di raccordo in cui, ormai anzianotti, si tenevano a braccetto ed eseguivano dei cauti, felpati passi di danza. Ma da giovane Gene Kelly era veramente un'esplosione di potenza e di vitalità. Era anche uno straordinario coreografo, di se stesso e degli altri, mentre Astaire si limitava per lo più a studiare i propri geniali numeri di tip-tap, aiutato dal fido coreografo Hermes Pan. E infatti non è un caso che la sua più bella prova d'attore sia in un film non musicale, *I tre moschettieri* di George Sidney (1948), dove era il miglior D'Artagnan della storia, atletico e spavaldo, capace di trasformare i duelli in balletti, e i balletti in duelli. E quindi, una volta di più, forza Gene, non farti fregare dai medici: D'Artagnan non può morire!

L'estate del cinema Usa

Costner & Hanks due divi per l'America '94

L'estate del cinema americano gira intorno a *Lion King* di Disney, al kolossale *True Lies* con Schwarzenegger, e a due nomi: Wyatt Earp, il celebre scenario rivisitato da Kevin Costner, e *Forrest Gump*, l'Idiota di genio interpretato da Tom Hanks. Proviamo a confrontarli.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Regia di Roberto Faenza

«Sostiene Pereira» diventa un film con Mastroianni

Diventa un film l'ultimo romanzo di Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*. Regista sarà Roberto Faenza, folgorato dalla storia della presa di coscienza di un giornalista portoghese, che si ribella alla dittatura di Salazar. Marcello Mastroianni ha già accettato: Pereira sarà lui.

CRISTIANA PATERNO

A PAGINA 7

Anniversari

Aldous Huxley il romanzo dell'intelletto

Cento anni fa nasceva Aldous Huxley. Il grande scrittore inglese, aristocratico e intellettuale, rappresentante più autorevole del «romanzo di idee». Uomo di grande cultura e di grande tolleranza, fino all'ultimo fu convinto dell'importanza dell'«impegno».

STEFANO MANFERLOTTI

A PAGINA 2

Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.

Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.

calciatori
ITALIA CAMPIONATO DI CALCIO 1976-77



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

Mostre
E dal mare di Riccione un fil di fumo...

Ricordate l'ennesima sigaretta di Yanez? Sigarette, sigari e pipe hanno accompagnato da sempre l'avventura umana e letteraria. Del tutto scontata, dunque, la loro presenza anche nei fumetti. Anche perché, almeno in Italia, il termine fumetto da fumo deriva per diminuzione e allude, nemmeno troppo metaforicamente, alle sbruffanti nuvolette con cui parlano i vari personaggi. E allora perché non andare a vedere di vicino? Ci ha provato Ferruccio Giromini, giornalista, storico e critico dell'immagine, con una mostra dall'ovvio titolo *Fumo e Fumetti* che apre giovedì 28 luglio a Riccione (Palazzo del Turismo, fino al 28 agosto), nell'ambito della più vasta rassegna *Art&Tabac*, promossa dall'Associazione Fumatori e organizzata dal Centro Tibaldi. La rassegna recupera due mostre, organizzate a Roma e Milano («Art&Tabac» e «Art&Tabac Design»), curate da Pierre Restany. In quest'allestimento estivo vi si aggiunge la sezione «Fuma?», dotta ricerca realizzata dal ministero per i Beni Culturali e Ambientali in collaborazione con la Biblioteca di Cosenza e la Biblioteca Casanatense, e la già citata «Fumo e Fumetti». Giromini ha pazientemente raccolto e schedato circa 400 personaggi di carta, suddividendoli in 16 sezioni. Eroi ed eroine di carta, tutti accomunati dallo stesso «vizio grafico» che si concretizza in un sottile cilindretto disegnato all'angolo della bocca o nervosamente stretto tra le dita. E allora ecco i sigaretti esotici di Corto Maltese o i cigarillos messicani di Tex; gli esili bocchini delle tante *femmes fatales* o le più corpose pipe di Rip Kirby, di Blake e Mortimer.

Giornali/1
Paperino con «La Voce» e Manara invisibile

I fumetti sono nati sui giornali, sui grandi quotidiani americani, a partire dal progenitore di tutti, quel monello di Yellow Kid. E sui giornali sono cresciuti e prosperati. In Italia, purtroppo, salvo rare eccezioni e brevi periodi, non è mai accaduto. Salutiamo dunque con soddisfazione la scelta di *La Voce* di Montanelli, di aver dedicato un'intera pagina quotidiana a uno dei capolavori del fumetto: il Paperino di Carl Barks. L'iniziativa è partita la settimana scorsa e andrà avanti fino al 28 agosto. Altra iniziativa da segnalare è quella del settimanale *Panorama* che, dal numero in edicola questa settimana, regala un volumetto firmato da Milo Manara e dal titolo *L'uomo invisibile*. La miniserie riprende e prosegue una storia dello stesso Manara, pubblicata una decina di anni fa.

Giornali/2
Di destra di sinistra o verde?

Se ci fa piacere che il fumetto arrivi finalmente sui quotidiani (ma ci farebbe ancora più piacere se la cosa non si limitasse al periodo estivo e alla lettura sotto l'ombrellone), siamo contenti, anche, che del fumetto si accorgano pubblicazioni che per loro natura ne sono distanti. È il caso di *Notizie Verdi*, il giornale della Federazione dei Verdi, che nel numero 14 del 16 luglio, dedica un inserto di quattro pagine al tema del fumetto impegnato. Marco Gisotti, che lo ha curato, intelligentemente evita la trappola schedatoria del tipo «Tex è di sinistra o di destra?», e mette insieme un dossier, sintetico ma informato, sulla capacità del fumetto di trasmettere temi e valori di progresso.

Novità
Bella di giorno e Chiara di notte

La casa editrice Eura che pubblica i due settimanali popolari *Lanciotory* e *Scorpio*, offre sempre più proposte di autore e di qualità. Per quest'estate ha lanciato una nuova collana di volumi cartonati dal titolo *Euramaster* che si affianca alla più vecchia serie *Euracomix*. Il primo volume, uscito in giugno, è dedicato alle fantastiche avventure di *Martin Hell* di Robin Wood e Angel Fernandez (lire 12.000). Il secondo, che arriva in edicola in questi giorni, è dedicato a *Chiara di notte* di Trillo, Maicas e Bemet. Mini-episodi della vita quotidiana di una prostituta che ha le prociat fattezze di Betty Page ma, soprattutto, una travolgente ironia e voglia di vivere.

ALDOUS HUXLEY. Un secolo fa nasceva il cartesiano, impegnato e giramondo scrittore inglese

L'altra faccia di Aldous I suoi saggi su volgarità e pubblicità

Aldous Huxley saggiata: per chi voglia saperne di più su questo aspetto meno noto dello scrittore inglese, uscirà in autunno per il Mulino il libro «La volgarità in letteratura» (a cura di S. Manferlotti). Si tratta di una raccolta di prose tratte dai tre volumi di saggi pubblicati da Huxley: «On the margin» del '23, «Music at night» del '31 e «The Olive tree» del '36. Huxley vi discetta (è il caso del saggio che dà il titolo al libro italiano) di ciò che è «volgare» in poesia e in prosa: l'approssimazione stilistica e il sentimentalismo, per esempio. «Volgare» in questo senso può essere, sostiene, un Poe quando compone versi, un Balzac quando in «Séraphita» s'avventura nella descrizione di mondi, come quello del misticismo, del quale non sa nulla, così come un Dickens quando, in «The old curiosity shop», scambia la tragedia con il patetismo. Ma il romanziere inglese compone pamphlet anche sulla pubblicità: profetico nell'intuire l'importanza, pure linguistica, del fenomeno. Huxley intuisce che la pubblicità riutilizza in modo consumistico stili letterari. Oppure, e il tono è più lieve, scrive della letteratura indagata nelle tesi di laurea: quelle centinaia di cameadi della cultura mondiale caricate sui corsi di incolpevoli studenti.

Aldous Huxley, Cecil Beaton, 1936



Il romanzo dell'intelletto

Il 22 novembre del 1963 è passato alla storia per l'attentato di cui cadde vittima il presidente americano John Fitzgerald Kennedy. Nello stesso giorno, a Los Angeles, muore Aldous Huxley, per un tumore alla lingua. Il successivo 17 dicembre, a Londra, nel corso di un servizio funebre che ne commemora la figura, parlano di lui con accenti di vera commozione Stephen Spender, David Cecil e Kenneth Clark. Il grande violinista Yehudi Menuhin, amico ancora più stretto, esegue musiche di Bach. Si può iniziare a parlare di Huxley partendo proprio dal gruppo di sodali raccolti per tessere il postumo elogio, perché Huxley fu intellettuale fino alle più intime fibre del suo essere. Ma lo fu nel senso più alto del termine: quando vede la luce il 26 luglio del 1894 a Godalming, nel Surrey, per via materna gli scorre nelle vene il sangue illustre di Matthew Arnold e per quella paternità quello dell'insigne scienziato e polemist Thomas Huxley. Nasce, cioè, in una famiglia che la storia è abituata a farla, non a subirla, fra persone che si riconoscono parte integrante di un consenso di uomini per i quali la parola «dignità» non è un fiato di vento e che nell'impegno sociale

STEFANO MANFERLOTTI

vedono l'esercizio di un dovere prima ancora che la rivendicazione di un diritto naturale.

L'ultimo vittoriano

In termini strettamente storici, Huxley germoglia sul ramo ancora verde del vittoriano illuminato, di cui rappresenta in un certo senso l'ultimo frutto. Dall'istruzione che gli viene impartita e che tradisce a sua volta la propria filiazione ideologica nell'ambizione di abbracciare al meglio e a un tempo discipline umanistiche e scientifiche, Huxley mutua innanzitutto la concezione prettamente amoldiana della letteratura come *criticism of life* (ad essa riconoscerà quindi un primato gnoseologico su tutti gli altri modelli interpretativi della realtà) e con questa la necessità di privilegiare, nella pratica creativa, forme e contenuti di agevole decodificazione e più di altri capaci di farsi portatori di valori etici e formativi definiti con la medesima, cartesiana chiarezza.

Di qui le opzioni estetiche ed esistenziali che ne connotano la figura: romanzi che facciano da crivello di quanto di nefando va imponendo l'«evo contemporaneo», e scelte pragmatiche che lo portano di volta in volta dove la parola scrit-

ta non basta, che si tratti dell'opposizione alla guerra o dello studio sul campo (memorabile è una sua descrizione di Los Angeles) della selce di massa che avvilisce le grandi metropoli.

Nol, zombie sorridenti

Dal romanzo di esordio, *Giallo cromo* (1921), via via fino ai capolavori *Punto contro punto* (1928), *Il mondo nuovo* (1932), *Isola* (1962), la sua narrativa si allunga infatti nel solco già tracciato prima da T.L. Peacock, quindi da scrittori come Norman Douglas e Ronald Firbank, i rappresentanti più autorevoli del cosiddetto «romanzo di idee»: un modello di romanzo, cioè, in cui la trama sia poco più di un pretesto e l'ambientazione poco più di un fondale scenografico, per le esercitazioni affabulatore di personaggi a loro volta semplificati al massimo nella loro dimensione psicologica, che discutano sui mali del mondo. I limiti di un simile modello narrativo sono agevoli a dedursi (su tutti, una saltuaria stagnazione del racconto, la costante anemia della pagina «ben fatta»), ma quanti credono che in determinati momenti della storia umana un romanziere possa anche proporsi come diagnostico della cultura,

Verso il Buddha

Non è neanche il caso di ricordare che qualche anno dopo Orwell interverrà col suo *1984* a rendere, per così dire, circolare l'argomentazione di Huxley: può ben darsi che il futuro si presenti col volto malevolo di un'utopia sommersa dal progresso scientifico, ma è ancora più verosimile (e quanto sta accadendo oggi sembra dargli, purtroppo, ragione) che il mondo preletta galoppare incontro al baratro impugnando le armi della violenza e dell'intolleranza. La tolleranza fu invece, per Hux-

ley, una virtù praticata per l'intero corso della sua esistenza. Certamente fu l'atteggiamento che lo avvicinò sempre più alla «dottrina buddista (alla quale infine aderì), dove la tolleranza viene distillata e trasformata in «compassione» per la follia degli uomini: il 22 novembre del 1963, mentre la luce lo abbandonava, la moglie, l'italiana Laura Archera, gli leggeva brani del *Libro tibetano dei morti*.

Huxley fu, come si è detto, un umanista integrale. Lesse di tutto (i titoli dei suoi romanzi e delle sue raccolte di saggi o di racconti sono quasi sempre altrettante citazioni), vide di tutto: inglese fino al midollo cittadino del mondo per convizione fermissima, visitò ogni angolo della terra, compresa l'Italia, dove fu spesso e che amò senza riserve: la Toscana, soprattutto, descritta nei numerosi libri di viaggio con una partecipazione emotiva e un nitore stilistico che non si riscontrano nemmeno nei romanzi. Ovunque portò il messaggio di uno stoico senza eroismi e di uno scettico senza livore, convinto che non può esserci solo perfidia nell'uomo e che anche di fronte alle viste più orribili intellettuali degno di questo nome non debba sottrarsi all'impegno al quale lo sospinge la coscienza.

In Messico alla ricerca d'un «mondo nuovo»

«Siamo stati allevati con storie di avventure e avevamo perso l'ormai illusione della Prima guerra mondiale. Così, ce ne siamo andati in giro alla ricerca dell'avventura», scrisse Graham Greene a proposito di quella smania di viaggiare che negli anni Venti e Trenta assalì gli scrittori anglosassoni. Anche Aldous Huxley prima di ritirarsi in California — dove si spense nel novembre del 1963 — e darsi al pacifismo e al misticismo, si lanciò sulle orme di Stevenson e di Ruskin. Dopo lunghi viaggi attraverso la Francia, l'Italia, l'India, la Malesia, le Filippine, il Giappone, nel gennaio del 1933, in compagnia della moglie Mana e con in tasca l'inseparabile edizione in sedicesimo delle *Massime* di La Rochefoucauld, si imbarcò a Liverpool sul Britannic. Destinazione le Barbados, Trinidad e Caracas. Poi, la Giamaica, l'Honduras, Capan, per vedere le rovine Maya, e infine il Guatemala, dove il fratello del console finlandese, Roy Fenton, li invitò a visitare le sue piantagioni di caffè lungo le coste del Pacifico alla ricerca di quel Messico che l'amico Lawrence aveva descritto nel *Serpente piuvato*.

Aristocratico e scapigliato, alto, la chioma fluente, un grande fascino sulle donne, semicieco per la malattia della cornea che lo aveva colpito in collegio a Eton, le lenti spesse e l'aspetto allampanato, Huxley pensò di avventurarsi in un altro viaggio per meditare su un nuovo romanzo che tardava a prendere corpo. La nuova esperienza sarà raccontata in *Oltre la baia del Messico*, apparso nel 1933, e in parte nel romanzo *Cieco a Gaza*, del 1936. Adesso quel *diario* che piacque a Virginia Woolf, che vi trovò un «sapere da Settecento francese, alla Diderot», appare per la prima volta in italiano a cura di Daniela Del Sero (Aldous Huxley, *Oltre la baia del Messico*, Franco Muzio editore, pp. 235, lire 24.000).

Il Messico di Huxley non è una percezione letteraria, ma la ricerca dello spirito delle antiche civiltà, e insieme l'analisi del perché delle «passioni malvage» di quel nemico che aveva incontrato dappertutto durante il suo viaggio nell'America centrale: il nazionalismo. Un riflesso delle preoccupazioni per quanto stava accadendo in Europa proprio in quel 1933, con i valori umani minacciati dal nazismo e la paura della guerra, che palesò con vigore nel suo intervento al Congresso mondiale degli scrittori due anni dopo, quando definì il nazionalismo «una filosofia che giustifica l'odio inutile e artificiale».

Ma il viaggio di Huxley alla ricerca del mistero e del primitivo, del fascino del passato, a dorso di mulo attraverso la Sierra Juarez per raggiungere Oaxaca, in luoghi dove «si incontra Piranesi a ogni angolo», e ogni giardino ha sul retro il suo Hubert Robert o il suo Panini, tra «bellezza e maestosità della natura», non trascurò gli aspetti quotidiani, reali, di quel paese: «Al turista sembra di essere nell'Eden; ma agli abitanti, sembra solamente, ahimè, di essere in Messico».

[Carlo Carlini]

DIVE. Una mostra-omaggio di Vincenzo Mollica

Ecco le mille Betty Boop

RENATO PALLAVICINI

Tracce di Boopismo? Letto così, a prima vista, potrebbe essere l'inquietante esito di un'analisi medica, il sedimento, accumulato nell'organismo, di un qualche squilibrio organico. E in fondo è proprio così, anche se il Boopismo in questione ha ambizioni più alte e va iscritto in uno dei tanti, ma fino ad oggi sconosciuti, «ismi» del Novecento. Lo ha scoperto (o inventato?) Vincenzo Mollica, inviato del *Tg1*, diviso tra i suoi tre amori: cinema, canzone e fumetto. È una passione: Betty Boop. Da qui, cioè da lei, Betty Boop, domina grandi firme e grandi forme in versione cartoon, creata da Max Fleischer negli anni Trenta, Mollica ha contratto e alimentato questa piccola pazzia, questo delirio onirico-artistico che gliela fa vedere e apparire in ogni luogo, meglio se all'interno di un quadro. *Tracce di Boopismo* è, allora, una mostra di dipinti e disegni di Vincenzo Mollica, ossessi-

vamente ispirati a Betty, e inaugurata nei giorni scorsi alla Sala Kursaal di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, dove resterà aperta fino al 7 agosto. A suo agio con il decadentismo-cubista di Tamara de Lempicka, con il cubismo-cubismo di Picasso, col surrealismo di Magritte o la metafisica di De Chirico, Betty Boop fa incursioni falsificanti in tele note e stranote. Opera per addizioni, superfetazioni, scambi e metamorfosi in un gioco in cui la sua invadente sconfinata nel camaleontismo di uno Zelig. È sempre presente, ruba il primo piano, salta sulla Bugatti verde di Tamara, mostra le sue grazie ottuse, alla maniera delle *Demiselles d'Avignon*, si transustanzia nel raggelato marmo delle muse *d-chirichiane*. Senza pudore e senza tempo, insidia l'avventore melanconico dei bar di Hopper, si sgraffia in una trama retinata di Lichtenstein o si solidifica nelle pa-

stose incrostazioni colorate di Schifano.

Ma non le basta l'arte. Implacabile come un virus, invade territori confinanti, s'incolla sui manifesti cinematografici (*La strada o Via col vento*), solpeggia tra gli spartiti di Paolo Conte e di Francesco De Gregori, contamina Disney e Pazzienza. Nel bel catalogo, edito dalla Stamperia dell'Arancio, c'è persino una bibliografia essenziale sul Boopismo, falsa, ovviamente, come tutto il resto. Vere, verissime, invece, le testimonianze-perizie di Francesco De Gregori, Pablo Echaurren e Milo Manara che hanno voluto confortare e assecondare la «malattia» di Mollica.

Confessa Vincenzo Mollica a giustificazione di questa sua magica ossessione che, forse, la musa Betty altr non era se non «la compagna di scuola più bella» che «faceva intravedere un po' di gambe, con concurnanza, a noi lupetti di Mompracem che sgranando gli occhi non perdevamo un fruscio



Betty Boop

delle sue calze e salpavamo, con vento saigariano, verso territori fatti di carne e seta». Confessione quasi freudiana che ci suggerisce un malizioso dubbio: che l'avventore del bar del quadro di Hopper sia proprio Mollica, travestito e un po' smagrito. La sua mano poggia sul bancone con una sigaretta tra le dita; ma l'altra, quella che non si vede, ne siamo sicuri, sotto il bancone, sfiora la giarrettiere rossa della proce Betty. E *honny soit qui mal y pense!*

L'INTERVISTA. Aggressivi e autodistruttivi. Gianfranco Bettin parla dei «giochi pericolosi»

«Trasgressione? No, è violenza da conformisti»

La trasgressione sino al gioco pericoloso e alle pietre contro le auto. C'è parentela fra questi fenomeni? «Nessuna», risponde Bettin. Nel primo caso è «vitalismo esasperato», nel secondo «conformistica violenza».

JOLANDA BUFALINI

■ Cosa si nasconde dietro ai comportamenti criminali gratuiti venuti alla ribalta della cronaca in questi giorni, ma anche dietro ai giochi pericolosi dell'adolescenza? Ne parliamo con Gianfranco Bettin, sociologo e autore d'un celebre libro, *L'erede*, dedicato al caso di Pietro Maso. L'adolescenza nella nostra epoca si prolunga e, spesso, stoccia nella frustrazione, nell'infelicità o nella noia. Ma le reazioni a determinate condizioni esistenziali sono diverse.

Il gioco pericoloso, per sé o per gli altri. Quanto c'è di «normale», nel senso che si ripete di generazione in generazione, mutando il gioco e permanendo invece, uguale, il desiderio di trasgressione?

Bisogna distinguere. Non c'è margine di incoscienza nel gesto di chi tira sassi dal viadotto o, secondo l'ultima variante, da un'auto in corsa sull'altra corsia. È evidente che si tratta di un tipo di criminali acquattati nella normalità, quel tipo che *Arancia meccanica* aveva anticipato e che ormai abbiamo imparato a conoscere. Per fortuna, anche se sono casi piuttosto frequenti, statisticamente si tratta di un numero non enorme di giovani.

Ma c'è un qualche tipo di parentela fra questi atti e la trasgressione giovanile?

Esiste, in chi compie atti di quel genere, soprattutto se da solo, una dimensione che ha a che fare con l'odio. Rabbia, frustrazioni che si trasformano in odio verso l'altro in modo indistinto e che si esprimono in un gesto violento di aggressione cieca. È un odio di cui bisognerebbe ricostruire la genesi. Ma la «bravata» è un'altra cosa.

Perché?
Perché qui non si può tirare in ballo l'incoscienza. È un comportamento puramente criminale in cui di trasgressivo c'è pochissimo. Sono trasgressioni tanto quanto stuprare o aggredire un barbone per strada. C'è pura, antichissima e conformistica «violenza» che si esprime senza mediazioni.

Il discrimine fra comportamento criminale e comportamento trasgressivo allora è nell'incoscienza?

Sì. I comportamenti trasgressivi sono quelli in cui si mette in gioco la propria persona e il rischio di mettere in gioco la vita degli altri non è presente. Facciamo un esempio, se si prende sul serio Lucio Battisti: «Correre a farsi spenti nella notte...». Ecco, in questo caso il rischio di mettere sotto qualcuno, un gatto o un vecchietto, anche se molto probabile, viene messo molto sullo sfondo, chi corre sull'auto o sulla moto pretende di mettere in gioco la propria vita.

E la motivazione, in questo caso, è diversa?

È ancora più evidente nel caso di chi si tuffa da cinquanta metri, o si butta nel fiume d'inverno o in chi corre bendato sul parapetto di un ponte. I giochi pericolosi sono un altro tipo di giochi. C'è lo strangelamento nei giochi erotici, persino un certo azzardo nell'uso di sostanze stupefacenti, sono tutte situazioni dove si mette in gioco la propria incolumità. È una componente di trasgressione che esiste, è antica e assume forme nuove legate al tempo in cui viviamo. Evidentemente nel secolo passato non si poteva giocare la vita facendo il surf su un'auto in corsa. C'è qualcosa di nicciano, forme esasperate di vitalità o di vitali-

smo, talvolta persino sane. Ma le distingueri nettamente dalle situazioni in cui si riduce l'area di incoscienza.

Dove colloca l'ultima trovata di attraversare un incrocio a grande velocità con il rosso?

Ammettiamo che all'inizio ci sia stata una forma di incoscienza. Ora non è più consentito a nessuno non sapere che chi ne fa le spese è spesso il poveretto che non c'entra nulla, quello che passa con il verde. Lo stesso discorso vale per le pietre lanciate contro le auto. È vero che non tutti leggono i giornali ma l'informazione passa attraverso la televisione, dove non si fa altro che parlare di queste cose. Tutti sanno, non solo la minoranza informata del paese.

Si è parlato della noia come di una componente di questi comportamenti.

Ma la noia può generare comportamenti differenti. Una cosa è rischiare in proprio, un'altra è mettere consapevolmente a rischio la vita altrui. In chi corre a duecento all'ora ci può essere noia, incoscienza, disperazione. Ma non è un criminale, anche se è giusto che venga punito. Bisogna distinguere con estrema durezza. In alcuni casi c'è un problema più semplice di rieducazione. Oppure di esplicitazione del rischio di atti che sono di reazione alla noia o di esuberanza, oppure rispondono a dinamiche di gruppo, sono gesti fatti per piacere a qualcuno. Nell'altro caso c'è violenza cieca, su quell'auto raggiunta dalla pietra potrebbe esserci uno come te, altrettanto balordo o tua madre. Quella è *Arancia meccanica*. È sbagliato, in questi casi, parlare di condizione giovanile. Si deve distinguere almeno per categorie di comportamento.

Condizione giovanile. C'è un'età - parliamo dei giochi pericolosi che lei distingue da quelli criminali - tipica in cui si esprime l'esuberanza vitalistica?

Normalmente sono fenomeni più frequenti nell'adolescenza e nella prima giovinezza, dai primi atti di autonomia, intorno ai quattordici anni. Il problema è che l'adolescenza ormai si dilata all'infinito. Solitamente si passa all'età adulta attraverso l'assunzione di ruoli: la famiglia, impegni sul piano professionale, pubblico. Una certa stabilità di condizione. Oggi è spesso difficile per ragioni strutturali, avere un posto di lavoro stabile e soddisfacente, difficoltà a trovare una casa diversa da quella d'origine.

È solo un problema di carattere materiale?

Anche un po' per vocazione. C'è una tendenza molto diffusa a rinviare l'ingresso nell'età adulta, sperimentando forme diverse di lavoro, di relazioni sentimentali, persino percorsi di formazione, di case, forme di nomadismo. Venticinque anni fa si diceva che dopo il militare si mette la testa a posto. È saltato tutto, e bisogna aggiungere per fortuna. Si estende il liberismo e per fattori biologici, la giovane età, per cultura, si tende più che nel passato a sperimentare. Ma si moltiplicano le occasioni in cui si sperimenta il vuoto, si sperimenta la precarietà, non solo sul piano deresponsabilizzante e quindi che alleggerisce la vita, anche sul versante del vuoto, dell'incertezza, per certi versi anche della noia. In questa situazione si esasperano atteggiamenti di trasgressione vitalistica, di aggressio-

ne dell'altro o di se stessi. Il punto è che non ci sono giustificazioni sociologiche per la colpa, la comunità deve aiutare a usare della libertà in modo maturo, incentivare la responsabilità personale.

Una lunga adolescenza?

Una lunga fase della vita, dieci quindici anni. E influiscono fattori ambientali, le dinamiche di gruppo sono sempre fondamentali, salvo nei casi di chi agisce solo, e in questi casi probabilmente conta l'esclusione dal gruppo. Come nel caso, che ho studiato, di Pietro Maso, che rientra nella categoria dei criminali che si nascondono nella normalità. In quel caso c'erano ragioni individuali, ma anche dinamica di gruppo e, in più, l'ambiente più largo che non ha fornito alcuna alternativa al suo progetto. Una povertà culturale e umana.

Molti sostengono che su certi comportamenti pesa l'influenza della televisione dove la morte è plastificata. È d'accordo?

È così per chi ha poca esperienza extratelevisiva. Coloro che formano i propri riferimenti a partire da ciò che vedono in televisione o da ciò che altri che guardano la televisione trasmettono loro. Maso non è un televisivo, nemmeno in galera la guardava. Però è il prodotto di un ambiente in cui la povertà di esperienza umana fa sì che la morte sia incolore e insapore. Questo può ridurre i freni. In un certo senso è vero che la morte in televisione ci abitua a pensarla come qualcosa di asettico, meno doloroso e mortale di quanto non sia in realtà. È vero per gli ambienti più che per i singoli, anche perché non è normale che uno veda commettere o commettere un delitto dal vero.

La televisione ha influenza anche sull'ansia di protagonismo?

Nel sistema della comunicazione, e anche nel sistema dei valori correnti, non ufficiali ma correnti, tutto incoraggia a mettere in primo piano il protagonismo, il farsi riconoscere per un atto che ti dà prestigio. Si torna alla dinamica dell'ambiente, del microcosmo in cui uno vive e delle cose che contano in quel gruppo. Il protagonismo è alla base di ogni atto che esce dalla routine.



Melo Minnella

Segnati all'anagrafe a matita

SANDRO VERONESI

■ Dice: «Gioventù bruciata». Dice: «La spinta autodistruttiva degli adolescenti». Dice: «Tutti sappiamo, tutti l'abbiamo provata». E via e via e via. Ma non sarà ora di piantarla, un po', con questi elzeviri di socio-psicologia che risultano letteralmente osceni, impaginati come sono accanto agli adolescenti falciati dal colera in Ruanda o a quelli mutilati dalle granate in Bosnia? Un giovane tedesco muore risucchiato sotto le ruote mentre fa il surf sul tetto di un treno in corsa? Il commento più appropriato, sociologicamente parlando, è «peggio per lui». Giornalisticamente parlando, invece, non si dovrebbe andare oltre un sano «e chi se ne frega», eppure quel tedesco è finito in prima pagina.

Un barbiere romano, un giorno, fece un'osservazione geniale, a questo proposito, mirabilmente sospesa a metà tra Flaiano e Democrito: stava tagliando i capelli con la porta della bottega aperta, quando passarono tre o quattro coatti sulle vespette, ingarellati in impennata, tutto uno scintillio di parafranghi fatti raschiare sull'asfalto. Li la-

sciò sparire, lasciò che lo spernacchio delle loro marmite si acquistasse, e poi sentenziò: «Quelli all'anagrafe li segnano a matita». Una volta, uno spacciatore di droga - uno di quelli che spacciano davanti alle scuole, un nemico pubblico, un bastardo, un mostro ecc. - mi disse più o meno la stessa cosa, com meno cinismo e meno genio sintetico: «Io non rovino nessuno. C'è una minoranza di ragazzi che vuole drogarsi, e lo farebbe comunque, si rovinerebbe in ogni caso, non vivrebbe mai una vita normale. Io sto lì e aspetto, prima o poi si fanno vivi loro».

Cosa voglio sostenere, con questo? Di sicuro, che il ragazzo che rischia la vita così tanto per fare, che la butta via, non è un fenomeno sociologicamente rilevante. Non più. C'è, ormai è congenito alla società vacua e opulenta che abbiamo costruito, ne è addirittura uno stereotipo, come la casalinga frustrata o il colostro. Non ci sono più le guerre, ricordiamocelo, dove da che mondo era mondo i giovani maschi venivano trasformati in carne da macello, e così l'entropia

della civiltà occidentale tende progressivamente a colmare quell'ammacco di vittime nel modo che le è più naturale: Aids, droga, stronzate. Tutto questo smacchinare del sabato notte, tutti questi ragazzi spacciati contro gli alberi, bisognerà pur smettere di guardarli con la pietà/disperazione dei genitori impotenti, e cominciare a vederli anche con l'occhio di Nostro Signore Prodotto Interno Lordo, per il quale, come mirabilmente spiegato dal sociologo tedesco Wolfgang Sachs in un'intervista su *l'Unità* del 17 maggio scorso, «un incidente stradale è catalogato in positivo, perché produce ricchezza e comporta una nuova spesa: una nuova macchina, una nuova gamma, l'impiego dei poliziotti». Così si spiegano anche i motori di serie da duecentotrenta all'ora, senza i quali quelle macchine costerebbero quanto meritano di costare e i ragazzi morti - vogliamo scommettere? - sarebbero molti di meno. È consumismo, sì, è reddito, è Economia: anche tendere corde da un lato all'altro della strada e poi passarsi attraverso con la moto; anche sdraiarsi al centro della carreggiata, di notte, e fare a gara a chi scap-

pa per ultimo; anche l'*airbagging*, questo nuovo gioco molto lineare, consistente nel rubare una macchina dotata di airbag e andare immediatamente a spacciarsi contro un palo, senza tanti diversivi, «per vedere», come dice Jannacci, «l'effetto che fa». Sono tutte attività che elevano il Pil, a differenza della guerra, che invece lo abbatte, ed ecco spiegato anche perché la nostra società si adopera tanto per la pace.

Penso al quindicenne che gettando lo sguardo verso l'orizzonte marino, sulla spiaggia di Ansedonia, è stato sentito sospirare: «A papà, pensa che bello se al posto del mare qua davanti ce fosse un bello sfascio urbano tipo Berlino»; e penso ai nostri governanti che continuano a darglielo, lo sfascio urbano, per decreto-legge, o a gente come me che glielo canta nei libri, nei dischi, nei film. Perché? Non è molto meglio il mare? Quali meandri autodistruttivi, quale disperazione, quale maledizione si annidano in tutto questo? Ma la risposta è semplice, non merita nemmeno il dibattito: lo sfascio urbano produce più reddito del mare, tutto qui.

ARCHIVI

MATILDE PASSA

Primitivi

Le sfide dell'iniziazione

Le culture primitive sono ricche di «giochi» di morte, di quelle sfide a se stessi che consentono all'adolescente il difficile passaggio dell'età puberale a quella adulta. I rituali, sempre dolorosissimi, spesso mortali, erano diversi da cultura a cultura ma avevano l'identico scopo: sfidare il giovane a misurarsi con le sue paure, fargli agire l'aggressività in una situazione «protetta» e controllata dal gruppo. Conquistare fiducia in se stesso. Entrare in comunione mistica con lo spirito degli antenati. Si andava dal passare la notte in luoghi oscuri e pericolosi, all'essere sottoposti a torture fisiche, mutilazioni, al dover affrontare animali terrificanti, fino al recitare la morte e la resurrezione. Nel film *Un uomo chiamato cavallo* si ha una descrizione dettagliata di alcune di queste pratiche tra gli indiani d'America. Ma tutti i popoli, dagli egiziani agli indù, dai greci ai barbari, hanno conservato fino a un certo punto cerimonie che ricordavano gli arcaici rituali. Si trattava di riti di passaggio maschili, ovviamente. Per le donne il passaggio era legato al ciclo mestruale e prevedeva altre forme di iniziazione. E forse non è un caso che i protagonisti dei «giochi di guerra» ancora oggi siano, salvo rare eccezioni, tutti ragazzi.

La letteratura

Tutto cominciò in via Paal

Le bande giovanili, ovvero lo spirito di gruppo, il gioco che si trasforma in morte. Così l'ungherese Ferenc Molnár raccontò nel celeberrimo *I ragazzi della via Paal* la dolorosa crescita di un gruppo di adolescenti i quali scoprirono le conseguenze dei propri gesti: il piccolo Nemesek, costretto a trascorrere una notte intera dentro una fontana per nascondersi ai «nemici», morirà di polmonite. In epoca più recente *Il signore delle mosche* del Nobel inglese William Golding narra la storia di un gruppo di ragazzini inglesi precipitati con l'aereo su un'isola deserta. Tutti gli adulti muoiono. I ragazzi, rimasti soli, cominciano a giocare al buon selvaggio fino a regredire a uno stadio primitivo e a uccidere il più fragile del gruppo.

Il cinema

Gioventù bruciata in Program

Chi non ricorda il bel James Dean lanciato a velocità folle sulla scogliera per una sfida a chi frena per ultimo, a fianco del suo sfidante che andrà a sfaccellarsi molti metri più sotto? Parliamo naturalmente di *Gioventù bruciata*, il film nel quale Nicholas Ray raccontava la vita annoiata e spavalda di tanti ragazzi di provincia americani. La competizione individuale e la più recente trasformazione del «duello» di arcaica memoria. In *The program*, il contestato film della Walt Disney accusato di spingere i giovani all'emulazione, si descrive l'ultima moda delle sfide: sdraiarsi sulla striscia bianca dell'autostrada e spostarsi solo quando le ruote stanno per srotolarsi. Una prova di cosiddetto coraggio che Indiana Jones compie normalmente nei suoi film, sia pure per nobili motivi.

La musica

Il rituale del concerto punk

Con l'esplosione della musica punk, prima in Inghilterra e poi in America, dal 1976 in poi, il rituale del concerto rock assume connotazioni violente. Il punk ha una forte componente masochista (gli spilloni, i tagli inferti con le lamette da barba), ma durante i concerti è normale che gli spettatori sputino sui musicisti, i quali rispondono con altrettanti sputi. Il passo successivo è la violentissima danza definita *pogo*, in cui gli spettatori si spintonano fino a farsi lanciare sul palco, con i lividi immaginabili. È un circolo chiuso di sfida e di violenza, all'interno di una generazione che rifiuta programmaticamente ogni legame con valori «antichi» e preesistenti.

RICERCA. Approvato il piano, stanziati 400 miliardi: ma chi garantisce la qualità?

Parchi tecnologici o parchi parassiti? L'Italia al bivio

Anche l'Italia (con inevitabile ritardo) ha varato il suo piano per i parchi scientifici e tecnologici: 490 miliardi di finanziamento pubblico, 13 progetti di parco e 49 di innovazione approvati. Ma saranno parchi di qualità? Purtroppo i motivi per dubitarlo ci sono tutti. E, nonostante la commissione del ministero della Ricerca abbia lavorato bene, resta il problema dell'assenza di una teoria e di una pratica di queste iniziative.

MARIO BOLOGNANI

Con grave ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati anche l'Italia ha varato un piano per i parchi scientifici e tecnologici. Se ne parlava fino dal 1990, quando venne siglata un'intesa di programma tra i ministri del Bilancio, del Mezzogiorno e della Ricerca avente per oggetto la promozione e lo sviluppo di parchi scientifici e tecnologici nelle aree meridionali, finalizzati allo sviluppo del sistema produttivo. Ha posto fine al lungo travaglio il governo Ciampi, con delibera del ministero dell'Università e della Ricerca (Murst) del 25 marzo 1994, pochi giorni prima della conclusione del mandato.

Il Murst ha compiuto una drastica selezione sulle 31 proposte presentate che richiedevano un finanziamento complessivo superiore ai 6.000 miliardi di lire e che si presentavano con gli attributi tipici dell'epoca dell'intervento straordinario: scarsa attenzione ai contenuti, affollamento di soggetti pubblici e speculare debole presenza di imprese private tra i promotori, abbondanza di richieste di acquisizione di terreni e di costruzione di nuovi fabbricati, insomma un quadro sconcertante che prometteva parassitismo e corruzione. I criteri usati nella selezione sono riusciti a rimuovere, in buona parte, questi gravi limiti dell'avvio. Intanto è stato dato un drastico taglio al finanziamento di opere edili valorizzando le strutture e le iniziative preesistenti e favorendo i progetti a maggior contenuto professionale. Sono state approvate 13 proposte di parco e 49 progetti di innovazione (una media di 3,8 per iniziativa). Ciò è stato fatto riducendo il numero delle filiere tecnico-scientifiche e dando un certo risalto alla filiera agroalimentare. Molta attenzione è stata dedicata al raccordo con i bisogni del territorio di insediamento, mentre sono state incoraggiate coalizioni fra soggetti promotori diversi, premiando il ruolo di soggetti privati. Infine, nei rapporti fra parco e bacino d'utenza è stata scelta la linea della cooperazione ristretta con la piccola e media impresa, cioè quella della fornitura diretta di servizi basati sull'applicazione di tecnologie critiche piuttosto dell'alternativa, più lungimirante, ma ad alto rischio, della cooperazione

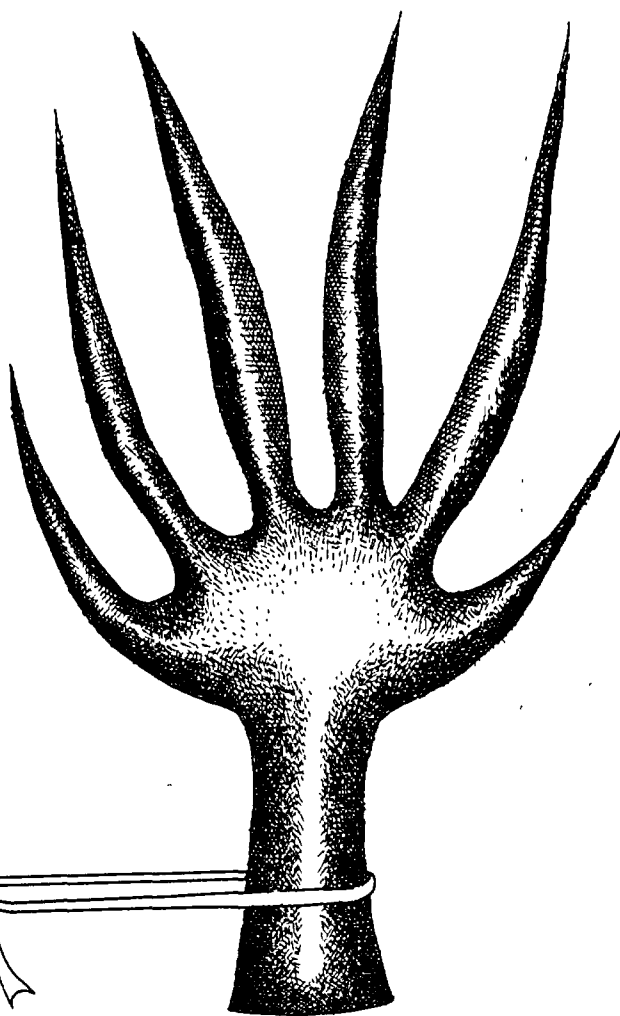
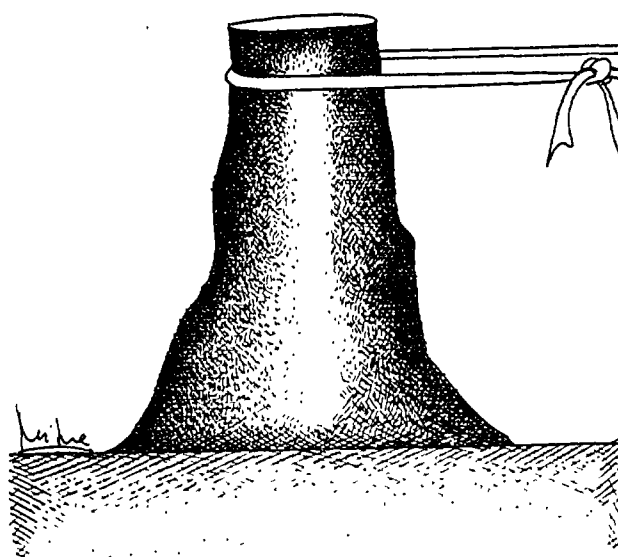
estesa, cioè della elaborazione di programmi di sviluppo complessivo di un'area. L'entità del finanziamento approvato si è così ridotta di un ordine di grandezza, arrivando ad un totale di circa 490 miliardi per il periodo 1994-96 (v. tabella). Ora si stanno predisponendo i capitolati tecnici: se non ci saranno intoppi, la fase di attuazione dei progetti innovativi inizierà dopo l'estate.

Tutto sembra quindi andare per il meglio: il gruppo di lavoro del Murst incaricato della selezione e del coordinamento ha svolto finora un lavoro efficace e gli enti promotori stanno lavorando alacremente. Tuttavia non mancano rischi, anche gravi.

L'assenza di una teoria per i parchi scientifici e tecnologici, ma anche di una pratica consolidata e persino di una definizione univoca di questo tipo di strutture rendono tutta la materia sfuggente ed alquanto. Non mancano ricette usate-gotta per realizzare «parchi di successo». Esse dimostrano però la loro inconsistenza di fronte a questo tipo di sistemi complessi e situazionali, cioè fortemente influenzati dalla variabilità del contesto.

Nello specifico italiano ci troviamo di fronte ad anomalie che rendono tutto più complicato. Infatti, nonostante gli sforzi fatti per riorientare le iniziative alla domanda, esse sono state progettate a freddo da soggetti interessati all'offerta sulla base di vocazioni tecnico-scientifiche (università e centri di ricerca) e di preesistenti compiti istituzionali (le agenzie per lo sviluppo di In e Eni, le Camere di commercio, enti regionali e comunali eccetera). La forma prevalente che ha così assunto il soggetto gestore dei parchi è quella di consorzio. Si profila quindi una diffusa carenza di gestione imprenditoriale e di leadership, con perdita di peso della componente manageriale e professionale.

L'assenza di rischio economico in questi parchi a totale finanziamento pubblico (almeno per i primi tre anni) è un altro elemento che attenua lo spirito di intrapresa e che può portare ai noti fenomeni dello sviluppo organizzativo di tipo burocratico-gerarchico, di im-



Il finanziamento pubblico ai Parchi scientifici e tecnologici (valori in milioni di lire). Fonte: ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

	Progetti Finanziati	Formazione	Totale
Pst Sicilia	55.000	7.162	62.162
Pst della Calabria	26.290	3.684	29.974
Tecnopolis (Bari)	44.400	4.532	48.932
Pastis - Cittadella della ricerca	47.000	6.049	53.049
Basentech	25.000	3.529	28.529
Pst area metropolitana di Napoli	54.982	7.201	62.183
Pst Salerno e aree interne	22.940	3.344	26.284
Pst dell'Abruzzo	18.680	2.924	21.604
Pst del Molise	12.410	2.134	14.544
Pst della Sardegna	20.650	3.472	24.122
Teknomarche	22.350	3.294	25.644
Pst del Lazio meridionale	17.684	2.824	20.508
Pst dell'Elba	22.300	3.304	25.604
Totale progetti e formazione	389.686	53.453	443.139
Progetto comunicazione e rete telematica			47.100
TOTALE GENERALE			490.239

gattizzazione della ricerca, di eccessiva enfasi al contenuto tecnologico dei servizi e di sottovalutazione degli elementi soft (linguaggio, cultura, valori, organizzazione), altrettanto vitali per il decollo.

Se il parco si rinchioda in se stesso trascurando i meccanismi di mercato, si può al massimo arrivare a strutture che raggiungono eccellenza e «successo scientifico ma in successo sociale, ossia che non riescono a far crescere reddito e occupazione» (Sylos Labini). Purtroppo, l'esperienza degli interventi pubblici nel Sud del paese ci avverte che è più probabile la nascita di strutture parassitarie, con riferimenti astratti alla domanda reale di servizi, inefficienti, sia sul piano dell'elaborazione scientifico-tecnica che sul piano semplicemente gestionale e con un management alla continua ricerca di sponsor per ottenere il viticcio della proroga.

Per evitare questo destino con-

viene riferirsi alla più attuale riflessione degli studiosi di organizzazioni complesse (come G. Dioguardi e F. Butera) i quali riconoscono che queste strutture, che fanno da ponte fra la gerarchia delle imprese e le reti del mercato, hanno tanto maggiori probabilità di successo quanto più si avvicinano a:

- una chiara definizione della loro identità in termini di missione, strategia, leadership, valori, linguaggio, culture;
- una organizzazione reticolare a base territoriale progettata e gestita con caratteristiche imprenditoriali che assume la forma della quasi-impresa, allo stesso tempo mercato e nuovo modo di produzione di servizi ad elevato livello di innovazione;
- una composizione di profili lavorativi che rifiuta la tradizionale dicotomia fra specialisti tecnico-scientifici e management, ma che si orienta verso una rete profes-

sionale dotata di autonomia e di virtù di autoregolazione nel lavoro cooperativo, capace di produrre una elevata elaborazione tecnico-scientifica, ma anche responsabile di fronte ai dati economici e sociali della propria attività.

Rimane aperta la questione del rapporto fra impiego della telematica a supporto dell'attività e dimensione territoriale dei parchi, che oggi viene da tutti considerata un elemento distintivo e vitale. In realtà, la diffusione delle infrastrut-

ture tecnologiche fa da supporto a economie di agglomerazione su una base territoriale virtuale. Il mercato elettronico di servizi innovativi mediato dal parco scientifico e tecnologico tende a trascendere i limiti territoriali proponendosi con una offerta specializzata per filiere ai diversi settori industriali su base nazionale o transnazionale. Questa prospettiva non è affatto teorica, ma può assumere un carattere sperimentale già con l'attuale generazione di parchi.

In Australia nasce la città del futuro

In Australia è in corso da anni (ma solo ora sta prendendo corpo) il progetto della Multi function polis, una città da costruire interamente in un luogo dove attualmente non c'è un rilevante insediamento umano. «Mfp» -questo l'acronimo con cui è ormai nota la città- sorge- rà nello stato del South Australia, a due passi da Adelaide, ed esattamente a Gillman, una zona che negli anni ha ricevuto gli onori delle cronache solo per la sua qualità di discarica generica per rifiuti industriali e non. Da anni il governo australiano stava cercando una soluzione per la bonifica della zona, e la soluzione si è presentata spontaneamente alla nascita dell'idea di fondare una città dal nulla, le cui caratteristiche di fondo dovevano essere minimo impatto ambientale, inserimento nel territorio rispettoso delle caratteristiche della zona e, non ultimo, punto nodale delle nuove tecnologie telematiche ed ingegneristiche del continente rosso collegato con tutto il mondo. Creare una città in una zona come Gillman avrebbe offerto una chance in più alla città del futuro: si sarebbe dimostrato come le nuove tecnologie possono trasformare una situazione sfavorevole dal punto di vista ambientale in una specie di piccolo paradiso, per di più con la possibilità di trarre guadagno dal trattamento dei terreni da bonificare.

Il robot Dante In Alaska impara a camminare

Si chiama Dante, è un robot con otto lunghe gambe simili a quelle di un ragno e la Nasa spera di poterlo usare per esplorare i pianeti del sistema solare. In questi giorni Dante è stato mandato in Alaska, più precisamente sul vulcano Spurr, per imparare a camminare e ad orientarsi su terreni sconosciuti. Il robot -che si muove come un ragno e che a un ragno assomiglia anche nella forma- verrà portato sulla cima del vulcano non appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno. Dalla vetta, a oltre 3.000 metri di quota, Dante, che viene telecomandato dagli scienziati nel centro di controllo di Anchorage, scenderà a valle con tutte le sue telecamere e strumenti di misura in azione. Traccerà così una mappa accurata del terreno ed invierà immagini e dati sulla composizione della roccia e dell'atmosfera circostante, così come gli scienziati sperano farà in future missioni su Marte e su altri pianeti del sistema solare. Il nome completo del robot che sta per esplorare il vulcano Spurr è in realtà «Dante II». Una prima versione del ragno meccanico fallì infatti una missione analoga sul vulcano Erebus, in Antartide. Ora il suo gemello tenta il suo apprendistato in un'altra situazione limite, sperando che per lui (e per gli scienziati della Nasa) le cose vadano ora un po' meglio.

DALLA PRIMA PAGINA

Allarme nel Mediterraneo

Origine di questa migrazione, le attività di maricoltura e acquacoltura, che importano specie estere perché più resistenti e più prolifiche: l'apertura del canale di Suez; il transito di un numero crescente di navi le cui carene sono il luogo ideale per il viaggio di specie viventi da un luogo ad un altro; gli effluenti termali delle centrali elettriche. Per i pesci, la spropria riguarda soprattutto il mare della Sicilia dove nuotano pesci pappagalio e altre specie varipontine tipiche del Mar Rosso che giungono fino all'isola attraverso il canale di Suez. «Da qui - sottolinea Sandulli - fino agli anni '40 la migrazione era abbastanza contenuta perché il canale era ancora piccolo e inoltre c'era una barriera ecologica, rappresentata dai Laghi Amari, che fermava il passaggio. Ora invece la colonizzazione è più facile e per motivi logistici interessa soprattutto l'Adriatico e appunto la Sicilia». Un altro esempio di specie «tropicale» viene da una specie di stella marina l'Asterina vega che dal '70 ha quasi completamente sostituito la nostrana Asterina gibbosa. «Uno dei rischi maggiori di queste colonizzazioni - sostiene Sandulli - è l'ingresso di

nuovi patogeni che possono attaccare la salute di alcune specie autoctone, inoltre le nuove specie introdotte possono entrare in competizione con le autoctone e condurre, in ultima analisi, all'estinzione». Così, anche i gamberetti tipici sono in ritirata a favore di quelli «giganti» delle Filippine come il Penaeus monodon introdotto alla fine degli anni '80. Nel capitolo alghe il primo posto per invasione va alla Caulerpa taxifolia che, sfuggita dagli acquari del museo Oceanografico di Monaco, sta infestando gran parte dei fondali del Mediterraneo e la cui espansione sembra irrefrenabile. La Caulerpa sta mettendo a rischio la vita della Posidonia oceanica, la pianta fondamentale per la vita del «Mare Nostrum».

Che fare? Per Sandulli è auspicabile «un maggiore controllo, anche a livello legale, delle importazioni dei prodotti per acquacoltura, studi più attenti sull'impatto delle nuove specie e controllo dell'espansione di quelle più pericolose, come nel caso della Caulerpa, per cui vanno sperimentati metodi capaci di combatterla».

(Romano Bassoli)

Drammatiche conclusioni dallo studio di 400 scienziati

«Effetto serra, misure tardive la Terra si scaldereà lo stesso»

■ LONDRA. La Terra è destinata ad andare letteralmente arrosa: la temperatura aumenterà di certo continuamente per i prossimi due secoli, indipendentemente da tutti i provvedimenti che sono stati presi finora e dagli impegni che dopo la conferenza di Rio sono stati presi per il prossimo futuro. Queste inquietanti conclusioni sono tratte da un rapporto effettuato da un autorevole gruppo di ricerca (l'Intergovernmental Panel on Climate Change, Ipcc) e di cui è venuto in possesso il quotidiano britannico The Independent.

Si tratta dei 400 scienziati di tutto il mondo che formano il Panel istituito due anni fa dalla conferenza mondiale di Rio de Janeiro sull'ambiente con un compito delicatissimo e ben preciso: studiare tutti i segreti del preoccupante proces-

so di deterioramento cui è sottoposta la biosfera e riferire alla prossima riunione il verdetto degli esperti: è poco confortante: le alterazioni negative dell'atmosfera sono ormai troppo avanzate e l'effetto serra provocato dall'inquinamento andrà avanti per un pezzo, nonostante la guerra - purtroppo solo parziale - dichiaratagli. Nei prossimi 100 anni, si legge nel rapporto, un miliardo di persone saranno negativamente coinvolte da un cambiamento globale di clima: farà sempre più caldo, piovorrà sempre meno, il livello dei mari tenderà inesorabilmente ad aumentare.

A Rio i cento paesi che hanno partecipato alla conferenza si sono accordati per stabilizzare entro il 2000 l'emissione dei gas che provocano l'effetto serra, mantenendolo ai livelli del 1990. Ma ora i 400

scienziati hanno stabilito che anche se l'emissione venisse congelata all'istante da tutti i paesi (non solo da quelli di Rio) la concentrazione nell'atmosfera di anidride carbonica continuerà ugualmente ad aumentare, prima di bloccarsi su livelli che saranno comunque doppi di quelli attuali che è di 355 parti per milione.

Gli scienziati dell'Ipcc sostengono che è necessario ridurre le emissioni del 60 per cento per stabilizzare il clima.

Nella speranza che esista un rimedio, il compito di individuarlo è stato affidato ad una nuovissima generazione di supercomputer, uno dei quali appena entrato in funzione in Inghilterra: dovranno simulare, sulla base di dati mai considerati prima, il comportamento dell'atmosfera e dei mari nei prossimi decenni.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Vocality _____ CAP _____

Anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

Spettacoli

■ LOS ANGELES. Nei nomi propri, lo dice Jurij Lotman, si nasconde la storia dell'umanità. Jurij Lotman è stato il più grande semiologo degli ultimi decenni e sapeva quello che diceva. Jurij Lotman è stato anche il più grande studioso della struttura linguistica «profonda» del cinema e ci sembra quindi opportuno scomodare la sua memoria. Nel suo fondamentale volume *Tipologia della cultura* (Bompiani), Lotman sostiene che - nell'ambito di una creazione artistica, e in senso lato all'interno di quell'immenso codice che è il mondo - un nome proprio è sempre un simbolo. Quindi, forse, non è un caso che l'America del 1994 scelga di rispecchiarsi in due film che si intitolano con altrettanti nomi propri.

L'estate '94 del cinema Usa è l'estate di Wyatt Earp e di Forrest Gump. Il primo è un personaggio storico, il celebre sceriffo di Dodge City e di Tombstone, protagonista di uno degli episodi più mitizzati della storia del West: la sparatoria dell'O.K. Corral, svoltasi nel 1882. Il secondo è un personaggio di fantasia, uno sorta di «nuovo Idiota» nato in un romanzo di Winston Groom e portato sullo schermo in un bizzarro, originalissimo, delizioso film di Robert Zemeckis. Un nome vero e uno «falso», dunque, ma entrambi forieri di simboli e di metafore. Nessun film sull'O.K. Corral era mai stato intitolato al nome di Earp. John Ford, in quello che resta - parere personale, si capisce - il più bel western della storia del cinema, aveva preferito rifarsi a un nome di donna, uscito dritto dritto dalla cultura popolare più diffusa e sommersa (*Slida infernale*, in originale, si chiamava *My darling Clementine*). Eppure, secondo il detto *nomen omen* (nome uguale destino) che è poi la versione popolare della suddetta teoria di Lotman, Wyatt Earp è un nome bellissimo, davvero da sceriffo. Wyatt si pronuncia come *white*, «bianco», mentre Earp assomiglia con *earl* («conte») e *earth* («terra»). Ancora più denso il giro di allusioni possibili a partire dal nome, di fantasia, Forrest Gump: Forrest ha solo una «r» in più di *forest*, «foresta», mentre Gump fa pensare a *gum* («gomma»), al fumettistico *gulp* («deglutire, soffocare»), ma anche a *gumption* («coraggio, buon senso»). Una serie di significati che, applicati a un Idiota di buon senso (appunto) come Forrest, compongono un singolare affresco.

Sono tanti, i film intitolati a nomi propri. E quasi sempre i nomi hanno un significato che va al di là dei nomi possessori. In *Adèle H.* di Truffaut, la riduzione del cognome Hugo alla sua iniziale appare come un annullamento dell'identità. *Barry Lyndon*, di Kubrick, è un nome fittizio composto da due cognomi: esprime l'illusoria ascesa sociale di Redmond Barry, capace di accasarsi con la ricca e nobile



Tom Hanks nel film «Forrest Gump» di Robert Zemeckis. In alto a sinistra Kevin Costner in «Wyatt Earp»

L'Idiota contro lo Sceriffo

L'estate del cinema americano riassunta in due nomi. Forrest Gump, l'Idiota. Protagonista del nuovo film di Robert Zemeckis. Wyatt Earp, lo Sceriffo: ovvero una delle figure più famose della storia del West «riletta» dalla coppia Lawrence Kasdan/Kevin Costner, già complici in *Silverado*. Quasi sicuramente entrambi i film saranno a Venezia. Per la cronaca: *Forrest Gump* negli Usa sta andando molto bene, *Wyatt Earp* solo così così.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

Lady Lyndon, ma destinato comunque alla disfatta. Nei due casi di cui ci stiamo occupando, *Wyatt Earp* e *Forrest Gump* sono due scuse. Partire dal nome di una persona è un modo per ridefinire il nome di una cosa: l'America. Lawrence Kasdan e Robert Zemeckis, i due registi, tentano entrambi il colpo grosso: riscrivere la storia del loro grande paese.

Zemeckis, insieme con il suo sceneggiatore Eric Roth, ha compiuto un'impresa eccezionale: prendere un romanzo originalissimo e riuscire ad ammetterlo lungo il

periglioso percorso dalla pagina scritta allo schermo. Il romanzo di Groom si distingue per una peculiarità: è narrato in prima persona, è Gump stesso a raccontare la propria storia, ed è scritto come Gump parlerebbe, cioè nella lingua di un idiota. Per capirci, Groom non scrive «Dostoevskij», ma «Doy-chee-veeskio», riproducendo la parlata di un idiota americano del profondo Sud. Tutto il libro è così, ed è una lettura deliziosa. Ma questo aspetto della scrittura di Groom è di esclusiva competenza, nel film, di Tom Hanks, semplicemente

strepitoso nel ruolo di Gump. Zemeckis e Roth si preoccupano invece di immergere Gump nel lungo fiume ben poco tranquillo della storia americana. Come nel libro, Gump diventa un campione di football, un eroe della guerra del Vietnam, un ricco imprenditore; e sempre senza volerlo, sfruttando doti innate di cui è del tutto inconsapevole. Ma nel film, i riflessi di questa irresistibile carriera vengono visualizzati in modo geniale, soprattutto nelle ripetute scene in cui Gump viene invitato alla Casa Bianca e incontra prima Kennedy, poi Johnson, infine Nixon (scene nelle quali, tra l'altro, i miracoli dell'elettronica consentono esilaranti effetti di «interazione» fra Tom Hanks e le vere immagini dei presidenti). Ma forse il meglio del film è la partecipazione di Forrest Gump, ormai star planetaria, a un *talk-show* con John Lennon, in cui l'Idiota suggerisce al Genio - del tutto involontariamente, si capisce - le parole di *Imagine*.

In mano a Forrest Gump, l'America degli ultimi trent'anni diventa

una parabola grottesca in cui si può misurare l'influenza del caso nella storia. Se è stato Forrest Gump a insegnare a Elvis quel caratteristico modo di muovere il bacino, se è stato Forrest Gump a scoprire per primo il caso Watergate; se è stato un Idiota a fare tutto ciò, allora la storia è un'idiocia. È un'idea geniale, totalmente diversa da quella che ha guidato Kasdan in *Wyatt Earp*, film che invece vorrebbe dimostrare la superiorità della storia sulla fantasia. Kasdan ha messo in atto l'ennesimo tentativo di western filologico: risolta in dieci secondi la sparatoria dell'O.K. Corral, il film impiega le rimanenti tre ore e un quarto a «scavare» nell'uomo Earp, nel suo *machismo*, nei suoi complessi rapporti familiari che lo portavano a idealizzare la figura paterna e a privilegiare nettamente i fratelli rispetto alle mogli.

L'effetto, purtroppo, è stucchevole. Sappiamo benissimo che la vera sparatoria dell'O.K. Corral durò effettivamente dieci secondi e fu poco più che una rissa da strada, ma negli occhi avremo per sempre

la magnifica sfida coreografata da John Ford, ed è noto che nel West la leggenda supera sempre la verità. Un film che voglia smitizzare la figura di Earp dovrebbe basarsi su una lettura alternativa forte quanto i modelli originari. Kasdan, una simile lettura, non l'ha trovata. Ha composto un affresco sulla famiglia americana - su rudi uomini senza madre, esattamente come Forrest Gump è senza padre - ma non è riuscito ad andare in profondità nonostante l'ampiezza del quadro. Alla fine, per annusare l'aria che tira nell'America del '94, l'Idiota Forrest Gump è assai più utile del vecchio Saggio Wyatt Earp. Forse anche a causa degli attori: perché se da un lato Tom Hanks giustifica tutti gli Oscar vinti in passato e in futuro (scommettiamo?), dall'altro Kevin Costner è tristemente monocolore in un ruolo che ha fatto la grandezza di Henry Ford e di Burt Lancaster. Era molto più bravo diretto da se stesso in *Balla coi lupi*, il bel Kevin. Già, dimenticavamo: anche quello era un film intitolato con un nome...

rola-musica nella storia della musica occidentale. Il mio intervento era stato inutile, un volare alto senza mai atterrare. Ascoltando Kancheli mi sono tornati in mente i *buskers*. Perché c'è troppa musica che non atterra mai, che si offre ormai solo ai temi più poderosi e ultramondani, che guarda solo la luna e non sa più vedere il dito.

In musica la reazione all'ingombrante pletora culturale della modernità ha partorito soprattutto una semplificazione dei mezzi, non più musica complessa e inascoltabile, ma musica chiara, trasparente, virginale. Non ci si è invece misurati affatto con certe tematiche tanto ingombranti. Così da certi Requiem annichilenti, tragedie apocalittiche, introspezioni disperanti, si è passati a Requiem ridicoli, tragedie *easy listening*, introspezioni ballabili, aneliti giganteschi per una musica che non sa più contenerli.

Poesia e frasi fatte
Kancheli, anche lui come tanti, guarda all'infinito, con intelligenza, poesia e qualche scivolone nelle frasi fatte. Eppure sarebbe un commento delizioso per una lirica dallo sguardo più tereno, più ravvicinato. Ci sarà mai più, dunque, un grande compositore che anzi che mostrarci ogni volta l'universo intero e i suoi infiniti guai, accetterà di nuovo, come si usava un tempo, il compito così nobile di intrattenere genialmente senza sentirsi un buono a nulla? Mah, forse Scelvis e amici ci stanno lavorando.

MUSICA. Riflessioni in margine ai concerti di Aterforum, a Ferrara

Dateci un Requiem che faccia ridere!

GIORDANO MONTECCHI

pochissimi che ha saputo trasferire in Europa l'idea di un jazz che, da genere ben costumato, con i suoi assoli, le sue batterie, i suoi riffs, i suoi bravi tempi ripresi alla fine, è diventato piuttosto un metodo, una competenza per affrontare dilemmi musicali altrimenti insolubili: assoluta padronanza tecnica dello strumento, lettura a prima vista come bere un bicchier d'acqua, approccio antiaccademico disposto a tutto, conoscenze da Biber a Monk a Stockhausen ai Cassiber alla musica albanese, senso del contrappunto, competenza per orchestrare, riflessi da performer e improvvisatore capace di reagire con consapevolezza a qualunque situazione musicale.

Magari non proprio così, ma se c'è qualche Superman della musica che assomiglia a questo ritratto, quasi sicuramente appartiene alle periferie del jazz. Scelvis, insieme a un violinista come Dominique Pifarély e a un chitarrista come Marc Ducret (tutti entusiasmanti) e a un onesto bassista come Bruno Chevillon, lavorano a questa loro musica, a questa figlia emancipata del jazz, intessuta di mille fili intelligenti, allusivi, scalpitanti, musica che

del jazz mantiene la carica di adrenalina, l'eccezione del volare improvvisando mentre gli altri ti sorreggono, gli sguardi d'intesa, le sorprese a non finire. Qualcuno dirà: ma questa descrizione potrebbe adattarsi a ogni tipo di musica. Se così fosse sarebbe perfetto, poiché è proprio questo forse il segreto di Scelvis e *company*. Se poi volete sapere gli ingredienti ascoltatevi e decidete voi le dosi.

Ecm, uno stato d'animo

Sia Scelvis-Pifarély, sia Ancheli appartengono alla scuderia Ecm, la casa discografica che ha con Aterforum da anni un rapporto particolarmente stretto. Qualcosa di questa casa discografica che ha lanciato quasi tutte le follie musicali più riuscite di questi ultimi decenni - da Jarrett che suona Bach ad Arvo Pärt, da Bill Frisell a Gavin Bryars a Gidon Kremer a Carla Bley - bisognerà pur dire. Ecm è anche quelle copertine new age, algide, rasserrenanti, di solito bellissime. Ecm è un modo di sentire, quasi uno stato d'animo. La musica d'oggi, indistintamente, ha un grosso debito con questa casa discografica. Ma uno stato d'animo,

anche felice, se si consolida troppo, può diventare fissazione oppure routine. Con Giya Kancheli abbiamo avvertito questo rischio.

La bomba sovietica

Facciamo un passo indietro. Qualche anno fa è esplosa da noi la bomba sovietica. Non tanto quella politica, ma quella culturale. L'Est Europa ha cominciato a liberare certi suoi aromi malinconici, mistici, rassegnati, lontani mille miglia dalle frementi combustioni occidentali. Così Pärt, Goretzki (che è polacco), Kancheli (ma potremmo aggiungere anche due artisti meno *pop* come la Gubaidulina e Schnittke), hanno salito a vario titolo i gradini del successo, trovando stuoli di imitatori fra i virgulti della West Europe. Rarefazione, semplicità, lunghezza, lucciconi, una commozione affilata, che arriva dritta al cuore, una lingua semplice, indifferente al materiale riciclato. In qualche caso (Pärt) c'è un rigore in queste scelte che lascia allibiti e ammirati. Altre volte quello che sembra prevalere è un senso pratico del «come ti combino un pezzo che possa riuscire avvincente e poetico», anche usando ingredienti non di prima scelta. Kancheli ha presentato *Exil*, una

lunga composizione in sei movimenti eseguita in prima assoluta. È musica per lo più seducente, con grandi silenzi, melodie distese che vengono da lontano e vanno lontano, reminiscenze, echi a non finire di musiche «intrasparenti», poesia di frammenti, una voce (quella della bravissima e giovanissima Maacha Deubner) che ha cantato parole di Paul Celan, Hans Sahli, Holderlin, dai Vangeli di Marco, Luca e dal Salmo 23. A completamento, un buon ensemble, diretto dall'efficace e pure giovanissimo Wladimir Jurowski.

Kancheli e i buskers

Apro una parentesi personale, per capirci. Qualche giorno fa ero a Pelago, un delizioso paese della Toscana dove ogni anno si organizza *On the Road*, un festival con convegno dedicato ai *buskers*, ossia i musicisti di strada. A questo convegno ho cercato di dire come questi musicisti fra lo scoppio e il geniale dessero in realtà una lezione a tutto il sapere musicale dell'Occidente, alla sua cultura accademica che aveva perso i contatti, eccetera. Dopo aver parlato mi sono sentito un coglione, come uno cui chiedono di parlare di Jovanotti e questo attacca col rapporto pa-

LA TV
DI ENRICO VAIME

Piccoli Scognamiglio crescono

Tutti al mare, ricchi e poveri, con patetiche macchinette bollenti o silenziose limousine rinfrescate. C'è anche chi va col non invidiabile treno sul quale spesso si inceppa il sistema d'aria condizionata e i finestrini magari sono bloccati. Ma questo inconveniente non s'è verificato sabato scorso sulla tratta Forte dei Marmi-Santa Margherita Ligure dove un vagone speciale (senz'altro gratuito) ha portato i bimbi del presidente del Senato Scognamiglio ed alcuni loro amichetti su altra spiaggia e altro mare disubbidendo alla nota canzone degli anni Sessanta che consigliava di non mutare luogo di balneazione («Per quest'anno, non cambiare...»).

I tg, che hanno mostrato con dovizia i particolari degli esodi estivi, hanno trascurato questo trasferimento così come alcune testate hanno taciuto il gravissimo fenomeno teppistico delle pietre lanciate sulle auto in corsa. In questo secondo caso s'è trattato di una scelta deontologica: nessuna pubblicità alla delinquenza attuata forse solo allo scopo di attirare l'attenzione. Può essere giusto.

L'altro caso, la gita di Stato della famiglia Scognamiglio, trascurata dalla Tv, è assai meno grave, ma suggerisce anch'esso qualche riflessione. Perché il presidente del Senato ha pensato di usufruire di un servizio così particolare per uno scopo peraltro poco rilevante? Non per bisogno né, penso, per avidità di povero che scopre un'improvvisa immateriale ricchezza e ne profita pensando sia casuale e di breve durata. Per fare bella figura con la servitù? «Armando, domani la macchina non serve. I piccoli vanno col vagone presidenziale. Lei ha la giornata libera, contento?». «Sì, presidente». E uno sguardo di sbalordita ammirazione chiude il colloquio col dipendente che pensa: «Madonna mia: il padrone s'è comprato un treno». No, non se l'è comprato. Ha usufruito di un mezzo di Stato che in altre epoche si usava per trasportare re, principi, papi in visita ai sudditi, oppure veniva utilizzato per la firma di armistizi (come nella '15-'18) o per altre occasioni storiche (incontri fra dittatori, per esempio).

La scorta al vagone vestiva in quei casi l'alta uniforme. Nella tratta Forte dei Marmi-Santa Margherita Ligure di qualche giorno fa, la scorta c'era, ma in borghese anche se riconoscibile (poliziotti e carabinieri difficilmente riescono ad abbigliarsi come gli umani normali senza dare nell'occhio).

Il breve viaggio, immaginiamo, sarà stato piacevole, il servizio bar efficiente, la privacy rispettata. Non abbiamo alcuna antipatia o invidia per i piccoli Scognamiglio in trasferimento. Non più. Anni fa, nell'infanzia, ne avremmo un po' sofferto. Ci sarebbe piaciuto fare un viaggio così e probabilmente avremmo anche chiesto al macchinista di farci guidare un po' la motrice. Ci fa piacere, in fondo, che Santa Margherita Ligure sia stata raggiunta in treno piuttosto che con le auto blu a rischio di sabbate. Ma perché il presidente del Senato ha fatto una scelta così, alla maniera dei politici delle passate Repubbliche, quelli che chiedevano (e ottenevano) l'elicottero per andare a sciare, il jet militare per raggiungere località amene o una flotta di motovedette per bagnarsi nel Tirreno senza essere infastiditi? Quelli erano di diversa estrazione, rampavano da oscure e spesso umilianti carriere vissute nel sottobosco politico verso il potere che per loro significava l'ottenimento di comforts e prestigiosi simboli e anche pratici (oltre all'eccitante appellativo di «eccellenza» per il quale si sarebbero venduti la propria madre). Scognamiglio sta bene di suo, come si dice, non deve riscattare gli stenti di un passato. E allora? E allora non ci si può fidare nemmeno dei ricchi. Ognuno vuole sempre qualcosa di più. Quelli non sono come noi che non vogliamo cose, vogliamo solo capire.

ITALIAFICTION. Bilancio positivo Non solo «Buddha» La fiction è diventata adulta

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

■ SALERNO. Una storia inglese famosa e irriverente: un viaggio demenziale e sventurato, un poliziesco americano e due storie di donne. Così la giuria di Italiafiction tv ha dato i suoi premi alle opere in concorso in questa prima edizione della manifestazione salernitana. Una giuria di tutto rispetto, presieduta da Giancarlo Giannini e José María Sanchez (ma c'erano anche Burt Young e Abel Ferrara), che ha premiato ex aequo per la categoria tv movie lo svedese *Sunes Sommer* (L'estate di Sune) di Apelgren, Jacobsson e Olsson e l'austriaco *Die skandalösen Frauen* (Donne scandalose) di Xaver Schwarzenberger.

Due trame diversissime ma molto avvincenti: storia esilarante di una famiglia svedese senza soldi che rinuncia alle vacanze in Grecia per accontentarsi di un itinerario in roulotte poco fuori città, la prima; d'ambientazione intimista la seconda, dove due sorelle si ritrovano a dover portare avanti l'attività paterna dopo la morte del genitore, divise tra ambizioni e reciproche gelosie.

Ma i maggiori riconoscimenti (migliore sceneggiatura ex aequo con *Donne scandalose*, miglior attore, miglior regista e miglior premio per la categoria miniserie) li ha presi *Buddha of Suburbia*, quel Buddha delle periferie, tratto dall'omonimo romanzo di Kureishi che è stato un cult anche per molti giovani europei. L'educazione sentimentale-politica-sessuale di Karim, figlio di un pendolare della periferia inglese diventato santone e fuggito con la bella Eva, ha già scandalizzato i moltissimi inglesi, quando è andato in onda sul canale della Bbc (che l'ha prodotto) lo scorso novembre. Il regista Roger Michell ha ricercato a perfezione le atmosfere punk dei salotti londinesi e di quelli della Grande Mela, al punto da non farci rimpianciare le pagine del libro. Se ha scandalizzato gli inglesi, chissà cosa provocherà agli italiani: acquistato da Raiuno, il cui responsabile per la fiction Roberto Pace si era innamorato del lavoro sin ai tempi della sua realizzazione, forse sarà trasterito a Raitre, magari per essere messo in onda dai trasgressivi di *FuoriOrario*. L'altro acquisto italiano è stato fatto dalla Fininvest, che proprio a Salerno ha comprato *Sunes Sommer*, distribuito dalla Beta e adattissimo al pubblico dei bam-

bini. E se il premio per i serial è andato all'americano *NYPD Blue*, storia di poliziotti invischiati nel contrabbando di sigarette e prodotta dalla 20th Century Fox (26 candidature agli Emmy Award), l'unico riconoscimento italiano se l'è preso Mariangela Melato, migliore attrice in *Due volte vent'anni* di Lidia Giampalmò, tratto dal romanzo omonimo di Lidia Ravera e coprodotto da Raidue, Rcs, T12 e Hamster. Un'assegnazione saggia perché le altre fiction italiane non meritavano di più, a partire da quel *Papà prende moglie*, prodotto dalla Rti e girato da Nini Salerno, già andato in onda su Canale 5, che rendeva inspidini sia Marco Columbro che Nancy Brilli, fino a *L'ombra della sera* di Cinzia Torrini, coproduzione di Raiuno, che pur aveva dalla sua parte un'attrice bella e brava come Laura Morante, e temi attuali come quelli dell'ecologia e delle molestie sessuali.

Due volte vent'anni, come abbiamo già scritto nei giorni precedenti, ha alle spalle la scrittura essenziale e pungente di Lidia Ravera e Mimmo Rafele che, oltre a dare bene il senso della storia, inquadrano i conflitti delle generazioni sessantottine e post-sessantottine.

Una segnalazione va fatta invece per quelle opere che non hanno avuto premi e che forse per questo non vedremo mai in Italia. Prima fra tutti *Gipsy*, un musical eccellente ad uso esclusivo della tv, come solo gli americani sanno fare (a proposito: perché non invitare gli esperti americani a parlare delle loro produzioni nella seconda parte del festival che si terrà ad ottobre?). Prodotta dalla Rhi *Gipsy* è interpretato con un'esplosiva Bette Midler, madre ostinata che vuole il successo per le sue due figlie, tanto da mettere su un musical per bambini e da diventare anche lei una stella. Genio, divertimento e soprattutto moltissimi soldi. Ma spesi benissimo.

Ma anche *Amelia Earhart*, storia vera della prima aviatrix che ha attraversato l'Atlantico negli anni Venti, poi scomparsa nel Pacifico e interpretata da Diane Keaton. E infine *Blitter blood*, ovvero il sangue amaro di un serial killer, forse la bella Kelly Mac Gillis, che distrugge la vita di tre famiglie. Prodotto dalla Abc, ha nel cast anche Keith Carradine.

DANZA. A Castiglioncello i giovani talenti del Ballet de Madrid di Ullate



Un momento del balletto «In the future»

Jorge Fatauros

Dimenticare Béjart

Giovani, entusiasti e pieni di talento: sono i danzatori del Ballet de Madrid di Victor Ullate, ospiti del Festival di Castiglioncello sabato scorso (stasera danzano a Bassano). Hanno presentato un brano di van Manen su musica di David Byrne, *In the future*, e due coreografie dello stesso Ullate, dimostrandosi una delle compagnie europee di danza fra le più promettenti. Se solo dimenticassero un pochino Béjart...

ROSSELLA BATTISTI

■ CASTIGLIONCELLO. Béjart, l'ammaliatore. O anche: colui che non si dimentica. Sono i pensieri frequenti che attraversano la mente di uno spettatore mentre assiste agli spettacoli di artisti che con il coreografo belga hanno avuto a che fare. Per quanto lontano nel tempo possa affondare il periodo béjartiano, torna sempre a galla qualcosa, un segno, un passo, un modo di alzare le braccia. Non si «salva» nessuno: danzatori, coreografi, ex-collaboratori, tutti segnati da un improntato a volte ingombrante.

«Non ne posso più di sentirmi definire il figlio di Béjart», confessa

sconsolato Micha van Hoecke, che per anni fu suo danzatore, braccio destro e direttore del Mudra, il celebre vivaio béjartiano di nuovi talenti. «Uno arriva a novant'anni, grinzoso e tremolante e resta ancora il discendente di...», sospira Michà, impegnato da vari lustri su i suoi sentieri, con una compagnia propria, l'Ensemble, una sede propria, e un festival - quello di Castiglioncello, appunto - del quale è direttore artistico. Ma guarda caso, se gratti la superficie dei titoli di danza in cartellone, chi ci trovi? Béjart. Esplicito nell'apertura del festival, con gli allievi della sua nuova scuola, il Rudra Ecole-Atelier de

Lausanne, filtrato nel lavoro e nello stile di una «nipotina» terribile, Katarzyna Gdaniec, sua ex-étouffe e ora autrice in proprio nella compagnia Linga. E ammesso senza tante remore da Victor Ullate, che per quattordici anni è stato una delle punte di diamante del Balletto del XX secolo, per poi fondare una sua compagnia, il Ballet de Madrid, ospite del terzo appuntamento del Festival.

«Ho ballato solo con Béjart», dice Ullate e non c'è l'ombra di un rimorso nelle sue parole. Non ne avrebbe motivo: l'esperienza avuta gli ha trasmesso la capacità di forgiare a sua volta talenti straordinari. I giovanissimi danzatori - tutti fra i diciotto e i vent'anni - della sua compagnia provengono infatti dalla sua scuola, fondata nel 1987. «Ci ho messo otto anni per crescerli», gongola soddisfatto l'artista madrileno tra un intervallo dello spettacolo e l'altro. Eccoli lì, i suoi gioielli, impegnati nelle geometrie coreografiche di van Manen mentre si allineano senza sbavature, precisi, puntuali e puntati come le lancette di un orologio svizzero. Basterebbe una virgola fuori posto per

rovinare questo brano, *In the future*, costruito come uno scherzo ottico di linee e colori sulla musica di David Byrne e che proprio alla singolaria dei movimenti affida tutta la sua efficacia. Ma loro procedono impertenti e rigorosi fino in fondo. Aspettano *Arrago*, che Ullate ha montato su loro misura, per esternare i loro virtuosismi. Salti, pirouette, battements disegnati nell'aria con grande vitalità e che accendono entusiasmo di quadro in quadro. Sarebbe bello «rubare» a questa compagnia Igor Yebra, occhi scintillanti e fisico nobilmente allongato, per fargli ballare un *Lago dei cigni*, oggi che figure di *danseur noble* sono così rare... O immaginare la morbidezza sensuale della bella Rut Miró alle prese con gli psichedelismi di Antony Tudor. Nelle coreografie di Ullate c'è ancora troppo Béjart per esprimere tutta la potenzialità di questi ragazzi: ora che il Ballet de Madrid può proporsi come una delle più promettenti compagnie europee, dovrebbe avere il coraggio di confrontarsi con repertori molto diversi. La rivincita degli ex-béjartiani parte anche da qui...

La Paramount fonda in Usa il quinto polo

Nascerà a gennaio dopo mesi di estenuanti trattative il quinto polo televisivo statunitense. Lo hanno annunciato ieri la Paramount Pictures (che ha così battuto la concorrente Warner Bros) e le industrie motonautiche Chris Craft. Si chiamerà probabilmente «United Paramount Network» e farà immediata concorrenza ai quattro maggiori gruppi tv. Abc, Nbc, Cbs e Fox. Punta di diamante della programmazione, il nuovo show *Star Trek: Voyager*. Inizio delle trasmissioni: lunedì 16 gennaio con due ore notturne il lunedì e martedì.

Aprire stasera «Aradeo Teatri d'Europa»

Con il laboratorio di teatro-danza *Enrico V* di Shakespeare diretto da Pepe Robledo e Pippo Delbono, si apre stasera la rassegna internazionale «Europa Sud Europa» di Aradeo (Lecce), festival da sempre attento ai gruppi di ricerca italiani e stranieri, organizzato da Koreja. La manifestazione prosegue fino al 15 settembre e avrà in cartellone anche il Teatro de los Andes, boliviano, gli Yorick Teatret, danesi, Teatro Settimo, Ravenna Teatro, Giovanna Marini e il canadese Richard Fowler.

A Vevey un festival per Charlot

Eugene Chaplin è l'unico dei figli del grande Charlot a non far parte, in un modo o nell'altro, del mondo dello spettacolo. Ma adesso anche lui è venuto alla ribalta, come organizzatore di un festival. La rassegna, dedicata al genere commedia, si sta svolgendo a Vevey, in Svizzera, dove si trova ancora la villa di famiglia e dove tre o quattro volte l'anno fratelli e sorelle si ritrovano. In programma otto lungometraggi, tra cui l'italiano *Mille bolle blu*, e diciannove cortometraggi (dall'Italia: *No mamma no* di Cecilia Calvi e *Una strada dritta e lunga* di Werther Gemonardi e Maria Luisa Spagnoli).

A Gemona dei Friuli i quadri di Augusto Daolio

Il comune friulano ospiterà dal 6 agosto una retrospettiva dei quadri dipinti dal leader dei Nomadi tragicamente scomparso due anni fa. «I cavalli di pietra», questo il titolo della personale, resterà aperta fino al 21 agosto; i ricavi della vendita dei cataloghi andranno alla fondazione «Augusto per la vita» e al progetto «Sarajevo witness».

SPOT. Laurito, De Crescenzo e Arbore lanciano una campagna per la città

«Napoli è bella». L'ha scoperto Marisa

Una campagna di «educazione civica» per i napoletani. L'ha lanciata Marisa Laurito girando, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, due spot destinati ad essere trasmessi in tv con il titolo *Napoli è bella. Vogliamole bene*. L'idea l'avrebbe lanciata Luciano De Crescenzo e proprio lo scrittore dovrebbe essere il testimonial del prossimo spot. All'iniziativa hanno aderito anche Nanni Loy, Ettore Scola, Renzo Arbore, Roberto Murolo.

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. «Mi sono fiondata qui come una fidanzata che va a vedere il lifting dell'amante. L'operazione è riuscita perfettamente». Vulcanica e imbuca, Marisa Laurito passeggiava per piazza del Plebiscito in cerca dell'angolo migliore per dare il via alle riprese. La segue Kriss, il truccatore, armato di spazzola, kleenex e lacca. Il scelciato davanti palazzo Ronit è all'ombra ma alle 10 il caldo si fa già sentire. I più curiosi fanno capannello, apprezzano la linea dell'attrice, in attesa del ciak del primo spot su Napoli.

Dalla città-carolina parte infatti una vera e propria campagna di «educazione civica», promossa dal Comune in collaborazione con numerose associazioni, alla quale hanno aderito anche Luciano De Crescenzo, Renzo Arbore, Nanni Loy, Ettore Scola, Ugo Gregoritti, Giuliano Montaldo e i giovani registi partenopei Pappi Corsicato e Antonio Capuano. Tutti disponibili a promuovere il nuovo corso, lavo-

rando praticamente gratis. «L'idea - racconta la Laurito - mi è venuta durante il G7. Stavo cenando con alcuni amici nella mia casa di Roma e commentavamo le immagini di questa città ripulita, rinata. Mi son detta: bisognerebbe fare qualcosa per conservarla così, perché i napoletani diventino protagonisti del rinnovamento. Il giorno dopo mi ha telefonato Luciano De Crescenzo: aveva avuto la stessa idea. Ne abbiamo parlato col sindaco, Antonio Bassolino, che è stato subito entusiasta».

Chi ha finanziato l'iniziativa? Il comune è in deficit e anch'io non navigo in buone acque. Siamo riusciti, comunque, a mettere insieme le nostre povertà - produttivamente parlando - e ad avviare l'operazione. La Videodream di Pietro Baldoni ha messo a disposizione tutta l'attrezzatura tecnica, il mio compagno, Riccardo Manao, firma la regia, Edoardo Bennato le musiche.

Se la Mussolini fosse stata eletta sindaco, li avrebbe grati comunque i clip?

Amo Napoli al di là di qualunque ideologia politica (in *giungla*, ma dopo un attimo sbotta): non condivido le posizioni della Mussolini... Sì, malvolentieri, ma l'avrei fatto.

L'immagine che si ha spesso di Napoli è un miscuglio di luoghi comuni. Non ha contribuito anche lei a diffonderli?

Io sono napoletana, spesso mi accusano di esserlo e forse qualche volta ho sbagliato ma io parlo un napoletano italianizzato perché non intendo perdere le mie radici e voglio incitare la gente ad appropriarsi del proprio patrimonio, della propria storia. Non ci possiamo più aspettare nulla dagli altri: ciò che vogliamo ce lo dobbiamo sudare. In quanto agli artisti, poi, devo dire che molti hanno preso alla lettera un verso di una vecchia canzone: «Quant'è bella Napoli, pare nu frangellucche, a guardie, all'icche, l'arrozze e te ne vaies, vale a dire che è come una leccornia, l'ammir, te la mangi, la maltratti e dopo l'abbandoni. Altri, come me, ritengono invece che non va saccheggiate, ma piuttosto valorizzata».

Anche Arbore girerà uno spot... Sono contenta per lui. Ha tenuto a sottolineare che farà qualcosa di diverso: staremo a vedere. Ognuno ha un suo punto di vista e sono curiosa di conoscere il suo.

Il set è pronto e la Laurito inizia a scattar foto nella piazza lustrata a lucido. A un tratto si gira e con aria soddisfatta commenta: «Bella eh?». Un passante, Gigio Morra, la ignora, è alle prese con un gelato semisciolto. Se ne dista imbrattando i lastroni di basalto, si pulisce le mani con un fazzoletto di carta e poi lo lancia, sempre sulla strada. Senza esitazioni, la Laurito raccatta i rifiuti e insegue il maleducato fino a casa, imbrattandogli il pavimento. Alle parole risentite dell'uomo - «Ma come si permette, questa è casa mia» - risponderà in tono vendicativo: «Anche Napoli è casa mia».

Nel pomeriggio altro ciak ma in Villa Comunale. Un centinaio di persone avanzano compatte armate di secchi, panni e ramazze. Ricordano un po' il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo. Alla testa del gruppo, oltre alla Laurito, anche Peppino Di Capri. La rivolta è cominciata, i protagonisti non si risparmiano aggredendo scritte spray e sporcizia di ogni sorta. Sempre ieri, sono stati affissi in città migliaia di manifesti realizzati dall'associazione albergatori. A settembre sarà la volta di De Crescenzo (il suo video sarà dedicato alla salvaguardia dei monumenti) e poi di tutti gli altri. Intanto Raitre e molte emittenti private campagne, hanno già confermato la messa in onda. Si attendono le risposte delle altre reti di Stato e della Fininvest.

MONTEPULCIANO. Il mito di Orfeo secondo Sbordoni

Che «Favola» quel Poliziano

ERASMO VALENTE

■ MONTEPULCIANO. C'è un intreccio di bellissime «cose»: la città, i giovani, musicisti e studiosi, tutti presi da uno slancio poliziano per il Poliziano per eccellenza: Agnolo Ambrogini (1454-1494), che tiene legati intorno alla sua opera gli umanisti del suo tempo. A sedici anni traduceva dal greco in latino (ricorrendo agli esametri cari a Virgilio) l'*Illiade*, per volgersi sempre di più nel passato, nella filologia classica, vivendo poi in compagnia di Aristotele gli ultimi quattro dei quarant'anni della sua vita. Percorse all'indietro i secoli, ma ora si accorge d'aver camminato verso il futuro. Potrebbe apparire qui, e partecipare a un discorso popolare (gli sarà dedicato il Bruscello) e autico.

È in corso un convegno di studi, mentre il XIX Cantiere Internazionale d'Arte ha fatto di lui, del Poliziano, il suo centro pulsante. Apparisce qui - ma eccolo che esce tranquillamente dal Palazzo Comunale - ci spiegherebbe il perché della sua *Favola di Orfeo*, confermando così di aver camminato verso il nostro tempo.

«Sapete? - ci direbbe - è venuto un giorno da me Apollinaire (anche lui fu preso da Orfeo) e mi disse: vedi, *chéri*, come me, anche tu en as assez de vivre dans l'antiquité grecque et romaine. Era vero. Avevo ventisei anni, e mi piacque il volga-

re. La *Favola di Orfeo* mi tormentò come un'ansia di sostituire a fatti e persone delle sacre rappresentazioni altri eventi e altri personaggi. Mi capiscono ora certi giovani compositori stanchi anch'essi dell'*antiquité* del melodramma (Gluck, che palle) come della *rhetorique* di preziosismi astratti. A me, per l'*Orfeo*, non importa nulla né di un Gassman né di un Carmelo Bene. Mi sta bene, invece, questo giovane musicista, Alessandro Sbordoni, che ne ha abbastanza anche lui dell'*antiquité*, l'*antiquité aussi de Darmstadt*, e ha composto in volgare, direi, una musica destinata a giovani, studenti e lavoratori, che darebbero una mano ad Orfeo per salvargli la vita ed Euridice. Beato lui, Sbordoni. La sua musica sa esprimere quelle ansie e quel coinvolgimento. I suoni possono essere come le parole: espressione e commento di vita, da comunicare agli altri. Ha intitolato *Favola la mia Favola di Orfeo, et voilà*, con nove strumenti, un *petit choeur* di voci femminine, un po' di scene e un tanto di luci e d'ombre, il mio mondo ideale, quel che alcuni dicono il mio sopramondo umano, risplende. Risplende, grazie ad un'opera non cantata, ma recitata con questo timbro poliziano, rude, commosso, che mi piaceva e mi piace tanto. Ho trovato intensa la

vicenda teatrale e musicale in questo bel teatro che ha il mio nome, e sublime lo scorcio finale, bravo Sbordoni, bravo il regista Manfredi Rutelli, un giovane di qui, non lo *romain*, bravo il direttore, Luciano Garosi, poliziano anche lui - con quell'*Orfeo* anche sgangheratamente affranto e disperato, un Orfeo che sento amico, quando intono gli ultimi versi...».

Gli ultimi versi, prima che irrompano le Ménadi a dilaniarlo: «*Quanto è misero l'uomo che cambia voglia / Per donna o mai per lei si allegria o dole! / ... E sempre è più legger ch'al vento foglia / E mille volte il di vuole e disvuole / ... E vanne e vien come alla riva l'onde. / Fanne di questo Giove intera fede, / Che dal dolce amoroso nodo avvinco / Si gode in cielo il suo bel Ganimede: / E Fabo in terra si godea tacito...*». Poi si scatenava la furia orfeica che la musica spingeva in un compresso tumulto di suoni e di voci. Teatro pieno, applausi e chiamate, tantissimi.

E lui, Agnolo? È andato via. Doveva fare una visita a Leopardi, dirgli che qualcosa aveva tratto da certi suoi endecasillabi che intanto andava sillabando: «*Questo è dei miei pensier un dolce porto...*» - *La notte che le cose ci nasconde...* - *Cosa bella e mortale passa e non dura...* Ma sarà qui il 31, per sentire il suo *Orfeo* nella musica di Alfredo Casella, Salvatore Sciarrino e Adriano Guarnieri. *Au revoir*.

DOPO L'ICTUS
Gene Kelly
(81 anni)
sta bene

■ HOLLYWOOD Gene Kelly, stando alle ultime notizie che arrivano da Hollywood, sta bene. Il popolare attore regista e ballerino si era sentito male nella notte tra domenica e lunedì era stato colpito da un ictus ed era stato ricoverato nella clinica della Los Angeles University. Kelly ha 81 anni (è nato a Pittsburgh in Pennsylvania, nel 1912) e ultimamente è stato poco bene. Lo scorso 2 maggio era stato ricoverato in ospedale a San Francisco per un'infezione batterica che l'aveva colpito alla pelle. La notizia dell'ictus era sembrata, ovviamente, assai più drammatica ma ieri pomeriggio Warren Cowan, l'agente dell'attore, ha dramato un comunicato tranquillizzante: «Kelly non ha riportato danni permanenti, l'attacco era leggero».

Al concerto del tenore
L'ultima apparizione pubblica del grande cineasta era stata lo scorso 16 luglio, al Dodger Stadium di Los Angeles, in occasione del mega-concerto tenuto dai tenori Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras alla vigilia della finalissima dei mondiali di calcio. Nell'occasione, i tre cantanti gli avevano dedicato un omaggio eseguendo - con l'enfasi un po' fastidiosa che contraddistingue i tenori alle prese con canzoni pop - una versione «linca» della celeberrima *Singin' in the Rain*.

Gene Kelly, con James Stewart, Billy Wilder e pochi altri, è uno degli uomini più famosi del mondo della vecchia Hollywood ancora sulla breccia. Naturalmente non balla più, è ovvio né potrà sbizzarrirsi più di tanto, dopo l'ictus che, per quanto in modo leggero, l'ha colpito. Il debutto di Kelly a Hollywood risale addirittura a 52 anni fa: fu il grande produttore David O. Selznick a portarlo nella città del cinema (Kelly era già una star di Broadway, dove si era imposto come ballerino e coreografo) e a farlo debuttare in *For Me and My Gal*, al fianco di Judy Garland.

Danzatore e regista
Muscolare e potente, quanto il suo alter ego Fred Astaire era lieve come una piuma, Kelly non ha forse mai eguagliato l'arte del collega, ma si è imposto come un talento più versatile: a differenza di un danzatore «puro» come Astaire, ha spesso firmato la regia dei propri film - per lo più in coppia con Stanley Donen - esprimendosi ad altissimi livelli anche in quel campo. È anche regista, infatti, di gioielli del musical come *Un giorno a New York* e *Cantando sotto la pioggia*, anche se il suo capolavoro restano probabilmente le mirabolanti coreografie - ispirate alla pittura impressionista - di *Un americano a Parigi* diretto da Vincente Minnelli nel 1951. Ma varrà sempre la pena di ricordare una straordinaria prova «d'attore» in *Tre moschettieri*, nel ruolo di D'Artagnan.

LIBRO & FILM. Mastroianni «diventa» il personaggio di Tabucchi



Roberto Faenza e Antonio Tabucchi regista e scrittore di *Sostiene Pereira*

Enrica Scalfari/Agf

«Pereira? Sono io»

Sostiene Pereira, dopo il libro (60 000 copie vendute) il film. Adesso si va avanti a razzo per cominciare le riprese a settembre, a Lisbona naturalmente. Regista Roberto Faenza. Produttori Elda Fern e Domenico Procacci più capitali franco-portoghese. Mentre Antonio Tabucchi collabora, un po' a distanza, alla sceneggiatura. Tutto da definire il cast. A parte Marcello Mastroianni. Che ci ha pensato su ventiquattrore e poi ha detto «Sono Pereira».



Marcello Mastroianni

Master P/oto

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Una cosa cotta e mangiata quasi all'americana. *Sostiene Pereira* il nuovo romanzo di Antonio Tabucchi, 60 000 copie vendute in pochi mesi diventa un film (le riprese dovrebbero iniziare a settembre approfittando di uno scorcio d'estate). E tutto per un colpo di fulmine. Quello tra lo scrittore pisano (o forse dovremmo dire portoghese?) e Roberto Faenza, regista che non è nuovo agli «adattamenti» (*Mio caro dottor Gracilar, Jona che visse nella balena*). Ma lui, il libro non l'aveva neanche letto, fino a due mesi fa. Fino a quando un amico comune professore universitario, ha fatto scattare la scintilla. «Se c'è uno che può fare un film da *Sostiene Pereira* quello sei tu». Così scrittore e regista si sono incontrati, a pranzo. Sintonia immediata. Anche su Marcello Mastroianni. Il tipo ideale per rendere quel misto di malinconia e umanità, ironia e scetticismo che è l'anima del personaggio. Poco male se non sarà obeso e sudaticcio come il suo alter-ego di carta. Intuizione giusta, tanto è vero che Mastroianni ha accettato nel giro di venti-

quattro ore. Anzi, ha telefonato per dire «Sono Pereira».
Mancherà ancora parecchi tasselli. Il cast è tutto da definire. Il pacchetto produttivo - per ora ci sono la Jean Vigo di Elda Fern & Faenza e Domenico Procacci - da chiudere con finanziatori portoghese e francesi (budget previsto 5 miliardi). La sceneggiatura è ancora un abbozzo (ci lavoreranno con Faenza Sergio Vecchio e lo stesso Tabucchi un po' defilato). Ma le idee sono chiare.
«So che di questo libro qualcuno ha dato una lettura ideologica, ma io credo nel lato umano del personaggio, un uomo quasi anziano che trova la forza di cambiare», dice Faenza. Certo c'è un lato politico che è molto attuale. La Lisbona del salazarismo, anno 1938 fa riflettere sull'eterno totalitarismo dei regimi che incombono sull'individuo, che spingono al conformismo di massa. «Niente di male se uno è fascista, la cosa atroce è il non voler vedere comportandosi come se, cercando rifugio nella cultura del passato».
Come Pereira ex cronista di ne-

linguaggi. In fondo poi *Sostiene Pereira* è già molto cinematografico. «I film fanno parte del mio bagaglio culturale. Prima ancora di leggere andavo a vedere Tarzan e western ma anche il neorealismo con un mio zio cinefilo».
Ma perché tanti film letterari? Faenza dice semplicemente che gli scrittori sono più bravi con le storie con l'intreccio narrativo. «Ho bisogno di motivazioni cose che senti di dover dire che vanno oltre la cronaca». Ha già un'immagine di questo film intimistico e spettacolare. Con personaggi venuti in primo piano e uno sfondo torbido annesso untuoso. Sarà Lisbona ma potrebbe essere qualsiasi altro luogo. Magari molto vicino

al problema di Ruby Lee Gissing è molto semplice. «Come sopravvivere senza vendersi l'anima». In fuga dal Tennessee dopo la morte della madre, questa ragazza squattrinata dalle labbra carmose e dagli occhi nerissimi fa parte a pieno titolo di quella generazione di «giovanotti» e disoccupati raccontati dal cinema americano indipendente. Ma *Ruby in Paradiso* ha una marcia in più rispetto al film di Ben Stiller: è più intenso e meno «canno», utilizza con notevole gusto la fotografia sgranata a 16mm per raccontare l'avventura molto normale di una donna del Sud che non sarebbe dispiaciuta a Flannery O'Connor. Il regista Victor Nunez è un quarantottenne di origine peruviana con una passione particolare per la natia Florida dove ha ambientato i suoi precedenti *Gal Young Un* (1980) e *A Flash of Green* (1985) inediti in Italia. Per realizzare questo terzo capitolo della trilogia premiata al Sundance Film Festival del '92 e accolto con viva simpatia alla «Quinzaine» di Cannes del '93 il cineasta ha potuto contare su una piccola eredità familiare sfruttata con sapienza artigianale. Magari in futuro Nunez sarà corteggiato da una major hollywoodiana ma certo dispiacerebbe veder disperso il talento gentile assolutamente libero da condizionamenti produttivi che anima *Ruby in Paradiso*.
Siamo a Panama Beach, cittadina balneare della Florida (una specie di Cesenatico) dove Ruby approda fuori stagione in cerca di lavoro. «Sunta come cassiera in un emporio di chincaglierie estive il «Chambers Store» la bella ragazza finisce a letto con il figlio della principale, Ricky, e li cominciano i suoi guai. Il bellimbusto colleziona commesse e poi le licenze senza tanti complimenti. Ruby non sfugge alla regola anche se nel frattempo ha conosciuto l'uomo dei sogni, ovvero Mike, un bravo ragazzo della borghesia sudista colto e premuroso che le fa conoscere i versi di Jane Austen e Emily Dickinson. Di nuovo disoccupata Ruby trova lavoro in una lavanderia dove resterebbe impantanata se la mamma del playboy scemo scoperta la vendita non la richiamasse al negozio con tante scuse in vista dell'estate.
Detta così la storia potrebbe sembrare perfino banale. Ma Nunez spessisce l'educazione sentimentale di Ruby di episodi toccanti, di sguardi affettuosi, di dialoghi rubati alla vita di paesaggi dell'anima. Se l'escamotage narrativo del diario risulta un po' abusato, bisogna riconoscere che *Ruby in Paradiso* si impone per la sua drammaturgia ben temperata, per l'equilibrio tra sorriso e amarezza per l'universalità del messaggio. In quest'America di provincia né buona né cattiva magan solo senza memoria Ruby si installa con l'aria matura di una ragazza che ha imparato sulla propria pelle a gestire sentimenti, amicizie, pulsioni e dolori.
Ci voleva un gran volto femminile per dribblare i rischi del già visto e Victor Nunez ha avuto mano felice nell'ingaggiare la ventenne Ashley Judd. Attrece quasi esordiente cresciuta in una famiglia di cantanti country cresciuta nel Tennessee come il personaggio che incarna la giovane Judd (ben doppiata da Stella Musy) porta nel film un palpitante di vita autobiografica che si combina bene con l'andamento quieto della vicenda e probabile che un po' come accade con la Winona Ryder di *Giovani anni e disoccupati* il giovane pubblico femminile si riconoscerà nei gesti, negli abiti e nei comportamenti sessuali della fanciulla E, del resto, la qualità migliore del film risiede proprio nella sintonia sottopelle che Nunez ricerca con la platea senza colpi di teatro e scorciatoie drammatiche dentro un realismo psicologico che pesca dentro un disagio generazionale molto diffuso al di qua e al di là dell'Oceano. Si esce dal film con la sensazione di poter meglio affrontare le strette e le insidie della vita perché in fondo siamo tutti un po' Ruby. [Michele Anselmi]

Primefilm

Le avventure di Ruby



Una scena di «Ruby in paradiso»

Il problema di Ruby Lee Gissing è molto semplice. «Come sopravvivere senza vendersi l'anima». In fuga dal Tennessee dopo la morte della madre, questa ragazza squattrinata dalle labbra carmose e dagli occhi nerissimi fa parte a pieno titolo di quella generazione di «giovanotti» e disoccupati raccontati dal cinema americano indipendente. Ma *Ruby in Paradiso* ha una marcia in più rispetto al film di Ben Stiller: è più intenso e meno «canno», utilizza con notevole gusto la fotografia sgranata a 16mm per raccontare l'avventura molto normale di una donna del Sud che non sarebbe dispiaciuta a Flannery O'Connor. Il regista Victor Nunez è un quarantottenne di origine peruviana con una passione particolare per la natia Florida dove ha ambientato i suoi precedenti *Gal Young Un* (1980) e *A Flash of Green* (1985) inediti in Italia. Per realizzare questo terzo capitolo della trilogia premiata al Sundance Film Festival del '92 e accolto con viva simpatia alla «Quinzaine» di Cannes del '93 il cineasta ha potuto contare su una piccola eredità familiare sfruttata con sapienza artigianale. Magari in futuro Nunez sarà corteggiato da una major hollywoodiana ma certo dispiacerebbe veder disperso il talento gentile assolutamente libero da condizionamenti produttivi che anima *Ruby in Paradiso*.

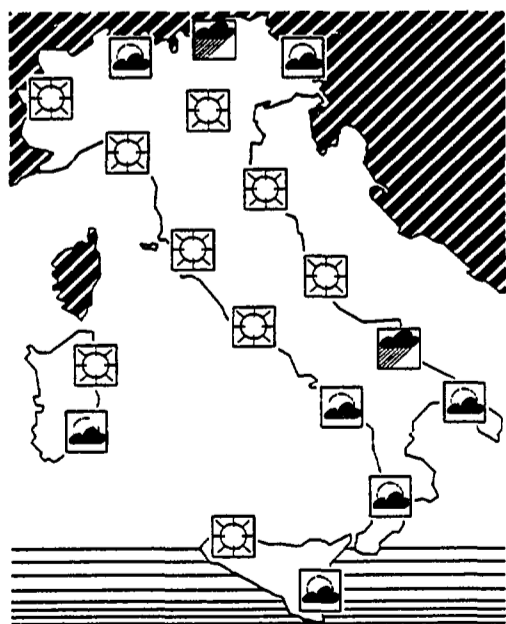
Siamo a Panama Beach, cittadina balneare della Florida (una specie di Cesenatico) dove Ruby approda fuori stagione in cerca di lavoro. «Sunta come cassiera in un emporio di chincaglierie estive il «Chambers Store» la bella ragazza finisce a letto con il figlio della principale, Ricky, e li cominciano i suoi guai. Il bellimbusto colleziona commesse e poi le licenze senza tanti complimenti. Ruby non sfugge alla regola anche se nel frattempo ha conosciuto l'uomo dei sogni, ovvero Mike, un bravo ragazzo della borghesia sudista colto e premuroso che le fa conoscere i versi di Jane Austen e Emily Dickinson. Di nuovo disoccupata Ruby trova lavoro in una lavanderia dove resterebbe impantanata se la mamma del playboy scemo scoperta la vendita non la richiamasse al negozio con tante scuse in vista dell'estate.

Detta così la storia potrebbe sembrare perfino banale. Ma Nunez spessisce l'educazione sentimentale di Ruby di episodi toccanti, di sguardi affettuosi, di dialoghi rubati alla vita di paesaggi dell'anima. Se l'escamotage narrativo del diario risulta un po' abusato, bisogna riconoscere che *Ruby in Paradiso* si impone per la sua drammaturgia ben temperata, per l'equilibrio tra sorriso e amarezza per l'universalità del messaggio. In quest'America di provincia né buona né cattiva magan solo senza memoria Ruby si installa con l'aria matura di una ragazza che ha imparato sulla propria pelle a gestire sentimenti, amicizie, pulsioni e dolori.
Ci voleva un gran volto femminile per dribblare i rischi del già visto e Victor Nunez ha avuto mano felice nell'ingaggiare la ventenne Ashley Judd. Attrece quasi esordiente cresciuta in una famiglia di cantanti country cresciuta nel Tennessee come il personaggio che incarna la giovane Judd (ben doppiata da Stella Musy) porta nel film un palpitante di vita autobiografica che si combina bene con l'andamento quieto della vicenda e probabile che un po' come accade con la Winona Ryder di *Giovani anni e disoccupati* il giovane pubblico femminile si riconoscerà nei gesti, negli abiti e nei comportamenti sessuali della fanciulla E, del resto, la qualità migliore del film risiede proprio nella sintonia sottopelle che Nunez ricerca con la platea senza colpi di teatro e scorciatoie drammatiche dentro un realismo psicologico che pesca dentro un disagio generazionale molto diffuso al di qua e al di là dell'Oceano. Si esce dal film con la sensazione di poter meglio affrontare le strette e le insidie della vita perché in fondo siamo tutti un po' Ruby. [Michele Anselmi]

Ruby in Paradiso

Tit orig	Ruby in Paradiso
Regia	Victor Nunez
Sceneggiatura	Victor Nunez
Fotografia	Alex Vlacos
Nazionalità	USA, 1992
Durata	100 minuti
Personaggi ed interpreti	
Ruby	Ashley Judd
Ricky	Bentley Mitchum
Mike	Todd Field
Milano	Arlecchino
Roma	Mignon

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulla Sicilia e sulla Sardegna condizioni di variabilità su tutte le altre zone cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti sulle regioni nord-occidentali sulla Puglia e durante le ore più calde della giornata, sui rilievi in generale con possibilità di brevi rovesci sull'Appennino meridionale e sui rilievi alpini occidentali. Dopo il tramonto ed al primo mattino, visibilità ridotta per foschie sulle zone pianeggianti del nord

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo

MARI: localmente mossi i canali delle due isole maggiori ed il basso Adriatico calmi o, al più, poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	18 30	L'Aquila	14 26
Verona	19 31	Roma Urbe	22 28
Trieste	25 35	Roma Fiumic	21 28
Venezia	20 30	Campobasso	18 27
Milano	20 30	Bari	22 30
Torino	20 29	Napoli	23 29
Cuneo	np np	Polenza	16 23
Genova	24 31	S. M. Leuca	23 27
Bologna	20 30	Raggio C	25 34
Firenze	9 33	Messina	20 29
Pisa	20 32	Palermo	23 30
Ancona	20 25	Catania	19 31
Perugia	20 28	Alghero	19 31
Pescara	18 28	Cagliari	20 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	20 32	Londra	18 32
Atene	25 32	Madrid	15 34
Berlino	20 33	Mosca	10 21
Bruxelles	18 34	Nizza	22 29
Copenaghen	18 29	Parigi	18 32
Ginevra	17 32	Stoccolma	11 26
Helsinki	12 27	Varsavia	15 30
Lisbona	17 23	Vienna	15 31

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 350.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	L. 360.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A rind (num 45 x 40)

Commerciale fr. rial. L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000
 F. ristretto L. 1.000.000 F. ristretto festivo L. 4.100.000
 Finestre L. 1.000.000 Finestre festivo L. 4.000.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redaz. onali L. 750.000
 Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Interni L. 6.850.000
 Festival L. 20.000 A parola Necrologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000. Frenonici L. 5.000

Concessione in esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE S.P.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58.98750 58.3888 1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 647161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8556.061-8556.063
 Napoli 80133 - Via S. T. D'Agostino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessione per la pubblicità locale
 SP / Roma via Boezio L. tel. 06/35781
 SP / Milano Via Pirelli 32 tel. 02/69258-67632
 SP / Bologna Via F. Mattei 100 tel. 051/903380
 SP / Firenze Via Garofalo Italia 17 tel. 055_2343100

Stampa in fac simile
 Tele stampa Centro Italia On. olt. (Aq.) via Colle Marconi 58 B
 SABO Bologna Via del Tapparello 1

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (43288607)
9.35 NANCY, SONNY & CO. Telefilm. (3879210)
10.00 L'INTRAPRENDENTE SIGNOR DICK - VENTO DI PRIMAVERA. Film commedia (USA, 1947 - b/n). All'interno: 11.00 TG 1 (2147572)
11.40 VERDEMATTINA. Rubrica. (7001794)
12.30 TG 1 - FLASH. (93572)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. (8452882)
7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. (4093268)
8.10 SIMPATICHE CANAGUE. Telefilm. (5833220)
9.50 LASSIE. Telefilm. (4047510)
10.20 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. (4278688)
11.45 TG 2 - MATTINA. (8303930)
11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica. (6885620)
12.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. (8795881)
6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (1968959)
7.30 DSE - PASSAPORTO. (8862)
8.00 DSE - ENCICLOPEDIA. (1515171)
8.45 DSE - L'OCCHIO MAGICO. (3011317)
9.30 DSE - MONOGRAFIE. (968355)
11.00 DSE - ENCICLOPEDIA. (2586152)
11.45 DSE - GIRO D'ORIZZONTE. (1835125)
12.00 TG 3 - OREDDODICI. (20171)
12.15 TGR E. Attualità. (8500775)
12.20 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telefilm. (3686510)
12.45 SUPERFORCE. Tl. (9505713)
6.40 TOP SECRET. Telefilm. (9790688)
7.30 LOVE BOAT. Telefilm. (53602)
8.30 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conduce Patrizia Rossetti. (4131268)
8.45 PANTANAL. Tn. (5888959)
9.45 GUADALUPE. Tn. (1051249)
10.30 MADDALENA. Tn. (25442)
11.30 TG 4. (2168794)
11.40 ANTONELLA. Tn. (6115572)
12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH. Gioco. Conducono i Trettre e Wendy Windham. (8797249)
6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (4464539)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi (Replica). (4447862)
11.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. "Voglia di coccole". Con Ed O'Neill, Kately Segal. (4012)
12.00 SI' O NO. Gioco. Conduce Claudio Lippi. (35317)
7.00 EURONEWS. (2612978)
9.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm. "Alla ricerca di Atlantide". (1690688)
10.40 QUANDO C'E LA SALUTE. Rubrica. (4730442)
11.50 SALO, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (2256539)
12.30 DALLAS. Telefilm. "Promesse". Con Larry Hagman, Patrick Duffy. (54442)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (8442)
14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale. (38539)
14.10 STRINGHINI FORTE FRA LE TUE BRACCIA. Film guerra (USA, 1951 - b/n). (7359997)
15.50 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE. Contenitore. (9613978)
17.05 DANGER BAY. Telefilm. (383355)
18.00 TG 1. (82686)
18.20 SPAZIO 1999. Telefilm. (1070741)
19.05 MI RITORNI IN MENTE. Musicale. "Quarant'anni di musica in televisione". (305268)
13.00 TG 2 - GIORNO. (50423)
13.40 SCANZONATISSIMA. (2874249)
14.00 SANTA BARBARA. (5111442)
14.50 BEAUTIFUL. (Replica). (753065)
15.15 I CANNONI DI SAN SEBASTIAN. Film (Francia, 1969). (2343292)
17.15 TG 2 - FLASH. (4649065)
17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. (360539)
18.10 TGS - SPORTSERA. (945404)
18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (9009688)
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm. (7236997)
19.45 TG 2 - SERA. (307591)
13.05 VITA DASTREGA. Tl. (9338249)
13.30 SCHEGGE JAZZ. (3510)
14.00 TGR. Tg regionali. (74336)
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (9299510)
14.30 PICKWICK. (Replica). (519591)
15.20 TGS - DERBY. All'interno: (8778794)
15.30 MOTONAUTICA. (6666)
16.00 TIRO A SEGNO. (1775)
16.30 NATURA SELVAGGIA. (57607)
16.55 DSE - FILOSOFIA. (4644510)
17.00 IN MONTAGNA SARO' TUA. Film musicale (USA, 1942). (3589775)
18.45 TG 3 TGR. (963862)
19.50 SCHEGGE. (9669220)
13.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Beth Ehlers. All'interno: 13.30 TG 4. (150510)
15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. "Benny chiede aiuto". Con Richard Dysart. (738626)
16.15 PRINCIPessa. Telenovela. Con Maricarmen Regueiro. (6777152)
17.10 TOPAZIO. Telenovela. (541442)
17.30 TG 4. (7794)
18.00 FUNARI NEWS. Attualità. (37249)
19.00 TG 4. (317)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (6881)
14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (5249)
14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. "Schiavo per un giorno". (3268)
15.00 LE AVVENTURE DI PIPPI CALZELUNGHE. Film avventura (USA, 1988). (53862)
17.00 BAYWATCH. Telefilm. (15539)
18.00 IMIEI DUE PAPA'. Tl. (4591)
18.30 BABY SITTER. Telefilm. (2510)
19.00 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm. (3387)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (9268)
13.00 TG 5. Notiziario. (76220)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6253171)
13.35 BEAUTIFUL. (671997)
14.00 FORUM ESTATE. Rubrica. (48881)
15.00 ROBINSON. Telefilm. (6355)
15.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. (42978)
16.15 BIM BUM BAM. (8169046)
16.45 LA PAZZA STORIA DELL'UOMO. (967152)
17.20 L'INCREDIBILE DEBBI. (356862)
18.00 IL COMMISSARIO SCALLI. (11713)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. (4794)
13.30 TMC SPORT. (1046)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (92268)
14.05 PRIMA DELL'OMBRA. Film commedia (USA, 1980). (9478539)
16.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". (Replica). (2696442)
17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Rubrica. (6590959)
18.45 TELEGIORNALE. (229978)
19.00 OPERAZIONE PESCE PALLA. Show. (7423)
19.30 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. (15220)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (591)
20.30 TG 1 - SPORT. (56794)
20.40 QUARK SPECIALE. "Una stagione implacabile". (2336268)
21.40 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. "Roberto". (5833775)
22.30 TG 1. (12341)
22.40 MINACCIA ATOMICA. Film drammatico (GB, 1951 - b/n). Regia di John Boulting. (2328012)
20.15 TGS - LO SPORT. (2833713)
20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (791355)
20.40 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA. Film drammatico (USA/Svizzera, 1980). Con Gregory Peck. Regia di Andrew V. McLaglen. (358794)
22.30 FORMAT: IL PRIMO PASSO NEL TERZO MILLENNIO. Attualità. "La Mezzaluna e la Spada". (82539)
20.00 VITTORINO. Telenovela. Con Ramiro Meneses. (95)
20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. (80404)
22.30 TG 3 - VENTUQUE E TRENTA. Teleromanzo. (62846)
22.45 SPECIALE TRE. Attualità. Conduce Barbara Palombelli. (973152)
23.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. (5877355)
20.30 CHARLESTON. Film commedia (Italia, 1977). Con Bud Spencer, Herbert Lom. Regia di Marcello Fondato. (4786978)
22.35 CORRIERE DIPLOMATICO. Film spionaggio (USA, 1952 - b/n). Con Tyrone Power, Patricia Neal. Regia di Henry Hathaway. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (22095423)
20.00 TARZAN. Telefilm. "Mike, il leone cucciol". (9881)
20.30 FESTIVALBAR '94. Musicale. Conducono Amadeus e Federica Panucci. (77442)
22.30 I DELITTI DEL GATTO NERO. Film horror (USA, 1990). Con Deborah Harry, Christian Slater. Regia di John Harrison. (6488539)
20.00 TG 5. Notiziario. (8539)
20.30 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (46572)
22.30 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MATRIMONIO". Show. Conduce Davide Mengacci. (7046)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9235220)
20.30 TESTIMONE OCULARE. Film thriller (USA, 1990). Con Jobett Williams, Tom Skerritt. Regia di Mike Robe. (7268)
22.30 TELEGIORNALE. (5442)

NOTTE

- 0.15 TG 1 - NOTTE. (953263)
0.35 DSE - SAPERE, L'ALTRA SICILIA. Documenti. (2987669)
1.00 DOC MUSIC CLUB. (1253244)
1.30 L'ISOLA DEL TESORO. Sceneggiato. (8156621)
2.30 TG 1 - NOTTE. (R). (7731756)
2.35 SENZA RETE. (R). (3737089)
3.50 TG 1 - NOTTE. (R). (58539282)
3.55 CALCIO. Coppa Uefa '86. Inter-Nantes (Replica). (30637242)
23.15 TG 2 - NOTTE. (9934862)
23.35 PAROLE E MUSICA D'AUTORE. "Gospel is alive in Chicago". (726171)
0.25 REPORTER. Telefilm. (9668350)
1.15 CICLISMO. 6 giorni di Bassano. (2964718)
1.45 REPORTER. Telefilm. (2409756)
2.30 SANREMO COMPILATION. (9781263)
3.00 LA DAMA BIANCA. Film commedia (Italia, 1938 - b/n). (28407796)
0.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Eveline". (8385621)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. (9798553)
1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Eveline". (9799282)
1.30 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (8158089)
2.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (1908282)
3.30 IL TESSITORE. Film drammatico (USA, 1921 - b/n). (3102195)
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3887640)
1.35 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (6801669)
2.30 MARCUS WELBY. Telefilm. Con Robert Young. (7549350)
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (8550089)
3.30 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (9065534)
4.20 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (6664398)
0.40 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (1405282)
1.40 A-TEAM. Telefilm (Replica). (6088843)
2.30 BAYWATCH. Telefilm (Replica). (4710911)
3.30 HAZZARD. Telefilm (Replica). (4721027)
4.30 BABY SITTER. Telefilm (Replica). (1082843)
5.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica). (13851027)
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi. All'interno: 24.00 TG 5. (16133404)
1.45 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6157911)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (2261027)
2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm (Replica). (67903195)
23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. (25065)
0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (4680244)
0.40 SERATE D'ALTA MODA. Da Roma, le collezioni autunno-inverno '94/'95. (8034263)
1.25 OPERAZIONE PESCE PALLA. Show (Replica). (2970718)
1.55 CNN. Notiziario. (11719027)

Grid of program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and GUIDA SHOWVIEW. Includes details for programs like 'Tutta colpa del fattorino', 'Processo e morte di Socrate', and 'L'oca selvaggia colpisce ancora'.

Anche i vip del Quizzone stroncati dall'Auditel

Table with 2 columns: Program Name and Audience Share. Includes 'Dispersi nel deserto' (3.335.000), 'Il quizzone' (3.234.000), 'Perry Mason' (2.411.000), 'Ciclismo - Tour de France' (2.424.000), and 'All'ultimo respiro' (1.547.000).

Domenica, maledetta domenica! Auditel in discesa nonostante il tempo dipitoso che invitava più del solito a stazionare davanti al video e scorggiava invece le gite fuoriporta. Il picco di ascolto, l'altro ieri, è arrivato verso l'ora di pranzo con quattro milioni di aficionados per il rotocalco agri-culturale di Raiuno (orfano di Fazzuoli ma non per questo meno agguerrito). Dopo di che il crollo è stato lento ma inesorabile: tre milioni, due milioni, qualche centinaio di migliaia. Colpa dell'offerta? Ah, saperlo. Basterebbe dire che Psycho, una vecchia gloria che si rivede sempre con emozione, non ha sfondato neppure la soglia del bonaventuriano milione.

PIPPI CALZELUNGHE ITALIA 1, 15.00
Pippi Calzelunghe, piccola eroina nordica, è intramontabile da tre decenni almeno. Ora è una serie tv americana a riproporre il divertente personaggio inventato da Astrid Lindgren: una bambina coraggiosa e autonoma, che sa affrontare la vita anche senza adulti, con molta ironia.
FESTIVALBAR ITALIA 1, 20.30
Il classico festival camp dell'estate fa tappa oggi a Lignano Sabbiadoro, sempre alla ricerca della fotomodella rivelazione. Sul palco saliranno Lucio Dalla, Mango, Laura Pausini, Giorgio, Luca Barbarossa, Bracco di Graci, Yazz, Marcella Detroit e i Pretenders.
CHI L'HA VISTO? RAITRE, 20.30
Ultima puntata per l'edizione estiva di Chi l'ha visto?, baciata da uno share medio del 15%. Funziona evidentemente la neo-conduttrice Giovanna Millella, che ha superato il confronto con la veterana Donatella Raffai. Questa sera si parla dei tre fratelli Brigida, scomparsi da mesi e forse uccisi dal padre, ma anche del cadavere ritrovato a Capri che ha finalmente un nome.
FORMAT RAIDUE, 22.30
Quinta puntata del programma di approfondimento e informazione di Raidue. Tema della serata, che s'intitola La mezzaluna e la spada, il fondamentalismo islamico e la guerra contro gli stranieri in Algeria a partire dalla strage dei marinai italiani. Ne discutono, insieme a Paolo Garimberti, Igor Man, Antonio Gambino e Tahar Ben Jelloun in collegamento da Parigi.
MILLE E UNA NOTTE TELEMONTECARLO, 23.00
Gegè Telesforo e Sabrina Salerno annunciano un concerto a favore dei profughi del Ruanda. Ma il salotto estivo di Luciano Rispoli ospita anche il direttore dell'Unità Walter Veltroni, il sociologo Pino Arlacchi e il cabarettista Enrico Beruschi.
EMMA B. VEDOVA GIOCASTA RADIODUE, 20.15
C'è una pièce di Alberto Savinio. Emma B. vedova Giocasta, in cartellone a Radiotresute. Protagonista dello spettacolo, allistito da Lorenza Codignola, è Valeria Moriconi, che ha decisamente «sposato» questo personaggio di donna attempata in attesa, da quindici anni, di un figlio partito da casa ai tempi della guerra e mai più tornato ma sempre amatissimo.



L'inferno della savana apre «Quark speciale»

20.40 QUARK SPECIALE
Alla scoperta del pianeta terra, a cura di Piero Angela.
Tomano, puntuali come le vacanze, gli «Speciali» di Quark dell'insostituibile Piero Angela, ossia il meglio dei programmi trasmessi durante l'anno, ripresi dalle più spericolate troupe televisive del mondo. Si parte stasera (e si va avanti per nove settimane) con «Una stagione implacabile», straordinario documentario della Ndr sulla intensa siccità della savana africana e sulla ferrea lotta degli animali per la sopravvivenza. Quarantasei gradi all'ombra, tempeste di polvere e sole insopportabile: leoni, coccodrilli, zebre e giraffe si aggrano tra l'erba ormai secca in cerca dell'acqua, ridotte a poche pozze langose; per tutti una necessità che si rivela trappola micidiale per le prede dei carnivori.

10.00 VENTO DI PRIMAVERA
Regia di Irving Reis, con Cary Grant, Myrna Loy, Shirley Temple. Usa (1947), 95 minuti.
Oscar per la sceneggiatura a questa commedia piacevolissima. Storia di un pittore scapestrato che conquista una ragazzina durante una conferenza stampa. Lei gli combina un mucchio di guai e lui finirà per innamorarsi della sorella, una giudice severissima ma affascinante.
RAIUNO

20.40 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA
Regia di Andrew McLaglen, con Gregory Peck, David Niven, Roger Moore. Usa (1980), 100 minuti.
Da uno specialista di film di guerra e western come McLaglen (a lungo assistente di John Ford), una storia di spie e sottomarini ambientata nel 1944, a largo dell'Oceano Indiano. Gli alleati scoprono che le spie lavorano in un mercantile ancorato a Goa: lì i migliori agenti del controspionaggio entreranno in azione.
RAIDUE

22.30 I DELITTI DEL GATTO NERO
Regia di John Harrison, con Steve Buscemi, Christian Slater, Deborah Harry. Usa (1989), 10 minuti.
Sceneggiato dal maestro dell'horror Romero e tratto da una serie tv di successo (lanciata proprio da Romero), ecco la storia di Tommy, ragazzino catturato dalla cuoca Betty e destinato a finire in pentola. Per ritardare il momento della sua morte, comincia a raccontare storie orribili di mummie, gatti killer e pittori assassinati. E la cuoca...
ITALIA 1

22.40 MINACCIA ATOMICA
Regia di John Boulting, con Frank Harvey, Roy Boulting, Barry Jones. Gran Bretagna (1950), 94 minuti.
Inventò un genere questo fantathriller premiato con un Oscar. Londra: al primo ministro arriva una lettera del direttore del Centro per gli studi atomici che minaccia di far scoppiare un ordigno nucleare in città se il governo non cesserà la produzione di bombe. Grande suspense.
RAIUNO

ELZEVIRO

Lasciate
in pace
il primato
dell'illusione

MARCO LODOLI

CON UN PIZZICO di sbigottimento ho letto che Primo Nebiolo avrebbe voluto cancellare i record ottenuti in altura, là dove l'aria è più leggera e i corpi filano più veloci. Questa decisione mozzerebbe subito il capo a una celebrità: l'illustre 19 secondi e 72 centesimi di Pietro Mennea sui duecento metri, ottenuto, come riportano i libri di storia, quindici anni fa a Città del Messico, che verrebbe sostituito dallo scammuffo 19 secondi e 73 centesimi di Marsh, corso a Barcellona nella semifinale delle Olimpiadi del 1992. Sarebbe un brutto colpo, e non solo per l'atletica italiana, ma per tutti noi che a quel numeretto siamo affezionati forse come a un vecchio cane, che non potrà vivere in eterno, ma che per l'istante ha quindici anni e abbaia ancora più forte dei nuovi cuccioli.

Ogni estate seguiamo con rinnovata apprensione le tante finali dei duecento metri sparse negli stadi del mondo: vediamo chinarsi sui blocchi otto negroni immensi, già lucidi di sudore, inguainati in tute buone per scivolare meglio nel vento, otto proiettili di cannone pronti a schizzare via allo sparo. Se non bastasse quello che gli occhi ci raccontano, il telecronista garantisce che lì in mezzo ci sono atleti bestiali, mostri di potenza e velocità, tutti detentori di record nazionali e continentali. Siamo sempre più agitati. Ed eccoli che partono, è un'onda nera che dilaga sulla pista, che s'allunga rapidissima sulla curva, mentre i secondi, i decimi e i centesimi scorrono a rotta di collo in basso a destra. Stavolta sbriocoleranno il record di Mennea, l'abbasseranno di chissà quanto, porca miseria sono già in dirittura d'arrivo e ancora pestano i piedi come ossessi, poi in un baleno piombano sull'arrivo spingendo avanti i toraci abnormi, le teste peolate, le braccioni. Sembra incredibile, ma per un soffio anche stavolta il 19 secondi e 72 centesimi è salvo. Gli sono arrivati vicini, visibilissimi, forse se non avessero decelerato un minimo negli ultimi cinque metri se lo sarebbero mangiato come un'olivetta, e invece se la sono piaciuta in sacoccia, e io mi ritrovo a saltellare come un deficiente per la stanza, felice come una pasqua. A volte, in un raptus vergognoso, gli piazzò pure un manico in faccia, agli otto negroni che hanno corso a Berlino o al Sestriere e ora stanno piegati in due a boccheggiano.

CHE VI CREDEVATE, che pensavate eh? A casa, a casa, a mangiare pagnotte, a farsi le pere di anabolizzanti, passate la prossima volta, che i record di Mennea non è ancora per voi. Poi, mentre proseguono riluttanti gare di giavellotto o di salto triplo femminile, mi calmo, rifletto su quel 19 secondi e 72 centesimi e come la comica di Anzani mi domando: «Ma me ne fregasse poi qualcosa?», cercando di capire meglio cos'è che ogni volta per venti secondi mi lega ansiosamente a quel record. Folle simpatia per Mennea? Non direi. Il record è senz'altro figlio suo, ma in qualche modo lo prescinde, almeno a me sembra che ormai stia di casa da un'altra parte, in un luogo astratto, lontano dalla faccia stridula e sempre scontenta del barlettano. Forse è amor patrio, allora, orgoglio per un risultato che dà prestigio alla mia terra? Già mentre pongo la questione mi viene da ridere e passo oltre.

In realtà è come se accanto a quegli otto atleti formidabili corresse ogni volta, invisibile a tutti, un altro concorrente, iscritto di strafuoco. Guardiamo meglio, avviciniamoci a quel fantasma in pantaloncini, a quell'ipotesi galoppante: chi è che corre nella corsa più larga, la numero nove, quella che non esiste, che costeggia il sogno, chi è quel ventenne che schizza via veloce, invulnerabile, vanamente inseguito dalla maula dei duecentometristi, teso a replicare a ogni gara il meraviglioso 19 secondi e 72 centesimi, chi è quel trentenne che anno dopo anno continua a tenere a distanza generazioni di scattisti, sempre più giovani, sempre più forti? Chi è quell'illusio che non vuole arrendersi al tempo, che non accetta di farsi scavalcare, che vicino ai quarant'anni si crede sempreverde, sempre giovane, e vive? Chi è quel poveraccio? Fede? guardate meglio, prestatemi il binocolo.

Lo immaginavo, me lo sentivo: sono io.

IL CASO. La IAAF vorrebbe declassare la mitica impresa sui 200 metri: gli atleti insorgono



Pietro Mennea a Città del Messico per 200 metri di corsa record

Intanto gli Usa vogliono «silurare» Primo Nebiolo

La federazione statunitense di atletica ha tirato l'eri un «pugno» alla presidenza di Primo Nebiolo alla IAAF. Olan Cassell, da anni a capo della Usatf, ha dichiarato a San Pietroburgo, dove si trova per i Goodwill Games, che «forse è giunto il momento di porre un limite di tempo» per la presidenza della federazione internazionale. «Negli Usa - ha spiegato - in questi casi eleggiamo un presidente, non uno che ha mandato di fare quello che vuole». Secondo il dirigente americano un presidente IAAF dovrebbe poter avere al massimo due mandati, e dunque rimanere in carica fino a otto anni. Nebiolo, 71 anni, dal 1981 al vertice

dell'atletica mondiale, il prossimo anno concluderà il suo quarto mandato e punta al quinto. Cassell ha negato di volersi candidare alla sua successione, anche se sembra stia facendo di tutto per contrastare la rielezione di Nebiolo. E anzi deciso a sottoporre la sua proposta all'assemblea annuale della sua federazione e l'anno prossimo al congresso della IAAF in Svezia. Oltre alla presidenza, un'altra questione sta a cuore a Cassell e riguarda un maggiore coinvolgimento degli atleti, anche a livello decisionale. all'interno della IAAF: «Devono avere più voce in capitolo», ha spiegato il dirigente americano.

WORLD LEAGUE. Una sfida dal sapore dolce per la kermesse di volley

Italia-Brasile, tanto per riemozionarsi

LORENZO BRIANI

Una sfida dal sapore assai particolare per la gente di pallavolo: Italia-Brasile. Tanto per riportare Julio Velasco e i suoi ragazzi indietro di quattro anni quando in quel di Rio de Janeiro - battendo i padroni di casa al Maracanazinho davanti ad oltre ventiduemila spettatori urlanti - riuscirono ad accedere alla finale mondiale (poi vinta contro Cuba). Stasera, a Torino (ore 20) non ci sarà tanta grazia in palio ma sul parquet del Palauruffini si svolgerà il primo incontro della Final Six della World League. Però, Italia-Brasile, almeno nel volley, vuol dire poter assistere alla crème dei salti e delle schiacciate. Se provate a dire la parola magica *Maracanazinho* a un giocatore qualsiasi della formazione azzurra di quattro anni fa, si scioglierà e comincerà a raccontare emozioni, paure e timori patiti quando l'Italia era una fra le formazioni più forti del mondo ma sicuramente non quella favorita a salire sul gradino più alto

del podio. «Sono cambiati i tempi, adesso tra i favoriti ci siamo anche noi e chiunque ci affronta lo fa con uno spirito diverso. Fino a settembre siamo i campioni del mondo, così batterci dà un sapore assai diverso», ha detto in più di un'occasione Luca Cantagalli, una delle pedine fondamentali del sestetto azzurro attuale che in Brasile stupì per la sua maturità e precisione in ricezione.

In questa Final Six della World League, organizzata dai dirigenti piemontesi dell'Alpitour ci sono le migliori formazioni del mondo. Oltre alle già citate Italia e Brasile, infatti, sul parquet di Cuneo, Torino e Milano (per le finali) scenderanno anche Russia, Cuba, Olanda e Bulgaria. Come dire: il meglio delle schiacciate mondiali è in Italia per un antipasto dei campionati continentali che si svolgeranno a cavallo di settembre e ottobre in Grecia. Qui, però, in palio non ci sono

coppe e medaglie ma ben sei milioni di dollari, buona parte dei quali andranno a finire nelle tasche dei giocatori della formazione vincitrice della World League. Come dire: uno stimolo interessantissimo, soprattutto per Russia e Bulgaria che di quattrini ne vedono assai pochi.

Giocatori di grido? Praticamente tutti presenti, dai sovietici Kuznetsov, Olikhner e Fomin ai cubani Diago e Despaigne. Lo squadrone brasiliano è al completo, ci sono i vari Carlaro, Tandè, Mauricio, Giovane, Paulao e Negro. Tutta gente che, appena due anni fa, è salita sul gradino più alto delle Olimpiadi di Barcellona. Tutta gente che ha giocato in Italia fino a qualche tempo fa per poi lasciare ogni cosa ritornando in patria, sparsa fra i club più importanti del Brasile. Sono arrivati a Torino col sorriso sulle labbra, scherzando e ballando il samba, sfottendo gli amici italiani, stavolta perdenti a Los Angeles nell'ultimo atto dei campionati del mondo di calcio. «La finalissima di

Tutti con Mennea È polemica sui record in altura

La federazione internazionale di atletica vorrebbe declassare i record ottenuti in altura: un attacco diretto allo storico primato di Mennea sui 200 metri. È giusto fare distinzioni del genere? Lo abbiamo chiesto ai «protagonisti».

PAOLO FOSCHI

Sono passati quindici anni, ma Pietro Mennea è sempre il recordman mondiale dei 200. Quel 1972, ottenuto nell'aria rarefatta di Città del Messico il 12 settembre del 1979, ancora resiste. Merito dell'altura e dei vantaggi connessi con la minore forza di gravità e con la ridotta densità dell'aria in quota? Probabile: per quanto riguarda lo sprint, tutti gli esperti di biomeccanica sono d'accordo, in altura si corre più velocemente, anche se ottenere un record è sempre un evento eccezionale. In tanti hanno cercato di attaccare il primato di Mennea, qualcuno anche in quota: nessuno, però, è riuscito a cancellare l'unico record mondiale ottenuto da un italiano che ancora resiste.

Il record più «antico»

Ma non solo: il 1972 di Mennea, fra gli attuali record mondiali, oltre ad essere il più vecchio, è anche l'unico realizzato in altura. Alcuni primati «storici» dell'atletica sono stati ottenuti in quota, ma - a parte quello di Mennea - ormai sono stati tutti migliorati. Sarà per questo che la IAAF (la federazione internazionale), presieduta dall'italiano Primo Nebiolo, ha ventilato la possibilità di «declassare» i primati ottenuti in altura? Oppure, come ha ribattuto subito Pietro Mennea, quella della IAAF è solo una manovra per contrastare la scalata di Mennea al vertice della IAAF?

Comunque sia, il problema della regolarità dei record in altura, fu sollevato per la prima volta in occasione delle Olimpiadi del 1968 a Città del Messico. Le graduatorie mondiali furono stravolte da una pioggia di primati: per gli uomini, Jim Hines nei 100 (9'36), Tommie Smith nei 200 (19'36), Lee Evans nei 400 (43'86), Hemery Davis nei 400 hs (48'11), Victor Saneyev nel triplo (17,39 metri). Bob Beamon nel lungo (8,90 metri), la staffetta Usa (38'2 nella 4 X 100 e 2'56"16 nella 4 X 400); e tra le donne Wyomia Tyus nei 100 (1'108), Irena

szewinska nei 200 (22'5), Victoria Viscopoleanu nel lungo (6,86 metri), Margitta Gummel nel peso (19,91 metri), la staffetta Usa (42'8). Quasi tutti questi record furono presto battuti. Alcuni, invece, durarono molti anni: Beamon fu superato solo nel 1991 da Powell (8,95 metri) a Tokyo, al livello del mare, mentre il giro di pista di Evans rimase il più veloce di sempre fino al 1988, quando Reynolds a Zurigo (anche lui non in quota) corse i 400 in 43'29.

Nel 1979, mentre poco per volta i record delle Olimpiadi messicane iniziavano a cadere, Mennea corse i 200 in 19'72. Poi, tutti gli altri record in altura furono battuti, compreso il 9'33 di Calvin Smith nei 100 a Colorado Springs nel 1983. Così, adesso, nelle liste *all time* l'unico tempo con la «a» di altura accanto è quello della «freccia del sud». La moda dei record, quindi, sembra ormai un ricordo del passato, legato quasi esclusivamente alle Olimpiadi messicane: dei benefici dell'altura se ne parla una o due volte l'anno, quando si avvicina la data del meeting del Sestriere. E puntualmente la validità dei record di Mennea viene rimessa in discussione.

Un'idea anacronistica

E proprio per questo pare un po' anacronistica la voce circolata nei corridoi della IAAF a proposito della separazione dei record in altura da quelli a livello del mare. Un'idea che non ha raccolto l'entusiasmo di Roberto Frinoli, attualmente tecnico azzurro, ma nel 1968 in pista alle Olimpiadi di Città del Messico: Frinoli corse i 400 hs in 49'13, siglando il primato italiano che ha resistito fino al 1991 (48'92 Mori). Ecco che cosa pensa l'ex azzurro sull'ipotesi IAAF. «Non sono attendibile, in quanto parte in causa, il mio record personale lo ottenni in quota», questo il suo esordio scherzoso. Poi, seriamente: «Non credo che sia una grande

idea, nel mondo dell'atletica ci sono molti problemi più seri a cui pensare. Per quanto riguarda i record, chiunque può gareggiare in altura, chi vuole può provare. Ma non è così facile realizzare un primato del mondo: lo dimostra il fatto che al Sestriere da cinque anni c'è in palio una Ferrari per chi ottiene un mondiale, ma la macchina sta ancora lì, nessuno è riuscito a prenderla».

Polemiche intulle

Dopo le Olimpiadi messicane ci furono molte polemiche, ma la verità è che tutti gareggiavano nelle stesse condizioni, nessuno era avvantaggiato. In ogni caso, trovo che sia inutile mettersi a discutere sui record, l'importante è vincere le grandi competizioni, arrivare davanti agli avversari. Nell'atletica moderna, spesso, i primati non hanno grande valore. Basta vedere quello che succede nel mezzofondo: i record vengono ottenuti solo grazie all'aiuto delle *lepre* che impongono il ritmo».

Eddie Ottos è ancora oggi primatista italiano dei 110 ostacoli grazie al tempo ottenuto nelle Olimpiadi messicane (13'46). Anche lui è scettico: «Non mi sembra una trovata geniale. Detta così, in linea di principio generale, l'idea di considerare a parte le prestazioni in altura potrebbe sembrare valida. Ma a pensarci bene, il discorso non è tanto semplice. I vantaggi dell'altura non sono così evidenti. È vero che l'aria rarefatta e la forza di gravità ridotta aiutano gli sprinter, ma è anche vero che, nelle specialità tecniche, gli atleti possono addirittura essere danneggiati. Gli ostacolisti, per esempio, rischiano di trovarsi troppo sotto le barriere, mentre un lungista non abituato all'aria rarefatta può facilmente sbagliare la rincorsa. Ma non solo. In montagna le condizioni climatiche, e in particolare la pressione atmosferica, possono essere tali da frenare gli avversari. Senza dimenticare che il regolamento IAAF considera omologabili i record ottenuti con vento fino a 2m/s a favore; ebbene, con un vento così forte alle spalle, un velocista va più forte che in altura. Vorrei citare un paradosso. Degli studiosi di biomeccanica australiani hanno pubblicato un lavoro in cui affermano che un velocista senza capelli nei 100 piani guadagna anche 2/100 rispetto a uno con i capelli lunghi. Non sarà mica il caso di istituire una graduatoria dei record per i calvi?».



Luca Cantagalli schiacciatore della Nazionale Italiana

questa World League? Italia-Brasile - dicono i protagonisti sudamericani - ma il risultato, ancora una volta sarà a nostro favore. Anzi no, qui la formazione di Velasco può anche tentare di vincere, ad ottobre, invece, la musica che suonerà dopo la fine dei mondiali non sarà certo la tarantella ma il samba. Così pareggiamo i conti, con la Selecao di calcio e la Nazionale di volley che ci ha battuto quattro anni fa. Biglietti introvabili? Non per il momento: gli ultimi tagliandi rivenduti si possono trovare presso gli sportelli della Banca popolare di Novara o nei negozi (piemontesi e lombardi) della Foot Locker's posson.

Il programma: Oggi a Torino, ore 20: Italia-Brasile; a Cuneo, ore 17: Olanda-Bulgaria, ore 20: Cuba-Russia. Domani a Cuneo, ore 20: Italia-Olanda; a Torino, ore 17: Bulgaria-Russia, ore 20: Brasile-Cuba. **Semifinali:** venerdì al Forum di Milano, ore 17 e 20. **Finali:** sabato al Forum, 3^a-4^a posto, ore 17 e 1^a-2^a posto, ore 20.

IL FATTO. Sono 41 le società con guai economici: Giarre e Triestina verso il fallimento

E la Lazio ha già sistemato i bilanci?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nella sede della Federcalcio, ieri mattina, l'azionista di maggioranza della Lazio, Sergio Cragnotti, ha aperto la sfilata dei rappresentanti delle società chiamate a dimostrare, a documenti contabili alla mano, di avere titolo economico per l'iscrizione ai prossimi campionati di calcio. Come si ricorderà, la settimana scorsa la Commissione di vigilanza sui bilanci delle società di calcio (Co.vi.soc) aveva messo in guardia alcune squadre, invitando i loro rappresentanti a risanare i conti in rosso, con la minaccia dell'esclusione dal prossimo campionato. In effetti, la Co.vi.soc aveva operato sulla base dei rendiconti forniti dalle stesse società alla data del 31 marzo scorso. Troppo vecchi, a detta di padroni e presidenti delle società sotto osservazione.

Sergio Cragnotti, che ha incontrato il segretario generale della Figc Giorgio Zappacosta e il segretario della Covisoc Gabriele Turchetti, avrebbe ad esempio dimostrato che l'indebitamento della Lazio è notevolmente inferiore a quello di 15 miliardi risultante al 31 marzo, in quanto 9 miliardi sarebbero stati già versati entro la fine di giugno. Inoltre, lo stesso Cragnotti, avrebbe assicurato un altro intervento per 4 miliardi nei prossimi giorni.

Anche altre due società, entrambe di serie B, - che sempre nella mattinata di ieri si sono affacciate negli uffici della Figc di via Allegri - hanno corretto le loro situazioni finanziarie rispetto alle indagini della Co.vi.soc. Si tratta della neopromossa Salernitana, rappresentata dal segretario Lo Schiavo, e del Palermo. In particolare, per la squadra siciliana il presidente Ferrara avrebbe dimostrato che l'indebitamento attuale non supera i 250 milioni.

Sempre ieri, nel pomeriggio, sono state invece Pescara e Ascoli a presentarsi in Federcalcio, presumibilmente nel tentativo di chiarire la loro posizione rispetto ai rilievi della Covisoc. Per oggi sono annunciati i dirigenti del Bari mentre da Firenze la Lega di serie C - presieduta da Giancarlo Abete - ha ufficializzato un lungo elenco di società (41) che per ora non avrebbero l'ammissione al campionato. Quel che è certo è che venerdì prossimo, nel salone d'onore del Coni, i calendari di serie A e B saranno varati, anche se dovessero ancora esserci delle «ics», al posto delle società non ancora in regola con i propri bilanci.

La Covisoc tornerà a riunirsi per un riesame della situazione giovedì prossimo, alla vigilia della pubblicazione dei calendari dei campionati di serie A e B.



Zeman prepara la nuova Lazio: la società ha risolto i suoi problemi?

Mezza serie C è a rischio

La Commissione di controllo dei bilanci e la Lega di serie C ieri hanno svelato una situazione preoccupante: 41 società su 90 non possono essere iscritte al campionato. E Giarre e Triestina sono praticamente al fallimento.

ROMA. La doppia scure della Lega e della Covisoc si è abbattuta sulle società di serie C. Sono quarantuno le società per le quali il comitato direttivo della Lega calcio ha disposto la sospensione dell'iscrizione ai prossimi campionati di C1 e C2 dopo aver esaminato i pareri della commissione di vigilanza sui bilanci delle società e le altre voci relative alla situazione finanziaria e patrimoniale delle 90 società che dipendono dalla Lega. Sei sono quelle segnalate dalla Lega: Livorno, Olbia, Poggibonsi, San Donà, Sangiuseppese e Savoia. Ecco le società che hanno inadempimenti nei confronti della Covisoc: Carpi, Juve Stabia, Leonzio, Siena, Castrovillari (neopromossa), Cantanzaro, Giulianova (neopromossa), Spezia, Tempio, Trani, Turis e Varese. Hanno un doppio inadempimento, sia nei confronti della Lega sia della Covisoc, per la C1, Barletta, Casarano, Ischia Isolaverde, Pisa, Potenza, Sambenedettese, Siracusa, Alessandria; e per la C2 Baracca, Cerveteri, Chieti, Formia, Giarre, Aquila, Lecco, Legnano, Mantova, Matera, Monopoli,

Pavia, Trento e Viareggio. A queste società vi è da aggiungere la Triestina che è fallita e che certamente dovrà ripartire dal campionato nazionale dilettanti. Come del resto il Giarre, visto che i dirigenti della società siciliana già alcuni giorni fa avevano dichiarato la resa.

Le società sospese potranno ricorrere contro l'esclusione entro le ore 20 di venerdì 29 luglio ottenendo ai pagamenti e alla presentazione di fidejussioni chieste dalla Covisoc. Lunedì 1 agosto, infine, il consiglio federale esaminerà l'ultimo parere vincolante della Covisoc e la delibera della Lega, escludendo successivamente in modo irrevocabile le società non in regola, che verranno immediatamente rimpiazzate. Il calendario dei campionati di serie C1 e C2 sarà comunque compilato entro l'8 agosto.

Il presidente della Lega di serie C Giancarlo Abete, in una conferenza stampa, ha affermato che tra le società che rischiano maggiormente l'esclusione ci sono Viareggio, Cerveteri, Mantova, Matera e Sambenedettese (oltre a Triestina

e Giarre che non hanno più speranze). Abete non ha preso in considerazione il caso del Pisa perché, ha detto, «come neoretrocesso in serie C non ne conosciamo bene la situazione» (ma i debiti stimati ammonterebbero a circa dieci miliardi di lire).

Insomma, sicuramente bisognerà procedere a qualche ripescaggio per completare i quadri dei due gironi di C. Questi i criteri: per sostituire le società non ammesse in C1, avranno la precedenza le società retrocesse nell'ultimo campionato, dalle quartultime in giù. In caso di ulteriori necessità, saranno promosse d'ufficio altre società di C2 valutando come parametri la situazione economica, il piazzamento nello scorso campionato e il «bacino d'utenza». In C2 invece, dopo aver esaurito le retrocesse nello scorso campionato, il consiglio federale della Lega pescherà tra le seconde e le quinte classificate nel campionato nazionale dilettanti, applicando nella scelta gli stessi criteri della C1. E bene ricordare che nel campionato dilettanti militano formazioni storiche come Catania, Messina, Ternana e Taranto.

La Lega, al termine della riunione di ieri, ha inoltre fatto una verifica sulla posizione geografica delle società a rischio. Ne emerge un quadro che vede i problemi maggiori al sud, con 21 società su 34 non in regola: in Abruzzo tre su sei, in Campania cinque su nove, in Puglia quattro su sette, in Basilicata due su due, in Calabria due su tre, in Sicilia tre su quattro, in Sardegna due su tre. Migliore la situazione

nel centro-nord, con 20 società in pericolo su 56. «Questo quadro - ha detto Giancarlo Abete - ripropone la questione della modifica dell'assetto dei campionati. La Lega riproporrà la richiesta, avanzata a suo tempo, di due gironi di B e uno di C unificato».

Drammatica, dicevamo, la situazione della Triestina: di fatto non ci sono più margini di manovra per scongiurare il fallimento e consentire così di disputare il prossimo campionato di C1. Ieri anche la seconda asta indetta dal curatore fallimentare Alfredo Antonini nello studio del giudice Giovanni Sansone è andata deserta. In tribunale non si è presentato l'ex direttore sportivo e amministratore delegato della società, Nicola Salemo, che nei giorni scorsi aveva chiesto tempo per tentare di raccogliere tutti gli elementi necessari per formalizzare una proposta d'acquisto. Si sono invece presentati i rappresentanti di altre due cordate, l'avvocato Luciano Sampietro e gli imprenditori veneti Recchia e Brizzi, che hanno chiesto un'ulteriore proroga, senza però ottenerla. Antonini ha annunciato che per mercoledì prossimo verrà indetta un'altra asta, che si riferirà però all'acquisto della società in vista di una sua partecipazione al campionato dilettanti. Solo successivamente si è appreso che Sampietro ha chiesto la proroga in virtù di un versamento di otto miliardi di lire per il salvataggio della Triestina che esponenti del gruppo da lui rappresentato avrebbero fatto su una banca estera. La proroga era stata quindi ri-

chiesta in considerazione dei tempi tecnici necessari per trasferire il denaro in una banca italiana.

La notizia che il Giarre era stato incluso nell'elenco delle società di serie C sospese dalla Lega di competenza, e quindi impossibilitate ad iscriversi al campionato, non ha colto impreparati i dirigenti siciliani, che invece stanno già cercando di reperire i soldi necessari per l'iscrizione della squadra nel campionato nazionale dilettanti. Nei giorni scorsi il presidente Giuseppe Musumeci, aveva annunciato che la società non possedeva i fondi necessari per l'iscrizione alla C/2. Durante una riunione svoltasi nei giorni scorsi nella sede della società - alla quale ha preso parte anche il sindaco di Giarre, Giuseppe Toscano - Musumeci aveva infatti dichiarato «l'impossibilità di far fronte alle prime spese per l'iscrizione», 600 milioni da versare ai giocatori e i 400 milioni necessari per la fidejussione. Musumeci aveva parlato di «un mercato povero di quattrini» e aveva sottolineato come la crisi avesse «tagliato le gambe alla società». Le fortune del Giarre - aveva osservato Musumeci - sono state sempre legate alla campagna cessionaria, alla fortuna e alla nostra abilità nel trovare allenatori e giocatori giusti: l'anno appena trascorso è stato disastroso». Il sindaco, da parte sua, si era fatto garante della situazione della società e aveva annunciato che assieme ai tecnici avrebbe lavorato «per garantire una presenza della squadra nel campionato nazionale dilettanti».

Basket: l'Italia vince ancora ai Goodwill Games

Terza partita, terza vittoria, primato nel girone: battendo anche il Portorico (83-69) l'Italia del basket ha già onorato l'impegno dei Goodwill Games e adesso «guarda» a una medaglia negli ultimi due giorni di gara, mercoledì e giovedì. Elogi per tutti, a fine partita, e dall'Italia il presidente della Fip Petrucci ha mandato a dire: «Si comincia a intravedere qualcosa per il nostro obiettivo, la qualificazione olimpica».

Calcio: alla fine Hagi dice sì al Barcellona

Dopo un lungo tira e molla centrato su questioni esclusivamente economiche, ieri è stato siglato l'accordo fra George Hagi e il Barcellona: l'asso romeno, finora in forza al Brescia, ha raggiunto una intesa definitiva con la società catalana, campione di Spagna in carica, per cui giocherà nelle prossime due stagioni.

Calcio: l'Asia vuole quattro posti a «Francia '98»

La confederazione asiatica vuole quattro posti e non tre come sembra che debba avere, per i Mondiali di Francia del 1998, i primi a 32 squadre. Lo ha detto il segretario generale dell'Asian Football Confederation, Peter Velappan, probabile successore di Joseph Blatter nel ruolo di segretario generale della Fifa, se fra quattro anni alla presidenza della Fifa stessa dovesse venire eletto un europeo. Velappan chiede che a decidere sull'allargamento sia una «giuria» di esperti e non i dirigenti della Fifa, troppo sensibili, secondo Velappan, alle pressioni provenienti dall'Europa e dal Sudamerica.

Terza tappa per il Giro d'Italia in barca a vela

L'imbarcazione Sevastopol-Universum Trust ha vinto la Venezia-Cerchia di circa 80 miglia, terza tappa del sesto Giro d'Italia a vela Merit Cup. A tagliare per primo il traguardo era stato l'equipaggio di Trieste-Generali, ma la giuria lo ha poi penalizzato retrocedendolo al quarto posto per un'infrazione al regolamento commessa al momento della partenza. Comunque, poiché i diretti avversari, Mosca e Bologna-Telethon, sono giunti in ritardo, Trieste-Generali mantiene il primato in classifica.

Totip: le quote del concorso numero 30

Queste le quote del concorso Totip numero 30 di domenica comunicate dalla Sisal Sport Italia: ai 23 vincitori con 12 punti, 36.651.000; ai 439 vincitori con 11 punti, 1.902.000; ai 4499 vincitori con 10 punti, 184.000.

JUVENTUS. Prime indicazioni dal ritiro svizzero

La cura Lippi rigenera Viali

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

BUOCHS. Di profilo, è già schizzata la Juventus che Marcello Lippi sta modellando nel ritiro di Buochs, dove quattro anni fa il buon Maifredi prometteva al popolo bianconero una Juve 4-2-4, formato Brasile campione del Mondo '70, quello dei Pelé, Rivelino e Tostao... Lippi è ancorato alla prudenza. E si vede. La sua, vista di profilo, è una Juve 4-4-2, la Juve dei Deschamps, dei Paulo Sousa e di un ricarburato Viali. Per vederla di fronte, intera, corposa, occorre invece attendere il fruscio del piedino magico di Roberto Baggio. Intanto c'è. O meglio, ci sono, esistono, s'intendono, si fanno sentire i suoi due nuovi stranieri. Questa, almeno, la sintesi del test semiserio di domenica, in un pomeriggio canicolare sul campo del Buochs, un campo adagiato sul lago dei Quattro Cantoni, in uno scenario che per la sua perfezione sembra di cartapesta. È finita 6-1.

Ma ritorniamo alle questioni tec-

niche. Nei primi quarantacinque minuti si è vista la squadra del futuro, fino a quando cioè Lippi ha tenuto in campo tutti i «big». Dopo è stato tutto un rimescolio, con tanti giovani in campo che per la verità non hanno tanto soddisfatto il mister. Allora, questa benedetta squadra? È molto accorta in difesa, raccolta attorno ai due centrali Ferrara e Torricelli, Fusi libero e Jami laterale di fascia sulla sinistra. Naturalmente questa disposizione è orfanica di «panzer» Kohler, mentre Porrini e Carrera sono destinati tra i rincalzi. Comunque, già ad occhio, è un reparto solido, come ha sottolineato a fine partita il vicepresidente Bettega, presente al primo collaudo insieme all'amministratore delegato Antonio Giraud. Il centrocampo? Mobilissimo e potente ad un tempo, con Deschamps schierato con la maglia numero 10 (forse un omaggio a Platini?), una decina di metri in avanti rispetto al portoghese Paulo

Sousa. Uno schema che ovviamente prefigura il ritorno in campo di Conte. Tuttavia, non si può escludere che quella sia la posizione del transalpino che ha dimostrato con una doppietta una spiccata propensione al gioco d'attacco. Già, ma quale attacco? E soprattutto con quale Viali? Nuovamente riflettore o uomo d'area? Un bel rompicapo. E non soltanto per chi, in ultima analisi, dovrà decidere. Anche Viali è sulla corda. Domenica si è mosso con grande vivacità, pur pagando un notevole tributo al caldo: ha «centrato» due traverse, prima di firmare la rete della volontà, ma non ha mai dato l'impressione calda, autorevole di sentirsi «bomber». Il che autorizza Ravanelli, che ha aperto la goleada col Buochs, a scerpitare quotidianamente, per guadagnarsi un posto al sole, mentre dalle retrovie avanza il «futuro», quel Del Piero (autore della quinta rete) che, secondo un sondaggio effettuato dal nostro giornale, potrebbe a breve rappresentare una carta nuova per la nazionale di Sacchi.

Da un pulpito veneto: «La sua conversione al buddismo è una vergogna» Baggio? Un fedifrago, parola di missionario

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. «Roberto Baggio è un codardo». Per il comportamento in campo, per la prudenza nell'espone gli stinchi ai tacchetti altrui? Peggio: per avere abbandonato, a favore del buddismo, santa madre chiesa. Una critica che nessun parroco si era ancora sentito di fare pubblicamente, ma che un ruvido missionario vicentino ha fatto deflagrare prima dal pulpito, poi dalle colonne del «Gazzettino». Il centravanti di Dio si chiama Silvano Sanson, ha 55 anni, da ventotto in Uruguay cura le anime dei campionesinos in una zona di duro latifondo, a 240 chilometri da Montevideo. Impegnatissimo socialmente, ha già dribblato quattro attentati. Ogni tanto torna al suo paese, Duciville, al confine con Caldongo, patria di Baggio. C'era anche domenica scorsa. Ha celebrato la messa delle 11.

Caldo, afa, pochi fedeli distratti. Forse per scuoterli, don Sanson racconta le sue esperienze: il gran lavoro tra i poveri contadini e le minacce dei proprietari. Poi il lamento. Lui semina e semina, ma da

qualche tempo amvano le sette e gli sbraggoni fedeli. Roba di altri mondi? «No, cari miei, anche qui succede che un cattolico abbandoni la propria fede per andare a cercare se stesso in India. Guardate Baggio: ha sprecato i benefici ottenuti dai sacramenti, non ha fatto uso dei doni e delle potenzialità del cristianesimo». La rampogna fa subito il giro della provincia. Finita la messa, non sbollita la rabbia, il missionario continua a sfogarsi coi cronisti rapidamente accorsi.

«Baggio è un idolo anche in Uruguay. Per fortuna la gente non sa che è buddista... Una volta, per gente come lui si sarebbe usata una parola dura: fedifrago. Questo ragazzo ultramilionario non aveva alcun motivo plausibile per abbandonare la sua religione. Da facile non si è lavato la coscienza con gran velocità: è un codardo». E ancora: «Non credo sia degno della nostra stima. Per i giovani non è un simbolo ma una disgrazia. Conoscevo

un ragazzo di Thiene: è andato in India per ritrovare se stesso, è tornato tossicodipendente e si è suicidato». Vabbè, ma che c'entra Baggio? E il buddismo? «È una filosofia inadeguata, non si può predicare l'assenteismo di fronte ai problemi della società», attacca don Silvano.

Rischia però l'autogol. Da preti e missionari, il giorno dopo, è un coro di sgridate al collega. Don Bruno, il parroco di Dueville che gli ha prestato la chiesa ed ha ascoltato la predica, non è d'accordo: «Se non nominava Baggio era meglio. Ne ha fatto un esempio negativo, ma non tocca a noi giudicare. La fede si può proporre, non imporre». Don Bruno, del resto, è un amico e un tifoso sfegatato del campionesissimo: «L'unica roba che non mi va giù di Baggio è il rigore sbaigliato col Brasile». Anche a Caldongo, il paese di «codino», i sacerdoti si stupiscono. «Oddio», si preoccupa don Diego, uno dei pastori che si son visti sfuggire di mano la

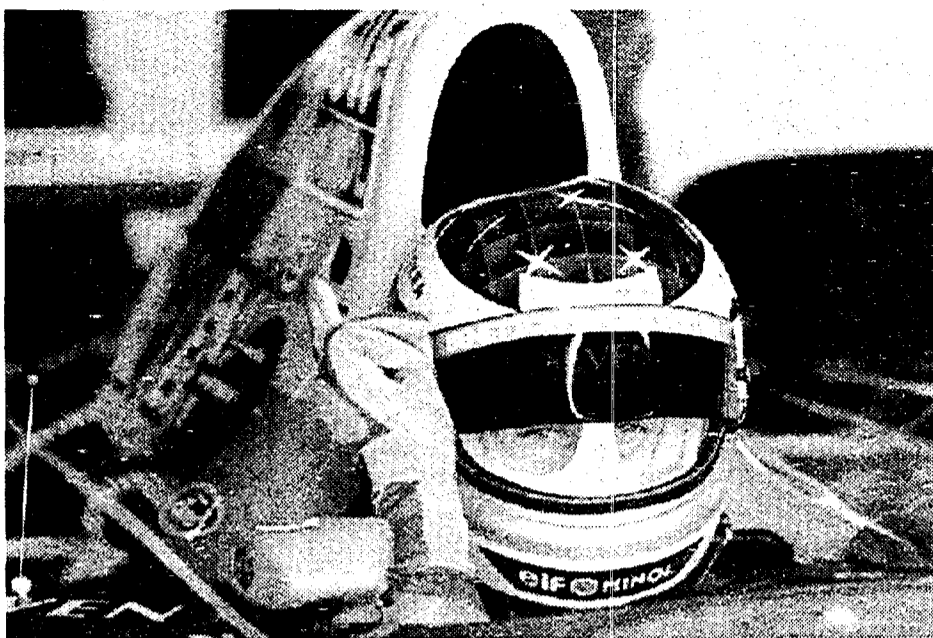
pecorella più pregiata ma non disperano del recupero: «No-no-no, noi qui non abbiamo mai fatto discorsi del genere, neanche privatamente». E la notte di Italia-Bulgaria suonavano le campane... «Io non so neanche se Baggio sia davvero buddista convinto, se abbia approfondito. Sì, non ha fatto battezzare i figli. Ma le famiglie, la sua e quella della moglie, sono cattoliche e praticanti; prima o poi, chissà...».

Baggio è difeso perfino dai comboniani, i piccini-la-pesto del mondo missionario. «Mi meraviglia quella predica», dice il direttore di «Nignizia» padre Erem Tressoldi, «viviamo in un mondo pluralista, per rispettarne le regole bisogna accettare la libertà di coscienza e di culto. Non possiamo pensare di esserci solo noi. Non mi sentirei mai di giudicare una persona perché ha lasciato il cattolicesimo». Roberto, zitto. È in vacanza a Massa Marittima, poi andrà in Argentina per una settimana di caccia sperando che non finisca, a colpi di doppietta, con l'ammazzare un reincarnato.

FORMULA 1. Ancora una dilazione per Monza. E a Parigi si discute il caso Schumacher

In scena i Gran premi del rinvio

Il velocissimo mondo della Formula 1 procede a rilento. A Milano un altro rinvio allontana la soluzione del caso Monza, mentre a Parigi da oggi si discute delle irregolarità commesse da Schumacher nel Gp d'Inghilterra.



Michael Schumacher il pilota della Benetton

Dave Caulkin/Ag

Il colpo di scena è arrivato nel pomeriggio. Alla Regione Lombardia è stata autorizzata la seduta notturna. Una decisione storica, visto che il regolamento espressamente la esclude, resa necessaria dalle more del caso Monza. Con una discussione che procede a strappi e una maggioranza, ufficialmente schierata per il sì al Gran premio di Monza con il corollario del taglio di alberi secolari, che si riuova sempre più divisa.

destinati all'abbattimento per far posto a vie di fuga che garantiscono la sicurezza dei piloti. A Parigi, dove oggi si riunisce il Consiglio mondiale dello sport, nessuno ci tiene ad addossarsi la responsabilità di una punizione esemplare per Michael Schumacher, caduto in fallo nel Gran premio d'Inghilterra. Ne esce, per contrasto, con la statura da gigante Marco Piccinini, presidente dimissionario della Csa (Commissione per lo sport automobilistico italiano), che almeno il suo bel no, rotondo, inequivocabile, al Gran premio dell'11 settembre prossimo, l'ha pronunciato. Né si è pentito, Piccinini, di mettere sotto accusa le macchine. «Il pericolo viene dalle vetture - ha sentenziato l'ex direttore sportivo della Ferrari -. Troppo veloci, troppo legate alla tecnologia aerospaziale. Le nuove regole non ne limitano abbastanza le potenze». E, con ge-

sto degno di Pilato, ha scaricato la questione sul suo successore pro tempore, Alberto Maria Librizzi. Il problema è che il malcapitato Librizzi attende il disco verde da Milano. Da quel consiglio regionale che dovrebbe votare la leggenda deroga. Decretando così l'ineluttabile necessità di buttare al suolo le cinquecentoventiquattro piante secolari, ree di sorgere a ridosso delle curve Lesmo. Che i piloti hanno accusato di eccessiva pericolosità, chiedendo di modificarle e provvederle di serie vie di fuga.

Nessuno si vuol bruciare con la storia di Monza. La stessa maggioranza (Lega, Ppi, socialisti) è divisa, soprattutto nella sua componente leghista, nicchia e preferisce rimandare, in attesa che magari qualcun altro pronunci una parola definitiva. Potrebbe essere il governo, che fino ad oggi ha preferito non sbilanciarsi, mantenendo i piedi in entrambe le scarpe. Ma, in-

castighi esemplari. Si è scomodato persino Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, affermando che in questa storia è in gioco la credibilità della F1. L'ipotesi prevalente è che a Schumacher vengano tolti i sei punti guadagnati a Silverstone; ma c'è chi preme per aggiungere una squallifica di tre gran premi. L'unico precedente, nell'89 Mansell in Portogallo restò in pista per tre giri in dispetto alla bandiera nera e trovò anche il tempo per buttar fuori Ayrton Senna, parla in questo senso. Ma domenica prossima c'è il Gran premio di Germania. La presenza di Schumacher, leader della classifica mondiale, ha già portato al «tutto esaurito». I giudici staranno pensando a come trovare la via di fuga che concili le ragioni della giustizia sportiva con quelle del campanilismo. A questo punto, la soluzione da tutti auspicata è un bel rinvio.

TOUR DE FRANCE Virenque dona i premi al Rwanda

PARIGI. Muscoli e coraggio per arrampicarsi fino al quinto posto del Tour de France, ma anche grande sensibilità e attenzione ai problemi internazionale. Va al di là della competizione sportiva il gesto compiuto da Richard Virenque, giovane campione transalpino, che ha deciso di devolvere una consistente somma di denaro per gli aiuti alle popolazioni del Rwanda, vittime prima della guerra civile e poi di una devastante epidemia di colera che li ha sorpresi e decimati mentre stavano tentando di trovare salvezza attraverso le frontiere con lo Zaire. Una tragedia di dimensioni impressionanti (un milione di profughi, diecimila vittime del colera stando alle ultime stime) che ha spinto decine di paesi. Stati Uniti in testa, ad intervenire con l'invio di militari, generi alimentari, medicine, attrezzature per la depurazione dell'acqua.

STATI UNITI Sport tragico per un pugile e un fantino

Il pugile keniano Wangila Napunyi, che fu medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul nei pesi welter, è morto a Las Vegas, nel Nevada, in seguito alle ferite alla testa riportate durante il suo ultimo combattimento, venerdì scorso, contro lo statunitense David Gonzales, che ha deciso di devolvere una consistente somma di denaro per gli aiuti alle popolazioni del Rwanda, vittime prima della guerra civile e poi di una devastante epidemia di colera che li ha sorpresi e decimati mentre stavano tentando di trovare salvezza attraverso le frontiere con lo Zaire. Una tragedia di dimensioni impressionanti (un milione di profughi, diecimila vittime del colera stando alle ultime stime) che ha spinto decine di paesi. Stati Uniti in testa, ad intervenire con l'invio di militari, generi alimentari, medicine, attrezzature per la depurazione dell'acqua.

“Chiedete ai miei amici di spiegarvela, quella delle donne e motori.

Ad ogni piccolo problema o dubbio automobilistico non esitano a chiedermi di intervenire. Non che mi dispiaccia, anzi. Un po' per smentire il vecchio luogo comune, un po' per orgoglio personale, ma soprattutto

MARIA GRAZIA CIVITA
Coordinatore Qualità Croma

perché è il mio lavoro. L'unica differenza è che lo faccio in stabilimento, dove il mio compito è portare sulle linee di produzione tutti quegli accorgimenti in grado di migliorare la qualità del prodotto. Ma come sapere dove intervenire? Ce lo dicono metodi di rilievo interni come l'Initial Customer Perception, che simula le critiche del cliente più pignolo. E ce lo dicono indicatori esterni, tra cui le segnalazioni dei Concessionari. Il nostro è un ruolo nuovo che in pratica porta direttamente in fabbrica la voce dell'automobilista. Zero difetti: questo è l'obiettivo che ci siamo posti. A giudicare da come stiamo lavorando, non è un'utopia. Ve lo dice una che da piccola giocava con le macchinine.



LA PASSIONE CI GUIDA **FIAT**

**Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo,
Palanca e Improta
e il Foggia di Pirazzini,
Del Neri e Scala.**

**Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.